

4825. 6-8.

IL CAVALIERE ROMITO,

STORIA PANEGIRICA
DEL VENERABILE PADRE

F. AMBROGIO MARIANO

DI S. BENEDETTO,

In cui risplende doppio fregio di merito,

E colla Croce di Cavaliero Gerofolimitano, affissa al
petto; E colla Croce Stellata di Carmelitano
Scalzo, stampata al cuore.

O P E R A.

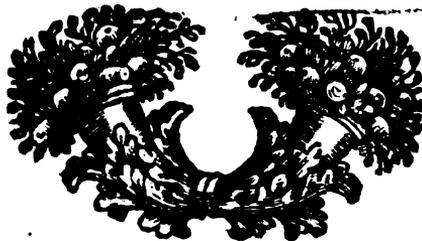
NON MENO DIVOTA, CHE DILETTEVOLE

Per norma de' Nobili, e per disciplina de' Regolari.

C O M P O S T A.

DAL M.R.P.F. APOLLINARE DI S. GAETANO

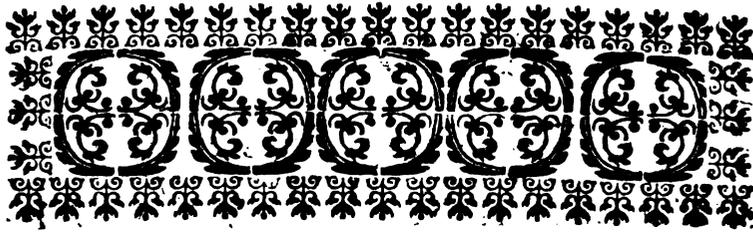
Carmelitano Scalzo della Prouincia di Napoli.



IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio: Vernuccio,

E Nicola Layno 1694.

Con licenza de' Superiori.



AL MOLTO REV. PADRE

F. LORENZO
GIVSTINIANO

DI S. ELISEO

Priore de' Carmelitani Scalzi di Venezia.



Quando com-
parire nell'An-
fiteatro della
luce il mio Ca-
ualiere Romi-
to, non trouo stanza più pro-
portionata, per ricourarlo, che

2 2

nel

nel suo PALAZZO, (di cui si
pregia nel cognome ,) mi assi-
curo accommodarli vn favori-
to ospitio . Conueniua à chi na-
to Caualiere , e vissuto cano-
nizzabile ne'Sacri Chioftri del-
la Primitiua Carmelitana Of-
feruanza , per albergo il suo
PALAZZO, architettato
dalla prudenza , fregiato dalla
virtù ; la natura lo situò su'l pia-
no del senno , e l'ingegno l'ab-
bellì con drapperie di sauij acu-
mi . Dourà ella gradire questo
scarso contrafegno d'osseruan-
te ossequio , quando prodiga
dimostrosi la sua innata corte-
sia

sia à favorirmi. Le sue glorie già sono palese, strombettate da Venetia, per la sua dottrina, e prelature; e da Padoua, oue spianando l'intricati arcani della Sacra Biblia con energia di spirito, e d'eloquenza foste acclamato Vangelico Catedratico. E ben doueua ammirarsi pretiosa la gemma della sua sapienza, germana, e nel sangue, e nel pregio al Reuerendisimo Signore Don Gio: de Palatio (Lettore Primario delle scuole di Venetia, e Padoua; meriteuole Piuano della Collegiata della Madre del Signore Ca-
no- /

nonico ; ed Arciprete della
Chiesa Ducale di S. Marco ,
Storico, e Consigliero dell'Au-
striaco Impero) quale con vo-
lò di Maestà l'Aquila del suo
ingegno giunse à fissare i sguar-
di allo splendido sole , e della
Monarchia Vaticana , e dell'
Impero dell'Occidente ; per
risplendere con lucidi fulgori
d'encomij in vn' Oriente d'ap-
plausi. Sotto gli auspicij dunque
di V. R. ricouro questo mio li-
bro, acciò dalla targa della sua
sapienza difeso , e da' raggi del-
la sua benignità illustrato , pos-
sa comparire nel Cielo delle di-
lo-

loro famose librerie ; e se col
nome di Lorenzo comprende
il lauro , ben saprà riparare i
fulmini di critiche censure ;
mentre io ossequiando il suo
merito mi raccomando alle
sue feruorose orationi. Napoli
10. Gennaro 1694.

Di V. R.

Humilissimo Seruo
F. Apollinare di S. Gaetano
Carmelitano Scalzo.

I E S V S M A R I A .

FR. Honorius ab Assumptione Vicarius
Generalis Carmelitarum Discalciatorum
Congregationis S. Elize ordinis Beatissimæ Vir-
ginis Mariæ de Monte Carmelo, ac eiusdem
Sancti Montis Prior.

Tenore præsentium facultatem impertimur
R. P. Fr. Apollinari à S. Gaetano Prouinciæ
nostræ Neapolitanæ Sacerdoti professo, vt ty-
pis mandare valeat librum, cui Titulus *Il Ca-
ualiere Romito, &c.* ab ipso compositum, & à
duobus deputatis nostræ Congregationis
Theologis recognitum, & approbatum in quo-
rum fidem præsentem dedimus sigillo nostro
munitas, ac proprio nomine substriptas. Ro-
mæ in Conuentu nostro S. Mariæ de Scala 18.
Iulij 1688.

Fr. Honorius ab Assumptione
Vicarius Generalis.

Loco  Sigilli.

Fr. Carolus Matthias ab omnibus Sanctis.
Secretarius.

I E S V S

I E S V S M A R I A .

EX mandato R. A. P. N. F. Dominici à SS. Trinitate Congregationis S. Eliæ Vicarij Generalis summa cum animi voluptate perlustravi librum inscriptum *Il Cavaliere Romito, &c.* à R. P. F. Apollinari à S. Caetano eiusdem ordinis, eximia cum eruditione, parique ingenio compositum ; in eo nihil bonis moribus dissonum, fideique Orthodoxæ contrarium, sed omnia pietatem redolentia deprehendi . Quare publica luce dignum censeo . Ex illo etenim Eques instructione , qua Martis pericula fugiat , Religiosus doctrinam , qua perfectionis apicem attingat . Auctores eruditionem, qua tutè Historiæ veritatem percurrant , perutilitè colligent . Datum in Collegio nostro Matris Dei Neapoli 15. Febr. 1681.

*Fr. Bernardus à S. Catharina Carmelita
Discalceatus, Definitor Prouincialis, ac
Sacrae Theologiae Lector .*

I E S V S M A R I A .

Librum, cuius titulus *Il Cavaliere Romito Storia Panegirica, &c.* à R. P. F. Apollinari à S. Caietano nostræ Neapolitanæ Provinciæ Sacerdote Professo summa industria, ac ingenio elaboratum, ex commissione R. A. P. N. F. Dominici à SS. Trinitate Nostræ Excalceatæ Congregationis Vicarij Generalis, magna voluptate perlegi opus sanè admirabile, ac prælo dignissimum existimo, in eo enim nihil, quod Orthodoxæ Fidei, ac bonis moribus aduersetur, reperti quinimodò cum summam eruditionem, doctrinam, ac pietatem abundè redoleat, omnes ad sui profectum inoffenso pede percurrere valebunt, ità censeo in nostro Collegio Matris Dei Neapoli, die 17. Martij 1681.

*Fr. Petrus à S. Catharina Carmelitana
Excalceatus, Definitor Provincialis,
ac Sacre Theologiae Lector.*

EMI-

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

IL P. Fr. Apollinare di S. Gaetano Carmelitano Scalzo, supplicando espone à V. E. come desidera stampare vn suo libro intitolato *Il Cavaliere Romito Storia Panegirica, &c.* Supplica perciò l' Eminenza Sua comettere la riuisione d'esso à chi li parerà vt Deus, &c.

R. P. M. Fr. Henricus Scalesius à Pimonte Ordinis Prædicatorum videat, & in scriptis referat 20. Iunij 1693.

IO: ANDEAS SILIQVIN. VIC, GEN.

D. Ianuarius de Auria S. Off. super edit. libror. Dcp.

EMINENTISSIME DOMINE.

IVssu E. V. accuratè legi librum, cui titulus *Il Cavaliere Romito Storia Panegirica, &c.* Authore R. P. Fr. Apollinari S. Caietano Carmelita Excalceato, nec quicquam in eo reperi fidei, aut bonum aduersum moribus, quinimò multa pietatem spirantia, atque vtile dulci admixtum habentia, ne tulisse punctum talium compositionum videtur. Quapropter si ita E. V. iudicauerit dignum censeo, qui lucem aspiciat; ex Edibus Collegij S. Thomæ Aquinatis Neapoli Sextodecimo Kalend. Augusti 1693.

E. V.

Additiss. & Humill. Ser.

Fr. Henricus Scalesius à Pimonte Ord. Prædic.

Attenta relatione supradicta R. P. Reuiferis imprimatur die 10. Augusti 1693.

IO: ANDREAS SILIQVIN. VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria S. Off. Deputatus super editione librorum.

b 2

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE!

IL P. Fr. Apollinare di S. Gaetano Carmelitano Scalzò, supplicando espone à V. E. come desidera stampare vn libro intitolato *Il Cavaliere Romito Storia Panegirica, &c.* supplica perciò V. E. commettere la riuisione à chi li parerà vt Deus.

R. P. D. Carolus Sagarriga Cler. Reg. videat, & in scriptis referat.

GAETA R. MOLES R. MIROBALLVS R.
IACCA REGENS.

Promissum per S. E. Neap. 6. Augusti 1693.

Mastellonus.

ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORE.

PEr ordine di V. E. hò letto il libro intitolato *Il Cavaliere Romito Storia Panegirica, &c.* composto dal M. R. P. F. Apollinare di S. Gaetano dell' Illustrissima Religione de' P. P. Carmelitani Scalzi, e non hauendoui ritrouato cosa contraria alla Reale Giurisdittione, ma vna pienezza di diuoti sentimenti, e di erudita elocutione, stimo mediante il beneplacito di V. E. possa darsi alle stampe, per seruigio di Dio, e documento dell'anime, & à V. E. vmilmente inchinandomi resto pregandole ogni prosperità. Napoli 18. Agosto 1693.

D. V. E.

Vmills. e Diuotiss. Serv.

D. Carlo Sagarriga Cler. Reg.

Visa supradicta Relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Reg. Pragm.

SORIA R. GAETA R. MOLES R.
MIROBALLVS R. IACCAR.

Promissum per S. E. Neap. 21. Augusti. 1693.

Mastellonus.

L'AV-

L'AVTORE AL LETTORE.

PEr fuga dell' otio, non per pompa d' ingegno (cortese lettore) mando in luce questo picciolo volume dettato dalla diuotione, non che dal capriccio. Oh te fortunato, se mettendo in non cale il desio d' ammirare facondia di stile, attendi solo à contemplare l' eroiche gesta d' un tale V. Soggetto, con animo d' imitare questo nuouo modello di Santità! te lo dono per ispecchio d' imitatione, non per tema di capricciosa inuentione; ed auualendoti di simile guida alla perfectione, ti seruirà di scorta fedele, se non dà Regolare, almeno dà buon secolare. Non senza mistero Caualiere Romito battezzo il mio Ambrogio Mariano; poiche hò voluto dimostrare un' insigne innesto di bontà, e del Secolo, e della Religione, e come sempre hà operato bene o nel Mondo, e ne' Sacri Chioftri, e che la Nobiltà risplende con i lustri di pregiatissima stima, quando è collega della virtù. Per non essere di doppio infado à chi legge, mi sono auualuto della moderna inuentione, esentarmi per arte dalle leggi di puro Storico; poiche colla pratica si offerua, se i libri non si condiscono con intingoli di uieuzze, e con saporetti di eruditioni, si gustano tropoo inspidi dagl' ingegnosi palati; la varietà molto diletta, onde insegna S. Agostino. Utile est plures libros à pluribus fieri diuerso stylo, non diuersa fide.

Si Aug. lib.
1. de Trin.

Nel Cap. della Patria di Mariano, per fasto
del-
cap. 2.

delle magnificenze Bitontine hò sbozzato le vite d'alcuni Illustri Patrij nella dottrina, e santità conspicui; (cioè del V. P. D. Giuseppe Silos Teatino del V. P. Giacomo Antonio Giannone Alitto Gesuita; del B. Antonio Scaraggi de' Minori Osservanti, del B. Giovanni Barone, Benedettino, e del V. P. Mariano da Bitonto Domenicano) stimando decente animare questi fogli collo spirito di cinque Colossi di specchiata virtù; e per dare saggio al mondo, che l'Uliva Bitontina non solo verdeggia nella nobiltà, e valore, ma anche nella sapienza, e santità

Prego bensì il benigno Lettore à compatire la rozzezza del mio stile; restando à me come figlio obbidiente della S. Chiesa Cattolica, Apostolica Romana fare le dovute proteste co'l rimettermi riverentemente alla Bolla della Felice memoria di Urbano VIII. cioè tutto quello, che riferisco nella presente Storia Panegirica, non sentirlo in altro senso, se non che in quello, che si fonda in autorità umana, e non della Divina della S. Chiesa Romana, e della S. Sede Apostolica, e perciò mi auuaglio delli nomi di Santo, e di Beato, &c. solo per dimostrare l'eminenza della sua gran virtù. Vini felice, e preghi Dio per me.

PROE.

P R O E M I O

D E L L I B R O P R I M O .

I Danni, che reca à Grandi la morte, risarciscono le carte, la violenza d'vn torchio manda alla luce le glorie degl'estinti Eroi. Quei Campioni di preminenze sepolti con i di loro nomi nelle catacombe dell' oblio, dalla penna risuscitati suolazzano per il Cielo delle primitiue grandezze; e benche inuecchiati dalla dimenticanza, dà caràtteri ringioueniti garraggiano colla fama. E ben noto, che i fatti degl'huomini Illustri dall' antichità ammutiti, si fanno ne' volumi loquaci, onde cantò quel celebre Poeta.

Sola haec annos, & tempora nobis

Præterita, & prisca memorans memoria mûdi,

Sugerit ignauis, quidquid longæua vetustas

Gestorum tenebris regit, & caligine voluit.

E di tale artificioso laudro l' vnico ingegnere si è la Storia, la quale non sà mandare alla luce, che legittimi parti di fede: veridico Sofista dedacendo dà premesse di Eroici fatti, conclusioni dimostratiue di pregio, e di valore.

Historia propriam est vera, & non falsa scribere.

E con ragione il Principe della Romana elo-

quenza la battezza, Ricordo della vita, Mae-

stra, e Possiglione del vero. *Historia testis est*

*In Th.
v. b.*

*Fab.
Quint. de
Histor. in-
inuent.
Cicer. lib.
2. de orat.
ad. Quin.*

temperū, vita memoria, magistra, nuncia veritatis. Dunque scriuere le storie degl' Antenati, è vn rauuiare colla penna le operationi degl' estinti, facendole aneora che morte passeggiare per il Campidoglio della fama con fregio di gloria, e con molto fenno vna carta Storica, viene paragonata alla pittura. *Historia est rerum gestarum narratio, magnorum virorum actus cum temporum, ac locorum ordine, ac descriptione, tanquam vna pictura antè oculos exponit.* Io la celebro con maggior pregio, poiche se la pittura animando con i colori le tele, ritorna gl' estinti ad abitare ne' palagi solo coll' ignuda apparenza: ma la Storia, caratterizzando il valore degl' Eroi, fà che allo specchio di quel morto esemplare, correggano i di loro falli i viui, e s'incoraggino à colpire al bersaglio di segnalate imprese.

Cornel.
Agrip. de
vanit. sciēt.

Chi ne brama di ciò autentica di chiarezza, riuolga lo sguardo ad Alesandro, quale benchè sù d' vna tela lo dipinse così al naturale l'ingegnoso Apelle, tanto che borbottauasi per la Grecia, ch' Alesandro dà viuo parlasse delineato d' Apelle; niente di meno Quinto Curtio miglior vita li diè co' l' distendere su' candido foglio le sue memorabili imprese. Macrobio asserisce, come prima di scriuersi le Storie, era il mondo rozzo, e muto; perciò Basilio Imperadore, chiunque trouaua lo esortaua à leggere

Macro.
lib. 1. sct.
cap. 4.

gere libri di Storie, per apprendere senza tra-
 uaglio qualche gl' altri operarono à forza di
 stenti. *Ne cesses euoluere historias veterum, ibi* Dio. Praef.
enim reperies sine labore, quae alij magno cum la- orat. 11.
bore congesserunt. E con ragione, perche le Sto-
 rie colme di grandiosi fatti, sono autentiche
 del ben viuere, e testimonij accreditati dalla
 puntualità, per ciò si rassomigliano alli spec-
 chi, oue chi si rimira saprà accommodare le
 sconciature de' suoi difetti coll'imitare l' esem-
 pio de' buoni. *Nihil utilius incundiusque excogitari potest, quam in humana vita theatrum, quod* Diod. sic. in proem.
Historia partibus omnibus mirè instructum habet vit. Phil. et Alex.
sedentem periculis aliorum sine ullo periculo cau-
sum, sapientemque fieri. Scrisse Diodoro, dalche
 mi dò à credere, che Demetrio Falareo solea
 ammaestrare il Rè Tolomeo, che sempre si
 specchiassè ne' libri di Storie, oue stassero regi-
 strati massime di disciplina militare, ed inse-
 gnanze di vera politica, per ben governare i
 Regni, assignando per vnica ragione, che alla
 mancanza de' zelatori nell' auisare à Principi i
 difetti, supplisca la Storia. *Propterea quod ea,* Plut. in Graec. Apud pb. ex Laer. cap. 5.
quibus amici non audent admonere Reges, in libris
scripta habeantur. Nessuno ardisce correggere
 vn' errore di stampa in vn volume Reale, ma le
 Storie con motuli rimproueri, e con neri ca-
 ratteri fanno tingere di rossore i volti anche
 maestosi. Elleno solo danno la vera norma di

viuere retto, e lasciano i posteri eredi della prudenza degl'Antenati. Plinio lo spiega. *Historia felicitatem nobis participat, iuniores historica lectio antiquioribus aequat.* Si domandi Alessandro, in qual liceo apprese istruttioni di coraggioso valore, e di magnanimo Eroe? risponderà in sua vece Plutarco, non in altra scuola, che nella lettura de'libri d'Omero; mentre rubando alle sue pupille il sonno, staua tutto applicato à leggere le sue Iliadi, e cotanto se n'era acceso, che imputaua colpa graue ferrare gli occhi in notturna quiete, senza tenere al capezzale i sopranomati scitri. *Alexandro tot uictoriarum causa fuit uirtus Achillis ab Homero scripta, sine quo nec somnum quidem capiebat.* In fine per epilogare gli encomij, e'l pregio della Storia, s'ami lecito esclamare co'l Mendoza.

*Plut. in uit.
Alex.*

*Franc.
Mendox.
lib. 8. de
florib. poe-
tic.*

*Heroum tu facta nigris obfessa tenebris
In lucem reuocas, morsuque uoranda tenaci
Temparis, in priscum reparas monumēta decorē.*

Or se tanto appaga l'intelletto vmano vna storia tessitura di secolareschi annali, che basta à trasmutare in poderoso leone, vna timida lepre; Quanto maggior diletto, e frutto cagionerà ai Cattolici fissare diuoti i sguardi alle Storie di quei spirituali Campioni, che solcando l'Oceano de'Vangelici dettami, seppero approdare alle sponde della perfetta virtù? La

vi-

vita del V. P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto Carmelitano Scalzo, sotto il tema di *Cavaliero Romito*. Descrivo, acciò conoschino la di loro norma i Nobili, e' l di loro esemplare i Religiosi, che non merita il sepolcro di tale grandioso soggetto restare priuo del suo epitaffio; l' elegie, che sono elogij funebri più conuengono à chi ottenne vittoria nel far guerra al mondo, che à colui, che riportò la palma nel far guerra nel mondo. La virtù di sì grand' huomo con echo d'applausi dà se stessa rimbomba per il Cielo dello stupore, dunque non fà di mestiere d'artificioso abbellimento, per infrascare con rettoriche dicerie la simplicità de' suoi limpidi tratti. La fama di questo mio Riformato Riformatore, con maestà d'onori passeggia per i poli della Gloria, sì che non conuiene, che ò per trascuraggine, ò per pigritia ne' freddi marmi del cieco oblio resti seppellita. Questo sì farò breue, non per mancanza di fatti, ma per penuria di notizie, e se l'vmiltà sua lo fè tacere in vita, in morte fà loquaci le mute carte. La Serafica mia S. M. Teresa ne' suoi scritti lo canonizza, elogiando con impulso più di spirito, che di penna la sua singolare bontà; ed io colla scorta di tale sapientissima tramontana, mi accingo à profeguire il corso dell'impresa: e se l'attestazione di Teresa fù potente ad autenticare la Santità di S. Pietro

d'Al-

Bren. Rom.
in vit. 19.
Oftob.

d'Alcantara. *Dono prophetia, ac discretionis spirituum imbutum fuisse S. Teresa testatur.* Come non farà valeuole la confessione di detta Serafica Madre à denunciare la virtù del suo diletto Figlio Mariano ? nella Fondazione di Patrana ne scriue la vita, e ne stampa à sua lode famosi elogij. Le Croniche della mia Religione così Spagnole, come Italiane, Latine, e Portughefe celebrano con sacra eloquenza le di lui grandezze, si nella nobiltà, e dottrina, come nella Santità, talche altra fatica non mi adosso, che di vnire in vno intiero corpo di *Storia Panegirica*. Tutti li membri de' suoi fatti dispersi in molti fogli; non presumendo auualermi d'altra inuentione, che di semplici ritrouati; dell'amplificatione, me ne seruirò solo per ponderare, non per poetare. Si presti dunque fede à questa Storia, che per essere autenticata dà Teresa la Santa, farà vnico parto di verità, e singolare diporto della marauiglia.







EXPER. INTERITUM

LUMINE AVTRIA

GEMMA

labini

grana

RAM

Padus

ROSA

TRIA

Reina

Maria

Guaria

Gen

VLIOVE DE TRIBVVE

VESTRES VIROS SAPIEN

NOBILES DNE

AVDIS

NOBILITATE

LAZARO

ABE

OLIVA BOTVNTVM

gio: Verino del.

Fabiano Miotti fecit

IL CAVALIERE

R O M I T O,

LIBRO PRIMO.

A M B R O G I O

M A R I A N O

Nel Secolo.

C A P O P R I M O,

Patria , e sua Nobiltà.

Bitonto Seminario d'Eroi, Teatro d'illibata Nobiltà, fù l'Oriente, d'onde sortì pregiati natali Ambrogio Mariano Azaro Sole di preminenza. Bitonto Metropoli della fertilità, residenza de' Cavalieri Gerosolimitani, fù l'alba, che diè la prim' Hora di vita à Mariano. Bitonto gemma della Puglia Peucetia, Giardino del Regno Partenopeo, Fondaco della lautezza, Mercato di franchigie, Erario d'ogni sorte di beni, fù la Conchiglia, che mandò in luce à garreggiare con i lustri de' fasti, Ambrogio Mariano, per-
A la

la, per chiarezza di fangue, e di virtù benconueniua, che dà tale nobile Miniera si cauaſſe l'oro de' ſuoi ſpecchiati natali, ſe riſplendere douea nel Mondo con pompa di virtù, e di valore li ſpettaua ſucchiare il primo latte di vita dalla poppa di ſimile Balia, creſcer douendo, per dar ſaggio di prode ſoggetto ſuppoſto quel decantato detto, che gli huomini grandi non debbano ottenere vili le origini, e mal conuengono baſſi tugurij à chi tenta ingigantirſi nella ſtima; dunque ben ſi argomenta la Maeſtà della Città di Bitonto, per eſſer madre di queſt' Illuſtre Patritio; haurebbe à Mariano fatto gran torto la forte, ſe in altro nido ſtraniero dall' vtero materno ſprigionato l'auueſſe, quando li conueniua vna Patria coſì forbita; che ſe Bitonto ſecondo l' Etimologia,

Beltr. de-
fer. del Re-
gn. di Na-
poli.

Gugliel.
delli cento
ſit. Illuſtri
d' Italia.

Marin.
Frezza de
ſuffend.

Bar. fol.
87.

del Rozzano: *Bonum totum*, vien detto, e dà Guglielmo Lauro ſi conferma: *Hominibus multis, Vrbs eſt tota bona Bituntinum*. Com' anche da Marino Frezza viene applaudita la Città di Bitonto coll' encomio di tutta bontà: *Episcopus Bituntinus, celebris in Peucetia, Ciuitas diues opum, ferax olei, plena populo, & ſecundum Episcopum Lucerinum, Bituntinum dicitur Bonum totum*. Dunque doueaſi dire Mariano Bitontino ſe tutto Buono.

Non mi ſi attribuiſca à nota di digreſſione, ſe nel registrare la ſtoria di Mariano, mi diſtendo

do alla Patria, è dottrina ben ruminata d'Aristotele: *Ciues igitur praeclari gloria materiam Patria praebent.* La corona d'encomij, che tesse la Fama ad Atene, e Grecia, sarebbe di vilissimo pregio, se gioiellata non fusse colle margherite de' Sette Sauij. Le Patrie al parere di Plinio si cingono con Diadema d'onori, quando nel di loro recinto racchiudono Patritij gloriosi: *Coronabantur in sacris certaminibus non victores ipsi, sed Patria, neque corona victori dabatur, sed Patriam ab eo coronari pronuntiabatur.* Si che se Bitonto fù l'orto in cui sbucciò il bel fiore Mariano, s'ella fù il tronco, da cui si diramò germe cotanto sublime; con ragione si acclami Città degna d'applausi, e la virtù di Mariano la incoroni con diadema d'onori.

Arist. lib.
1. Reip.

Plin. lib. 6.
cap. 4.

Bitonto per mancanza di fede fù vn tempo pagana, ed ora, per eccesso di fedeltà si pregia gentile. Il Principe degli Apostoli per accreditarla di lei bontà di proprio pugno vi piantò la Cattolica Religione: sodi si suppongono i fondamenti della legge Vangelica, se vn Pietro vi gettò la prima pietra del Cattolicesimo. Iui si adoraua la Dea Minerua, e non per altro mi dò à credere, che i Bitontini idolatrassero tal Nume, se non per genio d'ossequiare la sapienza, onde trà le scheggie dell' antiche rouine, ritrouossi scolpito sù la pergamena d'vn candido muro vna greca inscrittione,

*In hist. S.
Petr. de
Castel. eius-
dem Ciuit.
cap. 1. de
Eccles. sit.*

ne , quale tradotta in latino idioma così puntualmente attesta : *S. Petrus Apostolus in Apuliam peregrinando descendit , Bituntumque (in quo Bituntinates Populi se reduxerant præ ceteris locis) visitasse , & in prædicto Minerua Templo tunc diuertisse , ibique , & prædicasse , & Missam celebrasse , & de fide instruisse , &c.* Felice Bitonto consecrata à Dio in olocausto di fede dal Maiorasco degli Apostoli ! nebbie d'errori non vagliono ad offuscare con iscorrucchi descismi i tuoi bei lustri, se con i raggi della Vangelica Fede t'illumina vn'Apostolico Sole ; nel Mare del gentilesimo ti piangesti sin'ora sommersa ; degna d'invidia è la tua fortuna , se ti libera vn Vangelico Pescatore ; e se de'valenti marinari l'è pescar buona preda, perciò S. Pietro volte pescare Bitonto, che tutto è buono ; di Minerua solo si restò l'impresa dell'Vliua alla Città, ed alla Nobiltà, acciò si palesasse coll'antichità degli anni decrepita nel merito , vi si lasciò per diuisa vna testa di Pallade coronata dà candida fascia, ed vna Spica di grano, acciò possa manifestarsi la Nobiltà Bitontina , grata al Mondo per la sapienza di Pallade , e per la prouidenza del grano , quale sin'hoggi si conserva, sotto il titolo, e patrocinio di S. Anna, e con ragione , perche solo da S. Anna escono i parti illibati, e frutti in nobiltà sublimi , ne anche à mancamenti originarij soggetti, la di cui

Chie-

Chiesa, e Seggio dà cinque secoli pompeggia con fasto di splendido lusso: mentre il Signore D. Leone Rogadei Patritio di Rauello (Metropoli dell'antica Nobiltà del Regno) con magnanimità di generoso cuore nell'anno 1204. fabricò à proprie spese il Seggio, Soglio della Nobiltà Bitontina, oue anche gode le di lei prerogatiue la sua Illustre Famiglia.

Ex publ. Script. de bon. empr. à Leon. Rogad. Rauell. Botū. si 1204.

Per conseruare i Bitontini con ossequij di Christiana veneratione, grata memoria à tale S. Apostolo, oue si adoraua Nume tãto bugiardo, fondarono vna Chiesa Parochiale ad onore del Santo, quale hoggi si chiama S. Pietro del Castello: *Vndè à fidelibus Ecclesie nomen immutatum, & Diuo Petro dicata, quæ magnificentiori olim constasse edificio suspicari potest, cum lapides quadrati, columnæ fractæ, epistilia mirè adornata in arca; & vestibulis dictæ Ecclesie, ex antiquis ruinis sepulta iacent, cum ruderibus permixta.*

In hist. loc. Eccl. ut supr.

Ma qual nube importuna con caligini di critiche censure si spande per offuscare i lustri delle glorie Bitontine & l'esalationi di capricciose idee, à vista del Sole di verità si risoluono in fumo. Luigi Ramires comentando l'Epigramma 48. di Martiale, quale così conchiude: *Hæc præsta mihi Rufe; vel Bitontis.* Non bene esaminando la diuisione de' paesi, e confondendo con i titoli le nationi, dassi à credere, che del nostro Bitonto parlasse il Poeta, onde con penna

Martial. lib. 2. Epig. 48. Ruff. fol. 148.

Luig. Ra-
mit. *ibid.*

rifoluta le stampa vn decreto di calunnie, a scriuendola al ruolo de' borghi più abbiecti, al catalogo de' villaggi più dozzinali : *Botuntum enim vile, & obscurum Apuliae Oppidum.* Giache Luigi porta la luce nel nome, è ben, che quanto scriue metta in chiaro : che fusse oscura Bitonto vn tempo, che giacea seppellita nel cieco buio della gentilità, no'l niego; ma vn Principe dell' Apostolato co'l fanale della Fede rischiarendo le tette gramaglie dell' ignoranza, valse ad illustrarla con i lucidi fulgori della Gratia Battesimale, che poi la battezza per vile, non è d'huomo da senno ignobilitare colla penna quelle muraglie, che collo scarpello di preminenza furono dalla natura lauorate, e destinate per Gallerie di Nobiltà. Non saprei dire s'è colpa di Bitonto à non essere conosciuta da Luigi, ò pure difetto di Luigi à non conoscere Bitonto; sicche in difesa del vero, m'auuaglio delle fedeli autorità de' sauij Scrittori : *In eodem loco ubi praefata Ecclesia iacet ad praesens, antiquitus erat turris, seu celebre ciuitatis propugnaculum, cuius nunc ibi, nec vestigium quidem apparet; nam post antiquas ruinas facies loci immutata, solum nomen loci retinuit.* Hor meco argomenti l'Autore, che negar non mi puole la conseguenza: *Si est celebre propugnaculum,* come

Gerard.
mer.

puol'asserire essere *Vile Oppidum?* Che sia tale, à che istriuersi Bitonto nella famosa tauola della

Cof-

Cosmografia d'Italia, Schiauonia, e Grecia, in comitiua d'illustri Città dà Gerardo Cosmografo di Duysburg? come *Vile Oppidum*? se fù eretta in Vescouale 950. anni sin'hoggi consecrato primo Vescouo di Bitonto dà Zacharia Papa, Andreano nel 743. come si legge nell'Italia Sacra? attestando lo stesso Autore ne'suoi Sacri Annali la Maestà di Bitonto con tale autentica: *Bituncum, vulgò Bitonto, seu Botuntū celebris Paucetiae Apuliae, seu Terrae Barij, Ciuitas est in Regno Neapolis, Regi Hispaniarum immediate subiecta, diues opum, frumenti vini, olei, amygdalarum, &c.* Bitonto *Vile Oppidū*? E come? quando si affise al suo foglio Vescouale frà tanti, e tanti huomini illustri in dottrina, nobiltà, e Santità, vn Cornelio Musso del Serafico Cielo Astro Regolare, acclamato nel mestiere del predicare l'Apostolo d'Italia? diede al Vaticano Bitonto due suoi Vescoui per Sommi Pontefici, Giulio Cardinale de' Medici, chiamato Clemente Settimo, ed Alefandro Cardinale Francese, detto Paolo Terzo.

*Ital. Sacr.
tom. 7. fol.
935.*

Ibid.

La sottoscritta autentica dell'origine, ed edificatione di Bitonto, bastà solo à palesare le grandezze di Bitonto; la riporto fedelmente ricopiata dà veridici Annali dello Storico della Città: *In libris de Viris illustribus, Ego Fr. Angelus testor vidisse, equidem, & legisse Ciuitatem Botuntinam à Botone Rege cōstructam Anno Dom.*

*De Ædific.
& Orig.
Bitunt.*

202. *Quæ quidem Ciuitas triginta, & duas villas legitur sub se habuisse, quarum Villarum hæc sunt nomina. Palum, Trenta, & ideò dicebatur Trenta, quia triginta puteos continebat. Riuela, quæ quidem propè Melfictum iacebat. Aquiticum unde dictum, quod semper aquas rosatas de se consueuerit facere. Arianella, quæ ad Militem Remensem pertinebat. Rouicci, quæ iuxta Barium iacebat. Tarpetum in qua quidem Villa oleum fieri consueuerat. Truntum, quæ iuxta Rubeos iacebat sub Arianas. Ripella, quæ multas ripas fortitudinis habebat. Bellauilla, à pulchritudine aeris, & mansionibus dicta. Quiritium, quæ iuxta Tranum iacebat. Bitricum, quæ dicitur Bis-tricum, nam constructa-bis à Principe Berense fuit. Nicandrum à Botunto, per nouem stadia distans. Lauritium, quasi laureata Villa. Casanum, quasi plures casas habens. Terlichium iuxta viam Barensem. Cicilianum, ubi constructa erat Ecclesia B. Mariæ, propter miracula quæ fecit S. Petrus de Casamassima. S. Laurentius de Fasanis. Casaliniũ. Arricarrecta. Mennolechchia Fusara. Melicum. Amsa iuxta viam Barensem. Cammeratum iuxta eandem viam. Vineula propter multas vineas. Chinisium, quæ est valde propè Bituntum. Manganella, ubi propter quod facta est Ecclesia B. M. Virginis. S. Marcus, qui propè Bituntum est. Malherba iuxta viam Melficti. S. Laurentius de Selecta, quæ propè Bituntum iacebat, & dicebatur Bellauilla.*

La Città di Bitonto fabricata dal sopra-
det-

detto Rè Botone hà cinque interpretationi, *La Ibid.*
 prima si è *Botuntum Boni Regis Ciuitas*, onde
 appresso i Caldei così appunto si discifra. La
 secõda *Botuntum idest Pacis Ciuitas*, imperoche
 per *Boton* in lingua Arabica s'interpreta Pace.
Et ideò dicitur sic, quia à Rege pacifico edificata
est. Onde Agazel con tal monosticon alluden- *Agazel.*
 do all'Ethimologia del nome spiega l'accen-
 nata significazione: *Ad pacem promptum desi-*
gnat Oliua Botuntum, e per dimostrarsi i Biton-
 tini della pace possessori vestiti di bianco, e
 con rami di palme in pugno riceuerono il pro-
 prio Rè nella Città, e da quel tempo teneuano
 stipendiati ducento Soldati per la pace de'
 Christiani: *Ciues Bituntini exeuntes occurrerunt* *Fr. Angola*
ad recipiendum proprium Regem cum ramis pal- *ut sup.*
marum, & pallio albo, propterea autem Ciuitas
consuenerat 200. Milites pro pace Christianorum
habere, per diuisa dunque di vera pace fà per
 impresa vn' Arbore d'Vliua in campo bianco,
 con due Leoni, che la sostentano colle bran-
 che alzate al tronco, quali denotano li ducen-
 to Soldati, come è detto di sopra, in cima dell'
 arbore suolazzano cinque Storni, che dinota-
 no il popolo annerito per le controuersie:
Hinc est quod ramos oliuarum, & campum album *Idem:*
pro stemmate sumpsit cum duobus leonibus ipsam
sustenantibus 200. Milites significantibus, super
autem ramos quinque aues, quæ Ristella vocan-
 tur,

tur, vulgariter verò Storni, quæ Aues significant Populum per controuersiam denigratum. La terza significazione: *Botuntum id. misericordie Ciuitas.*

Idem.

Se coll'ambra della sua pietà s'attraheua i fedeli: *Quia semper Christianos ad se pietatis amore trahebat.* E questa è l'altra ragione, perche inalbera per impresa l'Vliua, ch'è geroglifico di misericordia. La quarta *Botuntum id. fortitudinis Ciuitas*, sempre guerreggiando coraggiosamente con armi di costanza à fauore della

Idem.

Fede: *Nam fortiter per fidem contra infideles pugnabat*, onde *Boton*, e lo stesso, che *Fortitudo*.

La quinta ed vltima, *Botuntum Bò, id Bonitas.*

Ton id. Parua, Tum id. Ciuitas. Dal che si dice:

Botuntum Bonum totum. Hor se così buona co-

sì illustre, e maestosa è la Città di Bitonto, credo, che correggerà la sua opinione Luigi Ra-

mires in chiamarla senza veruno fondamento,

Vile Oppidum? Non parla del nostro Bitonto

Martiale, ma d'vna certa bassa Villa della Spag-

na, e lo testifica Giacomo della Croce nello

*Iacob. della
Croc. in
Mar. Epig.
60.*

spiegare il verso del Poeta: *Hæc præsta mihi*

Rufe, vel Bitontis id. Bisuntium Ptolomeo Oppi-

dum sit in Hispania.

L'Eminentissimo Cardinal Baronio, per in-

tronizzare Bitonto sù l'erto foglio delle ma-

gnificenze riporta, come Callistro Papa volle

nella Città di Bitonto riceuere Sugerio Abba-

te Legato del Rè Ludouico, ed iui trattare

d'im-

d'importanti affari, e per maggiore autentica registra le medesime parole dell'Abbate: *Rur-* *Baron. An.
Eccl. tom.
12. fol.
145.*
sus autem cum Benevento in Apuliam, tunc tempo-
ris peruexisset Callistus Papa, resque Romana Ec-
clesia usurpatas recuperasset, conuenit eum lega-
tio Francorum Regis Ludouici per Sugerium Ab-
batem, qui in uita eiusdem Regis, quam scripsit,
de his sic meminit. Domino itaque Callisto gloriosè
Presidente, & raptores Italia, & Apulia prado-
minente, Pontificalis Cathedra lucerna non sub
modio, sed superposita monti, clarè lucebat; B. Pe-
tri Ecclesia, & reliqua item Ecclesia Urbis, &
extra amissa recuperantes, gratisimo fruebatur
patrocinio. Cui cum in Apulia apud Ciuitatem
Bitontum missus à Domino Rege Ludouico prò qui-
busdam Regni negotijs occurrissem; Vir Apostoli-
cus, tam prò Domini Regis, quàm prò Monasterij
nostri S. Dionysij s. reuerentia honorificè nos rece-
pit, &c.

Vn' Arbore d'Vliua, si pregia Bitonto suen-
 tolar per impresa, per dare à diuedere, che
 giamai potrà estinguerfi il lume delle glorie
 sue, per l'abbondanza dell'oglio, e con ragio-
 ne le spetta essere acclamata la Città di Miner-
 ua non per il gentilesimo, ma per essere iui col-
 locata la sapienza, e la Pace: la Sapienza di-
 mostar la volle nell'empire le più specchiate,
 ed Illustrissime Religioni di Maestri di Theo-
 logia, e di famosi Predicatori; à spese del pu-

blico si mantengono le scuole in disciplinare la gioventù. Per isfogo de'bell'ingegni D. Fabritio Carafa Vescouo, istituì l'Accademia dell'Infiammati, co'l motto *Sopitos Suscitat*. Bramoso, che ogn'vno applicato alle lettere con folgori d'eloquenza risplendesse nel Mondo. Onde D. Biagio Aldimari nel descrivere i miracoli della natura, del sangue del valore, e dominio della Famiglia Carafa, ne fa publica testimonianza al Mondo, scriuendo:

D. Biag. *D. Fabritio Carafa assunto al Vescouado di Bitonto à 24. Gennaro 1622. nella quale Città per mantenere esercitati così esso, come quei Cittadini nelle virtuose discipline, fondò l'Accademia di belle lettere, detta dell'Infiammati; onde di lui così cantò la Musa Eloquente del P. D. Giuseppe Silos Teatino:*

D. Ioseph
Silos cen-
tur. 2. E-
pig. 18.

*Quæ Carafa, tuam mentemque, animumque
perurit.*

*Gloria, quæ virtus ignea pectus alit,
Doctas illa parit flammæ, hinc ferbuit ardens
Pallas, & ingenij's subditis illa faces.
Te Regum sanguis clarat, teque ordine longo
Fusa per augustos stirps generosa Duces.
Inclÿta lux generis, sed dum flamma aurea
format,*

Auspice te, mentes clarius indè micat.

Fiorirono nella dottrina frà gl'ingegni Bitontini, Bononio Astrologo massimo compagno
di

di Tolomeo Algazel, fratello d'Agrippa Barrese. Alfarabio, quale mandò in luce cento cinquanta libri di Filosofia; il B. Alberto Magno molto lo loda, ed approua i suoi scritti. Acharino compose vn'altra picciola Filosofia. Roberto fece vna grandissima opera: *De Bonitate Dei*, Arismetico, quale chiamauano, il picciolo Alberto compose vna nuoua Armetica.

Coll'insegna dell' Vliua si chiama Bitonto Città di pace, e qual Gerosolima d'Italia per la sua Vliua fortisce questo nobile encomio: onde i Romani vi lasciarono epilogoato in vn monosticon: *Hic habitant gentes tranquilla pace fruentes*. Come negli anni addietro nel Sindicato del Signor Francesco Planelli co'l rinouarsi vna porta antica della Città, hoggi detta la Porta del Carmine, si ritrouò questo verso scritto à caratteri Longobardi. E se giusta gli Oracoli d'Osea. *Erit quasi Oliua gloria eius*. Dunque Ose. 14. 7. per l'impresa della sua pregiata Vliua, se le deuue maggior lustro di glorie. Sotto figura d'Vliua discriua l'Ecclesiastico la bellezza della Sapienza. *Quasi oliua speciosa in campis*. Neghimi Eccles. 24. 19. chi puole, non essere Bitonto vna delle più belle Città del suo Regno, se per emblema di Sapienza inalza per diuisa vna testa di Pallade, e poi verdeggia nel suo campo ameno l'impresa di maestosa Vliua? Io per me l'acclamo l'O-

ra-

Genf. 8. racolo de' felici augurij quando *Portans ramum oliuae in ore*. Si vanta nuncia di pace, prefaga d'ambita calma di tregua in vn dilluuiò d'affanni.

La nobiltà della Città di Bitonto la tocca con modestia d'accenti il P. Silos; la sua rara vmiltà l'arrestò la penna à distendere le glorie Bitontine, per non discuoprire la miniera de' suoi specchiati natali. *Vrbs*, dice, *est in Apulia, quam Peucetia vocant, Botuntum, non ignobilis.* Ma l'Atlante spalleggia il Cielo dell'illustri magnificenze Bitontine con afferire: *Botuntum*

P. Silos in Cron. Cler. Reg. lib. 3. part. 2. fol. 113.

Atlas nouus tom. 3.

nobilis, ac frequens. La Caualleria Napolitana ben dichiara famosa la Nobiltà Bitontina, quando delle prime Famiglie de' Seggi di Napoli apparentano con nobili Bitontini. Braccaccio con Planelli; Frezza con i Labini; Carafa colli Scaraggi; Gentile con i Capecizurli, Carafa, e Capeci con i Saluzzi, ed altri. La Caualleria Gerosolimitana è sufficiente autentica in proua de tale nobiltà: poche sono le Famiglie, che non hanno hauuto Cavalieri d'Abito.

Non è bene, giache de' Cavalieri di Malta fauello, che in tomba d'oblio si sepelisca il Christiano coraggio del Cavaliere Fr. Giacomo Planelli, quale non sò, se per inganno, ò pure per negligenza de' marinari, inciampato in mano de' Turchi contentossi più tosto viue-

re sedeci mesi schiauo, condannato à maneggiare dozzinali feruigij di stalla; che signoreggiare nelle anticamere Ottomane con fasto d'adultero, ributtando con cattolico ardore gl'insulti di quella impudica Soldana, inuogliata de'suoi manerosi tratti; dal pudico Giuseppe apprese il giouanetto norma di castità, contentandosi di lasciare in mano di quella Maomettana Frine la veste dell' offerteli grandezza, e restare ignudo d'onoreuoli cariche, per non macchiare l'anima sua con minimo neo d'impudicitie: onde sù la lapide della sua soda costanza, con penna di tenerezza li stampò tal' Epitaffio il suo diletto Germano (come si legge stampato al muro della Sacristia esteriore nel Venerabile Conuento di S. Francesco de' Minori Conuentuali di Bitonto:

D. O. M.

Fratri Iacobo Planelli Militi Hierosolimitano preclaræ indolis adolescenti, qui diu apud Barbaros captiuus, ac demum à suis redemptus domi, quod votis à Deo poposcerat, annum vix 19. attingens, obiit anno salutis 1619. Mensis Septembris. Leonardus Planelli Frater faciendum curauit.

Glorioso anche si rese al Mondo, ed al sua Militare Religione il Caualiere Fr. Francesco Silos, giouanetto di poca età nel feruore delle
bat-

battaglie, nelle più fiere tenioni frà Christiani, e Turchi; configliato à non cimentarsi, e co'l feruido clima, e co'l furor de' barbari, e con l'arsure d'estiua stagione; nella sua determinatione sempre sodo; gli amici lo intimoriuano con prognostici de'disagi, i compatrioti lo spingeuano à restarsi in Malta, ed egli animato da virile coraggio, incoraggiato dall'amor della fede, rassodato dalla costanza, non dando orecchio alle cantilene dell'amiche consulte, con intrepido animo s'imbarcò, e nell'Isola di Negroponte si contentò in difesa della Croce, fare il dispoglio della propria vstra, frà l'ombre d'vn Negroponte seppe ricolmarsi di Celesti chiarori; fù il primo à morire, per istradare al possesso della Gloria 26. Cavalieri iui vccisi, fù il primo à perire in quella zuffa, per nõ essere degli vltimi à godere nel Cielo; s'inbarcò nella Galea di S. Pietro, acciò spirandoli fusse senza indugio dal suo Santo Titolare aperta la porta del Paradiso, e depositado in mano della Fede la vita, volle lasciare la credenza di viuere nel trionfo del Campidoglio Sourano.

Ecco i saporiti frutti dell'Vliua Bitontina; Eccles. 23. coll'Ecclesiastico par che si vanti: *Flores mei* 24. *fructus honoris*. Con Isaia starei per chiamarla: Isai. 11. *Oliuam uberem, fructiferam, speciosam*. Frutti 16. inuero degni di lode, perche fregiati di beltà, Leuit. 23. e vaghezza. *Fructus arboris pulcherrima*. Si produ- 39. du-

fi producono dall'Vliua Bitontina frutti non solo in nobiltà specchiati , m'anche in Santità eminenti.

Sia il primo frutto quello , ch'è ne raccolse la Nobilissima , e sempre Augusta Religione Teatina, co'l V. P. D. Giuseppe Silos , suo facendo Cronista , Soggetto nelle lettere Sacre, ed humane, nelle Virtù morali, e fisiche, e nella vniuersale eloquenza assai famoso. L'Abbate Giustiniano lo battezza ne'suoi volumi , *Vn Tullio de'nostri tempi* . Il dotto Beierlingk su'l Teatro della Sapienza humana li stampò questo breuesì, ma compendioso Elogio : *Inest Joseph Silos sue Religionis Cronista stili elegantia, ac ingenij amenitate conspicuus* . Nacque questo V. Soggetto nella Città di Bitonto alli 8. di Marzo 1601. da Genitori nò meno chiari nel sangue, che singolari nella virtù ; il suo Padre si chiamaua D. Gio: Donato Silos , e la sua Madre D. Antonia Pietà, parto inuero della carità concepito nel seno della Pietà ; di sette mesi uscì alla luce, e parche il Cielo anticipasse i suoi natali, per fare presto pompa della di lui prudenza; nel Sacro Fonte Battifimale sortì il nome di Michele , per venire à debellare con armi di virtù il Lucifero del vitio ; giouanetto si ammiraua dà ogn'vno terso specchio di modestia, esemplare della sodezza , e viuo emblema della buon'indole, debolissimo l'era di comple-

Ristretto della vita, e gesta del V. P. D. Giuseppe Silos Teatino.

Abb. Giust.

Theat. V. H. R. 260.

e.

pleffione, ma così viueua ben regolato, che mai s'offeruò far vn picciolo diffordine, che fuffe richiamo di qualche malore, si diede allo studio delle lettere humane con tant'ardenza, che nell'Accademia delli Signori Infiammati di Bionto, facea comparire il feruore del fuo ingegno Aquilino; per merito della sua facondia fù eletto Principe dell'Accademia, e colla viuacità delle fue compositioni, e coll'eleganza de'suoi eruditi discorsi recaua à tutti grandiffima ammiratione; diede queste compositioni alle Stampe, per dar motiuo alla Fama d'applaudire le primitie de'suoi talenti, le diè alla luce quand'era Religioso, ma perche composte nel secolo, si sottoscriffe co'l nome di secolare, cioè dell'Abbate Michele Silos, non perche in quelle si conteneua ombra di vanità, ma per non offendere la sua professata vmità nello spacciare sotto nome Religioso compositioni di Poetiche argutie.

Trè suoi fratelli carnali Fr. Alfolso, Fr. Giouanni, e Fr. Gio: Luigi, s'ingemmarono il petto colla specchiatissima Croce della Cavalieria Gerofolimicana, ed egli per sacrificarsi à Dio sù l'Altare della mortificatione si accollò la pregiatissima Croce, dell'Illustrissima Religione Tienea, fessi Chierico Regolare, per essere vn Cavaliero Religioso, e per dimostrare d'esser morto alle pompe terrene, deponendo
i suoi

i suoi fastosi drappi, si vestì d'abito nero, bramoso di militare non con Croce di Spada, ma di legno, e per riceuere la giusta paga dalla Diuina Prouidenza, si risolse guerreggiare sotto il Glorioso stendardo di S. Gaetano. Entrò nella Religione, e nel nouitiato stesso sotto la disciplina d'Apostolici Maestri, diè saggio di Professo nella virtù, per misteriosi fini mutossi il nome di Michele, chiamandosi Giuseppe, rinunciando del secolo anche il nome. Mandato in Roma à fare il suo Santo nouitiato in S. Siluestro di Montecauallo, cominciò, e proseguì con tal feruore di vero spirito, ch'era l'esemplare di tutti gli altri, non trauagliaua all'acquisto delle virtù Religiose, quando nel secolo stesso visse dà Regolare, così tenea à cuore gli esercitij della Santa Offeruanza, che communemente era chiamato, *Il Modello di perfetto, e vero Nouitio*. Con giubilo de'Padri fece la sua solenne professione in S. Siro di Genoua, per la Casa di S. Nicolò di Bitonto alli 12. di Marzo 1617. quiui ammesso per istudente, terminò con indicibile applauso il corso de'suoi studij, fù sempre acclamato vera norma de'Religiosi, ed oracolo del viuere Apostolico, auanzandosi con vigoroosità di spirito alla meta della perfettione; notte, e giorno indefesso al Coro, temperante nel vitto, mortificato nell'abito, esatto nell'vbbidi-

dienza ; non solamente vbbidiua à suoi Superiori, m'anche al semplice Sacristano, quale chiamandolo dà camera, ò per confessare, ò per celebrare la S. Messa subito correua, lasciando senza replica, ò pure senza dimostrare minimo segno d'infado, occupato in importanti affari delle Stampe; abbracciava volentieri, e con sodisfazione di cuore l'opere faticose, superando con vigoroso coraggio la delicatezza della sua debole complessione; la Chiesa la scopava più colla diuotione, ed affetto, che cogli altri stromenti; mai si feruì del compagno d'agiuto, come vn semplice, e puro nouitio portaua sù le proprie spalle ad asciutare nel giardino della casa i panni usciti dalla bocata, e per non essere di tedio al laico, che l'accompagnava, egli si portava sotto il braccio i suoi voluminosi scritti alle Stampe; delle minime imperfettioni fù seuerissimo censore, offeruando con indicibile puntualità le minutie della Regolare disciplina. Dotato dal Signore di gratia speciale per il buon'abito fatto negli eserciti; spirituali con molta, ed esatta prontezza si daua al seruigio di Dio, di tal sorte, che non sentiuua repugnanza veruna dalla parte inferiore, anzi sommo diletto; di modo tale, che dà suoi discreti Superiori esentato per picciolo interuallo della quotidiana offeruanza, se ne affligueua al maggior segno; ma-

ri-

riflettendo esser'atto più meriteuole vbbidire, che sacrificare, temperaua i suoi concepiti affanni coll'antidoto della Santa rassignatione, afferendo, esser meglio adempire la volontà di Dio in fare qualche l'era imposto; che affettuare quanto li dettasse il volere, anche in cose pertinenti allo spirito; e ciò l'auenne, che per dimostrare vn feruore d'esatta offeruanza andò in Coro à recitare il Vespero colla febre adosso. Il Reuerendissimo P. Generale D. Pietro, e Paolo Nobilioni auisato di ciò, quand'uscìua dal Coro l'ordinò espressamente, che quella notte seguente non si leuasse al matutino, ma che si riposasse; ed egli chinando vnilmente la testa senza replica, benchè con qualche repugnanza dello spirito l'vbbidì. Affaticandosi per il publico vtile della Religione, nello scrivere le di lei glorie, li Superiori per minorarli la falma degli accollati pesi, e per concederli tempo più comodo, ed opportuno li diedero l'esentione dal Coro; m'egli, che beneficea come la vera sapienza s'apprende nel liceo della Santa offeruanza, quantunque potesse, e douesse, mai si offeruò, che per lo studio mancasse all'assistenza degli atti communi, preferiua l'oratione alla lettione, facendo più conto della virtù, che di qualsiuoglia importantissimo impiego: bastauali solamente sapere la volontà del Superiore, per eseguir la, senz'

aspet-

aspettare l'impulso del comando, anzi l'andaua inuestigando per preuenirla; e quel che s'offeruò di grand'ammirazione in questo Seruo di Dio fù, che in Casa pareua, ch'egli solo fusse suddito, vbedendo à tutti nelli di loro officij, eseguendo alla cieca quanto li veniuua imposto, non badando se l'era Padre, ò laico, e fù commune sentimento esser'applaudito, animato Orologio sempre in continuo moto d'vbbidienza.

Vna volta sentì non poca ripugnanza, per esserl'imposta cosa concernente alla propria stima, e fù quando il Reuerendissimo Padre Generale D. Gregorio Carafa (che fù poi Vescouo di Cassano, ed Arciuescouo di Salerno) l'ordinò, che componesse le Croniche latine della Religione, per darle alla pubblica luce, all'ora consigliatosi con l'umiltà cominciò à portare in campo le repliche, assignando per iscusà l'insufficienza de'talenti, la debolezza dell'ingegno, e'l poco saperé, con tal'atti di bassi sentimenti, che recò grandissima edificazione agli astanti, m'assicurato il P. Generale della di lui vbbidienza, bastò che li dicesse. Vbbidite? che subito s'accinse coraggiosamente all'impresa, e riuscirono di tanta perfezione, che hanno coronato di nuoui lustri di glorie la magnificenza, e maestà dell'Illustrissima Religione de'Teatini. Auend'ottenu-

to molti Padri licenza di visitare la Chiesa del Glorioso S. Pietro Apostolo, destinato ad ogn' vno dal Superiore il compagno laico: mentre si stau' in porteria aspettádo i compagni, ebbero auiso, che i laici si ritrouauano impediti per alcuni affari della Casa; vno de' Padri disse al P. D. Giuseppe, che andassero via, già che teneuano licenza; ma il P. Silos con piaceuolezza li rispose, farsi di mestiere tornare di nuouo al P. Preposito, e vedere se si contenta accompagnarci assieme, dà ciò s'argométa quanto fusse puntuale il buon Padre nel camminare per la carriera dell' esatt' offeruanza, restand' à tal fatto ammirato il Superiore, ed edificato il compagno.

La pouertà professata nella sua Santa Religione, che li proibisce non solo il possedere, m'anch' il domandare, così la tenea à cuore, che ne pareva il vero ritratto, e sempre la facea comparire in tutte le sue attioni con fasto d'eminenza; portaua vn' abito pauerissimo, e si contentaua di qualsisia veste; in tempo, che si ritrouaua in Messina Confessore del Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia, quei buoni Padri li vollero fare la sottana nuoua, non condescesse in conto alcuno, voglioso di non pregiudicare la bella pouertà, che tanto amaua, si contentaua d'vna semplice veste, e quando la vedea dall' antichità logorata, colle proprie mani

ni se la rappezzaua; giamai si prese minima sodisfattione, benche lecita; hauendoli dato potestà il Padrè Generale d'impiegare il frutto delle sue stampe in qualche cosa di suo genio, si auualse della licenza à beneficio della libreria della sua Casa professa di S. Nicolò di Bitonto, doue continuamente mandaua libri scelti, e la ridusse in buono stato, per seruigio non solo de'Padri, m'anche de'studiosi della Città.

La sua Cella, era il ridotto della Santa povertà, appena vi tenea pochi libri, e benche auesse licenza d'estrarre dalla libreria commune i libri à sua posta, egli si mortificaua andando iui con suo scommodo à pigliarli, secondo richiedeu l'urgenza; altri adobbi non fregiavano le mura della sua Camera, che Sacre Immagini di semplice carta; vniua con molta virtù lo studio coll'oratione, la sua schuola era l'Oratorio, perciò giunse ad altezza di sapere, si dilettaua tenere i libri, e scritti politi; li portaua egli stesso à legare, si spendea volentieri al seruigio altrui; agiutaua con indefessa carità tutti in varie materie, che l'erano richieste, dà sua bocca non uscì parola in biasmo dell'altrui compositioni, ne diceua il suo sentimento con gran modestia, così facea di molte prediche, ò che ascoltaua, ò che l'erano date à leggere, ò pure à correggere; non ostentaua le sue opere,
à cor-

à corrèggere; non ostentaua le sue opere , ma più tosto le nascondeua sotto il manto dell' vmiltà , sfuggendo vdire melodie d'applausi , per questo motiuo rare volte vsciua di casa. Così abborriua gli onori, che s'ingegnaua, non adossarsi carica veruna ; se bene nella sua Religione fù due volte Consultore Generale , fù contro sua voglia, e portò il peso colla douuta prudenza, e discretione.

Ammirando la sua virtù ; e buon' indole l'Eccellentissimo Signore D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta , se lo destinò per Confessore , e li fù così caro , che l'anno del contagio in Roma se lo ritirò per tutto quel tempo in suo palaggio, e doppo passando al gouerno di Milano lo volle condurre seco , e di là l'aurebb'anche portato in Spagna , se il buon Padre l'auesse voluto sequitare ; che diffidando delle sue poche forze, ed età assai auanzata, si scusò à non poterla seguire , e fù lasciato non senza rammarico del Principe ; bensì passando detto Signore al gouerno di Sicilia , se lo ripigliò. Ritrouandosi il Padre infermo , quasi disperato da' Medici , il Signor Vicerè li mandò vn suo Familiare à farl' istanza , che li volesse prima di morire nominarli vn Padre Confessore della sua Religione , à cui potesse con sicurtà assignare la cura della sua coscienza , ed egli ne li nominò due , veri colossi della spiri-

D

tua-

tualità, e dottrina, e furono il P. D. Giouanni Gambacorta, che fù poi Vescouo di Marsico Vetero, ed il P. D. Tomaso Sommi Confessore del medesimo Padre Silos, e questo fù eletto dal Signor Duca.

Nel decorso della sua vita diede euidentissimi segni di conseruare illibato il candore dell' innocenza, atteso, che giammai fù notato di picciol neo di colpa auuertita, acclamato dà suoi: *Homo sine querela, & absque macula.* (Secundo lo richiedono i Sacri Statuti delle Constitutioni de' Chierici Regolari.) *Vi aspectu, incessu, sermone, & totius corporis forma Angelicam quodam modo imitemur puritatem.* Poiche la pudicitia di questo seruo di Dio fù ammirata dà tutti fin' all' vltimo di sua vita: così tenea à cuore la modestia, che stand' infermo sentiuua pena, douendol' il Medico toccar' il polso: la compositione del suo corpo era tale, che moueua i riguardanti à venerarlo come vn viuo Santuario d'edificatione, e vi fù, ch' con verità attestasse auer' ereditato quella Celeste beneditione del suo Santissimo Patriarca Gaetano, elogiato dalla Sacra Ruota Romana: *Angelica puritatis imago.* Dimorando in Milano in tempo, che cofessaua il Signor Duca di Sermone-
ta, li fù riferito, che vicin' al Conuento vi era vna strada abitata dà femine intaccate nella buona fama, per lo che quella contrada era di-

Const.
Cler. Reg.
2. part. c.
5.

Ias. Rot.
Rom.

ve-

venuta vn passeggio de' Drudi, se ne informò il P. Silos con diligente accuratezza, e dispiacendoli sentire esser' à canto del Conuento Conseruatorio di purità, vn ridotto di battezzate Campaspi, armato di Religioso zelo, appena domandò al Signor Duca in gratia, che si sfrattassero quelle Frini impudiche, che subito furono costrette ad abitare in luoghi remoti, oue non potesser'arrecare tanto pregiudizio alla pubblica onestà del paese. Tenea così ben'custodita la sua bocca, non isprigionando parola, se pria non bilanciata dalla prudenza; ne vi fù, che in sua presenza ardisse vonfitar concetto, che potesse offendere le sue caste orecchie: custodì oltresì il giglio della sua purità, con istraordinaria ritiratezza, li piaceua sopramodo la solitudine della Cella, che l'era come à San Barnardo il suo ambito Cielo. Non conuersaua con alcuno secolare, eccetto con i suoi penitenti, quali accoglieua nel Confessionario con viscere di carità, e li licentiaua con profitto delle di loro anime: ma quando per confessare li veniuà impedito di poter'assistere in Coro, domandaua licenza alli penitenti d'auer pazienza sinche andasse à cantare almeno la Gloria, e'l Credo assieme cogli altri Religiosi; e par che imitar volesse il Santo di Padoua, bramoso di tenere vn piede al Confessionario, e l'altro al Coro; e ter-

minando queste santissime opere andaua à celebrare la Messa con quella diuotione , che li suggeriuua il feruore dello spirito, quale giamai lasciò se non negli vltimi pochi giorni della sua infermità , e mentre staua in letto si occupaua in recitare orationi vocali in suffragio dell'Anime del Purgatorio, ò per quelli , che si ritrouauano in angonia, ogni giorno recitaua l'Officio paruo della Madonna, la sua Coronetta, e l'officio de' Morti.

Essendo Maestro de' Nouitij esigeua dà se medesimo quell'esatta offeruanza, che communicaua à i giouani, ammaestrandoli più coll' esempio, che colle parole ; rigido zelatore de' Sacri Riti, e delle cerimonie della Chiesa, veggiua alla puntualità di quelle, esortaua con efficacia di dettami à non trasgredire le minutie della Regola; ed in Capitolo Generale, doue si dà il Sindicato à Superiori Maggiori , in questo si fè molto à sentire, dimostrando l'ardenza del suo zelo in difesa delle leggi , senza riguardo alcuno de' proprij interessi: sicome l'auuenne , ritrouandosi capo della Consulta nel tempo del Reuerendissimo P. D. Giuseppe Marauiglia Generale , quale dà Clemente Nonno fù eletto Vescouo di Nouara, con douersi spedire vn Breue, che seguitasse à gouernare dà Prelato; à questo si oppose il P. Silos con farlo impedire, supponendo il danao, che fareb-

rebbe recato alla Regolare Osferuanza, douendo abitare nella medesima Casa la Corte d'vn Vescouo in compagnia de'Religiosi.

Non fù punto inferiore al suo gran zelo, la Carità di questo seruo di Dio verso il prossimo, scordato solamente di se medesimo, si spendea all'altrui necessità, quanto di buono auea riceuto dalla Diuina Clemenza, tutto lo diffondeua con Santa prodigalità à beneficio commune, sempre applicato in continui esercitij di pietà, per lo che in ogni tempo ricorreuano à lui affollati li Christiani per qualsiuoglia affare, e ciò principalmente nella Casa di S. Paolo in Napoli, non solo l'esercitaua con i penitenti in Chiesa, i quali con maggior frequenza concorreuano d'ogni conditione, ma pure la praticaua cogli stessi di Casa, quali in quel Conuento erano in gran numero, ed allo spesso ricorreuano à questo buon Padre, come à direttore, consultore de'dubij, e consoltore d'affannosi pensieri; toglieua con tanta facilità li scrupoli, che ben sapea mettere in calma di serenità le borasose coscienze, tralasciua tutti li suoi importanti affari, per souuenire con viscere paterne agli altrui bisogni, attestando il suo Confessore, come il P.D. Giuseppe Silos in seruire ad altri, era diligente, mai negò la sua opera, e quanto l'era richiesto lo dispensaua con prontezza, e prestezza, Vn'iscrupulo solo
lo

lo traugliaua mentre staua spirando, di non essere calato in Chiesa colla douuta puntualità chiamato à confessare, dispiacendoli, che quell' anima non restituita per sua colpa alla Diuina Gratia; dimorando in peccato poteua periclitare, dallo che s'argomenta la gran tenerezza della sua coscienza, ed vn' eccesso di carità. Era di volto modesto, graue, diuoto, e giuliuo, visitando gl'infermi molte volte il giorno li consolaua con i suoi spiritosi, e spirituali ragionamenti.

Quanto fù caritatio co'l prossimo, tanto fù feucro, e rigido con se stesso, negando alla sua persona picciolo sollieuo di lecita conuenienza, regolaua la sua naturale debolezza con vna rara temperanza, astenendosi di quanto li poteua nuocere, e renderl'infermo; mortificaua i suoi sensi, e particolarmente il gusto, e benche in tauola qualche volta li fortisse non eserui cosa à proposito per risarcire la sua delicata complessione, non si poteu'indurre à contraccambiarla con qualche altra minestrina, e non per altro, se non per isfuggire la singularità negli atti di comunità. Ne' digiuni così della Religione, come della Chiesa (à quali per l'età neanch'era tenuto,) pure ne voll'essere tenace osseruatore, condescendendo solamente per la gran siccità, che lo traugliaua aggiugnere alle trè oncie di pane, trè altr'oncie d'vua passa,

fa, com'anche questo picciolo remedio lo prendeua per ripigliare il sonno; domandato da' Padri confidenti quanto auesse dormito, con modesto sorriso, rispondea, quanto per appunto l'era stato su'l stomaco quel miserabile companatico; ricusaua d'ammettere quel discreto, e caritativo risguardo, ch'ordina la Costituzione d'auerfi à deboli, e vecchi, e fù notato, che poche volte per ordine del Medico prendesse qualche medicamento, ed all'ora con tale, e tanta riserba, che ne pure tralasciua gli essenziali della commune Offeruanza.

Distaccato affatto da'suoi, per altro nobili, ed amoreuoli parenti, per vn triennio, che dimorò in Bitonto Preposito di quella Casa, di raro li vedeua, e li licentiaua subito, quando veniuau' à visitarlo; per tutto il rimanente di sua vita, che fù quasi vn mezzo secolo ne visse lontano, e potendo andar' à vederli, mai volle farlo; qualche volta, ma di raro li consolaua con lettere.

L'vmiltà di questo vero Religioso giunse all'eminenza della perfettione; benchè conosciuto per soggetto assai riguardeuole, e fuisse stimato dà huomini di gran vaglia; egli s'ingegnaua nascondere le sue doti, ed occultar' al possibile i suoi talenti, tenendosi per il minimo di tutti; parlando anche con gente bassa, staua colla testa scouerta, e commandato dà qual si
fia

fia sòbit'efeguiua quanto li veniu'impòsto: pèr suo seruigio non voll'ammettere, ne pure vn fratello laico assignatoli dal definitorio, gustaua ogni cosa ancorche bassa, passasse per le sue mani, come prendersi l'oglio per la lucerna, e polizzarla, rapprezzarsi le vesti, tirarsi l'acqua dalla cisterna, spazzarsi la camera, accommodarsi il letto, e simili; quantunque pregato d'essere seruito; giamai volle condescendere in ciò, e lo stesso stile offeruò in tutte l'altre Case ou'era dimorato, come in Roma, Milano, Napoli, Messina, e Palermo.

Per quello apparteneua à materia d'Onori, patteggiò coll'Eccellentissimo Signor Duca di Sermoneta, che si contentaua seruirla di Confessore, ma che auesse la bontà in non farlo ingerire in affari politici, e pertinenti al suo governo, se non quanto ricercaua il beneficio della sua coscienza, e direttione dell'anima sua, e come Vicerè di Sicilia, e Governatore di Milano non lo douesse nominare per dignità veruna; il buon Signore, per non rammarrarlo si contentò condescendere alle di lui vnilissime preci. Il simile fortì nella casa del Principe d'Avellino, il quale pregò suo fratello Teatino P. D. Tomaso Caracciolo, che poi fù Vescouo di Cerone, ed Arciuescouo di Taranto, che si conduceffe per compagno il P. D. Giuseppe Silos nella sua Città d'Avellino; do-
ue

ue gionto fù riceuuto con eccelfo d'onoreuoli accoglienze, per la gran'ultima, che ne faceva, ma più grand'era la renitenza del Padre in riceuerle, e faceano à gara il Principe à darli delle preminenze, ed egli à ricufarle. Li fucceffe ancora con Monfignor'Arciuefcouo di Messina D. Giufeppe Cicala Teatino, quale ritrouandos'in Roma, e volendo godere d'vna doppia Religiofa compagnia, pregò il P. D. Carlo di Tomafò, che fi conduceffe feco il P. Silos, con feder'egli nell'vltimo luogo della carrozza, il P. D. Carlo riferbò il primo luogo per il P. Silos, quale quando vi giunfe non fù poffibile, che vi fi poteffe indurre, e forzato ad entrarui, fi contentò reftare in cafa con edificatione d'entrambi, vno de'quali lo tenea in predicamento di Santo, e l'altro d'vmile Religiofo.

Alefandro VII. intendentiffimo delle facultà Filofofiche, e Theologiche, ed anche delle belle lettere, coll'occafione d'auer letto la vita del V. Seruo di Dio D. Francesco Olimpio, compofta dal P. Silos in lingua latina, e tofcana, parlando con i Padri della Religione lodò molto le fue compositioni, con informarfì della fua età; ed effendoli rifpofto, ch'era d'età matura, replicò il Sommo Pontefice, che li reftaua tempo di fare cofe maggiori, per lo che fù violentato dà Padri, che metteffe in

E

or-

ordine tutte le sue opere, e di persona fufs' andato à piedi del Papa à presentarle. Il P. Silos tenendo à memoria il caso di fresco seguito dal medesimo Pontefice, che per simile cosa diede il Vescouado d'Adria al P. D. Bonifacio Alliardi, quantunque si dimostrasse assai renitente; riceuendo l'ordine co'l pianto agli occhi pregò vmilmente i Padri à non permettere, che v'andasse in persona, per isfuggire ogn' ostentatione, e qualche pericolo d'imbarazzarsi in Dignità Ecclesiastica, bensì arebbe posto in ordine l'opere sue, con ritrouare persona di riguardo, che le presentasse à S. B. non li dicea il cuore eseguire comandi, che pregiudicassero la sua vmiltà, ed intorbidassero la calma della sospirata quiete cogl'intrighi di Prelature: anche co'l pensiero ne viueua alieno, ne tampoco auea genio di mendicarle: ma le dignità, e gli onori figurati all'ombre seguivano chi li fugge, e fuggano dà chi se l'auuicina, così li dauano la caccia le preminenze, che tentauano restarlo preda d'onoreuoli posti, e mentre ne sfuggiua vna, s'incontraua con molte. Fù curioso il cimento del P. Silos co'l Signor' Agostino Coltellini Auocato primario in Fiorenza, e Fondatore della Famosa Accademia dell'Apatisti, costui inuaghito de'talenti del P. D. Giuseppe, ansioso di nobilitare la sua Accademica radunāza colla corona di qua-

li-

lificati Oratori, inuitò il P. Silos à scriuerli al ruolo di quell'erudita Assemblea, à cui benignamente rispose, ringratiandolo dell'onore, ma del tempo, che l'era remasto, spendere lo volea non à specolare idee di facondia, e d'argutie, m'à meditare l'ultimo fine della sua vita, bramoso d'apparecchiarsi per il punto della morte, per douer comparire auant' il Tribunale Diuino à rendere i conti della sua vita, l'importunò con nuoue lettere il saggio Accademico, dicendoli, che in quella sua Accademia v'er'anche del bene per l'anima, mentre s'obligauano souuenire con santi suffraggij de' Sacrificij gli aggregati defonti, così per riceuere tal pio agiuto voll'esser'ascritto, tirandolo à nuoui impegni l'interesse di restare l'anima sua à parte di tanto bene.

Corrispose la pretiosa morte di questo vero Seruo di Dio alla sua virtuosa vita, che fù vna continua meditatione di ben morire, non solo facendo tutte le sue attioni, come se fusse in angonia, m'anche ogni sera prima d'andar' à letto, si facea la raccomandatione dell'anima, con dire quell'Oratione: *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini, &c.* e per tal memoria più volte accettò la fontione delle ceneri auant' il Papa nella Cappella Pontificia: s'effercitaua nel lettionario de' morti, non solo per esortar' i fedeli à suffragare i morti, come per

ricòrdo, ed apparecchio della sua morte, e per istruire anche gli altri à meditare l'ultimo fine, e ben li fortì morire felice coll'esercitio delle virtù praticate in tutto il decorso della sua vita.

Ritrouandosi destituito di forze, per non ammetter'altro in seruirlo, s'indusse mezz'infermo andare al commune refettorio, non cercando essere di tedio all'infermiere, che li douea portare la refettione in camera: ma sopra giunto d'vn grau'accidente, fù costretto à gettars'in letto, e ciò l'auenne per la gran debolezza di stomaco, e cagionatali dà cibi quaresimali, e dà mala qualità di beuanda, per non volere ammettere particolarità nel vitto; ordinatoli per medicina beuanda aneuata, s'ingegnaua farla commune, per non gustare sollieuo di particolare rinfresco, spingendo tutti ad ammirarlo. In quel tempo il Signore, per trattarlo dà suo caro amico, voll'esercitarlo in più maniere; sopportaua il buon Padre i malori con inuitta pazienza; anzi con fererità d'animo si chiara, che più tosto dimostraua di godere, che di patire. Assicurato dunque dal Medico della vicina morte, si premuni con tutti li Santissimi Sacramenti, ma con quella diuotione, ed affetto, con cui soleua prenderli, e confortato dà vno de'circostanti à non temere in quell'ultimo passo, rispose, confidato alla Di-

ni;

ultima Pietà, come per la Dio gratia, non zueua di che temere, e parche seco si auerasse il detto di S. Gregorio Papa: *Cum tempus propinquæ mortis aduenerit, de gloria retributionis hilarescit.*

S. Greg.
Pap. hom.
33. in Luc.
12.

Quando poi il P. Silos si ritrouaua vicino à morte volle sigillare la sua vita co'l marchio d'una grand'edificazione: mentre pregato dà Padri, che l'assisteuano à lasciar'ai posterì per memoria della sua bontà qualche reliquie di buon ricordo; coll'anima sù le labbra disse: l'ultima voce, che si sprigiona dà questa bocca agonizzante vagliani di scorta per incaminarui al dritto calle della perfettione Religiosa, non hò che lasciaru' in morte, quad' in vita feci il total dispoglio anche di me medesimo; in testamento vi lasciò questo fedelissimo ricordo: *Non perdetes mai tempo;* e tutti lo confessono, come nel decorso della sua vita, nõ le rimordea la coscienza d'auer consumato in van' il tempo destinato li, lo stimò pur troppo pretioso, e co'l tempo s'auualse del tempo, ed in fatti giamai fù veduto otioso, sempre operando: anzi fù notato, che chiamat' in portaria scendea colla penna, ò con qualche libro in mano, per iscusa di ritirarsi subito in camera à studiare, stimando perdita di tempo ascoltare frascherie del secolo: così incrocciando le braccia cogli occhi al Crocefisso, rendendo dolcemente Pa-
ni-

nima al suo Creatore carico di meriti, se ne volò a godere la felicità eterna, corrispondendo vna felicissima morte, ad vna fantissima vita; e ciò fortì alli 14. di Marzo dell'anno 1674. morì d'età di 74. anni. Non senza mistero l'anima sua s'incaminò per l'altro mondo nel Mese di Marzo, che le in questo Mese s'incarnò il Verbo Eterno, nel medesimo per darli vn segno di predestinatione se lo accolse nel Cielo; nacque alli 8. di Marzo, professò nella sua Religione alli 12. di Marzo, e morì alli 14. di Marzo, ben si suppone la sua salvezza, quando in vita, ed in morte li fù cuna, casa, e tomba il mese della commune Redentione; mentre in tal tempo prese carne humana il Saluator del Mondo, li fù dato celebre sepoltura nel Cimitero della Chiesa di S. Siluestro Montecauallo in Roma, in compagnia d'ottimi Prelati della Religione, e de' Padri celebri nella virtù; e mentre i Religiosi per finezza d'affetto co'l pianto agli occhi li celebravano l'esequie, deplorando la di lui perdita, il P. D. Carlo de Tomasi suo penitente con volto giuliuo alzò la voce, e per consolatione commune disse, che pianto è che lagrime? già sono gionte le nozze pur troppo felici, e fortunate, perche tali sono quelle de' veri serui di Dio quando muoiono, com'è stato sempre questo suo seruo fedele fino alla morte: *Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vocati*

cati sunt ; effendo del numero degli Eletti, destinato dall' Agnello Diuino à godere la gloria eterna in questa beatissima Cena ; quale imitò molto nella mansuetudine , candore de' costumi, ed innocenza di vita.

Per autentica dell'eroiche virtù di questo gran Colosso di Chioftri riporto la fedele testimonianza del M. R. P. D. Hippolito Falcone , soggetto autoreuole della sua Religione , quale nel dare saggio degli ottimi portamenti del P. Silos al M. R. P. D. Leonardo Duardi Consultore de' Chierici Regolari fedelmente attesta, come il P. D. Giuseppe Silos venne in Sicilia Confessore del Signor Duca di Sermonea, mai andò in Palazzo se non chiamato per la pura Confessione, ne mai s'ingerì in affari politici: I Ministri, e Cauallieri per auerlo pronto all'orecchio di S. E. mandauano molti. E considerabili regali al Padre, m'egli li rimandaua addietro ; ed vn giorno in nessun conto volle riceuere vn famoso bacile di frutti canditi donateli dal Signor Principe di Campofiorito, e non fù valeuole ne energia di conuenienze, ne facondia di preghiere à persuaderlo , che non lo ricufasse, dalloche si argomenta quanto fusse dissentereffato in Corte. La prouisione assignatali dal Signor Vicerè ò la daua alla Casa, ò la spendeua nella stampa delle Croniche della Religione , auendone stampat'

pat'vn tomo in Palermo : fù il tipo dell'offeruanza Regolare, e prototipo del buon'esempio, fin'hoggi in Sicilia viue la memoria de'suoi virtuosi operati;ogni notte era à matutino, ne si sà d'auer recitato picciola parte del'officio Diuino fuori del Coro; indefesso nell'Oratione, continuo nelle prime mense, ne mai volle gustare cosa particolare, per non recare pregiudicio alla comunità; fù in lui offeruato vn silentio inuiolabile, solo in camera, ò in oratorio, ò colla penna, ò con vn libro in mano; auer vna camera esposta al ponente flagellata fieramente dal Sole ne'caldi intollerabili di Palermo, ma pregato dal Padre Preposito, e dà tutti gli altri Padri, non volle in nessun conto mutarla, godendo patire frà quelli cocenti bruciori diè anche gran motiuo d'ammirazione, quando scendendo nel cimitero in processione per seppellire vno de'Padri, egli disgratiatamente cadde dentro la sepultura, e si fiaccò tutto, bisognò accommodarli l'ossa slogate, e medicarli molte ferite, però in tanti suoi dolori, non uscì dalla bocca vn sospiro di doglianze: ma ridendo ringratiaua il Signore d'auerlo consolato con tale disgratia: era tenero co'l prossimo, e compatiua ogn'vno. Fù ritrouato in Chiesa vn pouero co'l furto in mano di certe torcie, il P. Preposito D. Filippo Setaiolo volea carcerarlo, e casti-

stigarlo, ma il P. Silos s'impiegò efficacemente à farlo liberare, e così bene seppe auocarà suo fauore, che impetratoli la libertà, se lo chiamò dà parte, e doppo i necessarij auisi, e fraterne ammonitioni li donò quattro tari d'elemosina: insomma lo stimano tutti per vn Religioso assai da bene, e santo.

Il P. D. Michele Arduino Lettore, e Rettore per molti anni del Seminario di Messina, accredita la verità della virtù perfettamente praticata dal P. Silos, attestando come detto V. Soggetto era comunemente applaudito per huomo Santissimo, mentr'essendo Confessore del Signor Vicerè Duca di Sermoneta non praticò quello, che anno praticato gli altri, ch'occuparono questo posto; andaua à piedi à palazzo, non volendosi seruire di carrozza destinali dà detto Signore, non s'ingeriua in negotij, che non fossero pertinenti alla di lui coscienza, lontano dà ogn'ostentatione, vmilissimo con tutti, dimorando in casa sempre ritirato in camerà studiare, ò far'oratione, nel refettorio sfuggiua non solo il regalo, m'anche qualche cosa particolare, e benchè non godesse perfetta salute, non condescese à voler essere trattato dà infermo, e basta il dire, che l'era vna Regola di perfettione.

Il Reuerendissimo Padre D. Tomaso Serfale celebre ne' pulpiti, e famoso nelle Catedre,

F

de-

degnissimo Generale della Religione Teatina afferma quanto siegue in vna lettera scritta al medesimo Padre Duardi.

Del P. Silos B. M. non posso dire, se non quello ne fanno tutti, cioè, che sempre l'hò conosciuto per ottimo Religioso di tutta offeruanza, sempre applicato al seruigio della Religione, e decoro d'essa, senza pensar mai alla sua esaltatione, ma bensì sempre ebb' à cuore l'abbassarsi, perche quanto sentina bene di tutti con lode, tanto sentina bassamente di se stesso, in guisa tale, con tutto, che il P. D. Andrea Planelli fusse di santità, e di dottrina assai celebre, ma non punto superiore à quella del P. Silos, questo nulladimeno non facea cosa senza del suo consiglio, aspettandone il suo sincero parere, per quello si appartenena in dare alla luce le sue compositioni, che li mandau' à vedere, e considerare con istupore di quel Padre ammiratore, e promulgatore della rara umiltà del P. Silos, si per questo fatto, come per tant' altri, che lui ne sapeua, e soleua raccontare, i quali per breuità tralascio; contento solamente di raccontare, ch'essendo stato esso P. Silos più d'un triennio Preposito della Casa di S. Nicolò di Bitonto, giamai si ritroua su i libri, ò almeno in quello de' Capitoli, conform' al nostro solito, doue si sottoscriuono i Padri Vocali: d'esserui sottoscritto ancor' esso co'l solito titolo di Preposito; ma solamente sottoscritto primo di tutti à Vocale, come gli altri, senza dimostrare d'essere Preposito, lo
che

che tanto abborriua, atteso, che duē altre volte per due triennij fu Consultore, l'accettò per forza, rimediando à tutto potere, acciò non sortisse quello, che intentò il Duca di Sermoneta à l'ora Governatore di Milano à richiesta de' PP. Capitolanti venuti in Roma al Capitolo Generale, per eleggerlo Capo della Religione, al quale affrettando il cammino che vi giungesse presto: m'egli, ò che lo presentisse, ò per maggior sua quiete andò tanto tempo reggiando, che vi giunse fatto il Capitolo, ed al P. Generale, alli di cui piedi, gionto si prostrò, con giubilo di cuore simile, ed ossequiosa ubbidienza; ringraziando Iddio, che l'auesse liberato da tanto affanno.

Acciò risplendesse il lume della sua impareggiabile gloria, diede il V. P. Silos alla luce famosi parti del suo Aquilino ingegno, e per dar pabolo alla Fama di strombettare le Glorie Teatine, stampò la prima, seconda, e terza parte delle Croniche della sua Illustrissima Religione, in idioma latino, restando in buon termine anche la quarta: la prima parte la tradusse in lingua Italiana. La vita latina, e volgare del V. P. Olimpico. La vita del Glorioso Patriarca S. Gaetano. Cento Sermoni de' Morti. La prima parte de' discorsi in stile panegirico, lasciando anche scritta la seconda parte con molti Panegirici de' Santi, e d'orationi funebri: Similmente stampò il Mausuleo de'

Sommi Pontefici. Gli Analetti di cento Epistole con più centurie d'Epigrammi. La Musa Canicolare. Il libro della Scoltura, e Pittura di Roma. Il libro de Plausi di S. Gaetano, oltre li discorsi Accademici, &c.

Delle glorie sue siane autentica fedele, e tromba faconda il Sommo Pontefice Alessandro VIII. mentre essendo Cardinale dedicandoli il Mausuleo de' Sommi Pontefici, li presagì il Papato; La sua virtù, e dottrina stuzzicò le penne de' Sauij Oratori ad encomiarlo, ed applaudire le sue grandiose fatiche. Ferdinando Vghellio in più luoghi dell'Italia Sacra cita le sue Croniche, e tal'ora ne riporta intiere narrationi; oltre quella gran lode del Maestro del Sacro Palazzo nel primo Tomo delle medesime Croniche nella sua approuatione. Il P. Agostino Aldoini della Compagnia di Giesù, nell'additione al Ciaccone; cita nella vita di Paolo IV. il P. D. Giuseppe Silos, con termini molt'onoreuoli. Il Gibbesi famoso Lettore di Rettorica nella Sapienza di Roma, Poeta laureato, fà vn bellissimo Epigramma in lode del medesimo P. Silos, ed è stampato nel principio del libro intitolato *Romana Sculptura, & Pictura*. Ignatio Pompeiani della Compagnia di Giesù approuando il di lui libro intitolato *Mausuleo*, ne parla con indicibile stima, Girolamo Fabri scrittore delle Sacre memorie di

Ra-

Rauenna trattando della Chiesa dello Spirito Santo , riporta l'intiera narratione del P. Don Giuseppe Silos con precedere i di lui encomij; per non essere lungo , e tedioso tralascio molti altri Autori di grand'estimatione , che parlano della facondia , e dottrina di detto V. P. Silos, rimettendo stampare colla douuta lindura , stile , ed eloquenza le sue glorie à i Padri Saurij dell'istets'Ordine , che con effere tanti Tullij Rettorici con penna molto erudita sapranno intesserli elogij di maestose prerogatiue , e di fregiate lodi nella Regia delle di loro Croniche.

Gustò i frutti dell' Vliua Bitontina la Specchiatisima Compagnia di Giesù, co'l racchiudere nel suo limprido seno il V. P. Giacomo Antonio Giannone; per ingemare la Patria di partitij rubini nella dottrina, e Santità insigni, abbozzerò solo nel ristretto di pochi fogli le di lui eroiche gesta, quād'à caratteri di stupore sù la pergamena dell' eternità la virtù le registra gli encomij.

Ristretto della vita, e morte del V. P. Giacomo Antonio Giannone Alitto Gesuita.

Nacque il V. Padre nell'istessa Città di Bitonto da Tesco Giannone Alitto, e Faustina Ragona Lamberta, entrambi nobili, e ricchi alli 7. di Dicembre nell' anno del Signore 1577. dotato di quelli buoni costumi, che si richièdeuano à chi destinò il Cielo per suo prode Campione, ne' primi alberi si diede allo

su.

studio delle lettere vmane, e disciplinato dalla bontà dell'indole parche l'età operasse miracoli; nella diligenza, ed esattezza correa così veloce, che i suoi compagni ancorche solleciti, e destri si sconfidauano di giungerlo; oggetto egli era di commune invidia, freggio de' costumi ben morigerati, viuo ritratto della modestia, e dell'edificazione animato esempio; così applicato allo studio non dimostrando di giouenile se non l'età; tanto che si rendea vnico parto della marauiglia, così nella Città, come nella pubblica schuola, attestando con verità il suo Maestro, che non riconoscea in quel terso cristallo di candore picciolo neo di macchia puerile, ne minima intaccatura di colpa secolaresca: *Nihil unquam in illo se quod vitio dari posset, obseruare potuisse.* Di quindici anni per la maestà del suo dire eloquente fù preferito à recitare vna pubblica oratione nel possesso del nuouo Vescouo eletto Monsignor Flamminio Parisio, la spacciò con tanta gratia, e lindura, che fù comunemente acclamato, vn miracolo dell'ingegno; l'auerlo poi dotato la natura di gran fattezza, lo fè richiamo d'insulti, ma fregiato coll'vsbergo della modestia' seppe ben ischermir' i starli d'illecita passione; se li prestò vn'occasione quanto più pericolosa, tanto più riuscita gloriosa, per far pompeggiare la sua virtù. Do-

ven-

P. Philip.
Aleg. pag.
421.

vendo la Nobiltà Bitontina rappresentare per vna public'allegrezza, vna famosa Comedia, nel dispensarſi le parti, ne toccò vna al mio Giacomo Antonio, ragunati vna ſera i recitanti per il ſolito concerto, vn giouanaſtro non sò ſe dalla paſſione, ò dal giuoco ſcarnato s'arrischiò con vn geſto impuro ſtruzzicarlo à qualch'atto di reſſatione, ſtizzoso ſe li voltò il giouane pudico, e ſdegnato contro dell'immodeſto compagno diè in ſmanie di rimprouerì, con animo coraggioso lo ributtò, e ſtimando i teatri licei d'impertinenze, ſenza badare all'onore à cui aſpiraua nel rappreſentare in comedia, riſoluto rinunciò la ſua parte, e così ſodo nella coſtanza, non potendoſi incontro veruno indurlo ad accettarla, di nuouo, non volendo per compiacere all'umano vditorio diſcapitare dall'honeſtà, e ſupponendo varij pericoli, che ſopraſtano dalla compagnia de'giouani ſcapeſtrati, temeua conuerſare con eſſi loro, per non offendere la ſua virtù, ben ſapendo, che la conuerſatione de'cattiui è cagione de'tracolli.

Così li creſceua cogli anni l'amore della caſtità, che ſino all'ultimo ſoſpiro la conſeruò ſempre illibata, ed anco lo dimoſtrò nella Città di Napoli; iui mandato co'l ſuo Fratello maggiore nell'anno 1595. à proſeguire lo ſtudio delle buone diſcipline; entrò nel Collegio de'

de' Padri della Compagnia co'l titolo della Nuntiata, fece assieme colle lettere vn grandissimo progresso nella virtù; trà questo mentre vn certo Canonico Bitontino amico de' Signori Giannoni, per causa d'importanti affari conferito in Napoli andò ad alloggiare al di lui albergo; haueua costui vn seruo quanto più d'ingegno eleuato, tanto più nelle furberie scaltrito; stimando ipocrisia la castimonia di Giacomo Antonio, s'ingegnaua di preuarcarlo: diè primieramente di piglio à giuochi osceni à storie impure, à motti immodesti per istuzzicarli le risa, sperando coll'esca d'impura buffoneria depredare l'animo del giouane ad acconsentire al suo genio. Giacomo Antonio auueduto delli stratagemmi di quel birba, per euitare la petulanza di tanta sfacciatagine li voltò le spalle ritirandosi nel suo camerino: ma quello vbriacato dalla peruersità de'suoi disegni, ò pure allucinato dall'allegria, spogliatosi nudo, entrò nel suo gabinetto, à vista così nefanda arrestato il pudico giouanetto, per non risguardare quell'animata fantasma d'oscenità, quasi legandosi le ali à piedi, se ne fuggì di volo vicin'al compagno, e si ritirò allo scouerto, contentandosi più tosto penare tutta la notte sotto il ricouero di gelide freddure, che star à canto di quella fucina d'impurità, e tant'iuì si trattenne, sinche quel disgratiato auueduto

de'

de' suoi errori, confuso, e scornato si ritirò nella sua stanza.

Teseo suo Padre andando in Napoli ancor egli per importanti faccêde della sua casa, propose al suo figlio vn trattato di matrimonio, e nella chiarezza del sangue, e nelle ricchezze delle facultà vguale à lui, stante il suo Fratello maggiore s'er'ascritto al ruolo d'Ecclesiastici militari; e ben conueniu, ch'egli restasse nel secolo per propagare la sua nobilissima schiatta: Quel semplice negotiato di matrimonio, di tal sorte intorbidò la limpidezza della sua mente, ehe se no'l raffrenau' il paterno rispetto, avrebbe dat'in ismanie di sconoscenza: ma consigliatosi co'l suo genio, riportò tante legittime scuse, tanto seppe agiutarsi, che restando il Genitore dalle sue brame incantato, lo costrinse ad acconsentire alle sue voglie, quando pregollo, che li riserbasse illibato il fiore della castità, che sino dalle fascie con molto decoro auèa conseruato.

In questo tempo, arriuati alcuni auis'in Roma dal Giappone de' frutti, che cagionauano i Padri della Compagnia in quelle barbare Isole, e del merit'ottenuto dà quei Gonfalonieri della Fede, in predicare l'Euangelio, e piantare in quell'idolatro suolo l'arbore della Croce; istampádosi in Napoli vn libro de' fatti gloriosi di quelli Apostolici Gesuiti: al rimbombare

all'orecchio del Giouane nouella così gradita, di tal maniera s'inferuorò alla conquista d'un merito sì eccelfo, che giurò spargere il proprio fangue in confessione della Cattolica Fede; ad altro studio non si diè, che à specolare sante industrie per giungere al desiato intento; e per approdare alle sponde de'suoi concepiti desij, cercò imbarcarsi sù la naue della Compagnia, facile tragetto à passare nell'Indie: e debbetando dalla sua mente altre voglie, e pensieri, non meditaua, che il modo, per essere Gesuita, che d'andare al Giappone, che di predicare con bocche di fangue l'Euanglio à quell'infida gentaglia; onde risoluto gettossi à piedi del suo riuerito Genitore, e con occhi grauidi di pianto, e con cuore diuoto instantemente pregollo à concederli licenza d'abbandonare il seculo, e le di lui ipocrite pretendenze, e farsi Gesuita, mentre s'esebiuua con animo di Marte, non aspirare ad altro posto, che di Martire, e con tant'efficaci ragioni conuinse il Padre, che lo ridusse, benche con indicibile repugnanza, à darl'il suo contento; ottenuto dunque il sospirato beneplacito colla paterna beneditione, abbracciando con tenerezza d'affetto il suo caro fratello, entrò alli 18. d'Ottobre dell'anno 1496. à professare sotto l'Abito Gesuita disciplina Claustrale. Iui piantò vna schuola di virtù diuenuto in un tempo, e nouitio, e Maestro;

stro; risplendea qual lucido fanale frà le fiaccole de' più perfetti, e coll'ardore principiato di scorrere pagane contradi à costo della propria vita, gli emuli suoi inferuoraua allo sborzo del sangue in difesa della legge di Christo, altro pensiero non auea, ch'auzzarsi in saluare anime perdute, altri discorsi non l'vsciavano di bocca, che di missioni; non altre voglie ambuia, che di vederli sottoposto alle mandaie, e di soffrire strapazzi, che dilluuiavano nel Giappone à danno de' Missionarij; anelau'al martirio, pensieri di Croci, e crucij non li recauano pena, ma sommo diletto, tanto che i compagni ammirati della sua costante risoluzione li augurauano la corona: deducendo dalle premesse d'vn tal feruore conseguenze di gran riuiscita.

Terminato lo studio, fù dall'vbbidienza destinato al Collegio di Nola à proseguire la Rettorica; appena terminò il corso della sacra eloquenza, che cominciò à spedire memoriali di suppliche al Reuendissimo P. Claudio Acquaiua suo Preposito Generale, acciò li concedesse l'Apostoliche Patenti per incaminarsi verso l'ambito Giappone, tant'operò colle sue calde preci, che infine ottenne l'intento, destinato postigion della fede in Regni infidi. Nell'anno 1600. assediata la Città di Nola dà fiera peste, per non perderli vn'allieuo di tau-

ta gran riuſcita, morendo molti Geſuiti martiri di carità, per foccorrere alla vita altrui; alcuni giouani trà quali il noſtro Giacomo Antonio furono chiamati in Napoli, per liberarli dalle branche di quel contagioſo leone: infermato il Religioſo giouane, impotente à ricuperare la priſtina ſalute doppo molti, e lunghi medicamenti ſtimarono bene i Padri per conſeglio de' Medici mandarlo all'aria natia, acciò iui ſi riſtoraffe, onde fù mandato nel Collegio di Bari, trè leghe diſtante dà Bitonto, (per nõ eſſere quì Caſa de' Geſuiti;) gionto in Bari principiâdo à ripigliare la ſanità ſi trattene ad inſegnare la Grammatica ai figliuoli, e dà quì mirandoſi già ſano cominciò à replicare l'istanze di partirſi per il Giappone, tenendo ſempre auanti gli occhi le tauole Geografiche, e colla viſta, non potendo co'l piè caminaua per quelli lontani paefi: alli ſcolari ora li dimoſtraua le parti più remote dell'Indie, ora li miſuraua i ſpatij dal Giappone, infine non ſi giraua ad altr'affare, ſe non che à quello, che lo ſtimolaua il deſio.

Paſſato l'anno 1602. richiamato in Napoli allo ſtudio della Filoſofia, cominciò di nuouo à rinouare colle lettere le ſue ſuppliche al P. Generale, pregandolo à mandarl'al Giappone, quando ce l'auca promeſſo, creſcendoli più che mai il principiato feruore. Il P. Rettore del

Col-

Collegio ammirato del suo ingegno, e spirito, l'impose, che s'occupasse ad insegnare la dottrina Spirituale, abbracciò volentieri l'esercizio con somma vbbidienza, e carità, e con gusto si spendeua in istruire quella gente idiota. In questo tempo giunse in Napoli il Reuerendissimo P. Claudio Generale della Compagnia, molti li fecer'istanza d'andare alle Missioni dell'Indie, e con tal feruore li domandauano la gratia, ch'egli intenerito si ricreaua collo spirito di tanti nouelli Apostoli, non potea mandarli tutti, per non vedouare la Proincia di soggetti cotanto qualificati: doppo varie orationi, e lunghe penitenze inuocato l'agiuto dello Spirito Santo, fè l'elettione di sette Religiosi dà destinarsi per tal'Apostolico mestiere, e cauando à sorte i nomi, il terzo eletto fù il nostro Giacomo Antonio, quale con tant'allegrezza, quant'era il suo gran desiderio prostrato à terra, satiare non si potea di rendere gratie al Cielo.

Già si mette all'ordine, non bada, che accingers' al camino, timoroso, che qualche sinistro accidente, ò inuentione di Satanno non lo trattenesse, ò disturbasse il viaggio. Alli 11. di Giugno 1603. andò in Roma, ma non potendo passar'auanti; essendosi auanzati li caldi; si trattenne à proseguire la logica incominciata; alli 11. di Settembre seguì il corso del-

della Filosofia, e doppo mettendos' in viaggio per l'Indie, giunse à Portugallo nell'anno 1604. le crude borasche per il camino l'ordinarono inaspettate angoscie, parche l'inferno congiurato co'l Mare pretendea impedire il corso, à chi s'inoltrau' à far del bene, due volte fracassata la naue auanti Mozambico per gratia speciale del Cielo si saluò la gente: alla fine accompagnato dall'aura fauoreuole del Diuino agiuto, approdaronò sù i lidi di Goa, nel 1605. Appena Giacomo Antonio pogìò il piè sù di quel suolo straniero, che subito cominciò ad informarsi della strada del Giappone, e degli annamenti del paese, m'ascoltando esserui pena della vita predicare iui la Fede di Christo, punto si diè in pred'al timore, ma con cuore di Cattolico Alcide cercaua cimentarsi con quelle fiere vmanate, non era d'animo sì vile, che isfuggire tentasse le zuffe, quando s'era imbarcato ad incontrarsi colle pene, speransoso, che quel Dio, che l'auca dato spirito, e forza, e mezzo per appigliarsi à tale carica di Missionario, negare non li dourebbe i necessarij agiuti, per metter' in opera i suoi santi desij.

Sinche ritrouasse imbarco per Malacà, si diede in Goa à leggere la Sacra Theologia, nell'anno 1606. andò à Malacà, acciò nel mese di Decembre potesse ordinarsi Sacerdote: iui la
 notte

notte del Santo Natale celebrò la prima Messa con quella diuotione, che richiedeu a , e la sollennità, e'l Sacrificio nouello; dimorò in agiuo de' Malacesi infino al Mese di Maggio dello stesso anno non essendoli permesso proseguir' il viaggio, mentre correa voce, che i Bataui con molte nauì nemiche intorbidauano quei Mari, stiede due anni in Macao terminando il corso della principiata Theologia, e'l tempo, che l'auanzaua lo spendea al gouerno di quel Collegio; ad apprendere la lingua Giapponese, insomma li venne in taglio nouo, e sicuro imbarco, e dopo il solcare turgide maree sù la nauè della sofferenza giunse al Giappone alli 29. di Giugno, giorno consacrato à sollennizzarsi le glorie de' Principi degli Apostoli: chiaro presagio di fruttuos' aspettatiua, giungere à porto d'infedeltà colla guida de' Capi dell'Apostolato; non potea temere contrarietà di flutti, quando i due Sacri Piloti della Chiesa, Pietro, e Paolo guidarono la nauè de' suoi disegni per la flotta della Fede; ne tampoco era valeuole ad intimorirlo pensiero di barbarie, incoraggiato dall'esempio di due Apostolici Eroi.

In Mangasacho oue pogìò prima il piè, e poi in Arima, così ben' apprese in poco tempo la lingua, che pareva compatriota; ma non reca stupore, poich'è facile ad apprendere varie-

rietà di lingue , chi si destina per Apostolico Messo: non dando luogo alla dimora , scrupoloso di perdere quel tempo , cominciò à congregare putti, per insegnarli la Dottrina Christiana ; per allettarli coll'armonia delle Sacre Canzoni li comunicauā , secondo si costumaua in Europa , cantando quei santi statuti della Legge Vangelica ; ritrouò molti cadaueri de' Christiani vccisi in odio della Fede , l'abbraccioua , e bacioua , e colla mirra del suo pianto cercoua di balsamarli , pregando quell'anime , che l'intercedessero dà Dio , siccome ottenne in forte esserle compagno nelle fatiche , così nel martirio.

Non passò molto tempo , che gli Aquiloni del Gentilismo ingigantiti nell'impertinenze co'l soffiare crudelissime stragi , intorbidarono la bonaccia della goduta quiete ; all'improuiso si leuò fiera tempesta di persecutioni : pubblicandosi nuou'editto dell'Imperatore , che si crocifiggeffero tutti coloro , ch'ardissero predicare la legge di Giesù Nazareno , e la stessa pena si minacciau' à tutti quelli , che lasciando la di lorò antica setta gentile , professassero la nuoua Fede Vangelica. A voci di morte, à bando di Croce, à minaccie di tormenti saltoua per il giubilo il cuore del buon seruo di Dio ; melodie più gustose non rimbombarono giamai alle sue orecchie , quanto il suono di cotali ti-

ran-

ranne pramatiche, cominciò ad odiare la vita, per vederfi vicino alla morte; Per Diuino compiacimento s'abbonacciò per qualche tempo la borasca, ed egli aggiuntatosi con vn Catechista popolare, con molta prudenza, e spirito andaua seminando la parola di Dio. Nell'anno 1612, si ritrouarono le pristine ordinationi de' Maioraschi della tirannia pagana, furono aggrauati di maggiori penosi editti li Christiani, con ordini espressi, che fussero tutti banditi dà quel paese. Il buon Padre Giannone per non auere lo sfratto ch'è nessuno si perdonaua, consigliatosi colla destrezza trasmutossi di repente gli abiti, e con testa rasa, co'l linguaggio, e co'l vestito trasformandosi in huomo di quelle parti, passeggioua con li bertà per le piazze, non lasciando all'impensata muouere qualche pedina di Vangelico dettame, scòdo le congiunture, vdiuasi ancor l'odore del Cattolico giglio, ed annasato dà Daifusama, sdegnatosi fieramente contro li tròbettieri della Vangelica legge, ordinò, che sotto pena della vita ogn'vno si partisse dà quel Regno, fù costretto il Padre con suo cordoglio à fuggire, ed à sfendere con molto trauaglio l'Oceano per ripigliare Macao, non comportando colla vita terminare sì presto la gloriosa impresa; specolaua bensì solite astutie per trattenerfi dà incognito per quelle parti, acciò non prouo.

H

casse

casce maggiormente lo sdegno dell'Imperadore, ed intorbidasse la speranza di raccogliere frutti più copiosi : in Macao s'auualeua delle sue antiche industrie nel trauestirsi in varie foggie, e ne cauaua non poco vtile, auanti l'anno 1617. tentò co'l mutar vesti, e figura entrare di nuouo nel Giappone, m'alcun'impedimenti li negarono il varco: voll' il Cielo, che passando senza nocimento veruno. in mezzo à stormi d'affollati corsari giunse finalmente in Nangaracho, ed arriuato in Arima si riunì con suoi compagni.

Quiui il Zelante Padre, acceso dall'esempio di molti Cattolici vccis'in odio della Fede di Christo, di tal sorte s'infiammò nell'amore del Martirio, che inuidioso delle di loro fortune, deponendo la maschera d'abiti finti si died' alla scoperta à predicar la Fede, impatiente à prolongarsi la tanto desiata palma del martirio, ad onta della morte, e de'tormenti, in faccia de'nemici sciolse libera la lingua à rimprouerarli gli errori, à minacciarli la disgratia di Dio, e la pena infernale, ogni qualvolta con animo peruerso, ed ostinato perseuerando nella di loro falsa credenza, non abbracciassero la Vangelica legge; e tanto più li cresceua il zelo, quanto più se l'aumentaua l'ardore di patire. In proua di ciò riporterò alcuni abozzi di lettere sue, oue chiaramente si dimostra

stra, con quanta ardenza il P. Giacomo Antonio Giannone Alitto sospiraua la morte per Christo.

Dà Genoua terminato il Mese di Settembre dell'anno 1603. così scrisse al suo Fratello.

Vadimus propagatam Sanctam fidem Catholicam, & utinam faxit Deus, ut pro eius amore, ego in illius confirmationem dissecer mille in frustra, quippe qua foret unica gloria mea, idque vehementer à Deo efflagito, cupioque, & te, & omnes necessarios nostros id ipsum mihi obnixè flagitare, &c.

Scrive allo stesso suo Germano dà Euola alli 10. di Dicembre dello stesso anno.

Credi non potest quanto tendam in Indias gaudium; & Deum obsecro, ut ihs in oris pro eius amore, & Sancte sue Catholice Fidei propagatione distrahatur in mille partes.

Dà Lisbona scrive di nuouo alli 12. d'Aprile 1604. allo stesso.

Desidero à te diu, vel certè curar eterna, aut quaterna Sacra pro anima mea, qua pro veteris cuiusdam desiderij mei adeptione profere confido, ut neptè pro Dei eiusque sancte legis studio non inquam in Cruce agar, (nimis id enim dignitatis, & honoris sit.) sed ut mille in partes dilacerer. Hoc illud est, quod expeto, quod desidero, & spero me compotem à Deo factum iri.

In questi abozzi di lettere, altro non s'am-

mira, che l'ardente desio del suo cuore intrepido à sospirare la morte in confessione della Fede di Giesù Christo. Dà Malaca ritorna à scriuere dalli 25. di Gennaro 1607. allo stesso suo diletto Fratello.

Prima Raponica linguæ rudimenta, quæ per difficilis est, hic condisco, sed Dominum, cuius amore eam disco, suppeditaturum id facilitatis confido, ut eam breui possim apud eam gentem exercere. Augeri Christianorum in Laponia numerum accipimus; sed me delectat imprimis ea spes, quam inde concipio, quod Reges aliqui ferantur vexare fideles, & Patres nostros, eosque ob Sanctam Fidem afficere martyrio. O si Dominus hac tam eximia me dignaretur gratia, quam iam tanto tempore concupisco! & spero eum, quæ ipsius est misericordia, non meorum habita commissorum, sed suæ Passionis, ratione, concessarum id, quod tantopere exoptavi, exopto, exoptabo dum vita suppetet, Orate vos ipsi Dominum, ut me exaudiat.

Scrive ancora così al P. Francesco Pannonio, vn tempo suo Maestro della Logica, nello stesso giorno dice.

O mi Pater credi non potest, quàm mihi longæ videatur perueniendi in adeò expetitam Laponiam mora, quàm me totum, totum illis Christianis impendam ob Dei amorem usque ad mortem, mortem inquam de miseratione Diuina, Crucis futuram spero, ipso id mihi minimo seruo minimorum sur-

F. M.

cum indulgente Domino, fiat voluntas Dei, & Domini mei Iesu Christi.

Allo stesso Padre soggiunge quest'altra lettera dal Giappone. D'Arima alli 20. di Giugno.

Frateor R. V. duo me dum vivo, vehementer, ac sapius expetiuisse, ut de Societate ineunda desiderio fiteam; alterum venire in Japoniam ad harum gentium conversionem: & huius iam compos effectus sum, alterum emori (ò vitam) in Cruce pro eo, qui amore mei pependit in Cruce, quo quamquam indignus sum, confido me tamen consecuturum; quoniam ibi quidem gentium sum, ubi irrogantur in dies martyria. Interea loci hoc satis habeo si Deo Desiderium hoc meum obtulero; sed R. V. vehementer oro, ut hanc mihi gratiam à Deo exoret, pro sua Gloria, gentis huius conversione.

Il Cielo alle sue tante suppliche non sordo, ne tampoco avaro à premiare i suoi feruorosi desij, s'appresta à coronare le sue brame, in autentica della sua costanza, doppo auerlo ritrouato sodo più d'vn'iscoglio, stabile più d'vn'Isola, e paziente più d'vn Giobbe in mezzo à trauagli, e disaggi sofferti con somma intrepidezza per lo spazio di 20. anni in tempi acerbissimi, e calamitosi trà le spie à danno suo occhiute, dà ogni parte persequitato, agitato dalla penuria de' viueri, oppresso dalle continue inedia, seppolto allo spesso per arte in-

oscu-

oscuere cauerne, ora fugitiuo, ora ingrottato in solti deserti, e di mille altre sort'inhumane, colle quali lo affliggeuano quei Prencipi Tiranni, e sarebbe stato barbaramente ucciso dagli Eretici, se non si saluaua vna fiata in vna camera secreta d'vn caritatiuo Sacerdote, che per pietà l'accolse. Non mancarano à tanti affanni, trauagli più penosi, le notti intiere giacea scuerto sottoposto alla tirannia delle pioggie, e neui, i suoi viaggi erano à piedi per aspre rupi, e monti scoscesi, tanto che stracciante le scarpe, e lacerate le piante lasciua le sue vestigie insanguinate impresse al suolo: co'l padiglion della pazienza si riparua dal gelido clima, e dall'inclemenza de' venti; per tante incommodità si uedeu affediato non solo dalla stanchezza, ma dà grauissime infermità, ne sapea saldarle se non co'l balsamo della carità di Dio, e del prossimo, e fù mirabile in lui con quanta costanza di cuore, e fermezza d'animo soffriua l'accennate angustie, e malori, mentre aspirando alla morte, ed al martirio abbracciua come dilette, e gioie li crucij, e pene.

Conueniva infine, che'l Cielo la mercè li rendesse di tante gloriose fatiche, come fido giornagliere dell'Euangelio. Nel Giappone se l'auuentarono adosso trè spietati tiranni, Daifusama, Sciogunsama, e Tosciogunsama, per le mani de' quali doppo fiere, e barbare perfe-

cu-

cutioni ottenne l'ambita palma; poco lungi d'Arima, scouerto dagli insidiatori cadde nelle branche di quelle Tigri inhumane, legato, e maltrattato con modi così crudeli; che la barbarie non sà inuentar di peggio, incanete le mani, e piedi con vn banditore auanti, che strombettaua il decreto de'suoi estermij, condotto villanamente per trionfo di crudeltà per le strade, e castelli d'Arima, la plebe indiscreta l'accompagnaua con i derisi, il volgo infido li scagliaua dardi d'ingiurie, i Sacerdoti degl' idoli l'abbatteuano colle calunnie; alla fine in Scimabara alli 25. d'Agosto co'l capo all'ingiuù fù appeso in vna fossa quanto più orrida, tanto più fierina; per trè giorni intieri con somma costanza, suffrendo quegl'inusitati tormenti, alli 28. d'Agosto spirò l'anima al Cielo nell'anno 1633. d'età 56. d'abito 37. di professione 13.

In autentica della verità deposta, riporto autorità de' Graui, e degni Scrittori, che parlano dell'eroiche gesta di questo mio V. P. Giacomo Antonio Giannone Alitto. P. Filippo Alegambe nel tuo famoso libro, intitolato: *Mortes illustres, & gesta eorum de Societate Iesu, qui in odium Fidei, pietatis, aut cuiuscunque virtutis, occasione Missionum, &c. ab Ethnicis, Hæreticis, vel alijs veneno, igne, ferro, aut morte alia necati, &c.* Del P. Giacomo Antonio ne scri-

scriue in folio 421. Francesco Rodriquez *In Catalogo Societatis Iesu* anno 1632. & 1633. Antonio Francesco Cardin *In Elogijs Iaponia*. Bartolomeo Guerrero *In Corona Lusitanica* par. 4. cap. 41. Gio: Eusebio Nieremberg *In vita P. Marcelli Francisci Mastrilli* cap. ultim. P. Bartoli nel secondo tomo della sua *Asia*. Et anco si registra la di lui vita nei trattati: *Annua Iaponica Societatis Iesu* 1629. & 1630. & *Annua Philippinica* 1633.

Vita del B. P. Fr. Antonio di Bitonto de' Min. Offer.

Assaggiò i saporiti frutti dell'Vliua Bitontina la Serafica Religione de' Minori Offeruanti colla virtù del B. P. Fr. Antonio dà Bitonto della Nobile Famiglia Scaraggi della stessa Città, quale fiorì con pompa di Santità nell'anno 1426. si diè all'acquisto delle virtù, ed al profito dell'anime; onde nel Martirologio Francescano di lui si legge: *Fuit vir virtutis, ac sanctitatis opinione insignis*. Fù eletto dal Reuerendissimo Padre Fr. Marco dà Bologna Vicario Generale, per Commissario Prouinciale della Prouincia di Bari nell'anno 1461. *Cum plenitudine potestatis*, per il suo gran merito. La stima, che facea la Religione di questo Venerabile Soggetto, si puol' inferire dall'iscrizione della lettera patendale dirett'a lui: *In Christo nobis R. P. F. Antonio Bituntino Ordinis Minorum Prouincie Apulie, Vicario dignissimo, sapientissimo, Verbi Dei Praconi mirifico. Fr. Marcus de Bonna,*

In Martyr. Frances. 25. No. nem.

In memor. prouin. par. 2. num. 3. cap. 2.

nia, &c. Richiesta con grandissima istanza dall' Vniuersità dell' Aquila à predicare in quella Città la Quaresima nell' anno 1453. fù mandato dal medesimo Vicario Generale nell' anno 1455. diede indicibile sodisfattione non solo coll' energia della Sacra Eloquenza, m' anche coll' efficacia d' vna vita esemplare. Callisto Terzo Sommo Pontefice con vna Bolla: *Quoniam constituimus &c. Datum Romæ apud S. Petrum die 8. Mai.* ordinò ai Frati dell' Offeruanza congregat' in Bologna, che lasciassero esenti da' paesi di cariche sei Religiosi li più perfetti specchiati nella virtù, e nella predicatione Vangelica eccellenti, per douerli mandare per il mondo à publicare la Croceata contro de' Turchi; e furono eletti S. Gio: dà Capistrano; il B. Giacomo della Marca, il B. Antonio dà Bitonto; il V. P. Marco dà Bologna; il V. P. Ludouico dà Vicenza, e' l V. P. Gio: Prato, huomini dottissimi, e di singolari talenti. Compose il nostro Antonio eloquentissimi comenti sopra i libri delle sentenze, quali dedicati alla Santità di Nicolò Quinto Sommo Pontefice, li furouo così cari, e grati, che li conferì la laurea del Dottorato. Nel suo gouerno di Commissario Prouinciale si fondò il Conuento di S. Bernardino in Molfetta; scrisse li sermoni sopra tutte l' Epistole della Quaresima stampato in Leone; compose vn curioso, e sottile trattato:

I

De

*Ibid. part.
2. num. 7.
cap. 1.*

*Ibid. part.
2. num. 8.
cap. 1.*

De causis, quare Deus fecit peccabile genus humanum. Vn libro intitolato *Speculum animæ*, quale per reliquie si conserua manuscritte le questioni. *In Epistolas, & Euangelia Quadragesimalia*, che vann'in giro con postilla letterale, e morale di Nicolò di Lira stampate in Venetia. Stam. pò *Summa casuum conscientia.*

Tanto fù antioso il Seruo di Dio della salute dell'anime, che in età decrepita sino all'ultimo termine di sua vita ogni giorno festiuo predicav'al popolo. *Plenus dierum, ac virtutum*; mentre staua per rendere lo spirito al suo Creatore, giacendo sù l'ignuda terra, cercò perdono ai Frati delle colpe commesse con vmità di cuore contrito, pregandoli, che l'accompagnassero coll'agiuto dell'orationi, e suffragij dell'Ordine; munito delli Santissimi Sacramenti, esortando con Apostolico zelo, e feruore di spirito i Religiosi alla pura offeruanza della Serafica Regola, diede con somma pace l'anim'à Dio nel Conuento di S. Maria di Vitealba, primo Monistero situato in Atella, secondo la vera pouertà Serafica, l'anno del Signore 1459. Nel suo funerale concorse tutt'il popolo, e fù seppellito con pompa di Religiosa diuotione. Di lui si troua registrata quest'antica scrittura. *Fr. Antonius à Bitunto egregius Predicator, totius Italiae splendor.* Nella Chiesa Maggiore d'Atella stà in grandissima veneratio-

tione l'Imagine d'vn Crocefisso, trasportato dal predetto Conuento, la quale secondo l'attestazione d'huomini degni di fede, per antica traditione de'Religiosi vecchi dello stess'Ordine, abbia parlato à detto R. P. Antonio. Vi è anche traditione de'Religiosi di credito, e di buona fama, che nel Conuento d'Atella conuertì li mattoni in pane, per souenire li Frati bisognosi di vitto. Nel Martirologio grande stampat'in Parigi si troua co'l titolo di Beato alli 25. di Settembre.

*Ibid. or
sup.*

Gustò dolci, e fruttuosi sapori dell'Vliua Bituntina l'Illustrissima Religione Domenicana, co'l P. Fr. Mariano dà Bitonto: di cui nel Teatro della Vita Vmana, e nel nuouo Atlante si leggono stampati gli encomij, con annumerarsi nell'assemblea degli huomin' Illustri della Religione, e principali della Patria.

*In Theatr.
V. H. R.
Atlas nou.*

Affaggìo i frutti dell'Vliua Bitontina il Famosissimo, ed Antichissim'Ordine di S. Benedetto co'l B. Gio: Barone, Famiglia Nobilissima della Città. Di tale Seruo di Dio Pietro Diacono nella Storia del Monte Casino ne descrive i miracolosi operati, chiar'indicij della sua gran Santità. Lo promulga vn perfetto Stelita co'l fregio di tutte le virtù; digiuni, vigilie, orationi, mortificationi, erano il pabolo quotidiano dello spirito suo. Vnico sollieuo della miseria, se con prodiga mano dispensaua

Petr. Diacon. de hist. Mont. Cass. de Obit. Sanct. Vir. Cassin.

Idem.

à poueri limosine: ottenne dalla Diuina Clemenza il perfettissimo dono delle lagrime, con vna cordiale compuntione: *Lacrymarum ubertatem, compunctionis gratiam de Supernæ munificentiæ largitate promeruit.* Co'l pianto à gli occhi, e co'l dolore al cuore ben sapea muouere à pietà il Cielo, à concederli quanto bramaua. Ribombando dà per tutto la fama della di lui Santità, correuan' à storno i fedeli dà malori oppressi per ricuperar la salute coll'antidoto delle sue preci; frà quali vna donna trauagliata dallo spirito immondo già disperata di quiete cruciata dal demonio, patiua pene d'inferno; Giouanni, che per giouare quasi fortì tal nome, appena si prostrò à piedi del Crocifisso Signore, che coll'eforcismo della sua feruorosa oratione debellò quel tartareo nemico, restando sana la donna, e sconfitto Satanno. Vn'altra donna appestata trè giorni priua de' sensi, e di fauella, cadauere agonizzante, picciolo moto del polso solo mostraua segno di vita, disperata da' Medici, staua per esalare l'anima sua: il seruo di Dio impietosito à tal disgratia, offerendo per lei il Sacrificio della S. Messa di repente con istupor commune si guarì. L'acqua con che si lauaua nella Messa le mani con miracolosa strauaganza sanaua tutte le feбри. Per coronare il Cielo la sua virtù con diadema di gloria, se lo accolse nel suo beato

se-

leno, e morendo nel Monte Casino per quella Sacrata rupe s'istradò all'Empiro, sù l'vrna delle sue glorie tal elogio li stampa per epitaffio il P. D. Marc'Antonio Scipione Piacentino: *Ioannes Bituntinus Monachus Casinas miraculis penè quotidianis claruit, &c.*

Elog. Abb.
Sac. Mōt.
Casin. fol.

Fù à parte infine de'frutti dell'Vliua Bitontina la mia Stimatissima, e Perfettissima Religione Carmelitana Scalza, co'l mio Ambrogio Mariano, di cui m'inoltro à distendere più coll'affetto, che collà penna la vita, e'l viuer suo virtuoso. La Serafica nostra S. Madre Teresa, qual Ape ingegnosa dà quelli fiori di specciata Nobiltà ne scelse il prelibato liquore del Caualiere Fr. Ambrogio Mariano Azaro, per conseruare il miele delle sue eroiche gesta nel sacro aluearo del suo ristaurato Carmelo; rassodò con tal pietra fondamentale la base della stabilita Primitiua Offeruanza, auualendosi di quel detto registrato nel Deuteronomio: *Tulique de Tribubus vestris viros sapientes, & nobiles.*

75.

Deum. 3.
25.

Le glorie Bitontine non per altro l'abbozzai, se non per obligo d'encomiare la Patria di Mariano: per auer Mariano dà tal Città sortito i natali, ricercaua il douere, che si discuoprifsero in parte i suoi fregi; l'è onore della patria l'auere vn'ottimo patritio, l'è fortuna d'vn patritio l'auere vna patria insigne. Aristotele
rin-

*Laert. lib.
5. cap. 5.*

rinfacciò vn petulante , che si millantaua d'auer'ottenuto in forte vna patria illustre : *Hoc nihil referre, sed an celebri patria dignus es.* Quasi dirli volesse poco importa nascere in paese d'oro lama di ferro . Così si preggia d'essere Bitontino Mariano, che giamai tralasciò d'ingemmare la sua Patria, con nuoue margherite di pregi; e ciò s'auuerà, come domandato dall' Inuittissimo Monarca delle Spagne D. Filippo Secondo (quale lo chiamaua il suo Diletto.) di qual paese fosse; li rispose. Son Bitontino, al seruigio di V. S. M. li soggiunse il Rè, curioso di sapere il Padrone di Bitonto , li disse D. Filippo Secondo ne tiene l'assoluto dominio . Per coronare il Cattolico Rè le glorie Bitontine, di propria bocca l'iscriffe tal maestoso Elogio. *Mas me huolgo tener Bitonto en mi poder, que si tu biera otros millones de renta , por salir de el sujetos tam brauos.*

Ereditò infomma il nostro Ambrogio dà Patria contant'illustre nobiltà molto specchiata: permettere non douea la forte, che tal famoso Patritio discendesse d'vmile schiatta , quando douea ascendere à posti di grandezze . A' Grandi disdice bassa ceppaia : la mancanza de' quarti non fà scorrere l'orologio dell'essere, per suonare l'ora d'vna compita nobiltà ; quand'il sangue degli Antenati non è di giusto peso, si mett'in bilancia la riputatione d'vn'huomo
buo-

buono: il dulipante benchè si stimi Cavaliere
 trà fiori, chiunque poi squarcia il seno nell'ana-
 tomizzare la cipolla sua madre, non può non
 deplorare con forzose lagrime la rozzezza de'
 suoi natali; molti ricusano raccogliere la rosa,
 per non ingerirsi co'l cespuglio suo genitore,
 che per essere spinoso si palesa ne' tratti villa-
 no, ed indiscreto: il giglio vegetabile perla, per-
 che spunta dal grembo d'vna fetida conca, e
 non dal seno di nobile conchiglia perde molto
 di pregio. Ma il nostro Ambrogio Mariano dà
 Nicolò Azaro, e Polifena de Clementis, en-
 trambi chiari nell'essere, fù generato, e riporta-
 to alla luce; e con ragione, il proemio della sua
 vita douea incominciare con delineamenti di
 chiarezza di sangue, quando sin'all'epilogo,
 qual sole di preminenza risplender douea nel
 Mondo: e questa è la vera gloria, che s'credita
 dalla natura, non che s'ottiene dall'industria:
Major est innata gloria, quàm quaesita. Son'enfasi
 di S. Pier Chrisologo. In proua della sua nobil-
 tà, non v'è autentica più fedele della Croce
 di Cavaliere di Malta, al suo luogo vedrassi; sin
 quì della Patria. A diuisare nuoui virtuosi pre-
 gi del soggetto degno d'ammirazione, mi tra-
 sporta la penna.

S. Petr.
 Chris. ser.
 86.

C A P O II.

Gioventù di Mariano.

A Mosaico di pietrascandali fabrica gli edificij alla malitia la gioventù dissoluta, i Falaridi delle Città, i Neroni delle Famiglie, i Mezzentij della casate, sono i Giouani scapestrati: Meduse inuero, che con deforme ceffo d'arroganza trasformano i licei della modestia, in lupanari d'oscenità; i Timanti, che co'l velo di lecita liberta, mascherano la sfacciataggine: orme non imprimono, che di vitij, passi non muouono, che di precipitij, stricate non calcano, che di sdrucchioli, ne specolano idee, che d'impertinenze: la di loro mira, l'è colpire allo scopo de' isfoghi, le pretensioni giugnere alle meta degl'intenti, le voglie formontare l'erte cime de' capricci, non v'è giogo, che li domi, ritegno, che l'arresti, ceppo, che l'imprigioni, timore, che li raffreni; à perigli non si bada, à rouine non si penza, de' traicoli non si pauenta; anno per legge viuere senza legge: per istatuto operare secondo il genio, di pramatica correre dà relasciati, l'ubbidienza per essi è morta, l'edificatione bandita, la bontà sfrattata, quel che li pare, s'offerua, quel che li piace, si stabilisce, quel che l'al
let-

letta si facci; grauidi di fantasie, gustano frutti immaturi, gonfij d'albagia, inalzano castelli in aria, idropici di presuntione, non li diffetano danubij de' piaceri; bramano quanto vedono, sospirano quanto è di bello, amano quel che li piace; se li correggi s'intorbidano, se li castighi s'inferociscono, se l'accarezzi s'insuperbiscono; non vi è bene, ch'ambiscano, non v'è male, che isfuggano, non v'è danno, che non abbracciano, anno per iscorta il genio, per guida il capriccio, di maestro il volere. Tali pestifere influenze non d'altro pianeta si scagliano à giouani di simil tempra se non dall'otio infingardo: *Multa enim malitiam docuit otiositas*, scriue l'Ecclesiastico; l'ignoranza poi gemella dell'otio, asseconda le cadute: *Tantum autem peccatum consistit in negligentia sciendi*, insegna l'Angelico mio Maestro d'Aquino. Qual bene sperar si puole dà giouani otiosi, ed ignorantì? qual sodezza si fida sù la base d'vna giouenil'età, quando hà per fondamento l'otio, e l'ignoranza? Boerio con tali flebili accenti deplora le miserie de' giouanastr'idioti: *Heu, quam miserum tramite deo abducit ignorantia!* E se l'otio si definisce amo del diauolo: *Hanus diaboli*, i giouani dunque coll'amo dell'otio pescati, senza dubbio sono bottini d'inferno. Seriuono i Politici, che li giouan'ignoranti contaminano i Regni. *Aularum pestes ignorantia-*

Eccles. 33.
29.

D. Thom.

Boet. 3.

Ludon.
vii. in exer.
cit.Script. Po-
lit.

rantiam esse: Ma gli otiosi, che non badano à guadagno, consumano il tutto. Ignoranza madre dell'otio, otio germano dell'ignoranza, sono la peste del Mondo; Giuliano apostata, Giuda del Cattolicismo, per distruggere la Chiesa interdiffe lo studio à giouani: *Nullam aliam penam irrogabant, eut ne liberi litteras edocerent*, e Macometto legislator plebeo volle, che in nessun conto si studiasse, acciò camminando alla cieca, non si vedesse la falsità della sua legge, all'otio, ed ignoranza costoro fidati si faceano fort'in difesa delle mentite.

Ælian.
lib. 2. cap.
15.

Marauiglia dunque non sia, se Ambrogio Mariano dà saggio di rara virtù, se ne' primi albori dimostra inditio di gran senno, mentre dà malori di tali pestiferi veneni non s'offerua la sua giouentù attofficata, come figlio di genitori nobili, e virtuosi, non volle degenerare dalla nascita sua: *Generosa in ortus semina exurgunt suos*. Ammaestra Seneca: la buon'indole si comunica co'l fangue; vn'arbore buono duopo è, che produca frutti d'esquisita bontà. La rettitudine li regola li costumi, l'onore l'eccit'allo studio, l'amore della sapienza l'inclina alle lettere, non ritroua maggior diletto, che ne'libri, non gode altro piacere, che nelle scuole, l'accademie sono i suoi diporti, conuerfatione non ammette, che di virtuosi, radunanze de' fauij continuamente ambisce; all'

*Senec. in
Fir.*

all'ignoranza bandisce fiera battaglia, contro dell'otio si congiura, e si dichiara suo sfacciato nemico; gratiofo si dimostra nel discorrere, arguto ne' concetti, sagace nelle risposte, profondo nelle speculationi, versato nelle materie, modesto nel parlare, e parche dall'ape apprese allettare, co'l miele delle facetie; non pugnere cogli aculei delle maldicenze, nel trattare si palesa galante, ma la sua galanteria non offende la gravità; sordo à quelle non lice, muto nel criticare, occhiuto al bene, con ragione s'appplaudisce l'idea della buona gioventù, l'esemplare de'morigerati, e consecrandosi sin dà teneri anni al culto dello studio, fece mirabile riuscita, nell'Vmanità lasciossi addietro con istupore de'Maestri i condiscepoli più perspicaci d'ingegno; Laureossi nell'vna, e l'altra facoltà; e la mia Serafica S. M. Teresa nel proemio che scrive della sua vita, dà conto del suo sapere, ed attesta la perspicacia del di lui aquilino ingegno. *Y antes que passe adelante, quiero desir lo que sò deste Padre llamado Mariano de S. Benito, era de nacion Italiano, Dottor, y de muy gran ingenio, y habilidad, &c.*

S. Teref.
Fond. di
Pastr.

Chi voglioso è di sapere à qual grado sublime di scienza giunse Mariano, legga quel libro intitolato *Decor Carmeli*, e ritrouerà, come nella pueritia dandosi allo studio delle lettere vmane, si rauuisaua vn Tullio d'elo-

quenza : nell'adolescenza imbeuuto di Rettorica, raffebrava vn Catefi nouello; nella poesia latina garreggiaua co'l Mantuano; si diede allo studio della Matematica, facendo pompa d'vn'ingegnoso Archimede: studiò Filosofia, e Theologia così perfettamente, che ben potea de' Maestri esser Maestro. *Cum esset ingenij subtilis, & maturi, plurimum in singulis scientijs profecit, excelluit tamen in Rhetorica, & Geometria, & Poesi latina, ac in Theologia, & utroque iure lauream Doctoris obtinuit.* Ma con tale auantaggio, che in questo soggetto la dottrina si veda gemella della Santità, accompagnando le lettere colla virtù, e'l nostro Cronista, nello scriuere della Sapienza di Mariano ne racconta prodigij.

Deco. Car.
par. 2. fol.
56.

Cronich.
lib. 2. c. 27.
num. 3.

1. ad Cor.
2. 1.

Scienza, e Santità, difficile innesso, concordia disleale, lega sospetta: in rari alberghi si viddero vnite assieme: la scienza ha per natura la superba gonfiaggione: *Scientia inflat*: la Santità sù d'vmile suofo assisa, si rende degli obbrobrij vnic' oggetto, per dimostrare, chi studia solo per ostentatione di vanità, non per distinguere la falsità dal vero, s'ingrauida la mente di fumo, per partorir co'l tempo concetto d'albagioso sapere. La scienza di Giuliano, perche disunita dalla bontà della vita, era vna pasta d'errori, vn mucchio di scismi, vn'embrione della sapienza, vn'aborto delle dot-

tri-

trine, perciò dà basilisco faccente cogli aliti pestiferi delle sue dannate insegnanze auuendò molt'orecchie innocenti: *Iulianus postquam litteras didicit uniuersi Orbis fuit pestis execranda*. Nerone quando era ignorante pareva di pietà temprato, vna massa di cordiale suiscera-
 tezza: ma per apprédere le lettere vmane solo per vaghezza d'ignegno, non per sodezza di ceruello s'imbeuè non d'altri documenti, che di barbarie: *Nero antequam litteras sciret, erat pietatis speculum, postquam didicit exiit crudelitatis exemplum*. Rallegrisi dunque Platone, nè pianga d'auuantaggio il bel Tempio della dottrina profanato dall'irriuerenze de' corrotti costumi; tanto che molto difficile tenea, ritrouarsi nel mondo vn simpatico innesto d'huomo dotto, e buono: *Difficile esse reperire hominem ingeniosum simul, & mansuetum, atque virilem, & quidem nec fuisse unquam existimo*. Si rallegrì dico, quando il mio Ambrogio Mariano disciplinato ne' Sacri licei della vera Sapienza, nel feruore della sua giouentù viene acclamato, e Dotto, e Santo.

Dotto, e Santo, perche imbeuuto della dottrina di S. Paolo: *Iuuentia autem desideria fugat*. Di giouane solo l'età ne tiene, mentre la maturezza del senno lo fà comparire antiano nella prudenza: giamai si vede diuertirsi ne' ridotti de' giuochi; non traftullarsi ne' spassi non con-

fa-

faceuoli al professato decoro; giouanetto così ben morigerato, ch'è l'inuidia de'sauij, l'emulatione de'prudenti; colla tromba del buon'esempio ò come prouoca ogn'vno alla virtù! l'agata del suo rett'esemplare, ò come sana le pupille offese dà lampi de scandeli! coll'onda di modesta compositione, ò come somministr' alimenti di mute sì, ma virtuose insegnanze: l'orologio della sua vita ben'ordinato nel moto fedelmente risuona l'ore dell'edificatione; à quell'ispecchio animato ogn' vn si rimira per correggere i proprij falli; questo pare quel giusto timone, con cui guida la naue della sua buon'indole, quest'il pregiato fanale, che fa lume sincero à i disuiati dal dritto calle del dovere, insomma si rauuisa vn'Aquila vmanata, che co'l suo esempio insegna suolazzare sù l'erte cime de'virtuosi Olimpi senza tema d'abbagli nel rimirare il Sole della perfettione Christiana.

La modestia li fregia il volto con lustri d'onesta bellezza, qual'aurora non sà comparire senz'il ricercato rossore; diuenuto testugine per virtù, si à se stesso s'intana; la conchiglia del suo candido cuore non racchiude, che perle di purità, e parche dalla rosa impari, quanto men si discuopre, tant'è più bella. Parola non isprigiona dalla sua bocca, se prima non ben ruminata dalla prudenza, concetti proferisce raffinat i

nati nella fucina del senno, e la lingua, ch'è facile à sdruciolare in paralogismi di mentite, frà labri l'imprigiona, frà denti l'inceppea, acciò nel fauellare non falli. Le Chiese sono i suoi Sacri Pausilippi, ed in quei consecrati licci ò come s'ingegna laurearsi nella Santità? conuersa con Religiosi nella virtù, e nel sapere specchiati, per auanzarsi nella dottrina, pratica con huomini grandi; frequenta le Congregationi, e non bada ad importanza d'affari, per essere il primo ad interuenire in quell'assemblee dello spirito, frequenta li Santissimi Sacramenti; e per esser amico della ritiratezza, il tempo, che li souerchia lo spende tutto ò incasa, ò in ischuola, non riconoscendo miglior pabolo per l'ingegno, e per l'anima, che d'auualersi bene del tempo: la sua oratione mentale giamai lascia, all'ore destinate si ritira nel gabinetto ad orare, e si legge nella sua vita, come nella contemplatione indefesso non aspira, che al meditare co'l corpo in terra, e colla mente al Cielo: si che senza mentire potrei dire di Mariano qualche si scriue di Tobia *Tob. 2. 13.* nelle Sacre Carte: *Ab infantia sua semper Deum timuit.* Però molto pomposa riluce lo splendore della sua nobiltà coetanea della scienza, gemella della virtù, secondo l'inssegnanza del Baldo: *Habet enim Nobilitas sanguinis, & generis plerumque nobilitatem mentis, est que magnus* Franc. Bal. tit. 13. de vic. pers. l. 1.

ad virtutem stimulus. Potend' ancora dire con Daude, che per simili prognostici dasse gran

Psal. 70. 5. incogn. ibi. speranza di ruscita: *Spes mea à iuuentute mea.* spiega l'incognito: *Qui in iuuentute gratia vult*

generari, in iuuentute naturali ad bona opera debet assuesferi, & maximè ad tria, scilicet ad munditiam castitatis, ad prudentiam veritatis, & ad obediatiã humilitatis. Alla bontà di Mariano

2. Pol. s'adatt' il vaticinio del Filosofo: *Sicut in talibus crescit etas corporis, sic, & crescat etas virtutis,* e con S. Girolamo conchiudo, argomentando dalla premessa d'vna buona gioventù, la consequenza d'vna perfetta vecchiaia: *Crescit vita*

S. Hier. lib. de Cõt. Virgin. *etas cum annis, cum etate iustititia, & fides eò perfectior videatur, quò senior.* Co'l mezzo dello studio giunse alla perfettione di buon nocchiero, guidando la naue della sua mente nel golfo del seculo co'l timore della sapienza, per approdare alle sponde della virtù. *Iuuenes ferè*

7 Bcyerl. & c. *discere consueuerunt litteras, tanquam ad vitam vtilis,* e questi sono i veri guadagni, che s'acquistano ne' traffichi dello studio, de' quali scrive Stobeo: *Iuuenis multa ex artibus, & scientijs*

Stob. scr. 96. de Iun. Phil. *lucrat.* Mariano infine, era vno di quelli giovani: *Qui dicuntur à Iuuando.* Possedendo le tre principali conditioni, che assegna Plutarco, alla gioventù necessarie. *In animo temperantium,*

Plut. de Iun. virt. pred. *in lingua silentium, in ore pudorem.* Il gran profitto de' suoi studij s'ammirerà più distintamente

ap-

appresso, basta in questo Capo presagire dalla di lui gioventù l'antianità del senno, incominciando vigorosamente à studiare per fuga dell'otio, ed ignoranza forgie di danni, e di ruine; auualendomi del detto di Salomone:

Ex studijs suis intelligitur Puer. Prova. 20. Giovani del II. secolo specchiateui à Mariano, ve l'assegnò pedagogo d'vna gioventù scorretta, assicurandoui, che colla scorta di tal perfetto esemplare si potranno abbonacciare le borasose procelle d'vna gioventù fluttuante.



C A P O III.

Mariano si licentia dalla Patria per Dottorarsi in Salamanca.

E Facile à disperarsi chi fida il valsente delle sue pretensioni su'l banco della speranza vmana : è certo delle cadute , chi s'appoggia alla base dell'altrui valore : *Fallax spes est, quæ non suis viribus nititur*. Dicea Herode per animare i suoi à combattere contro degli Arabi , ogn'vno al proprio bene aspira, e che altri sospirano punto li cale,oue fossia l'aura di favore uole genio, iui l'huomo volge la prua , e da le spalle à chi s'arresta addietro . Quanti si credeuano sormontare fogli di grandezze col' impulso d'altrui talenti , che hoggi si trouano gettati nell'vmile suolo delle miserie ? Quanti si piangono prigionieri delle sventure, abbandonati dà chi sperauano fortunati auanzi ? Impennato l'vcello al nido natio non bada ; perde la fatica, e'l tempo quel contadino, che coltiua il fico , che non fà frutto , e parche li speransosi dalla vigna d'Isaia raccogliono labrusche, in vece di defiatì grappoli d'vua.

*Brus. lib. 6.
cap. 11.*

Isai. 5. 2.

Hà ragione dunque Bitonto di lagnarfi , restando delusa , mentre abbandonata dà Mariano deplora la sua speranza ch'auca di nobilitare

re

re i suoi pregi collo stringere nel recinto delle sue mura vn Patritio così famoso. La speranza si definisce, l'espertatione del buono, qual bene spera Bitonto, se Mariano si licentia dà patrij tetti, e colla scorta del genio s'inuia ad abitar clima straniero? non le gioua il consiglio di Theocrito, quale afferisce: *Sperandum est Theocrit. viuis, non est spes colla sepultis.* Mentre partendosi Mariano, parche muora alla patria, e se giusta l'insegnanza di Sofocle: *Spes enim alit homines plurimos.* Ella perche perde colla di lui partenza la speme di giugnere allo scopo de' suoi ambiti disegni, resta priua d'agiuto. Biante dicea, il più dolce dell'huomo è la speranza, *ma se Bitonto nella pretesa speranza resta delusa, ingolfata si troua in vn Mare d'amarezze. Per geroglifico della Speranza, si dipinge vn ombra fugitiua, hor se Mariano fugge da' patrij lidi, ombra fugace di vna speme stringe la Patria speransosa; ò s'auesse Bitonto lingua di carne, come hà le membra di sasso, non tralascierebbe di lagnarsi seco, e censurarlo di sconoscente, se orfana la resta degli ambiti disegni, e vedoua della desiata speranza.*

Il popolo tutto à fauor della Patria fatto auocato, anzi dà proprij interessi spinto, par che ti dica: Dunque sei risoluto d'abbandonar chi ti diè sin dalla culla fregi di nobiltà? questa è la mercè, che si deue ad vna Patria, che con-

singolari prerogative. t'illustrò nel Mondo? così presto Mariano cerchi scemare la gloria à Bitonto, che speraua d'augmentar colla tua prudenza! non conuiene inimicarti con chi s'ingegnò preuenire i tuoi natali con beni di natura, e di fortuna. Quel Buono, che Bitonto porta nel nome te'l donò auuantaggiato, ricerca il douere, che corrispondi alle sue

S. Luc. 4.
24. *Se nemo Propheta acceptus est in Patria sua.* Tu solo dà tal'istituto sarai immune, quando per merito ti si presterà tributo d'onoreuoli ossequij, se conosci nella Patria gli aggi, l'amicitie; le parentele antipatici al tuo genio, doue è il valor se fuggi? *Pulchrior est miles in pugna amissus, quam in fuga saluus; malo miserandum, quam erubescendum.* Sono enfasi di

Tertul. lib.
6. de fug.

Tertuliano. La tua Casa per le ricchezze rassembra vn picciolo Però, non permettere, che flotte straniere vengano à depredarle, la tua giouentù hoggi fiorisce in primavera di speranze, se ti parti qual frutto ne goderà, che n'attendeua? La Famiglia Azaro, altro sostegno non hà, che il tuo sol busto, se ti discosti, rouinerà la mole della tua prosapia. Ti desiderano per consuolo gli amici, ti sospira per idea della virtù la Patria, e'l Popolo tutto ti brama per configliere del vero. Volgi addietro il passo, non esser fardo alle voci delle comuni doglianze, t'intenerischino le lagrime
de

de'congionti ti plachino, le suppliche de'Citradini, t'arrestino i richiami delle conuenienze, per la tua partenza si mirano le pupille de' compatrioti ecliffati dal pianto spandono lagune di lagrime, per impedirti il varco. Muti dunque pensiero, e non permettere, che la giouentù ti trasporti all'isfogo di tale risoluto capriccio. Se cerchi altroue ritrouar fortuna, ti confessi della volubiltà amico; non fà pompa di sodezza, chi è facile al moto. Se gode la tua Città nel verde della tua età fiori di speranze, à che colla partenza priuarla de' sospirati frutti? contentati, che ti serua almeno di tomba onorata, chi ti prestò cuna gentile, e concedi alla Patria il deposito dell'ossa, acciò con Callimaco doppo la morte tua vantar si possa, restare in piedi la gloria degli ambiti disegni.

Canti d'appassionate Sirene non sono valeduoli ad affonnare gli Ulissi della prudenza: turbini di doglianze sbarbicar non ponno le querci della costanza, impeti di procelle non iscuotono l'isole della sodezza. Duro più d'vna felice à colpi di queruli acciat, Mariano isfauilla scintille d'infocati desij: ha voglia di pellegrinare il mondo, per esser peregrino di vita nel mondo stesso: non l'arrestano le doglianze della patria, non le conuenienze dell'amicitie, non gl'interessi degli aueri, nè le passioni del
pro-

proprio sangue; non lo muoue l'affetto del popolo, non l'impediscono gli attaccamenti, non lo ritengono le promesse, non lo subornano le ricchezze, non lo corrompono l'ambizioni, ne lo distornano le passioni. L'iscopo suo è l'eminenza dello studio, bram'abitar' in Salamanca, in quel liceo della Sapienza, tenta perfezionarsi nell'efficacia delle scienze. Inuato si duole la patria, e delira nella di lui partenza, quando egli la lascia, per nobilitarsi nel sapere: chi aspira à posto di sauo, non s'arresta su'l pauimento d'ordinarie scienze. Chi dimora in patria, viue dà Tarturaga colla casa adosso. *Se-*

Petr. Berc.
1st. lib. 2.

cum ferens domicilium, e viene tacciato di pigro, dà S. Isidoro, perche: *Tardius properat ad eterna*. Mai farebbe preda il cacciatore, se giacesse sempre intanato nel proprio albergo. Chi non si discosta dal nido natio, viene paragonato alla lumaca, ch'aggrauato dalla cortecia della pigrizia; dell'ignoranza diuene per-

Petr. Berc.
c. 61.

petuo schiauo: *Limax est valdè tardi motus, semper gerens concham duram, intra quam se recludit*. Scriue l'erudito Bercorio, applicando al mio proposito l'allegoria. *Isti sunt tardi motus per pigriziam, quia non mouentur facile per bonam operationem*. E di costoro à chiare note

Sap. 15.
15.

parla la Sapienza: *Pedes eorum pigri sunt ad ambulandum*.

Al valent'huomo ogni paese è patria; dunque

que chi s'indamina per singolar'imprefe, non
hà da possedere patria permanente. Cicerone
domandato in qual luogo auesse sortito i na-
tali, con gran giuditio rispose essere cittadino
del Mondo. *Communem omnium hominum pa-*

triam esse ipsum mundum. Simil risposta diede

Cicer.
apud S. ob.
ser. 38.

Diogene ad vn tale, che curioso li domandaua
di qual paese fuffe. *Ciuis mundi*, rispose disci-

Laert. lib.
6.

frandolo Laertio. *Forti viro omne solum esse
Patriam*, non tralasciando il detto di Plutarco

per autentica maggiore di quanto scriuo. *Ar-*

Plutar. de
exul.

gius abud sum, vel Thebanus, non lego vnam,

omnis est mihi turris patria Græcia. Si che se Ma-

riano brama qual istudiofo Giasone lasciar la

Patria per la conquista del Vello d'oro delle

lettere, ogni fuolo che calca farà il fuo, ne

rampoco incorre in taccia di codardo, s'isfug-

S. Mat. 10.
36.

ge di combattere cogli attaccamenti della Pa-

S. Athan.
in apolo.
de fug.

tria, e con i vezzi de'fuoi congiunti. Quando

S. Petr.
Chr. sol. de
fug. Christ.
in Egypt.
Homer.

Inimici hominis domestici eius. E S. Atanagio à

S. Athan.
loc. cit.

fuò fauore parche auochi. *Fugam nequaquam*

metu susceptam esse, sed magnam vim fortitudi-

nis in ea contineri. Rinforzando la ragione S.

Pier Chrisologo. *Billicosus Miles, qui in pugna*

fugit artis est, non timoris. Et clami pur' à posta

sua Homero: *Fuga frigidus metus est socia,* Che

S. Atanagio ripiglia, dimostrando coll'esperien-

za, che ad vn giouane conuiene più tosto vn

buon timore, ch'vna mala confidanza: *Expedi-*

plus

plus bene timere , quàm malè fidere . Permettasi dunque à Mariano d'abbandonar quanto possiede, per ottener quanto desia ; vadi pure in Salamanca , che ricerca il suo ingegno diadema di Salmaticense laureola: non più si deplorar la sua partenza ; quando i suoi disegni son' onoreuoli ; goderando i suoi, perche lo vederanno giubilato : non l'arrest' il trauiaglio del camino, nè lo raffren' il disagio ; Chi ama il sapere, il patir'è di sollicuo : *Quæ dura sunt laborantibus, mitescunt amantibus*, giusta gli oracoli di S. Agostino: potendo afferire co'l Nazianzeno: *Ego carnem meam ætatis flore lasciuentem, & æstuantem multis, & crebris laboribus attriui, & vici.*

S. Aug. ser.
de Verb.
Dom.

S. Greg.
Naz. Apo-
log. de
quad. &
isiun.

Giunge in Salamanca, la qual Città, benchè pouera de' Cittadini, l'arricchisce però numeroso stuolo de' forastieri, per essere madre commune delle scienze, concorrono dà varie contradi gli huomini auidi di sapere, per succhiare dalle sue poppe latte di sapienza : l'antichità delle muraglie, attrahe inarcate le ciglia de risguardanti, à coronarla d'ammirazione: Sontuosa nobiltà la fregia con i carbonchi di sangue specchiato, e grauida di magnificenze per i Tempij, e superbi edifici, altro parto non dà in luce, che di Maestà, il sito, e'l clima in tal foggia l'abbelliscono, che si stima colpa non abitarla, la Religione, e la pietà, che

ri-

rilucono ne' suoi abitanti, sono le due calamitate, che tirano i cuori stranieri à prestarle tributi di riuerenti omaggi, e producendo nuoui germi d' Eroi, che nelle lettere, nell'armi, e nel gouerno fanno pompa di Salomone, d'Alesàdri, e d'Ottauiani. I Collegij più famosi del mondo si pregiano pensionieri di tal maestosa, e Reale Vniuersità; i suoi erarij sono ricolmi di dottrine vniuersali, e pellegrine, galleria inuero, in cui s'ammirano Maestri, e Dottori. L'Accademie sono i diuertimenti quotidiani degl'ingegni applicati. Lo studio indefesso, le dispute continue, tanto che più tosto par che s'istancano i torchi in publicare coll'istampe l'eccellenze delle dottrine, che gli intelletti nell'inuentarle; in fine i Priuilegij così Pontificij, come Regij, ed anche de' Principi Assoluti con Camauro di triplicate prerogatiue l'adornano il capo.

In questo famoso porto di Sapienza approda Mariano; sù i lidi di tali maestosi colli lega la gomena degl'intenti, getta l'anchora delle sue speranze, quiui pianta la sede de' suoi disegni appen'ascritto al ruolo de' Colleggiati di Salamanca, che dimostra la sublimità dell'ingegno da saggio de' suoi rari talenti, apre la bocca à proferir dottrine, ogn'vno tacito l'ammira: non vi è nodo di difficoltà, che non iscioglie, sofisma, che non isviluppi, fallacia, che

M

non

non discuopra; argomento à cui non risponda; dubio che non discifri ; dottrina , che non intenda , i maestri stupiti della perspicacia del suo mostruoso ingegno l'istampano dà per tutto panegirici d'applausi: ma stupore non reca, se adulto si ammira così auanzato nelle lettere, quando di pochi anni si diede allo studio . Il Macedone Eroe visto dal suo genitore in età fanciullesca maneggiar bene vn destriere , lo riconobbe domator d'vn Mondo : così Mariano nel Collegio di Salamanca opera miracoli nello studio, perche con bocca ancor di latte, recitaua i primi elenti, ed auezzo bambino à maneggiare i fogli, in età cresciuto s'applica, à volgere grossi volumi ; tanto che terminato il corso, viene graduato Dottore , coronato di meriteuole laureola d'ambedue le facultà. Non più fulmini d'obiettoni pauenta Mariano, se già è laureato ; Ssince d'argomenti , ne pur lo sbalordisce , se qual altro eruditissimo Edipo scioglie qualsisia fosisma d'ardua difficoltà, serpi di fallacie, nè tampoco li recano timore, se qual'Alcide Giurista sà ben troncarli, ancorche giouanetto le teste. Ma qui non mi fermo, di tal perspicacia d'intelletto lo dorò il Diuin Datore , che l'Vniuersità di Salamanca , con prerogatiua nõ concessa ad alcuno, priuilegiò il suo priuilegio in concedere per amor suo singolare indulgenza à i Bitontini , che venendo
à stu-

*Cronich. n.
3. pag. 286.
col. 2.*

à Studiare in Salamanca, fuffero non solo efenti dà qualſiuoglia tributo, ma anche doueſſero mantenerſi del neceſſario à ſpeſe della medefima Vniuerſità.

E tu popolo di Bitonto deplorauì la partenza di Mariano? ecco il frutto delle fue fatiche, con faſti di rari priuilegij hà ſaputo arricchire di preminenze i ſuoi compatrioti, non più ſuperba ti vanti Aleſandria eſſere ſtata ſola priuilegiata, che per iſtringere nelle tue mura Aureo, dottiffimo Cittadino, non ſoggiaceſte à fulmini de' caſtighi ſcagliati dalla mano potente d'Ottauiano Imperadore; poiche anche Bitonto come Patria di Mariano, non ſolo non ſoggiace alle censure d'obbrobrij; ma dà Salamanca Pianeta della Sapienza viene priuilegiata con influenze d'onoreuoli prerogatiue. Erga dunque la Fama obeliſchi d'encomij à tal meriteuole ſoggetto, con quel motto, che i Romani iſcriſſero à Preſio Armeno eloquente Rethorico. *Regi eloquentia*, e ſe Achille riceuè con eccelli d'accolgienze Fenice ſuo Maeſtro, che rimandandolo ad Agamennone, voleua, che frà d'eſſi ſi diuideſſe il Regno. *Aquè, ac ego Regna, & dimidium parpartire*. Come nota Homero; anche l'Vniuerſità di Salamanca à i compatrioti di Mariano, non ſolo promette onori, ma l'afſegnal'annue ſpeſe, per viuere diſſap-

*In Theat.
V.H.*

*Euriſp. in
vit. Praſij.*

*Homer.
Iliad.*

Royerl.

plicati dal peso de'giornali dispendij. Le lettere nobilitano chi li possiede , perciò Dionisio Milefio, per essere ottimo Storico, d'Adriano Imperadore fù aggregato alla nobiltà. *Equitibus numeratus*. Dunque se Mariano è nobile per sangue, e per dottrina trapassa i limiti di grande.

C A P O IV.

*Per isfuggire Mariano la Croce del Mari-
taggio, s'appiglia alla Croce di
Cavaliere Gerosolimitano.*

VN'inferno di legno è la galea; iui si condannano coloro, che con eccesso di misfatti trapazzarono le leggi; à forza di bastoni muouono il legno , e con la schiena ferita squarciano l'onde , non si odono , che vrlì dà spauentare il Cielo , pianti dà intenerire margini, lamenti dà impietosir le felci. Priui di libertà serui sono della sfortuna, non prouano giamai quiete, se in continuo moto d'affannosi trapazzi; cinti di catene , vittime sono dello sdegno, coll'aratro d'asprì remi solcano liquidi campi , e fanno à gara co'l mare à stillare amarezze. Miseri galeoti, che giacendo viuenti in vn sepolchro di affanni, bramano per
con-

consuolo la morte! schiaui infelici, à quali anche duro è il riposo, se dormono gettati in guanciale di legno; non li bastano boschi d'alori, per riparar fulmini di percosse, gustano nero, e duro tozzo impastato di stenti: l'acqua di cui è prodigo il Cielo à dilluuiarla in terra, dà mano auara loro vien dispensata in mare. Tantalì delle miserie inuero, quando *Querunt aquas in aquis*. Si pentono de' falli, per l'acerbità della pena; piangono i commessi delitti per l'orridezza del castigo, e fatti nidi de' schifosi animaletti, prima di morire si vedono esca de' vermi. Tesi delle sventure condannati alla tirannia, degli Auoltoi delle vicende de' tempi, muoiono viuendo, e viuono morendo, sotto tenda di freddo aere ricourano le stanche membra, e scagliando il Ciel dardi di ghiaccio, parche li diffanima le carni, la violenza d'vn bastone li riscalda la schiena, gl'impetuosi aquiloni tempestando l'onde inquieti li muouono guerra d'inaspettati stenti, i Comiti spietati con vn fischio li tengono in veglia, ed in timore, si che congiurati contro di loro Cielo, Mare, e Terra, altro ricouro non hanno, quali Salamandre d'angoscie, che nel fuoco d'vn inferno in vita.

Non farebbe nouità d'inuentione paragonare gli Ammogliati à i schiaui di galea; priui di libertà si piangono gl'infelici condannati à

Menand.
Euripid.

vogare in legno di stenti, forzati à solcare vn mare d'angoscie. Schiaui per volontà; matrimoniale, catena l'inceppa il collo: *Vxor ducta servus eris*. Cantò Menandro, e lo conferma Euripide: *Astrictus nuptijs, non eris amplius liber*. Anzi de' galeoti sono più miserabili gli accasati, mentre la schiavitù di quelli è à tempo la di loro in vita; e bramano subbornare la morte con moneta di sangue, per goder l'ambita quiete. Galea è il maritaggio, ove gli ammogliati varcando oceani di lagrime à forza di remi di pentimenti si lagnano di viuere cruciati, il Comite, che di continuo li tormenta, è la volontaria elettione di simile stato; le catene, che l'inuiluppano sono gl'indissolubili nodi, e le discordie giornali non interrotte:

Menand.

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus, in quo nupta iacet. Qual'allegrezza può regnare nel cuore di tali meschini, se orfani di libertà

Innoc. de
utilit. cōd.
human.

viuono serui di chi tengono dominio? *O ex-
trema conditio seruitutis! natura liberos genuit, sed
fortuna seruos constituit*, per gli accasati sospira Innocentio; si nutriscono di lagrime, e su'l banco della morte fidano il patrimonio delle concepite speranze, si fabbrichi l'huomo gallerie di felicità, per voglia di godere primauera di contenti, che al sicuro si stimerà scontento, se tiene la moglie à canto. Il Rè Tolomeo benchè co'l possesso d'vn Regno galleggiasse in
lim-

limpidi golfi di delitie, pure ammainaua le vele de' suoi piaceri, quando pensaua tener vicina la moglie; onde scrisse à Leontio suo fratello: *Ad summam felicitatem nihil mihi deesset, si* In Theatr. V.H. *uxor mihi semper defuisset.* Socrate l'indouinò, che per effere di gigantesca statura, costretto à prender moglie, sciegliere si volle vna donna più picciola del paese, e sorridendo agli amici dicea: *In malo eligendo, quod minimum erat electi.*

Gran pena è l'auer moglie, lo confessi il patientissimo Giobbe, come Satanno per recarli il prototipo degli affanni, restandolo orfano de' figli, mendico degli aueri, e della propria salute in tutto priuo, li lasciò per vnico tormento la moglie viua, e non per altro spiega Origene, acciò d'essa si seruisse l'inferno per cruciarlo: *Vt hanc diabolus haberet prò laqueo* Origen. suo. Dal che prese motiuo di cantare vn poetico Cigno.

Diuicias Iobbo, sobolemque ipsamque salutem

Abstulit (hoc Domina non prohibente) Satan. In Theatr. V.H.

Omnibus ablati misero, tamen vna superstes, Vxor erat.

Que magis afflictum redderat, Vxor erat.

Figurato viene il maritaggio ad vn' Orologio, quando indefesso nel moto non ammette vn punto di quiete; definito curia de' liti, e di contrasti, onde S. Girolamo scrisse ammirato auer visto vna tomba, oue stauano sepolti vn-

ma-

- marito, ed vna moglie , con tal'epitaffio sù la
S. Hieron. lapide scolpito: *Hospes, miraculum, hic vir, & uxor non litigant.* Ascriuendosi à singular prodigio, che anche morti non contrastino. Ben conoscendo Platone i danni, che reca la moglie al marito, per vendicarsi d'vn suo capitale nemico li diè per moglie l'vnica sua figlia, vantandosi: *Non poteram illi deterius dare.* Artimodoro attesta, colui, che si sogna d'essere crocefisso, frà breue dourà sposarsi: *Nuptiæ propè sunt*, per dar'à diuedere, come la moglie sia la Croce del marito, ed vn'ammogliato viue crocefisso. Teodetto vguaglia lo sponsalitio alla vecchiaia, mentre ogn'vno aspira d'arrivarci, ma poi carico di stenti li dispiace esserui gionto. Ipponatte due sole allegrie assegn'al maritaggio, vna quando si riceue la sposa in casa, e l'altra, quando si consign'à i beccamorti. Diogene ad vno, che si preggiava d'esserfi accasato, disse: Hai fatto vn guadagno di momentaneo piacere, ma di perpetua inquietudine: *Paruum solatium, & magnam sollicitudinem es lucratus.* Lo stesso Filosofo vedendo vna moglie appicata ad vn'arbore dal marito, sospirando disse: *Vtinam ceteræ arbores huiusmodi fructus tulissent!* Domandato Tiletta, come viuer si possa senza trauagli? sauamente rispose, se non ti accasi. *Si non acciperis uxorem.* Nella legge antica, perche rigoroso, e seuera

si permetteuano più mogli: ma nella legge Vangelica, perche di gratia vna sola moglie si concede, per esimersi il Christiano dal peso di radoppiate angoscie, nota Ruperto Abbate, finche Sara visse Dio allo spesso compariua ad Abramo, morta, che li fù la moglie, non si legge il Santo Patriarca essere fauorito con tali visioni, per dimostrare, quando si tiene la moglie vicina, e viua, bisogna, che vn Dio comparisca per consolare l'afflitto marito. Tertuliano chiama la moglie Bucella: *Dabunt tibi mulieres sicut Bucellas.* Perche memoriale di passione nelle nozze di Cana di Galilea, mancando il vino sparì l'allegrezza di cui è figura: *Deficiente vino.* Ma li vasi d'acqua geroglifico delle lagrime sempre pieni: *Impleuerunt eas usque ad summum,* per diuisare, che nelle nozze manca il giubilo, e la gioia, e'l pianto cresce.

Saluati Mariano nel Tempio della castità, che i birri delle mogli ti persequitano, per farti prigioniero d'affanni, e guai: non vi è pericolo nò, che il nostro Ambrogio inclini al maritaggio, altra Croce, che matrimoniale ambisce. Il Cronista chiaramente l'attesta:

Non auendo inclinatione allo stato matrimoniale fece voto di castità, e prese l'abito militare de' Cavalieri Gerosolimitani. E lo conferma la nostra S. M. Teresa di proprio pugno nell'iscriuere la

N

Fon-

Rup. Abb.

Tertulio

S: Io: 2. 3.

Cronich. n.
3. pag. 287.
col. 1.

Fondazione di Pastrana, parlando del nostro

*S. M. Te-
ref. fin. l. di
Patr. cap.
4. pag. 118
dell' anno
1596.*

Ambrogio Mariano: *Nunca se hauendo incli-
nado à césar, sino tenia vna encomienda de San*

Iuan. Mal s'adatta vn tale stato à Mariano, quando il maritaggio facilmente diltrae dal ben'operare. Ceremia qual'altro Battista, benchè santificato nell'vtero materno, chiamato alla Profetia, se li vieta il prender moglie, quasi non si fida la Gratia d'accompagnare co'l matrimonio la Profetia, l'autentica è di S. Girolamo: *Nec ducturus uxorem, nec ille, qui duxerat possunt in opere coniugali libere prophetare.*

S. Hieron.

Miseria deplorabile degli ammogliati, par che non basti vna santificatione, per farli capaci di riuelationi Celesti! e l'istesso S. Girolamo

*Idem in
Ezech.*

esponendo il testo d'Ezechiele, dice: *Diligenter attende, donec uxor uiueret, non habebat potestatem populum commouendi, moritur uxor, & coniugale vinculum soluitur, & absque ulla trepidatione semper in prophetandi officio est.* Ben

l'intese Mariano à non inclinare à stato coniugale per essere à parte de' fauori del Cielo, isfugge commercij di donne, acciò con Sansone non si lagni vedersi dalla Dalida amica reciso il crine de' tuoi buoni, e casti desij; e qual'altro Salomone, non venga preuaricato dalle femine Idumee ad incensare Idoli di piaceri, mondani, e falsi Numi d'vmane compiacenze. Disciplinato dà S. Girolamo, che per esperienza

Idem.

al-

altrui fauella. *Quamdiù impleo mariti officium, non impleo Christiani.* Mariano se ne allontana, anche co'l pensiero per due principali motiui; Primo per non diuertirsi dallo studio delle buone lettere, ricordeuole dell'insegnanza d'Aureolo Teofrasto. *Non est ergo uxor ducenda sapienti, primum enim impedire studium Philosophiæ, nec posse quendam libris, & uxori pariter inferuire.* Lo conferma l'autorità d'Ennio Siluio in persona di Mariano Socino, che ripreso per essersi diuertito dallo studio rispose. *Ideò liberos minùs uoluo, quia uxorem duxi.* E Cicero ne inuitato dà Hirtio doppo la morte della sua amata Terentia, à passare alle seconde nozze colla sua sorella, li disse: *Non posse uxori, & philosophiæ dare, operam.* Secondariamente non inclinò Mariano allo stato coniugale, per inuestirsi dell'abito di Caualiere Gerosolimitano, per desio di spargere valorosamente à prò de' fedeli, e della Fede il sangue.

La Sacra, ed Illustrissima Religione Militare de' Caualiere di Malta, fondata per ischuola di nobile, e Christiana pietà, altri statuti non abbraccia, che d'Ospitalità; soggetti non ammette, se non chiari nel sangue, e nella virtù, e valore specchiati. A fauor del Vaticano intimo alla Turchia perpetua guerra: indefessi nel difèdere la Fede, coraggiosi nell'espugnare l'Ottomane ciurmaglie. I Caualiere di tal fa-

moso Istituto ben me li figuro Elitropij del Cattolicismo , quando sieguono l'Euangelico Sole fino all'ocaso della propria vita ; Aquile della Fede , che non s'abbagliano al folgoreggiare lampi di smanie il Trace infido ; parche stassero impastati d'abete , s'al primo tocco dell'armi nemiche , s'accendono di sdegno per incenerire i seguaci dell'Alcorano ; à guisa d'alori non paumentano i fulmini di strepitose bombe , e dal cane apprendono andar'à caccia di vittoria , e non di preda , l'ardire li rende robusti , il valor generosi , la diligenza , pronti . Animate saette , ogni barbara altezza inchinano à terra ; humanati leoni coll'imperioso rugire ispaumentano le fiere de'Sciti , Rinoceroti della Caualleria , carchi di palme ritornano à casa , non abbandonano i posti , ne isfuggano di combattere , la corazza è la Croce , la generosità l'vsbergo . Scogli di costanza risoluono in spume di rabbia , l'onde de'nemici insulti . Isole di sodezza , non traballano alle scosse de' flutti Turcheschi , Diamanti di fortezza , che nè fuoco di schioppo , nè ferro omicida hanno possanza di rompere il di loro inuirto coraggio : ecco le torri animate , che si rendono più forti , quando son combattute ; ecco gli vmanati destrieri , che nelle zuffe si fanno più animosi : ecco le viue nauì , che calcano con intrepido piè tempeste di fieri orgogli : ecco le ra-

gio-

gioncuoli Salamandre, ch'èsposte al fuoco gioiscono, quando scaglia faette il barbaro Cielo: ecco infine le fedeli Farfalle, che di zelo accesi, si pregiano restare uccisi. La morte si tiene à gloria, il patire ad onore, e colla Croce di spada fugano i demonij del Paganesimo. La Fede, e la Carità sono i due poli, oue si gira la sfera di questo Sacro Istituto, quella l'arma la destra d'affilato acciaio, e questa l'apre la mano per souuenire alle miserie altrui: seminario di pietà, e di vittoria; assemblea d'ospitalità, e di valore, teatro di prudenza, e di fortezza; Campidoglio di virtù, e di costanza; con gran ragione priuilegiata da' Sommi Pontefici, riuerita dalle Monarchie, istimata da' Principi, temuta dagli Ottomani, e premiata dal Cielo. Vna Croce bianca impressa in campo rosso spande per impresa, per vantarsi nel candore della Fede, e nel modesto rossore sempre più chiara: le continue carouane sono le ricche flotte del merito, che isbarcano merci di glorie. Risplendono nell'Empiro come lucidi pianeti le Croci di quei Santi Cavalieri, canonizzati dalla Chiesa, per esser vissuti nella fede, nella carità, nella virtù molto auuantaggiati.

Il B. Gerardo primo Rettore dello Spedale di Gerusalemme colla bontà della vita si rese illustre in tempo di fame aprì l'erario della sua
cari-

caritatiua magnificenza, per souenire alle necessità communi. Il B. Raimondo del Podio Primo Gran Maestro piantò su'l campo della Caualleresca fedeltà i primi statuti della Regolare offeruanza militare; non si attaccò battaglia contro degl'infedeli, ch' egli come Capo, non si trouasse alla testa del Battaglione: colla tromba del suo esempio prouocaua gli altrui à guerreggiar dà Prodi. Il Rè Baldouino secondo l'arrestò in Antiochia con tutti li Cavalieri, e suoi Soldati, per sicurezza della sua persona. Il B. Fr. Pietro dà Imola Priore di Roma di bontà di vita singolare specchio, per auezzarsi à ben viuere, si fabricò viuo il sepolcro, il suo corpo trasferito in Firenze, e collocato sotto l'Altare Maggiore nella Chiesa di S. Giacomo con miracoloso portento uscì dall'urna il braccio, per mantenere vna lunga scala, che staua cadente, non senza irreparabile danno d'vn Festaiuolo, che adornaua la Chiesa di ricchi adobbi per la festiuità del Santo; onde dà quel tempo si venera quel Santo corpo con gran diuotione. S. Vbaldesca Vergine, Monaca di questa Sacra Religione, illustre per molti miracoli operati in vita, e doppo morta; conuertì l'acqua in vino co'l segno della Santa Croce; nel giorno della traslatione del suo corpo furono miracolosamente sanati venti due, frà infermi, e stroppij. S. Toscana

Ve-

Bosio Hist.
di Malt.
lib. 13. pag
477. A.

Veronese risuscitò trè morti, ed essendole stato d'alcuni peruersi tolto il manto dalle spalle, si seccarono le di loro mani, quali furono poi guarite coll'oratione dell'istessa Sanra, vedendoli pentiti de' commessi falli. S. Vgo Comendatore di Genoua, co'l segno della Croce fè scaturire vna fontana dà vn'arida selce; liberò dalle branche della liquida Arpia di borascoso Mare, vna naue già disperata di soccorso: vna donna indemoniata, vn'altra dà improuisa apoplezia affalita, ed vn'huomo attratto dà tutti li nerui furono guariti nel suo sepolcro. S. Gerardo Mecatti dà Villamagna andaua dà Caualiere cercando limosine, e quanto raccoglieua tutto dispensaua à poueri bisognosi; si racchiuse in vna solitudine à fare aspra penitenza; per la gran santità, ed austerità della sua vita, fù chiamato vn nuouo Hilarione de'tempi suoi: nel mese di Gennaro fè raccogliere miracolose ciregie dall'arbore. S. Gerlando d'Apollonia fè tanti miracoli, che se ne compose vn' libro à parte di nouanta cinque de'più segnalati, quale si conserua nell'Arca de'priuilegij della Città di Calatagirone. Il B. Gareia Martinez Comendatore di cinque Regni di Spagna guarì due gambe secche ad vn'istropio. S. Nicasio Martire ucciso dà Barbari in odio della Cattolica Fede.

Teco mi congratulo Mariano, se già ti mi-

ro aggregato alla Sacra Assemblea di tanti nobili, e Santi Cavalieri, giungesti alla fine all'iscopo de' tuoi ambiti desij; nel giardino di tale Santità, ò come risplende il fiore della tua virtù! arriuasti al colmo di quanto sperauai, la castità dà te molto amata te la sposi con dote Caualleresca; il nodo matrimoniale, qual ifuggire bramasti, per nõ inuilupparti in laberinto d'inquietudine, godi sicuro in pace, che più non ti trauaglierà la mente.

Hor sì, che mi pare di vedere il mio Ambrogio Mariano vestito co'l manto di punta, con vn cordone sù la schiena lauorato di seta bianca, e nera, in cui si veggono intessuti tutti i misteri della Santissima Passione di Christo Saluator nostro, ginocchione auanti vna gran Croce professa la Regola de' Cavalieri Gerosolimitani. Comparisce vestito di toga lunga senza cinta in segno di libertà, con torcia accesa in mano, per contrasegno di carità, si offerisce difensore della Chiesa, e della Santa Fede, promettendo difenderla à rischio della propria vita, giura non abbandonare lo Stendardo, à cui stà sottoposto auere cura delle vedoue, pupilli, ed orfani, e di tutte le persone pueri, misere, afflitte, e tribolate; offerisce il proprio corpo à qualsia periglio, e l'anima à Dio. Colla spada riceuuta s'obbliga difendere la Chiesa, la Fede, ed i pueri, cinto con vna
fa-

fascia fa voto di castità; riceue trè colpi di spada ignuda sù la spalla dritta, per ricordo d'esser quello l'ultimo affronto, che lo possa aggravare: vibra trè volte la spada in aria isfidando i nemici della Cattolica Fede, con viua speranza di vittorie in nome della Santissima Trinità; la nettezza della spada denota il Cavaliero douer'essere limpido, e puro; se l'iscuote la spada in mano, per risvegliarlo dal sonno della pigrizia, e s'auazzi à vigilare per quello, che deue in seruigio della virtù, e della Fede, pronto à cimentarsi colla stessa morte; se li mettono i speroni a' piedi, per istimolarlo alla carriera dell'onore di Dio. Promette co'l voto d'vbbidenza spogliarsi affatto della libertà; s'imperla il petto con vna Croce bianca, e per esserle grata, se l'affige al cuore; se li getta sù della spalla il Cordone con i misteri di Christo appassionato, per auzzarsi à portare il giogo della pazienza con tolleranza, e carità; e per viuere distaccato dalle pompe terrene, e lussi del seculo co'l voto di pouertà s'obbligare puntuale il dispoglio de'ricchi aueri; e per il vitto la Sacra Religione l'assegna Pane, Acqua, e Sale: misterioso companatico, allegorico pranso. Pane, che li conferma la sodezza del cuore. *Panis cor hominis corfirmat.* Acqua che li purga dà nei di macchie. *Sordes diluit.* Sale, che li condisce con sapori di speranze

Psal. 103.

14.

Picinels

Mòd.Simb.

O

l'am-

S. Greg. in 2. Reg. 9. l'ambite imprese. *Reddit saporas escas.* Li presta il pane, che giusta gli oracoli di S. Gregorio denota la Fede, per renderli Apostoli Militari. L'Acqua allo scriuere di S. Ambrogio significa l'opera della misericordia, per far pompa di Christiana ospitalità. Il Sale secondo l'insegnanza di Ruperto è simbolo di prudenza, per guidare la naue de' concepiti disegni co'l timone del senno. Il Pane insomma li rende robusti l'Acqua innocenti, e'l Sale spiritosi, e se *Initium vite hominis aqua, & panis*, vi si aggiugne il sale della sapienza, per acclamarli li Cavalieri di Malta Salomoni delle Battaglie.

Rupert. Abb. in Gen. 13.

Eccles. 29. 26.

Professaste Mariano statuti così nobili, misteriosi, sacri, e fedeli? hor vanne baldansoso con vna Croce bianca affissa al petto per abba- cinare i Pipistrelli del Paganesimo, con i lustri di quell'abito pretioso? vanne Gedeone Cau- liere à distruggere gl'infidi Baal con i lumi del- la tua Croce inargentata? vanne Dauide Re- golare à decapitare i Goliat della Turchia? vanne Gran Tamerlano di Malta à domare i Baiazet dell' Alcorano? vanne Sansone del Cattolicismo ad isbranare i leoni dell'infedel- tà? sei in obbligo di perdonare agl'inimici, ma non à i ribelli del Vaticano, e farai pietoso nell'essere crudele con Barbari; inuano ti spro- no à cimentarti colle increduli fiere, quando t'ammiro pronto à morire, purché viua la Van-

ge-

gelica Legge: come Caualiere Gerosolimitano, non fai voltar le spalle alle nemiche falangi: nelle carouane varcherai oceani di glorie con galee di meriti: all' Indje di pretiose palme ò Bitontino Colombo approdarai, se calchi d'auuenturiero libiche onde, e camini per discuoprire nuoui mondi, per iui regnare colla fama: Cattolico Alcide la barbarie Ottomana la domarai colla fortezza, e co'l valore; quella Croce imperlata, che t'ingemma di candore il petto, è la tua fida Crociera, che ti guida in porto di gloriose imprese. Colla Croce trionfando qual generoso Milciade turbarai il sonno à i Testimocli del Gentilesimo: tu nouello Moisè con radoppiate verghe della Sapienza, del coraggio formarai vna Croce, per operar prodigij contro de' Faraoni increduli: la tua croce è incoronata d'applausi per farti vantare con S. Gio: Chrisostomo; *Coramq; Crucis possidebimus*. La tua pregiata Croce infine affissa al petto ti vale di freno per conculcare l'orgoglio de' superbi caualloni grauidi di tempeste, e par che con S. Agostino ti pregi. *Etiam in aquis in Cruce nauigamus, etram in fluctibus tuti sumus*. Non vi è dubbio, che i Caualieri di Malta per la Croce stimare si debbano molto grati à Christo, quando diuenuti Cirenei della Fede non la portano sù le spalle, ma affissa al petto, per tenerla più à cuore.

S. Io: Chris
hom. de
Cruce, &
latr.

S. Aug. in
litt. ps. 11.

C A P O V.

*Il Sommo Pontefice si ricorda d'Ambrogio
Mariano.*

MAga Circe la Dignità, così fascina la mente de' Regnanti, che l'aliena dal pensiero de' proprij amici; assisi i Monarchi al foglio di preminenze, non riuolgono sguardi al suolo d'un suddito amico; e parche abbeuerati nel fiume Lete d'ingrata sconoscenza; perdono la memoria de' suoi più cari; quando il Sole delle dominanti Signorie ascende su'l meriggio degl'Imperi, non bada agli esperi de' priuati soggetti; sdegna vn Grande meditar bassi pensieri, e quasi li sia di peso chinare la testa coronata à salutare vn suo antico confederato: *Homo cum in honore esset non intellexit.* Autentica il Profeta Reale, e lo spiega Vgon. Cardinale: *Honores mutant mores, & auferunt intellectum multis rationibus.* Ed assegna le ragioni fondate sù l'esperienza, asserendo, che ciò prouiene primieramente, perche sbalorditi da' grandiosi affari si dimostrano anche alieni di loro stessi; secondo l'insegnanza di San. Gregorio Papa. *A se metipsis alienos esse demonstrant:* Secondo, perche l'altezza del posto li conuerte in Luciferi regnanti: *Propter superbiam*

Psal. 48.
17.
Vgo Card.
ibi.

S. Gregor.
ex Vgon.
Card.
Idem.

biam, quæ excecatur. Autenticando il medesimo Papa morale, come il fumo del dominio così offusca la mente, che adombra la verità: *Tumor mentis, obstaculum veritatis*, e per tali si auvera il detto di Giobbe: *Operuit faciem eius crassitudo*. Terzo, l'invidia de' cortegiani lusingandoli l'orecchio colle cantilene dell'adulationi, non permettano, che tengan' à cuore, se non i proprij interessi, giusta gli oracoli di Osea Profeta: *Memphis sepeliet eos, idest Adulatores*. Spiega Vgone. Quarto, gli onori forsi apprendono dalle Sirene addormentare co'l canto i Principi in sonno di dimenticanza: *Honores faciunt homines obdormire*. Lo conferma l'Ecclesiastico: *Somnia excollunt imprudentes*, e Dauide v'aggiugne. *Dormitauerunt, qui ascenderunt equos*. Quinto perche la Macetà qual Bacco dominante vbbriaca il senno, acciò dia in ragazzate: *Apprehendis umbram, & sequitur umbram*. Si che conchiude il Porporato Vgone, non poterli ricordare degli amici vn Monarca, perche *Non intellexit, qualis scilicet fuit qualis est, qualis futurus est*.

Iob. 15.

27.

Ose. 9. 6.
Vgo ut sup.

Idem.

Eccles. 34.

1.
Psal. 73. 7.Eccles. 34.
2.Vgo Card.
vs supr.

Paridi dell'Accademie, voi inuito à decidere questo nobile problema? Di chi sia maggior la gloria di Gregorio XIII. che asceso al Pontificato si ricorda di Mariano, ò pure di Mariano onorato dà vn Papa, che si ricorda di lui asceso al trono del Vaticano? Il mio Cronista lo raccõta:

*Cronich. 12. Fu condiscipolo di Vgone Buoncompagno, che poi
lib. 2. cap. si chiamò Gregorio XIII. conferuò questo Pontefice
17. pag. nella sua alta dignità la memoria del suo amico
287. col 1. Ambrogio, &c. Ed ecco i trionfi della vera ami-
n. 3.*

Ambrogio, &c. Ed ecco i trionfi della vera amicitia, ecco la paga d'un fido amico, ecco la mercè d'un cordiale camerata. Mariano fatto è già specie impressa d'un Ponteficio intelletto, e non è questo partecipare coll'idea i grandiosi Camauri? su'l Vaticano vn Papa ne fa di lui solenne commemoratione, per dimostrare esser canonizzabile la sua buon'indole; basta per ispiegare l'eminenza d'un soggetto, che vn Vicario di Christo affiso in Apostolica Sedia si ricorda della contrata amistà: dà cotesta onoreuole premessa liberamente dedurre si deue vna fauorita consequenza. Dunque fù grand'huomo Mariano, quando si spalancano gli erarij degli onori, per arricchirlo di prerogatiue, e si differrano le cataratti de' fauori per dilluiarli nemi di grandezze: fù condiscipolo d'Vgone, si pregia esser vnito con personaggio di sfera troppo eleuata; goder douea l'onore di compagnia si grata, quando anche di nome è Buon compagno, starei per acclamare Mariano quasi Celeste, se vn Vice Dio in terra l'intesse con energia di rimbébranza, panegirici di glorie, douea questo Sommo Pontefice ricordarsi di lui, quando in tutto il corso dello studio, qual accorto Diogene con lanterna d'edi-

d'edificatiua amicitia, non riconobbe altro huomo secondo il genio suo: grato se le dimostrò Gregorio se non coll'opere, almeno co'l pensiero in premiare il di lui affetto; fauore non ordinario conseruarsi nella galeria di mente Pontificia la memoria d'vn'huomo priuato; e per diuisare, che l'era vero amico in ogni stato, e tempo se lo palesa co'l pensiero amico; ricordeuole della dottrina di Salomone: *Omni tempore diligit, qui amicus est*: O perche ricco di meriti Mariano, se lo dichiara per amico, anch'il Pontefice; *Amici uerò diuitem multi*. Di pochi s'offerua, che gionti all'auge de' troni abbiano conseruati la memoria degli amici antichi; e ben l'esperienza auuera, che gli Assaloni Regnanti assisi in soglio di maestà, ne tampoco riconoscono li genitori stessi; ma questo Sommo Pontefice per fasto di lealtà non intaccata dà colpa di sconoscenza, si ricorda di Mariano, forsi con tale rimbembranza si doleua, non auerlo vicino al posto, quando l'ebbe compagno nelle lettere.

Prou. 17.
17.

Prou. 14.
20.

Gli Antichi per esprimere al uiuo il ritratto del vero Amore, animarono le tele con tal'erudito emblema. Dipinsero vn'huomo di volto giouiale colla testa scouerta, vestito di verde manto, nel lembo dell'abito stau'à caratteri d'oro tal motto impresso: *Vna, & Mors*. Sù la pergamena della di lui fronte si leggeua,
stam-

Ex Rebus.
tract. de
pruil. schol.
pruul. 104

stampato: *Æstas, & Hyems*. Vicino al cuore iscorgeuasi vna fenestra, per doue veder si potea l'interno co'l detto: *Longè, & Propè*. La forma d'huomo dinota la virilità della soda Amicitia, il volto giouiale la costanza, il capo scouerto la fedeltà in non tenere al suo amico nessun secreto nascosto, l'abito verde, dona à diuedere, che la vera amicitia collega è della speranza, confirmandosi co'l naturale documento de'vegetabili, che all'ora crescono le piante, quando si vestono di verdeggianti adobbi, nell'orlo della veste quel motto, *Mors, & Vita*, vuol significare, che se l'amicitia spunta dall'Oriente di simpathia, deue anche seguitare sino all'ocaso di qualche disagio, qual detto: *Æstas, & Hyems*. Dichiarà, che se l'amico nelle prosperità è amico, nell'auersità non deue discuopirsi nemico. Il cuore aperto, oue stà scritto, *Longè, & Propè*, dimostra, che trà veri amici vn solo cuore hà dà viuere per l'vniformità de'genij, e non solo presenti, m'anche lontani debban amarli. Chi ambisce godere al viuo l'animato ritratto di questa vera Amicitia, s'elpecchi in Gregorio, e Mariano, che l'assicuro di vagheggiare al natural'effigiati gli accennati requisiti. Fù la di loro amistà virile, perche sempre soda, e costante, vacillare non s'offeruò con picciola scossa di veruno disgusto; fedele, perche fonda-

da-

data sù le virtù; e di tal sorte erano nell'amicitia vniti, che solo la morte separar li potea, nell'auerità non si abbandonarono, e le felicità eran comuni, congiunti in vn solo volere, marauiglia non fia, s'anche lontani s'vniscono co'l pensiero.

Gli huomini di rare qualità sono desiderati per amici, e la strettezza dell'Amicitia fa conoscere l'eminenza della bontà. Chi è amico d'vn Grande, anch'egli è Grande. Plutarco mi somministra le proue in persona della Madre di Dario, che si doleua d'auere prestato ad Estione quei tributi di ossequij, che si doueuanò ad Alesandro, e ne ottenne vna tale risposta degna della magnanimità d'vn'Alesandro: *Nihil est à Mater, quod turberis, nam & hic Alexander est.* Spiegandolo più chiaro il precitato Plutarco. *Sentigns Amicum esse alterum Alexandrum.* Hor supposta tale storica premessa, argomentar si deue, che se Gregorio XIII. si ricorda di Mariano, e se li dimostra Amico, bisogna dir Mariano vn'altro Gregorio, perche di lui Amico.

Plut. in
apoph. lib.

Vada pure Valerio Massimo elogiando con frase di marauiglie l'amicitia di Filostrato, & Ippoclide Filosofi, che *Equalem fortune pariter, atque amicitia societatem ingenitam habuerunt, non solo, perche Eodem temporis momento ultima senectute extincti sunt.* Ma anche d'esse-

Val. Max.
lib. I. de
mirac:

restati condiscipoli sotto la disciplina di Epicuro. Di Gregorio, e Mariano, è solo il vanto, furono veri amici vniti nelle lettere, e virtù, di tal sorte, che non si casò dal libro della memoria del Papa il nome di Mariano, ricordevole il Santissimo Pastore di tal società fedele. S. Germano si confessaua amico isuiscerato di Gio: Cassiano, per riconoscerlo dotato d'ottima indole, e Gregorio si dichiara amico di Mariano, per i suoi rari costumi, conuiene, che vn buon' Amico sia à parte dell'allegrezze, e giubili dell'altro Amico, secondo il detto di

Democrit. de ser. Amicit.

Democrito: Probum Amicum gaudij s uocatum adesse decet. Spettaua dunque, che tal Sommo Pontefice si ricordasse di Mariano, per farlo almeno co' l pensiero à parte delle sue sublimi grandezze, e se l'amicitia vera è vna congiunzione d'animi, vn'innesto di genij. Gregorio ricordandosi dunque di Mariano, par che volesse idétificare la specie di tal amico colla sua

Laert. lib. 3. cap. 1.

memoria: di Taleto Milefia è la Dottrina: *Amicorum absentium, & presentium oportet meminisse; amicitia enim est animorum coniunctio, quos non dirimit locus.* Se vn Papa di Mariano si ricorda, par che fregiar volesse con tal gemma di memorabile amicitia la galeria della sua Dignità Pontificale; attestando Socrate, non es-

Erasm. lib. 3. Apoph.

serui tesoro, che contrapesare si possa con vn vero amico: *Nullam esse possessionem pretiosior*

rem

rem verò, bonoque amico. Doueua Gregorio ingemmarli la memoria co'l ricordarfi di Mariano suo fido amico, se ne ricorda, si, perche molto cara li fù la di lui amicitia: *Regi nihil prius, Plut. in Apoph. ant carius esse debere probis, ac fidelibus amicis.* Afferisce Plutarco, per essere ambi due buoni, non è stupor, se furono stretti amici, son' enfasi di Seneca: *Præstantissimam societatem, quando Senec. E- viri boni viribus similes sunt; familiaritate con- pist. 11. iuncti.* Per geroglifico dell'amicitia si dipinge il sale, per denotare, come la vera amicitia, *Pietr Val. lib. 21.* non debba marcire; dunque sino al Camauro conferua Gregorio Papa l'amicitia di Mariano, non è dà dubitarsi, che la di loro contratta amicitia, ne pur per vn momento fusse soggetta à corruttele di discordie; anzi fù molto saua, espressa co'l Sale, e credo, che di Mariano ricordandosi questo Sommo Pontefice, volesse gustare più saporiti gl'intingoli della sua gran dignità.

Il Cronista mi arresta la penna, e non mi dà campo di passare in oltre, in descriuere qualche ottenuta carica onoreuole; frà le seccagne d'vna semplice notizia mi ferma; non consistendo in altro la mercè d'vna sincera amicitia, che in vn solo ricordo. Poco gioua il ricordarfi dell'amico, e non ricordarfi di beneficiarlo: le idee se ne volano colla volubiltà della mente; le specie isfuggono coll'incoftanza dell'in-

zelletto, il pensiero come nebbia esposta al sole
 si svanisce, ricordarsi solo dell'amico, è vna
 amicitia sognata, cerimonia di cortegiano;
 vn semplice ricordo parmi vn contrafegno va-
 no, per paga d'vn sincero affetto, che impor-
 taua à Mariano essere scritto al libro della
 memoria di Gregorio XIII. e non il colpito al
 catalogo delle Prelature? mancauano cariche
 d'onori ad vn Papa per sublinare Ambrogio
 per autentica di leale amicitia? nò nò, questi
 argomenti si formano nella schuola dell'inte-
 resse; degno di lode è il mio Cronista, che spie-
 gando l'amicitia di Mariano co'l Papa, so-
 lo dice, che se ne ricordò; basta questo
 per dichiararlo suo diletto, e fauori-
 to; non ambisce Mariano cari-
 che d'onori, e Prelature,
 quando effendo d'vn
 Papa era vn'Al-
 ter ego.



C A P O VI.

*La stima grande, che fà la Chiesa
di Mariano.*

N On men'idolatro, che ingordo si palesa l'auido Mondo nel collocare la Deità nell'argento, ed oro, quasi, che in tali nobili metalli si riconosceffe la somma felicità; e pure nessuno s'auuede, che per essere parti del Gange, e del Pattolo, nati dal seno d'un fiume, sono per natura fugaci, e nel Paradiso Terrestre dell'vmane compiacenze altr'ospitio non hanno, che di passaggio. Follia de'mondani tenere in veneratione quelle pietre, che s'istimano pretiose, che si vendono à maggior prezzo idolatrando Numi di fini metalli, ottengono in gratia gran durezza in comunicarsi. Pazzia de'scemoniti, per desio di fatolare la di loro cupidigia andare in busca de' coralli, inanimati guizzanti, maritime piante, quando con natural rossore facendo passaggio dall'acqua alla terra, dà candidi germogli si conuertono in vergognose pietre. Imparadifato si crede tal'vno, quando tiene sepolti nell'vrna de'scrigni i ricchi topazij; scemo, e non s'auuede, che le sue felicità si fondano fu'l verde d'vna impietrata speranza? Beato s'istima tal

tal'vno possessore d'vn carbonchio, e quasi con tal fiaccola minerale, voglia illuminare la sua magnificenza; ma se tal pietra si rassomiglia ad vn'acceso carbone, sà bene iscottare co'l costo, ed acciecare con suoi ipocriti rai; infine d'altro non fassi conto nel mondo, che d'argento, oro, e gemme, quando strappate dalle viscere della terra, sono di bassi natali.

Solo la virtù, e la sapienza istimare si deono, non soggette à corruttele, perche non composte di fango; non sottoposte alle rapine, perche custodite nell'anima, non suddite de'maligni influssi; perche diramate dal Cielo; e non sono effetti d'vn Sole creato, ma opere dell'Artefice Diuino, l'inestimabile valore della virtù colla sua facondia Tullio dimostra:

*M. Tull. in
parad.*

Sap. 7. 9.

Nulla vis auri, & argenti pluris quam virtus estimanda est. E della Sapienza Salomone con tal lode ne parla: *Nec comparavi illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum estimatur argentum in conspectu illius.* Ecco come la Chiesa Santissimo Lapidario sà ben condoscere quello ch'è di maggior istima, e pregio: inuaghito della virtù, e sapienza di Mariano ne fa conto singolare, tanto che l'ammette al Consiglio di Trento.

Hor quisi, che perde ogni moto la penna, e confusa la mente, con gran vergogna tenta

re-

restare la storia sinezzata. Vorrei essere vn' Aquila degl'ingegni, per fissare i sguardi à i suoi raggi del Sole d'Aquino, per tessere questo fatto con energia d'Angelica eloquenza, e ponderare con profondità di dottrine vn'istima cotanto grandiosa, che fà di Mariano la Chiesa. Vn giouane prim'ammirato, che conosciuto fassene tal conto, che viene ammesso al Concilio di Trento! ad assistere in affari di Religione, à spalleggiare gl'interessi della Chiesa; A quel Consiglio appunto, che Paolo Terzo nell'anno della Redentione del Mondo 1545. lo cominciò contro de' Luterani, ed altri eretici, con tanto feruore, fulminandosi Canoni, emanandosi decreti contro gli abusi della Christianità; per estirpare i deprauati costumi, vi assiste Mariano? A quel Concilio di Trento, quale con ispirito non ordinario continuò sotto il Pontificato di Pio IV. nell'anno 1572. Mariano per essere di rara virtù, e di molta sapienza ismaltato, v'interuiene? e non è questo, canonizzare vn'huomo di senno? Il mio Cronista con penna sueta dall'ali dello stupore à caratteri d'eloquenza spiega vnatale carica segnata: *Sirritrouò nel Concilio di Trento, e diede in esso di se molto splendore colle sue lettere, e molto più colta discreta lestezza, & agilità, per incaminare i negotij ardui, che fu molto grande, &c.* lo conferma il nostro P. F. Filippo

*Cronista
sup.*

po della Santissima Trinità nel suo libro intitolato *Decor Carmeli*, colle seguenti parole:

Decor. Interfuit Concilio Tridentino, & suis litteris, & Carm. in dexteritate in pertraclandis negotijs plurimum eius vit. emicuit.
pag. 56. par
2.

Conueniua vedersi aggregato nel Concistoro de'Sauij vn Cavaliero virtuoso, già me'l rauuifo vn Cattolico Sansone armato di dottrine, per riparare i danni, che presumono recare al Vaticano i Filistei Eresiarchi, ecco l'Esculapio della Fede, che salda con aforismi di prudenza le piaghe d'abusi, che s'iscorgono aperte nel corpo della Chiesa dalla maluagità de'fardanapali del secolo. O come riluce la Sapienza di Mariano nel Conciglio di Trento in comitiua di quattro Legati della S. Sede Apostolica, di trè Cardinali, di venti vno Patriarchi, di cento venti Arciuescoui, di sette Vescou, di sette Abbati, di trenta noue Generali di Religioni, di trentanoue Procuratori, per quelli, che mancauano! da saggio del suo sapere, il suo voto viene applaudito, il suo parere abbracciato, le consulte ammesse; degno dunque di lode ogn'vno l'ammira, quando non solo lo venera il Mondo, ma anche l'onora la Chiesa.

Non più istordirmi Erasmo strombettando con oricalchi di rettorici ritrouati la veneratione, con che Pitagora staua appresso de'suoi
si

si autorizzauano le sue dottrine, co' *Ipse dixit*. Erasmi de
adagij. ex
Iuid.
 Quasi di sapere più che vmano imbeuuto, dall'
 Oracolo veniuano i suoi accenti: *Quasi non
sua referret, sed ab oracolo quopiam accepisset*. Che
 à me tocca celebrare la stima di Mariano con
 maggiore auantaggio, promulgando detta-
 mi, dettatili dall'Oracolo della Sapienza in-
 creata, che però conosciuto per Tullio della
 Sacra eloquenza, vn Vangelico Anibale per
 li cattolici stratagemmi, ed vn'Ecclesiastico
 Radamante, per i sauij pareri; si destina dal me-
 desimo Conciglio la persona di Mariano per
 Legato Apostolico in Germania, Fiandra, ed
 altri Regni Settentrionali, per douer' iui fare
 alcune diligenze in materia di Religione. On-
 de prosiegue il Cronista: *Vscì poi di lì con vna* Cronich. ut
sup.
commissiõne del Concilio, per fare certe diligenze,
che in materia di Religione fare si doueano in
Alemagna, Fiandra, ed altri luoghi Settentriona-
li. E lo stesso si legge nel Decoro del Carmelo.
Mittitur à Concilio ad aliqua in materia Religio- In Decor.
Car. loc. cit.
nis exequenda, tum in Germaniam, tum in Bel-
gium, tum in alias Regiones Septentrionales. Re-
 sti dunque altro dà dubitarsi intorno la premi-
 nenza d'vn tal Soggetto? Si ricercano forsi al-
 tre proue per autentica della di lui prudenza?
 l'abilità, la dottrina, la nascita, la stima di Ma-
 riano è sì grande, ch'eccede i limiti dell'onor-
 ranze. In qual secolo s'vdì giamai, che ad vn

Q

gio-

giovane del secolo fuffe assignata patente, quasi d'Apostolo? Vn Cavalier di Malta, che tiene obbligatione d'esporre colla spada in pugno il petto alle ferite in difesa della Fede, ora colle lettere, e colla prudenza ripara i danni della Chiesa. Colui, che fregiato di Croce Cavalleresca armar si douea, qual Dauide valoroso contro i Goliat del Paganesimo, ora è destinato vn Paolo nouello valeuole ad estirpare colla sapienza piante de scismi: porta la Croce Gerosolimitana affissa al petto, marauiglia non fia, se fuga i demonij dell'infedeltà. Si seppellischi pure ne' più cupi nascondigli di vergognoso silenzio l'ipocrito stratagemma d'Aristeo Proconossio, che per vederfi da suoi stimato; finse come l'anima sua abbandonando i sensi, suolazzando vagasse per il Mondo sino à gli Hiperborij, ed Indi per contemplare, e contemplare i costumi delle nationi, e delle Republiche, auuolendosi in autentica delle sue pretese follie de' prestigij, e magie, per lo che scrisse Massimo Tirio: *Auctoritatem apud suos peperit.* Ma solo con Echo d'immortali applausi rimbombi la Fama le glorie di Mariano, che senza mendicare dalla superstitione dell'albagia gli onori, senza ispecolare abbellimenti di fauolosi ritrouati, ma solo per la sua sapienza, è tenuto in stima tale dalla Chiesa, che viene acclamato *Riformatore de' irregolari. Correttore degli*

*Max. Tyr.
ser. 22.*

degli abusi, difensor della Fede, perciò si destina Legato Apostolico; nell'intero volume della sua vita non ritrouosì error di stampa per picciolo mancamento auuertito, si chiamaua Ambrogio, dal Mellifluo S. Ambrogio, parche apprendesse co'l nome i priuilegij dell'innocenza, tanto che potrei adattare al mio Ambrogio, quello, che di S. Ambrogio scrisse il suo grato S. Agostino: *Ipsa quin etiam Pelagius nihil in eius uita, quod reprehendi possit inuenit.*

S. August.
lib. 4. cap.
11.

Legato Apostolico Mariano! satiar non mi posso di contemplarlo asceto à posto così eccelso, mi si concedi in cortesia vsurpare l'altrui giurisdictione per voglia di fare la notomia à tale Dignità, acciò conoscere si possa dalla carica il soggetto, dall'onore la persona, dalla stima il di lui pregio; e vagliami per esordio l'etimologia di Legato, che altro non denota, se non chi gli altrui comandi porta, e riporta; esser'ella la massima frà le dignità, non vi è dubbio veruno; mentre il Legato rappresentando la persona del Principe, è del Principe uiuo ritratto, e quelli sono ascritti al ruolo di tale onore uole carica, che vestiti con liurea di fenno seruono con fedeltà. *li mittendi sunt, qui non modo uirtutem, sed opinionem uirtutis habent, & ideo auctoritatem conciliant apud omnes.* Frà gli altri requisiti necessarij ad vn Legato, e l'essere rampollo di nobile schiatta: *Legatus sit*

In Theatr.
V. H. v.
Legat.

Ibid. *etiam nobiliori profapia.* E per comparire venerando, non deue effer deforme, ma di bella prospettiuā, per nō renderfi richiamo di beffe: *Generis splendorem, corporis decor comitetur.* Poſcia che i Legati brutti mettono in ludibrio la Dignità, come ſi legge di Giacomo Caſtello, quale inuiato dà Bologneſi per Legato à Bonifacio Papa, per eſſere vn tronco d'huomo, vn' epitome battezzato, vn' animato embrione, ed

Ibid. vna ragioneuole Tartaruga, non ſolo per la bruttezza, ed iſconcerto delle membra, ma anche per la picciolezza, cagionò tal riſo alla preſenza del Sommo Pontefice, che fù preſo à ſcherno la ſua Imbaſceria; e mentre ſtaua ginocchione à piè di quel Vicario di Chriſto, appena compariua dà terra, dimoſtrando ſtare identificato co'l ſuolo, li fù con vn ſorriſo ordinato, che ſi leuaſſe in piedi, mentre la voce andando troppo per il piano del pauimento, giungere non potea all'orecchio del Papa, e Gallia Agrigentino per la ſua deformità del volto fù ributtato dà Centuripini, a' quali fù deſtinato Ambaſciadore, Onde Horodoto diſſe: *Vt monſtrum expulſus fuit.*

Iherod.

Si ricerca per la carica d'vn buon Legato, anche l'oneſtà, coſtitutiua di tale onoreuole Dignità. Aleſſandro privò di vita gli Ambaſciatori di Perſia, che ſedendo à tauola colla Regina, la vagheggiauano con occhi di baſilico.

ſco. E per vltimo conuiene ad vn Legato la dottrina, onde Ciro ordinò, che i ſuoi Legati doueſſero eſſere ben diſciplinati in politiche, ed arti Imperatorie ; dal che ſi deduce, ſe vn Legato neceſſariamente dev' eſſere Virtuoſo, Nobile, Bello, Oneſto, e Dotto, la conſe- quenza è chiara, che ſimile carica ſia la più d' onore, che i Principi poſſano conferire à ſudditi, e non ſi conceda, che à perſonaggi qualificati: e pur'è vero, che dà vn buon Legato dipende la pace, la quiete, e la reputatione delle Corone, e lo confeſſa frà gli altri Pirro, eſſerſi più diſteſi li Regni del ſuo Impero colla prudenza, e bontà di Cinea ſuo Legato, che coll' armi de' valoroſi Soldati.

Chi hà ſenno meco argomenti, ſe ad vn Legato, che trattar deue affari di ſecolo, negotiati del Mondo, intereſſi de' Principi terreni, e faccende di corte, ſpettano tanti requiſiti, quanti d'auvantaggio ſupporre ſi debbano à chi è deſtinato dall' Eccleſiaſtica Monarchia in Dignità Sacra, nel trattare materia di Religione, nel maneggiare negotij di Fede? Ambrogio Mariano ottenne tal' onore ; dunque ſi ſuppone, auerlo dotato il Cielo d' indicibili talenti ; Sigillo queſto Capitolo, non sò più confuſo, che ammirato, reſtando ſolo al Letto- re vagheggiare qual' Argo ſtupeſatto con cento ſguardi di marauiglia Mariano, vn' officina
di

di virtù, vn banco di sapienza, vn'erario di prerogative; quando la Chiesa, ne fa conto si grande, che se ne auuale di Legato Apostolico in materia di Religione.

C A P O V I I .

La Regina di Polonia fida à Mariano il gouerno di sua Casa Reale.

IFregi più douitiosi, che à mosaico di fedeltà ricamano le corone de' Grandi, sono l'auere à canto soggetti d'integrità. Traballano i Colossi delle Monarchie se li sostiene base di seruitù disleale; adultera il suo dominio vn Rè, se aderisce à cicalamenti d'inesperti confegli, e le Corti, che di nome sono breui, s'allungano nell'Impero, se hanno per anima la rettitudine de' pareri; e la sapienza de' familiari li vale di scorta. Quei Signori, che cicalano con chi li puzza d'adulatione il fiato, si rendono stomacheuoli nel gouerno i semi di suddita schiettezza, producono germi d'vn gouernare sincero. Nelle Reggie altra penuria non vi è, che d'huomini puntuali, e disinteressati; mentre vedonsi tal'ora l'anticamera de' Principi diuenute Sinagoghe, non iscorgendosi altro traffico, che d'vsure, non altro cambio, che di doppiezze; e tal volta i Cattolici stessi, per
com-

comparire gentili, perdono nelle Corti la fede; insomma quei palaggi doue abitano corteggi doppij, sono sepolcri della simplicità, e tragiche scene della prudenza; mentre martirizzandosi la verità viue la finzione, e ben l'esperienza insegna, che non vi è buon gouerno in Casa, benchè Reale, dà cui la politica Christiana ebbe lo sfratto.

Di tali Cattolici dogmi imbevuta la Regina di Polonia (di cui fauello) volle dare il maneggio della sua Casa in mano del mostro Ambrogio Mariano; *In Polonia se Regina mancipauit obsequio*. Confermandolo la mia Serafica S. Madre Teresa: *Estando con la Reina de Polonia, que era el gouierno de toda su casa, &c.* Ben potea fidarsi vna Regina à chi brandiua lo scettro di fedeltà: douea tener' à cuore vn tal custode, s'era puntuale, conuenendoli di gergolico il Cane, guardando fedelmente la greggia di tal Casa Reale delle rapine de' lupi inuidiatori.

Fermati di gratia Mariano? (l'interesse di compatriota, mi forza à non lodare questa tua resolutione.) Se presumi seruire in Corte, supponer deui non esigerne altra mesata, che di continue Croci, ne altra mercè, che di perpetui crucij: s'ami il patire, non desiar l'inferno: la tua virtù è in eroico grado, ma non è d'huomo saggio gettarsi nel fuoco, con ispe-

me

*In Decor.
Car.*

*S. Ter. loc.
cit.*

Eccles. 13.
1.

me di non iscottarsi, chi maneggia massa di pece, si troua colle mani macchiate: *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea.* No'l niego, che seruire in Corte de' Grandi sia di sommo onore, ma concedere mi si puole, che conuersare con i corteggiani, l'è vn mettere à rischio la bontà. Le Corti non per altro suppongo, che si chiamano Corti, perche sono epitome di purgatorio, abozzo di crepacuori, ristretto d'angoscie, cifra d'inuidie, abbreviatura di coscienza. Come vorrai ingerirti frà gli aulici, se non fai adulare? lodo i disegni d'vna tale savia Regina, che in suo seruigio ti ambisce, ma temo, che suddito non ti facci ò del interesse, ò dell'ambitione, godo, che serui à Grandi, ma non approuo, che t'impicciolischi nel concetto, il penare farà il tuo staffiere sequitandoti sempre d'appresso, i crepacuori, non sò, se auerai tanto cuore dà poterli soffrire. Ricordati di quel Corteggiano, di cui Seneca scriue, che domandato come si fusse inuechiato auant' il tempo in Corte? sauiamente

Senec. lib.
2. de Ira
cap. 1.

rispose: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo.*

Se Mariano sei personaggio di credito, ti assicuro, che in Corte ti trouerai fallito, mentre in questo banco altro non è di fede, che vn volubile soffio: *Aule eadem omnino fides, quamobilis aura.* Sarai bensì con magnificenze di carezze ricèuuto, ma i scorpioni de' zoili di tal

Alphab.
Aulic. ex
Th. v. h. v.
Aula.

for-

sorte con duplicate bocche di maldicenze ti morderanno la fama, che ti faranno saltare al suono d'angosciosi pensieri: *Blanditur, sed mordet, ceu Scorpius; Aula*. Poco ti giouerà essere vn Salomone di prudenza, quando la Corte à pareri di rettitudine, si ottura l'orecchio: *Consilij rarò melioribus utitur Aula*: Se ne' Palaggi de' Prencipi cerchi sublimarti di posto, bisogna, che ti auezzi à masticare l'aloè della finzione: *Disfimulet, regnare diu qui poscit in Aula*. Il vaso della tua integrità, bontà, ed innocenza, esposto al campo dell'Aula, isuanirà qual aura leggièra: *Exalat integritas, Probitas, & Candor ab Aula*. In questa scuola apprendrai i primi elementi delle ripulse, impararai à tue spese i passiu di sofferenze, e gl'infiniti di pazienza: *Ferre moras, iram frenare, docemur in Aula*. In cotesto teatro di calunnie si tiene per onore rappresentare il personaggio di Cìnico nel criticare la virtù, e deludere la bontà: *Grande decus ridere bonos, censetur in Aula*. Muti Mariano muti pensiero, perche se ambisci in Corte auanzarti nella stima, bisogna, che della verità ti dichiari nemico: *Horrent vera loqui, cupiunt qui crescere in Aula*. E se petto non hai dà ribattere le saette dell'inuidia, licentiati dalla Corte? *Inuidiam, qui ferre nequit, discedat ab Aula*. Ti pentirai vn giorno, ma senza frutto d'essere inueccchiato in Corte: *Kyrie, qui*

R

se-

fenuere, canant Eleison, in Aula . Troppo stentasti nell'arricchirti di virtù , quiui ne resterai mendico: Languent virtutes, regnat scelus omne per Aulam . Auerti , che non potrai far preda, d'altrui volere senza l'amo de' regali , quiui chiusa è la porta à chi non porta: Muneribus mentes hominum capiuntur in Aula . Temo vederti gonfio d'aura corteggiana , idropico di fumi: Nugas Aula leues, & fumos vendit inanes . Il diuertirti ti farà interdetto dà continui imbarazzi: Otia quisquis honesta cupit, discedat ab Aula . Non aspettar mercè, ne pur di vista, se la Corte è la porta d'vn terreno inferno, e tu qual Tantalo di suenture in lagune di sognati onori morirai di sete per voglia d'vnaminima consolatione: Porta Erebi in terris Aula, & tua Tantale, pana est . Quanto ti parerà disdiceuole adular, mentire ? questi sono de' corteggiani quotidiani procacci . Questus adulari, & mentiri primus in Aula . Miracolo farebbe , se frà lo stormo de' corteggiani tu solo fossi pietoso : Rara avis in toto verè pius Aulicus orbe . I semplici, e sinceri dà questo giardino d'affanni, raccogliere non fanno, che frutti d'angoscie, e di trauagli: Sinceris, & simplicibus va semper in Aula . I Cresi delle douitie, diuentano in Corte miserabili Codri: Turpe senex, & inops, quando incolit Aulius Aulam . Gli anni ti faranno di tedio , di dispiacere la vita:

Vi-

Vita difficilis methodus benè dicitur Aula. Qual fermezza di ben'operare si suppone in vn corteggiano, quando si gloria vn Proteo di volubiltà, vn Vertunno d'incostanza? *Xante retroibis, erit quando constantia in Aula.* Fuggi Mariano la Corte, mentre qual Idra de' vitij ti minaccia con moltiplicate teste la morte. *Idra Aula est, capitum multorum horrenda venenis, ed i fauij Zenoni, quiui si trasmutano in istolidi Corebei: Zenones fatui sunt, atque Trasones in Aula.*

Ma come senz'auuedermi, diedi licenza alla pennz, che volasse per le Corti à macchiare con inchiostro di censure il candido foglio delle di loro magnificenze? Nò nò, non è de-cente del male, e del bene farne vn gruppo. Chi fà d'ogn'erba fascio, troua vna, che la punge; bisogna distinguere i tempi, per accordare le Scritture. Non tutte le Corti sono teatri di maluagità, accademie di calunniosi pro-blemi, catedre di fallacie, e circoli d'adulatio-ni: sin'ora parlai in biasmo di quelle Corti de' Principi licentiosi, oue abitando corteggi non retti, si camina alla storta per gli obliqui viali della maluagità. In anticamera de' Cattolici Monarchi regna la vera Fede; ne' Palaggi de' Principi Christiani, non si ammettono altri adobbi, che di virtù, e le stanze de' Rè fedeli sono licei della perfettione, mentre non si ban-

Adag.

discono statuti , che di rettitudine ; non si promulgano leggi, che di prudenza, non si firmano decreti, che di giustizia , nè si formano pratiche, che di pietà . La Casa d'vna tale Regina di Polonia , rassaembra vna clausura di secolare osservanza , non tiene di bisogno , che d'vn Maggiordomo d'integrità, per mantenere il decoro del buon governo; perciò si auuale di Mariano; nè il nostro Ambrogio aurebbe in questo porto Reale gettato l'ancora de'suoi disegni , se vi supponea mercè d'inquietitudini, e bramoso d'auanzarsi nella bontà , sà ben ricourarsi, oue regna la dovuta conuenienza.

Quiui cō tenerezza d'affetto ti priego Beneuole Lettore à rimirarlo , e colle ciglia inarcarate ammiri la puntualità di Mariano ; ed al sicuro inuidierai la Regina di Polonia , per tenere in casa vn seruo tanto fedele, appena Mariano imprime le prime orme in quel Reale Palaggio, che fà pompeggiare la sua modestia , ed accuratezza ; entra per seruire , e così ben si porta, che riceue ossequij di padronanza, non spera salarij, quando serue alla grande, presta riuerenza à tutti, ed ogn'vno ambisce secondare le sue voglie, è lo specchio della Corte, feruoroso nell'ottenere gratie agli oppressi, zelante della giustizia, prodigo nel dispensar fauori; ma solo auaro nel pretendere onori ; colla tróba del suo buon' esempio eccita i pigri alla di-

diligenza, così bene maneggia i comuni interessi, che in suo tempo non si vdiuano vili di querele, schiamazzi di doglianze, sospiri de' mali contenti, delirij de' disperati; mantiene colla bontà de' suoi tratti così sereno il Cielo di quella Corte, che non rimbombano tuoni di risse, non appariscono lampi di sospetti, ne cade pioggia di lagrime, si gode tranquilla la bella Tride della pace, alla maledicenza intima rigoroso silenzio, alle zizanie il bando, altra ambitione non galleggia, che gareggiare nella fedeltà, ed altro istudio non risplende, che applicarsi ogn'vno di gradire al Principe; tutti viuono in concordia, se Mariano li registra colla prudenza, non si ascolta dissonanza de' pareri, se Ambrogio vi piantò l'vnione, l'adulatione la frode, l'inganno si vedono incantonati in angolo di sconoscenza, se Mariano vegghia à prò del buon gouerno. Per fuga dell'otio, introduce nelle ricreationi diporti ingegnosi, Christiani diuertimenti, discorsi virtuosi; tanto che si potrebbe con più veridici caratteri scriuere di questa Casa, qualche Gregora registrò del Palaggio d'Andronico Imperadore il vecchio: *Non modo honesta disciplina, & omnis virtutis officina fuit, sed & elo-* Gregora
quentia, doctrinaque optimum gymnasium. Non lib.8.
 accade l'esagerare la gran modestia con che si porta, basta dire l'essere Maggiordomo il Pro-

totipo della purità, tanto, che la S. M. Teresa ammirata della sua grandissima limpidezza autentica ne' suoi fogli: *Por estas, y otras virtu-*

S. Teref. des, que es ombre limpio, y casto nemigo de tratar
fon dat. di con mugeres, de uian de merecer con Nuoſtro Señor,
Past. ut sup. que le dieſſe luz de lo que era el Mundo, &c. Sicché

senza tema di mentire, potrei confessare, come in questa Casa con maggior' ispirito, e fervore, s'offerua il comando di Baldouino Conte di Fiandra, ed Imperador di Costantinopoli, il quale per essere modestissimo (scriue Niceta.) *Iubebat ne quis in suo palatio cubaret, qui alienam mulierem attigisset.*

Nicet.

A gran fortuna ascriuere deui ò Regina, che ben di Saba ti conuiene il nome, se nel recinto del tuo Palaggio ascolti vn Salomone, quale colla sua retitudine dà saggio di gran sapienza. Sò bene, che pregiar ti poi del possesso d'vn tale raro soggetto. Degno oggetto di magnificèze dà racchiudersi nella Reale galleria della fedeltà; commune è il detto. Non essere gemma più pretiosa d'vn seruo fedele; e se Xeniate si vantaua d'auere per seruo Genio, perche li dau'all'vmore: e richiesto, qual'huomo tenesse in casa? giuliuo rispose: *Non homi-*

Sabel. lib. lib. 3. cap. 8

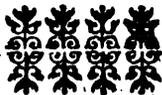
nem habeo, sed genium, qui domum meam ingressus, sanctè, & iustè seruit. Lo stesso potrai replicare con più accenti: *Non hominem habeo, sed Marianum, qui domum meam ingressus, &*

san-

sanctè, & iustè seruit. L'Economia di tutta la Casa Reale fidasti al nostro Ambrogio, stà di buon cuore, perche l'è amato come Colomba, non temuto come Falcone, mentre al riferire di Stobeo: *Cleobolus iudicabat optimum Oeconomicam, qui plures habet amatores, quam metuentes*. Fidar si ponno le chiaui de Regno à Mariano, se giamai si riconobbe macchiato di leggera colpa d'impuntualità. Ma solo Regina, (benche io sia dà poco) ti consiglio, giache trouasti quanto in molto tempo con istenti bramauì, procuri, non fartelo isfuggire di mano; poiche pena è più grande perdere vna gemma, che faticare per ritrouarla. Il Sole della bontà, nell'ocaso della perdita si deplora.

Stob.

Conchiudo questo Capo con riportare vn' Ode eloquente del Signor Don Gio: Battista Panisco, Eruditissimo Maestro delle Schuole Bitontine, ed Accademico dell' Infiammati dell' istessa Città.



Ambrosius Marianus Azarus cognitus apud
Poloniæ Reginam, & à Philippo
Secundo Hispaniarum Rege.

O D E.

D. Io: Bat-
tist. Panisc.

AD Cælos meritis tollite laudibus
Cives Ambrosium, tollite laudibus
Ad Cælos Patriæ perpetuum decus,
Sæcli perpetuum iurè decus sui.
Auctus patrijs ipse penatibus,
Quo secunq̃ tenet, condere nititur
Nomen, non animi tot radios potest;
Non est, ut patet, in gloria margaris.
Oris occiduis Arcon ad Algidam
Venit Nobilium, qua micuit, velut
Inter sidera Sol ingenio, huic Bona
Regnatric, regere Aulam dedit, & suos.
Prudentem è Solymes æthere Præsidentem
Tellus promeruit gratior Isidi.
Rectore Ambrosio clara Leopoli
Præstat Niliacæ Regina Regiæ.
Dimisit stupidam miles Iberiam
Arcem tum aggere, tum millite Gallico
Septam, qua Austriaco restiterat Ioui,
Vnus Marte suo supposuit iugo.
Prudens si arma Togæ tunc Eques unijt,
Ne quisquam stupeat Pallas Amasium,
Hunc legit sibi, cum è marmore patrio
Vix natus soluit Palladis arborem.

C A-

C A P O VIII.

Mariano alla Guerra.

VN' Eroe nelle battaglie si battezza per
Alessandro; non è di prode guerriero
cingere spada à pompa; chi è amico di pace, è
nemico di glorie, e non sà contar prodezze,
chi non espone il petto à ferro, e fuoco. La
poltroneria è la ruggine, che consuma i più ga-
gliardi acciai della fortezza, e non s'istimano
gli onori, se non costano sangue; ch'isfugge
affrontarsi con ischierate truppe de'nemici,
non auanza di posto; la morte è gloriosa, à chi
coraggioso la incontra, e chi muore colla spada
in pugno miete palme, e non cipressi: non vi è
dubbio, che la guerra co'l suo sanguigno, e
smunto sembiante arresta nella carriera le più
veloci Attalanti; cõ ispaunteuole cesso auuili-
sce i leoni delle brauure; con isparo di fiamme
omicide ispauenta i Sceuoli della costanza; à
suono di belliche trombe, intima à viuenti le
tombe, e per essere foriera della morte, messo è
di stragi, postiglione d'eccidij, e dell'vltime
rouine vnico fabro: ma negar non mi si puole,
che sia madre d'onori, artefice di glorie, scala
delle grandezze; se non fusse mai guerra, estin-
ta si piangerebbe la vittoria, morto il valore; e

S

se

se la militia è catacomba de' viui, pure fà viuere i cadaueri in bocca alla fania; nel liceo militare si disciplinano gli huomini nella sodezza, s'inuigoriscono i deboli, s'arricchiscono i poveri, si nobilitano i plebei, e si animano i poltroni, che prouocati dall'interesse di vincere arrischiano la vita: si combatte allegramente, per ottenerfi à costo di sangue porpora di meriti; le dignità ottenute in battaglia, sono parti del proprio valore, e quegli onori sono più di pregio, che si acquistano con più fatiche, e stenti, la guerra in fine è la pietra lidia, in cui si discuopre l'oro, e'l rame dell'vmane millanterie.

Ed ecco Mariano all'armi: disdicea alla sua prodezza restar della pigrizia otioso vassallo, s'incamina alla guerra, oue dimostra à contrasegni di valentia vna prontezza di coraggio, combatte coll'ingegno, e vince colla prudenza, l'armi sue sono spade, e sapere, tanto che rimbombando all'orecchio del Cattolico Monarca D. Filippo Secondo il valore, e'l sapere di Mariano affoldar lo volle sotto lo stendardo della sua militia, e per tenerlo à cuore, se lo pose à fianchi, tanto si fidaua di lui, che lo chiamaua il Diletto, amandolo si per la bontà, come per l'arte militare, lo sperimentò in due imprese, e restò appagato del suo ingegno spiritoso. Ritrouandosi il detto Re in un luogo non

non auea trauagliato poco con assedio di numerofo esercito di foggare al suo dominio i Veromandi (volgarmente detti di S. Quintino.) frà i più braui Soldati, che difofero la batteria, il primo che diè la vittoria in pugno al Rè fù il nostro Ambrogio Mariano, eccone l'autentica fedele del Cronista dell'Ordine: *Se-
guì per qualche tempo la militia con gran lode.* Cronich.
ut sup.
*Si ritrouò nella guerra di S. Quintino co'l Rè Catto-
lico Filippo Secondo, e fù di quelli, che maggior-
mente il feruirono, per entrare nella Città, notando
il suo grand'ingegno, per doue con maggior'effetto,
s'hauena dà dare la batteria, e di quò hebbe princi-
pio il gran fauore, che il Rè poi li fece.* Sin quì lo Storico delle Croniche de' PP. Scalzi, appresso descriuerò gli ottenuti fauori.

Le tue iscorriere, ò Mariano, sono imbarchi di glorie, che approdando ai lidi della fama, ti arricchiscono di meriti; non sò qual nome attribuirò, che ti vaglia di lode per cifra delle valorose imprese, se qual Proteo de'talenti ti trasmuti ogni ora in varie foggie di virtuose strauaganze: ora ne' circoli ti ammirano vn Aristotele specolatiuo, ora nelle Corti ti applaudiscono vn Catone di grauità, e nella guerra, parche fai pompa d'vn Giosuè, arrestando con marauiglia il Sole degl'intelletti vmani; sei richiamo di glorie, e tanto basti, mentre co'l titolo maestoso di Diletto ti acclama vn Monarca delle Spagne.

Plutarco. A' caratteri d'istupore Plutarco celebra per miracolo non inteso il fatto d'Ificrate Ateniese, quantunque fusse figlio d'vn'Artista, degenerò dal plebeo mestiere del padre, ed in vece di maneggiar l'ago, s'accinse à vibrare la spada, ed affoldandosi alla militia, riuscì così brauo, che vinse i Lacedemoni, ed à lampi d'affilato acciaio abbagliò la fortezza d'Epaminonda, tanto, che in premio delle sue vittorie Artaxerse Rè di Persia nello trasportare l'armi nell'Egitto, se lo portò per sua guida fedele. Vorrei, che questo Storico si fusse ritrouato ne'tempi di Mariano, che forsi con penna più erudita aurebbe encomiato il di lui valore, quando per gli ottimi progressi dimostrati à forza d'arte, e di prudenza nell'assedio de' Veromandi, dà vn Rè Cattolico si vede onorato non solo co'l titolo di scorta, e difensore, ma acclamato il suo Diletto. E se il Senato Veneto inalzò vna statua sontuosa nel più celebre luogo di Padoua à Catamelota, quale mandato dal genitore à tagliare legna nella selua, perdendo la scure, per isfuggire vna riprensione paterna, se ne andò alla guerra, e gionto alla carica di Capitano, guerreggiò sì brauamente, che ottenne segnalata vittoria contro di Filippo Duca di Milano. Qual piramide di gloriosi applausi dourà in alzarsi al mio Mariano, mentre non fà guerra à Filippo, ma guerreg-

*Pont. lib. 1.
cap. 1. de
fortun.*

règgia sotto l'insegna di Filippo, e sà co'l suo valore, ed ingegno soggettare al dominio di Spagna i forti Veromandi?

Ma istupisci Lettor'ad vn caso strauagante? (strauagante lo dissi, perche frà soldati non troppo in vso.) Doppo ottenuta la vittoria, sciolto l'assedio, infeudatosi del pacse; la soldatesca si diuise in varij alberghi: toccò in sorte à Mariano essere Ospite con vn suo Camerata in casa d'vna Vedoua, che aueua due figlie, non meno belle, che onorate, le quali aiutauano la madre al seruigio degli ospiti, e perche i Soldati si tengono per codardi, quando non si dimostrano insolenti, come anche *Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.* Il compagno di Mariano adocchiando con pupille d'immodesto Basilisco quelle due onorate colombe, così fortemente se ne accese d'amore impuro, che tentaua coll'acqua del di loro dissonore, ismorzare il fuoco sboccato dall'Etna d'vn cuore libidinoso; diè di piglio all'astutie, armosi di stratagemmi, e per dimostrarsi più cieco, si seruiua di cenni: la modestia delle donne rinfacciaua la di lui petulanza, cercaua ogn'vna d'allontanarsi dà quel cacciatore impudico, per non inciampare nella rete de'suoi peruersi disegni: costui confuso, palesossi colla voce esser'auido di rapina; ma come lupo fù ributtato à colpi de'rimproveri;

*Cronich.
loc. cit. nu.
40.*

veri; stizzato dalla concupiscenza, fulminaua faette di nefandi accenti, contaminando le caste orecchie di quelle pudiche donzelle; ma il silenzio ottenea in risposta; via più inasprito il Soldato, per iscorgere rintuzzarsi l'orgoglio dà debile sesso, con armi taciturne, armossi d'insolenze, e con parole impure, e con amoroze minaccie presumeua atterrire quelle caste Lucretie, di rabbia, e di smanie acceso, inuocaua demonij in aiuto, ma folle non si auuedea, che l'infernale soccorso aumenta maggiore il fuoco delle frenesie; si disperaua non auere forze equiualeanti al deprauato desio; dalla passione acciecato non più mirau'à debito di conuenienze, minacciaua giuocar di mano, ma non ardiua contaminare con i gesti quel santuario dell'onore; insomma consigliatosi co'l genio, si dispose alla violenza; ora si che quelle due Gratie, si conuertirono in due Furie; benche inermi, l'assicurauano della difesa, ma per essere di sesso imbelle, si sconfidauano combattere con vn mostro d'arroganza, si allontanarono dà lui, per isfuggire il periglio, combatteuano coraggiosamente armate solo di repulse, sicure della vittoria, perche ostinate à non cedere, ma pauentando gl'insulti di quel Dragone immodesto, che con fiato d'impurità le contaminaua l'onore; antiose di svilupparsi dal laberinto di tal imbarazzi, si ri-

co-

ricourarono sotto le ali della protezione di Mariano, che mirandolo quieto, e modesto, ben lo supposeuano fregiato di rara virtù, e con flebile voce, e co'l pianto agli occhi domandandoli aiuto, cò simili preghiere parmi li percuoteuano coll'orecchio il cuore.

Galant'huomo, (li diceano) dalla tua so-
dezza speriamo il riparo ; la tua modestia sia
difensore del nostro onore, abbiamo fin'ora
combattuto con arme di costanza con questo
Eliogabalo insolente, già ci vediamo alle stret-
te, prestici il campo franco, ò pure si degni pa-
trocinarci co'l dominio del tuo valore. Le gan-
grene dell'impudicitia si curano co'l ferro ; le
follie d'vn'iscemonito amante si guariscono
co'l bastone, à te spetta buon Caualiere ven-
dicare gli oltraggi dell'onorate donzelle: quel-
la Croce di Malta, che porti affissa al petto ti
obbliga à difendere l'onore della nostra fedel
purità, ci rauuisa il Mondo due seluatiche
Cerui, per non conuersare con gente arrogan-
te, è di douere, che ricourate nella tana del tuo
aiuto, dà Egidio militare ci liberi dalle zam-
pe d'vn cane lasciuo, salui dunque dagli arti-
gli di tale disonesto Falcone, due caste Co-
lombe, se ci priua d'onore, restaremo preda
d'infamie, se ci abbandoni, siamo rouinate, e
se non ci spalleggi saremo nella riputatione
fallite, aiuto Caualiere, nel banco della tua
fin-

sincerità depositano due dozzelle il patrimonio del di loro onore .

Intenerito Mariano alle lamenteuoli voci di tali appassionate Marie, e turbato ancor'egli dalle stranezze del compagno; s'accigne alla difesa, con dolcezza d'amicheuoli parole comincia à pregarlo, che imponesse silenzio alla sua lingua, e chiudesse la bocca per non vomitare istomacheuoli accenti, mentre passando i limiti della modestia si rendea odioso, ed importuno; e poi quand'altra conuenienza non l'obbligasse, non era di douere sodisfare con paga d'impuntualità le riceute carezze d'vn cordiale ospitio; e rappresentandoli il decoro di quella famiglia, lo esorta à bandire dalle sue chimere i pretesi deliri, li riporta i douuti documenti dell'esperienza, come il darli in preda de'sensi, è discapitare nel senno, si cagionano i sensuali grauissimi danni, ma più pessimi disonori, e quali Perilli amanti del proprio male sono i fabri, li ricorda l'esempio di Marcione, che *Propter stuprum virgini allatum*. fù dalla patria bandito con macchia di disonesto, e diè in tali scartate, che all'vltimo rinnegando la fede, si diede in braccio all'eresia. E Nerone, quell'animato emblema del vitio, dà scemo fù bastonato dà Giulio Montano, perche tentaua macchiarli l'onore, e se i Lacedomoni diedero il bando ad Archilao, per auere contaminato

Xephilin.
in Ber.

nato la candidezza d'un foglio con alcuni versi impuri; qual castigo merita chi con laidi parole macchia vn'animata galassia di purità verginale? infine abbracciandolo con tenerezza d'affettuoso amico l'ò prega ad usare le douute, e ragioneuoli conuenienze con quelle donne onorate.

Ma perche le Tigri al suono d'armoniche note, più s'imbeuono di ferezza, le melate parole di Mariano non furono valeuoli à raddolcire la furia di quel soldato; anzi sorridendosi delle di lui ammonitioni, ed esempi, armossi di nuoui strali d'inuentioni per colpire al bersaglio de' pretesi disegni: raddoppia Mariano le preghiere, riportandoli, forsi per conuincerlo, quel detto di Laertio, essere vergogna d'un brauo guerriero, che si pregia abbattere colossi di gagliardia. e poi cimentarsi con vna donna senza speme di vincere. *Ridiculum existimabat certare cum electis uiris, & à vili puella veluti captiuum trahi sine funibus.* A'tale massima di politica più christiana, che militare sordo il giouane dissoluto stimando à viltà il cedere, à codardia non profeguire l'impresa non tralasciaua d'insultare le donne. la terza volta Mariano se l'auuicina, e con vna indicibile pazienza torna ad iscongiurarlo dicendoli (come termina questo fatto il Cronista.) che quella

Laert. lib.
6.

Cronich.n.
4. in fine,

T

mo-

modestia; era vn'alueario di caste api, non ser-
raglio d'impudiche frini; che auertisse bene à
lasciare l'impresa, à non offendere il termine
onorato, co'l quale erano riceuuti, e trattati;
disdicendo pagare con moneta d'infamie il
buono trattamento riceuuto da quelle donne.
Ebbro di frenesie il soldato, dichiarossi non
pretendere desistere dalla principiata carrie-
ra, deliraua più che mai per la febre d'amore,
la mira de'suoi sfrenati desij, era giugnere all'
isfogo de' voleri; acciecatò dal fumo del ca-
priccio non vedeua qualche li conueniua, pur-
che giunga all'intento si perda la conuenienza,
non si troui onore, la fedeltà si rompa, ed inol-
trandosi nell'insolenze pretendea senza indu-
gio conculcare la di loro onestà.

Hor si, che Mariano cambia l'amicitia in
isdegni, non può soffrire simili impertinenze,
ragioneuolmente s'infuria, e mirando le sue
parole non essere valeuol ricetta per saldare
piaga d'amore osceno, da dimano al ferro. per-
che *Quantò igitur facta uerbis prestanti tantò pa-
stores uiliores.* perciò viene all'armi, ed auuam-
pando d'onorato zelo mutò la pazienza in
ira, e risentito inalberando la destra di spa-
da ignuda li minaccia la morte, acciò dissani-
mato quel corpo, perdesse il suo vigore il sen-
so di calcitrare alla ragione, e se pretendea es-
sere manigoldo dell'altrui onestà, egli fassi car-
nesi-

Mendoz.
virid. eloq.
lib. 3. pro-
bil. 3.

fice della sua vita, vn' indegno e richiamo d' affronti, e di castighi: l'intima il decreto, afficurandolo, se non desista dalla suergognata impresa ò l'vno, ò l'altro aurà dà finir la vita; si che prouocandolo à singolar tenzone si palesa difensore dell' onorate donzelle, ed espone il petto ignudo à ferite, e morte.

Fù grande inuero la puntualità di Mauritio, che decretandosi dà Foca, che si uccidessero i suoi parti, acciò nella linea sua si estinguesse l' Imperio: la Balia douend' offerire l' vltimo figlio al carnefice, che con bocca di latte affogar si douea in vn mar di sangue, nascondendo il figlio dell' Imperadore, presentò il proprio parto al boia fingendo d' esser figlio di Mauritio; ma l' Imperadore intenerito à tal' atto di pietoso affetto, volle, più tosto restasse l' Imperio vedouo de' successori, che orfana del suo figlio quella donna infelice. onde pubblicamente disse non esser quello, à lui figlio, ma alla nutrice. Nicefaro à caratteri d' ammiratione registra il fatto. *Nutrix, Imperatoris Filio parcens suum cedi obiecisset; Ille nutricis puerum liberauit, non suum, sed nutricis filium cum esse fatendo.* Eccone l' esemplare in Mariano, che per far pompa di fedeltà, più tosto volle esporre la sua vita alle tirannie del ferro, cimentarsi colla morte, che di restare decapitata l' onestà di quelle donne. Viene celebrato per magnanimo Ari-

Niceph. lib.
18. cap. 38.

*Eruf. lib. 2.
cap. 1.*

stide, che contentossi soggiacere à sentenza di morte, pria d'inchinare, che sua figlia fusse moglie di Dionisio tiranno. Deh per che non follennizzarsi generoso Mariano, che con animo d'vno Sceuola coraggioso espone le membra sue al fuoco delle smanie di quell' inuiperito lasciuo, contento pria di morire che permettere affronto à quella casa onorata? con destra armata di aguzzo ferro ripara i danni, si oppone agl'insulti, recide i lacci dell' insolente: ma nuouo stupore! ai lampi di quel lucente acciaio il giouane spauentato li cede il vanto, intimorito si rende, e con piè veloce dassi alla fuga, e dà perditore ricorre alla giustitia, querelando Mariano al Rè che vsandoli termini impertinenti, colla spada ignuda in mano li minaccia la morte. folle, e non si accorge, che si accusa di codardo! ò come sul banco di quel Cattolico Tribunale si forma il processo delle sue follie! Citato Mariano, richiesto del fatto, confessa il necessario delitto, rappresentando con sincerità il tenore del successo, e come forzato dalle ragioneuoli conuenienze si spinse ad vsar seco termini d'vna lecita impertinenza. Il decreto ch'vsci di Corte lo riporta il mio

*Cronich.
ut sup.*

Cronista. Ricorse al Palazzo per la decisione della lite, riuisei in risa, ed in cerimonie di cortesie (terminatione molto prudente.) ne qui si ferma, poiche asserisce l'effetto del successo sortì in bene del

del soldato. Restò poi composto, e modesto per l'auuenire.

Ambrogio Mariano riduce vn soldato dissoluto à viuere modesto! marauiglia non sia, che ben fanno gl' Ambrogij conuertire gl' Agostini; doucua esser figlio di Teresa, qual' istupor mi reca, se colla sua presenza riduce i lasciui à conuersare con fedeltà; ed eccolo vn Caualiere Eforcista, che colla Croce di spada libera vn giouanastro inuasato dallo spirito della libidine; ouero vn nouello Aquino, che co'l rizzo di lucente acciaio iscaccia le fantasime dell'impudicitia. Onde per guiderdone di tanta finezza, la madre di quelle Verginelle lo fè Custode della sua casa, che douendo vscire fuori per qualche vrgenza, rinferrata le figlie, e consignaua à Mariano la chiaue, come

*Cronicb.
ibid.*

defensore del suo onore. a' Principi nel possesso delle Città si consegnano le chiaui di quella; dunque se tal'onorata Matrona da le chiaui di sua casa à Mariano lo dichiara vn Grande nella fortezza della sua onestà. Ne' palaggi Reali si confidano le chiaui a' serui più fedeli; se Mariano dunque tiene le chiaui d'vn casto albergo, non può non essere fedele. dica si vn Pietro possedendo le chiaui d'vn paradiso di pudicitia. egli è quel puntuale ripostiere, che conserua le chiaui di pure bagaglie; vantisi Sacerdote del secolo, se tiene le chiaui d'vn

sa-

facrario d'onore; dirrei quelle donne essere tante Agnese, quando per Angelo Custode riconoscono Mariano, carceriere di purità, se custodisce le vergini. Paolo della Cavalleria, se colla spada si mette in difesa della castimonia, e ne porta le chiaui à cinto, per contrasegno di fedeltà, sì che non è solo di Coon il vanto, che liberò Coam da' lupanari, riposta iui per forza dà Faradate, perche anche Ambrogio con maggior' auuantaggio le sopranomate donzelle liberò dalle branche d'un orso impuro. diasi dunque à Mariano quella gloria, che iscrisse S. Fulgentio in lode di Diocletiano Imperadore, quale prendendo in guerra la moglie, e le figlie di Marfeo Rè di Persia. *Summa diligentia earum pudicitiam conseruari iussit, quam continentia magnum sibi apud Hostes, quam armis nomen peperit.* Ma tutto ciò lo fè Mariano per amore della castità, che molto amaua, puzza d'impure laidezze abborriua come l'inferno, il suo cuore parche fusse temprato di candido auorio, ne pur co'l pensiero ammetter volea neo di sporca idea, e basta per elogio della sua purità l'autentica fedele della Serafica S. M. Teresa, quando lo palesa al mondo Huomo limpido, e casto.

Pausan. in lacon.

S. Fulg. lib. 4. cap. 3.

CAPO

C A P O IX.

Mariano in Prigione.

S Atiati ormai Inuidia d'opprimere nel tor-
 chio delle persecuzioni huomini nella
 virtù , e nel merito illustri? offendi pure chi
 non ti nuoce, e contro dell'innocenza isfoghi
 la tua appassionata barbarie? fosti ben defini-
 ta: *Odiū felicitatis alienæ*. Carnefice dunque ^{Vgolib. de}
 ti acclami del bene, che si gode, sei l'Avoltoio ^{Sacr.}
 de' vitij, che ti rodi le viscere per rabbia delle
 prosperità di altrui. Quando ti stancherai Ero-
 de di malugità collo stocco de' liuori marti-
 rizzare gl'innocenti? Ape di calunnie, così da'
 fiori d'altrui fortune succhi amarezze? e par-
 che dalla Tarantola apprendi la rugiada della
 felicità conuertire in veneno. Sin dalla culla
 fosti dotata d'angoscie, tanto che al goder de-
 gli altri, tu ti rattristi, e le allegrie altrui, son
 tuoi rancori: orfana di bene, vorresti vedo-
 uarne, chi ne possiede: mare di torbidezze sem-
 pre inquieto in borasche de' crépacuori; à tuo
 mal grado ti calcano le nauì d'altrui contenti
 senza immergerfi nel fondo de' disastri, cerchi
 strage, e tu ne paghi il fio; desij rouine? ma tu
 prima le prouì, eclissi vn Sole di virtù? ma tu
 sola ti acciechi. Coccodrillo d'infamie con al-
 grez-

S. Cypr.
scr. de li-
nor.

legrezza deplori la morte de' felici viuenti,
Invidia maledetta? ti battezzò S. Cipriano Ra-
dice de' mali, fonte di stragi, seminario di de-
litti, ed arsenale di colpe; ma pure è poco,
quando per essere germana della bugia, sei fi-
glia di Satanno, nata per distruzione dell'vni-
uerso. Quando il mondo l'alba godea si per lo
stato dell'innocenza, come per la prima ora
del giorno di vita, spuntasti à danno de' morta-
li, e congiurata coll'infernal serpente, auuele-
nasti in vn boccone tutto il genere vmano: aloe
d'inferno amareggiaste il mondo tutto, men-
tre lo Spirito tentatore per l'invidia di vedere
l'huomo ospite d'vn Paradiso terrestre, dirupò
i Protoplasti Parenti in baratri di colpe. Ma-
dre d'eccidij, se l'omicidio fù il tuo primoge-
nito parto; Caino uccide Abele per invidia,
che i doni del fratello erano grati à Dio, più
che li suoi. Vanne spietata Matrigna, se non la
perdonaste al proprio sangue, come lo sapeste
palesare in Rachele, che auuampaua d'invidia,
per la fecondità della sorella, essendo ella ste-
rile: *Cernens autem Rachel, quod infecunda esset,
inuidit forori suae.* Artefice d'inganni, consi-
gliera de' frodi, se di dettami di rancori imbe-
ueste i fratelli di Giuseppe, acciò lo sepellisse-
ro viuo nell'vrna d'vn pozzo. Bara de' viuenti,
che li conduci dà disperati al sepolcro, come
foste ad Achitofel, che dall'invidia sbalordito,
per

Gen. 37.
20.

per vedere rigettato il suo parere, e riceuuto quello di Cufai, andando in casa colle proprie mani si appiccò per la gola, diuenendo à se stesso, e boia, e condannato. Inuidia scomunicata anche foste il manigoldo dell' Autor della vita? i sacrilegi Giudei per inuidiare l'opere marauigliose del Diuino Nazareno lo crocifissero in vn tronco di Croce. Misera piango le tue rouine, se la stessa Virtù è carnefice della tua vita. Onde il Cinico disse: *Neque enim magis excruciat inuidentem, quàm virtus illius, cui inuidetur.* Infelice ti deploro perduta, quando la medesima bontà ti reca vn' inferno di crucij. Onde domandato Anacarse, perche gl'inuidiosi sempre si lagnano? sauiamente rispose. *Quia non solum propria mala eis molesta sunt, sed etiam aliena bona.*

Diogenes.

Melis.
Max. Jer.
54.

O quanto mi pesa, vedere il mio Ambrogio Mariano inuiluppato in questa rete odiosa? non poco mi affligge scorgere il mio Caualiere disperso in tale laberinto d'affanni, le sue grandiose fortune lo rendono soggetto d'inuidia; l'asturia vmana per tesserli trame d'angoscie dal fondaco dell'inuidia si prouede di strami di stratagemmi; viene accusato alla giustitia per omicida; la sua virtù, sapere, e merito lo fa richiamo di persecutioni: domina inuero l'inuidia Mariano, ma non è gran fatto, che se li machina la morte, mentre come Di-

V

let.

*Pier. Val.
lib. 6.*

letto del Rè, è il Beniamino della Corte, e poi nessuno vantar si puole aver e forze così poderose, che vaglia ad atterrare tal mostro d'indegnità; perciò gli Antichi per geroglifico dell'invidia dipinsero l'Idra, se recidendole vn teschio, ne pullula vn'altro, e solo il braccio d'Alcide dalla forte priuilegiato fù potente ad abbattere di tal fiera l'orgoglio.

Grande, e senza pari era la fortuna di Mariano, che per essere in Casa d'vn Rè, era Reale; sublime il suo posto, perche vicino al trono e' l suo nome, qual Sole di magnificenze passeggiava per l'Eclitica delle Spagne; nell'ottenner fauori, egli era lo speditioniere, l'auere giustitie dipendea dalla di lui procura, non vi era consiglio, oue non si applaudisse il suo parere, frà Grandi compariva uguale; la base de' più sodi negotij la sosteneua la sua prudenza; non approuare le sue ragioni, era diuertire il douere, la sua autorità campeggiava sù l'anfiteatro della preminenza, era insomma il Fauorito della Corte, l'Oracolo di Palazzo, l'idolo del Reale affetto, ma tanta prosperità di Mariano recaua agli ambiziosi pretensori indicabile tormento: perciò ragunata vn'assemblea d'inuidiosi, cominciarono à specular calunnie; per voglia d'ammainare le vele gonfie dall'aura fauoreuole d'vna fortuna sì maestosa, pensarono reciderli l'arbore maestro del credito,

con

con che viuèa in corte; machinarono industrie per tarparli le piume, acciò non isuolazzassent'alto, per il Cielo delle sublimi grandezze, si lambicauano il ceruello in inuentare vna sorda accusa, per escludere Mariano dalla Reggia con discapito della sua buona fama, si stancarono le menti degli emuli suoi, nel ritrouare vn modo di potere isbalzare Mariano dal soglio di tanti onori, ma dubitauano, che le inuentioni artificiate dall'inganno non isuanifessero come nebbie in faccia al Sole de' tribunali. Incolparlo di maleuolo, era ridicolo, quando l'eccesso della sua bontà era ben nota à tutti. Tacciarlo di furbo, lo stimauano vano, quando era il depositario degli altrui aueri, accusarlo di effeminato, era vn condannare l'innocenza, quando à bocca piena veniua acclamato l'huomo pudico, non riconosceuano in lui colpa d'infedeltà, quand'era lo specchio della puntualità Caualleresca; si che si conchiuse vn tale indegno conciliabolo. Stante vna

Cronich.n.
5.

persona di molta stima ritrouossi vccisa, e perche i delinquenti non erano noti, stabilirono, che si querelasse Mariano come artefice di tal enorme delitto, autore dell'omicidio, fù approuata dà quella setta d'infami con applauso di tutta la brigata la speculatione d'inferno, per incaminare colle douute pruoue l'accusa, due emuli di Mariano si offerirono di testimo-

nij per compilare il processo contro di lui. Stabilito il trattato, ben ruminata la specolatione, accommodata la mina, si attaccò di repente il fuoco, giunsero i falsi testimonij in Corte, domandando vdienza secreta, ammessi da' Giudici, diedero cortezza come l'omicidio commesso era stato ordito dal Cavaliere Biontino, attestando, come Mariano per alcuni dispreggi riceuuti dal personaggio ucciso, bramaua vendicarsi, per cancellare col di lui sangue la macchia dell'ottenuto affronto; ma per non bastarli l'animo di cimentarsi co'l suo valore à solo à solo, confidossi con essi loro, pregandoli con calde istanze, e con promessa di donatiui à prestarli aiuto, per ammazzarlo: ma eglino ricusando d'ingerirsi in vn delitto così enorme, non solo non vi diedero consenso, ma neanche prestarui orecchio. Mariano impegnato dall'obligatione, e strascinato dal desio della vendetta li rinfacciò di codardi, e sconoscenti, e stimando vano il di loro aiuto, si vantò d'esser peso il suo frà breue farlo ritrouare morto, voltò senza licentiarli mal sodisfatto le spalle, e'l giorno seguente ritrouossi quella persona uccisa, per sodisfare la giustitia, e la coscienza, siamo gionti alla di loro presenza à manifestare il caso, ricercando il douere, che sia punito chi non opera secondo le leggi. Appagato il Giudice dell'e-

cui-

uidenza delle pruoue, e sodisfatto dalle denuncie di due contesti, stampò subito il decreto, che si carcerasse Mariano; senza dimora alcuna fù eseguito il comando, fù preso, e racchiuso per due anni continui in oscura prigione. Non accade distendermi in diuifare i patimenti di Mariano tanto tempo sofferti nella carcere, basta il dire con quell'vmanato Cigno, che la Prigione sia Purgatorio de' viui. Molto discapitò Mariano nella fama, e nell'onore, l'erano negati i necessarij sussidij. Le doglianze degli amici li martirizzauano il cuore, i rimproveri de' zelanti li cruciauano l'orecchio, non poco lo affliggeuano i derisi de' cortegiani, non vi era angolo della Città, oue non se li stampauano cartelli d'infamie; lo chiamauano il Lucifero regnante, che cadde dall'Empiro della Reggia ad abitare in oscuri baratri d'affannose pene.

Già sete rimasti appagati calunniatori infami? già è peruenuto al centro il graue delle machine pretese? quell'odio, che concepiste per inuidia della gran fortuna di Mariano, ora lo isfogaste; gioite fieri tiranni, se già seppelliste il mio Ambrogio in vna d'ignominie? quelle catene, che inceppano Mariano, vn giorno vi seruiranno di capestri, per affogaru in seno al pianto, quelle funi, che allacciano le sue membra, tempo verrà, che vi stringeran-

no

Torquat.
Tass.
Decor.
Carmel. in
eius vit.

no la gola: *Ea quæ nunc occulta existimantur luce cognitionis publicæ deteget.* Vi predica S. Ilario; il Cielo è difensore dell'innocenza, s'isueiranno le maschere delle palliate infamità, e sarete riconosciuti per Sirij senza fede: verrà quella giornata, che sarete stimati Parti vedoui di credito; se la calunnie, benchè si celano sotto la corteccia d'apparente verità, co'l tempo discuoprono il frutto delle di loro mentite. La verità è zoppa, benchè tardi pure arriua: *Veritatem dies aperit.* Satollateui di godere, perche piagnerete d'appresso: *Extrema gaudij luctus occupat.* La proposta calunnia, se qual sognata rugiada hoggi galleggia su'l Mare della giustitia, saprà ben dileguarsi al comparire il Sole della verità; quelle carceri, oue la vostra inuidia imprigionò l'innocenza di Mariano, si conuertiranno à danni vostri in teatri di cordogli, e quel criminale, in cui desiate celebrare l'esequie à Mariano, sarà talamo luttuoso per decapitarsi la vostra malitia, non accade affandarmi ad intesserui inuettive, il solo nome di falsi testimonij, basta per dichiararui infami, per vostra confusione vi riporto vn Demostene, che forzato dagli Ateniesi ad esporre in corte contro d'vn Cittadino false accuse, dà risoluto li rispose con occhio toruo: *Vos me viri Athenienses consultorem habebitis, etiam inuiti, calumniatorem verò nè si velitis quidem.*

Si

S. Hilar.
com. in S.
Mat. cap.
10.

Cal. lib.
25 cap. 27.
Alex. ab
Alex. lib.
5. cap. 10.

Senec. lib.
2. de Ira.

Erns. lib. 1.
cap. 7.

Si contentaua più tosto perdere la gratia de' Principi, che viuere con nota di calunniatore infame.

Ma poco importa Calligoli inuidiosi, se ora *Sueton.* godete l'intento de' vostri indegni operati, perche à calunniatori ritornano à colpire le facte delle falsità, che scagliano contro degl'innocenti, e di quelle, che tramaste à Mariano, ne pagarete con radoppiata pena il fio, siaui per esèpio la maluagità di quei Satrapi, che per inuidia di alcuni maleuoli s'ingegnarono, che il Rè Dario gettasse Daniele nel lago de' leoni. *Dan. 6. 7.* Ma quei feroci animali all'innocente Profeta si diuisarono mansueti agnelli, ma degli accusatori, delle di loro moglie, e figli ne satollarono la di loro affamata ingordigia. Quei lasciui vecchioni, che sotto le ceneri d'insensata canitie celauano fuoco di giouenile amore, incolparono la pudica Susanna di colpa immodesta, furono lapidati, e se li fabricarono à misura viui i sepolchri, non è così mendico il Cielo, che non abbia riserbato per voi i condegni castighi, se bandiste Mariano dalla Reggia degli onori, voi stessi à costo de' proprij affanni lo ripatriarete su'l Campidoglio delle grandezze, poiche le calunnie non durano molto, onde Tullio specolando con qual emblema discifrare si possa vn calunniatore, assignò vn'Oca, che fà strepito sì, ma non offende:

*Dan. 13.
63.*

Cicer. de: *Auferem inuenies prò accusatore, qui obstrepat tantum, nocet tamen nihil.*

Con mio sommo diletto consumarei la carta, il tempo, in biasmo di tali infami; ma sono costretto ricorrere alla prigione à consolare il mio afflitto Mariano, ed ammirare assieme la sua pazienza nel soffrire tante pene, essendo innocente, e quiui rimango ancor io frà lacci di stupore imprigionato, rauuifando la di lui inuitta tolleranza. Giobbe nouello disteso su'l misero letto di fordini cenci, abbandonato dagli amici, sconosciuto da' suoi più cari, sospeso dalle dignità, degradato dagli onori, esiliato dalle grandezze, bandito dalla corte, scaduto dalle preminenze, vilipeso dalla ciurmaglia, estenuato dalla penuria, oppresso dalla miseria, deriso dagli emuli, schernito da' rivali, condannato da Ministri discreditato dalla fama, offeso dall'ingiuria, e diuenuto ludibrio d'un Regno, non si lamenta, non si querela, non si difende, non si lagna, non iscioglie la lingua, alle discolpe, ne tampoco stilla di pianto cade dagli occhi suoi! si che ben se li adatta l'elogio

S. Gregor. Magn. lib. 31. cap. 38. di S. Gregorio Magno: *Quàm forti huic viro inest infirmitas! quàm virtrix pœna! quam dominatrix patientia!* Volle l'Artefice Diuino raffinare l'oro della virtù di Mariano, perciò lo purga nel crogiuolo del carcere, co'l fuoco di simili angoscie: *Quod Deus Marianum no-*

strum

strum de seculo nequam eruere decreuerat, voluit eius iniquitatem, & contradictionem experiretur, &c. Scriue di lui il nostro P. Filippo della Santissima Trinità.

Il carcere clausura de'tormenti , anfitheatro d'angoscie , mortorio de'contenti , sepolcro della libertà , ferraglio de'condannati , non è nuouo , essere abitato dall'innocenza ; la prigione non è ricetto solo di gente nel credito fallita , ma di persone ancora douitiose di meriti . Pietro Principe dell'Apostolato si vidde in prigione frà catene , e ceppi , schiauo d'altrui dominio , ma soccorso dall'oratione : *Oratio autem fiebat sine intermissione ad Deum pro eo.* Il Percursore di Cristo , in carcere volle col proprio sangue imporporarsi , per volarsene al Cielo con eminenza di martirio , pure qual Cigno d'innocenza morì cantando : *Non licet tibi habere eam* . Il Casto Giuseppe in vn carcere racchiuso , con moneta d'interpretatione de' sogni valse à subornare Faraone per ottenere libertà . L'Apostolo Tineo , il mio Glorioso Protettore S. Gaetano , con tutto , che si vidde per riscatto in prigione , co'l canto di Sacre Canzoni d'Hinni , e Salmi ottenne dal Colonnello il dispaccio di mutar piazza : ma il mio Ambrogio Mariano priuo d'vmano soccorso , mendicò anche di voce per lagnarsi , ne pure con vn sospiro dimostra le sue pene , ne con vn mini-

Act. 12. 5.

S. Mat. 14. 4.

Gen. 34. & 35.

P. Castal. in vit. cap. 7.

mo gesto isfoga le sue doglianze; tacè; non si discolpa: muto non si difende: e co'l solo soffrire tacendo, fassi richiamo di pietà, se la pazienza, e'l silenzio li vagliono d'auocati. Predichi pure la Fama con energia d'ammirazione l'inuitta costanza di Pamenio, che tenendo trenta trè piaghe aperte al corpo, ne pure con vn sospiro diè segno di dolore. Famoso si pubblici Sceuola, che stancò il fuoco à consumarli vn' braccio, e nel deludere i bruciori, palefossi di bronzo. Forti si diuisino i Sirici, de quali

Senec. epist. 66. scrisse Epicuro: *Si in Palaridis tanto perurantur exclamatores, dulce est, ad menihil pertinet.*

Epicur. Catone quell'animato acciaio spietatamente ferito dal Sole ardente ne' Libici lidi, si vanta: *Serpens, sitis, ardor, arena, dulcia virtuti gaudet patientia duris.* Ed infine si bandischino le glorie de' poderosi Anassarchi, de' robusti Caritomi, degl'inuitti Menalippi, e di quanti gloriosamente banchettarono nelle cene de' fauij, che senza dolersi sfamarono colle proprie carni, e dissetarono co'l di loro sangue l'empia crudeltà de' carnefici; che Mariano in lizza di sofferenza non li cede il vanto, come

Aiban. fauio douea palesarsi paziente: *Perfecta Patientia, cum Sapientia reperitur.* Dottrina è di Seneca. La di lui sapienza la di mostra, co'l sapere confidare solo al banco della pietà Divina, il deposito de' suoi interessi; co'l postiglione dell'

ora-

oratione ispedisce memoriali al Cielo: *Aperiet Ecclesiast. os suum in oratione.* Ed al Tribunale della Suprema Giustizia rimettendo la causa, spera ottenere fauoreuole decreto. Prosegue il Cronista, per accreditare qualche scriuo: *Auiuando la fede, e la speranza in Dio, non volle trattar difesa.* Onde ammirato à tal atto d'inuitta pazienza il M. R. Signore D. Gio: Battista Panisco Accademico Infiammato canta à sua lode questo nobile Epigramma.

Coniectus in vincula non loquitur.

D. Io. Bat. Panisc.

Epigramma.

VIpeream depasta luem, te liuida cogit
 Inuidia macies vincula dura pati,
 Geu homicida reus, dira te compede vincitum
 Nocte biennali terra cauerna tenet.
 Non loqueris, sic ipse fidem ledentibus aures,
 Si Mariane taces, sis Mariane reus.
 Exere qua suesces fontes defendere vocem
 Innocuique animi iura tueretui.
 Fallor, dum retices, loqueris reticentia lingua
 Muta loquaxque simul cor sine labe notat.
 Par Solymes in forte Ioseph, effectebus impar,
 Liber tu ore taces, liberat ille loquens.

Quest'atto di segnalata virtù, non me lo farò fuggire di mano, senza ben ruminarlo. Non

brama difendersi, perche non si stima offeso; quando dà innocente patisce simili oltraggi, ò pure perche innocente gode quando trauaglia:

S. Hierony.
ad Deme.

Innocentia inter tormenta fruitur conscientia bono.

Sono oracoli di S. Girolamo, dà bambino innocente giacer deue in vna prigione Limbo d'affanni: *Inter malignantes, quum de vta metuit, de innocentia gloriatur.* Le sue supplche ce

S. Io.
Christ.

le detta la sofferenza, la sua difesa consiste nel rassignarsi al Diuino volere, le discolpe, le rimette al Giudice Eterno. *Tribulationibus, vt delicijs utebatur.* Parche scriua di lui il Boccardo, frà le pene gioisce, e stima gioia il pena.

S. M: Tere-
ref.

re. Onde la mia Serafica S. M. Teresa disse; ad vn'anima orante l'ambire trauagli, è triuale, ma il godere de' patimenti è d'Eroi della virtù: *Desiar trauajos almas, que tienen oraciones mui ordinario, alegrarse de padecerlos non es de muchos.* Se io deplorassi Mariano per compassione de' suoi sfortunij, al sicuro meritarei quel rimprovero, con che Age ammutì il suo amico, che piangeua le di lui miserie, per vederlo

Plut in
apo ph.

senza colpa condannato al patibolo; dicendoli: *Omitte has lacrymas pro me Amice, sic enim iniuste, contraque Ciuitatis leges moriens longe melior sum, quam qui nuper me morti damnarunt.* Se con viscere di pietà lagrimassi il mio Ambrogio, per vederlo innocente così tormentato, forsi mi risponderebbe con Socrate ripor-

tan-

tandomi la di lui riprensione con cui rinfaccio Apollodoro, che lo compatiua ne'trauagli: *Innocens morieris*, li replicò *ea igitur mors libenter subeunda est in qua criminis innocentia homo excusatur*. Sì sì co'l tacere si difende, poiche vn' huomo giusto con armi di pazienza sà beneficihermirsi dà colpi di calunnie, lo stesso Socrate destinato à morire, ad ogni altro pensaua, che à portare ragioni in sua difesa, ma curioso Hermogene suo familiare li domandò: *Vtique par erat à Socrates de tua defensione curam habere.* Con molto senno li fù risposto, *Non ne tibi videor, è Hermogenes hoc ipsum facere, cum quem admodum vixerim, meditor* Voleua con tal detto dimostrare il Sauio paziente: *Omnem defensionem superuacaneam esse apud eos, qui ex vita bene transacta suam innocentiam non cognoscerent.* Ma temo, che non comparisce ancor' il tempo di fare campeggiare la sua innocenza. Laertio mi accresce il timore con vn' esempio, asserendo, come Pione nauigando in comitiua d'huomini scelerati, ed abbattendosi la barca con i Ministri di corte, pauentauano quei tristi, che conosciuti andrebbe in mala parte il fatto loro: *Actum est de nobis si cognoscamur.* Ma à Pione, per non rimorderli la coscienza di veruno delitto, dispiaceua non essere conosciuto: *Et de me nisi cognoscamur.* Demonstrando, che mal per l'innocente non conosciuto per tale:

Xenoph.
apoph. pro
Iocrat.

Brus. lib. 2.
cap. 1.

Xenoph.

Laert. lib.
cap. 17.

Bo.

Bonis innotuisse salus est.

Giudici, già che Mariano non si difende, ne vi è, chi à suo fauore reassume la procura, contentateui, ch'io auuochi in sua difesa; Altra colpa non hà, se non che potendo non vuole agiutarsi: *Vultus indicat mores*. La prospettia d'vn sembiante sincero, e patiente, non pallido per il timore, ne rosso per la vergogna, ben' argomenta la bontà del suo cuore non intaccata dà picciolo sospetto. Ne vi pensate, che tacendo confessi co'l consenso il delitto? egli non parla, mentre teme, che disculpandosi venga ad incolpare gli accusatori. Giudicate vi priego la causa con quella rettitudine, che ricerca il douere, la bilancia hà da tenersi vguale, l'archipendolo del giuditio hà dà liuellar' il vero; apprendano dal Pauone i Ministri, discoprire il veleno della falsità; per il mio Mariano bramo giustitia, e non gratia, s'egli è reo si condanni, se innocente, si assolua: così efficaci furono quelle fallaci querele, che valsero ad ingrottarlo in vn'antro di pene? oue sono quelle leggi Imperatorie, che comandano, si debbono esaminare le circostanze, come, e quando fidossi Mariano di tali Sicarij, per esser tiranno di quel misero ucciso? Già le mie suppliche vengono ammesse, e le Croniche lo testificano con afferire: *La sicurezza di quell'animo in così*

Libell. 3. §. 1. ff. de accusato.

Cronich. ut sup.

cui-

euidente pericolo , la moderatione di quella lingua in eos grande affronto aprì al Giudice gli occhi, e destollì l'ingegno; chiamò di nuouo à se i testimonij, e seruendosi dell'inuentione di Daniele con i Vecchioni, ed auendo separato l'vno dall'altro, domandò il primo, in che luogo Mariano l'auena ridotti? disse che staua à sedere sopra d'un letto; e l'altro rispose, che staua appoggiato ad vna finestra, questa, ed altre variationi nel di loro esame furono causa, di farli prigioni: ristretti in carcere confessarono la loro falsa testimonianza; restò libero Mariano, e cominciando il Giudice à procedere contro de' testimonij, Mariano si fece loro Procuratore, e spese molti denari, sin tanto, che li liberò. Sin quì il mio Cronista, e lo conferma il Decor Carmeli con queste parole: *Cumque iudex vellet falsos testes punire, ipse intercessione, & rationibus, & pecunijs pluribus expensis illos à digno castigo liberauit.*

*Decor.
Carmel. vt
sup.*

Dourei sigillare questo Capo con vn punto ammiratiuo, non che proseguire con linee di nuoui caratteri? ma farei degno di raccia, e di difetto, se non mi allungassi in ciò, non per amplificare quest'atto di pietà, perche dà se, è grande, ma per domandare al mondo, se si troua vn'altro simile à Mariano nella perfettione della clemenza? molti si riconciliarono con i di loro nemici: rendendoli bene per male, no'l niego. Non pochi si sono rappacificati
con

con i di loro auuersarij, l'ammetto; vna moltitudine d'huomini perfetti hanno pregato Id-dio per i di loro persecutori, vbbidenti alla Vangelica legge lo concedo, mà che alcuni abbiano difesi, souuenuti, seruiteli d'auocati, agiutarli con ragioni, con fatiche, sino ad isborzare danaro, per liberar dalla morte, chi l'affrontò, l'infamò, l'accusò, lo condannò, accieco il mio giuditio, può essere, che si troui qualch'altro, sospendo il parere, ma negli archiuij delle storie, sin'ora non lo trouo.

Confondeteui calunniatori inuidiosi, falsi accusatori di Mariano à tal pomposo eccesso di specchiata clemenza? Sia vostro affronto, la di lui pietà, di pena il perdonarui, il castigo, che vi conueniua per tal'esecrando delitto, ve lo riferisce Stobeo, quale attesta, come le Leggi non hanno condegni flagelli, quando si tratta di punire i calunniatori. Bensì Antonino, quantunque il Pio, pure senz'appellatione veruna li condannaua à barbara morte. Opilio Macrino Imperadore pose il taglione, remunerado chiunque vccidisse impune tal gente infame. I Turchi li castigauano così fieramente, che recauano terrore ai più animosi, come accadde à Cadelescher, che scouerto per calunniatore, lo spogliarono nudo, per publicarlo più suergograto; lo posero al rouerscio à cavallo ad vn mulò, e per castigo della sua

Stob. ser.
40.

In Hist.
Jure Ant.
Manc. lib.
2.

ma-

maleuola lingua, li rinferrarono à guisa di freno in bocca la fetida coda del mulo, e comprendolo con pelle di vili animali lo frustrarono per le publiche piazze, aspramente bastonandolo, e dichiarandolo infame li diedero dal Regno lo sfratto. Con qual catena dunque d'obligatione vi allacciate per feruire dà schiaui à Mariano, quando vi libera con proprie spese, e stenti dà così atroci castighi? Ambrogio è l'offeso, e vi aita d'auocato. Confondeteui dico Calunniatori, se auete per auocato colui, che condannaste; vi conuiene dà falsi accusatori, conuertirui in facondi panegiristi, predicando al mondo con energia d'obligatione vn'atto coranto maestoso di Christiana pietà. Mariano par che solo si veda nel mondo fedele esecutore di quel detto di Caio Cesare, riferito dà Plutarco. *Non modo condonanda iniuria, sed insuper præstandum est beneficium.* La clemenza è fregio de' Grandi, perciò Filippo il Macedone iuuuto, consigliato à vendicarsi cogli Ateniesi, per le riceute insolenze, rispose; in vn'animo nobile, non deue auere luogo la vendetta, e licentiando i Legati d'Athene, l'inuid carichi d'onori, acciò confusi ritornassero al di loro Principe con vn tal detto Reale: *Vos ceteri Legati nunciate Atheniensibus, quas Philippus cõtumelias audit impune.* La natura volle, che il Rè dell'Api nõ si armasse d'aculeo,

Senec. lib. 3
de ira cap.
23.

leo, non conuenendo, che punga colla vendetta chi maestoso si pregia: *Vesparum, quod nulla unquam Rex spicula figet*. Acciò imparino almeno dà Bruti i ragioneuoli, quanto disdice il vendicarsi a' Grandi. Mariano non si vendica cogli emuli suoi, quando è Nobile per sangue, Principe per eminenza di virtù, grande per atti eroici; se co'l non vendicarsi si affide in foglio d'applausi, co'l beneficiare s'incorona con diadema di gloria.

C A P O X.

Mariano disingannato del mondo.

GRan pena è l'esser cieco, orfano di lume, camina sempre all'oscuro, non vi è scheggia d'errori, oue non isdrucchiola, non vi è intoppo de' perigli oue non inciampa; non vi è angolo di disastri, oue non vrta. i teatri più chiari li rauuisa catacombe più fosche: il Cielo sereno, apparato di gramaglie. e la luce più fina, funesta valle. Pipistrello vmanato nemico del Sole: Talpa d'angoscie in tetri bui si cela; Ciuetta affannosa, che in nere stanze annida, ai bei lustri di Febo si risogliono le sue fosche pupille in pianto; il Sole à danno suo sempre in occaso, per lui mai spunta l'alba, se viue in continua notte. All'ignoranza paragona la cecità

città Origine. all'ombrato affetto vguaglia vn Orig. in
 cieco S. Girolamo. al peccator lo rassomiglia mat. cap.
 S. Agostino. all'infedeltà lo figura il V. Beda, 15.
 per iscorta fedele porta vn rozzo bastone, per S. Hieron.
 iscetro di monarchia d'affanni; ò vn cane lo in Isai. 6.
 strascina, per impietriti sentieri, ouero vn put- 56.
 to, interprete di miserie, non mira che caligi- S. Aug. in
 ni, non conosce, che fantasime, mentre gode Io. tract. 44
 l'vdito in ascoltar melodie di gioie, se li afflig- V. Bed. 7.
 ge il cuore incapace d'vn lume, e par che peni Exod. 4.
 in vn'inferno in vita, se non può godere mercè
 di vista, si che mi conuiene acclamarlo Cupido
 della sfortuna, Democrito dell'infelicità, men-
 tre in tutte l'orbe non vi è più suenturato d'vn'
 orbo.

Huomo fedele se ti muoue à pietà la disgratia d'vn cieco, perche non deplori la cecità della tua mente? acciecatò dal fumo delle concepite albagie piombi in baratri di colpe, per impotenza di non potere mirare il douere. Le delitie mondane ti affuscano le luci interne, cieco ti rendi per non rimirare i sentieri della virtù. Misero, e sotto qual infausto pianeta fortiste i natali, se i tracolli ti parono voli di grandezze, ed i sedili più abbietti, fogli di altezze? L'Aquila per depredare il ceruo si empte gli artigli d'arena, ed isuolazzando per i fluidi campi dell'aere, se li gira d'intorno, gettandoli vn'ispauenteuole grido all'orecchio; fa

Petr. Beoc.

che alzi la testa, ed ispalanchi le curiose pupille, per vedere dà qual antro animato sboccò giamai vn tale rimbombo; e l'astuto vcello disciplinato dalla fame, li scaglia l'arena negli occhi, l'accieca, e poi l'uccide. Stratagemma del mondo, per oscurare le luci della mente ai Cerui vmanati in Aquila si conuerte, con vrl di fallaci promesse tira i viuenti ad ossequiarlo, ammirati, e coll'arena de'beni caduchi, che li getta sù gli occhi, l'oscura l'intelletto, e li resta preda di colpe. Infelici mondani! Fobie disgratiati, che i fanali più chiari della ragione vengono abbacinati dallo sterco de' volanti chimere, Sansoni suenturati, che acciecati dà Filistei de' mondani inganni, si scorgono penanti in argastoli di trauagli.

Mi dispiace Mariano vederti schiauo in tal galea di terrene angoscie, foste cieco sin'ora abitando nel mondo; i lustri delle pompe secolaresche ti allucinarono la mente, che spingendoti à stantiare in corte, prouaste à danno tuo le peripetie di quel clima inquieto, l'essere Cavaliere ti fece suddito delle pompe, à tue spese conoscesti le fallacie di quei beni temporali, le mentite del secolo, le lusinghe del mondo, in cui s'idolatra il fasto, s'adora l'alterigia, si venera la presuntione, ed al nume della frode si prestano tributi di riuerenze. Banco fallito è il mondo, che sborza moneta d'
in-

inganni per paga di stentata seruitù ; scena è il mondo, se fauolose sono le sue pretensioni ; laberinto è il mondo , che confonde chi seco s'intriga , è più disleale à chi è più fido , più traditore al buono amico , più tiranno à chi più l'ama , e diuiene pagano ne'tratti con chi si dimostra più fedele negli ossequij . Varcaste sin' ora Mariano oceano di pregio , ma con legno sdruscito , perche con barba di pompa mondana , dunque a' naufragij esposto , te n'auuedi à tempo ; se ti mancò la vista come ai Soldati di Xenofonte viaggiando sù la neue degli onori terreni , il Cielo ti prouede di colorito occhiale d'vna perfetta cognitione , per istradarti al dritto calle della verità. Nella prigione oue ti racchiuse l'inuidia , acquistaste lume Celeste per discreditarti del mondo , apri gli occhi alla fine , e conosci non essere sodezza di beni in questa terra , ti risolui incaminarti al Cielo : la conuersatione vmana l'esperimentaste troppo inganneuole , determinaste viuere in solitudine , e vedendo , che seruire al mondo , mercè non s'ottiene , se non d'angoscie , licentijti dà tal padrone ; e nel liceo dell'esperienza laureato , con S. Girolamo ti accorgi , come l'altrui malitia ti vaglia d'insegnanza : *Iniquitas enim eorum mea doctrina est.* E con tali accenti il mio Cronista conchiude la vocatione di Mariano , per autentica di quanto dissi : *Apprendo gli occhi*

Gal. lib. 17.
cap. 3.

S. Hieron.
de Script.
Sacr.

Cronich. vt occhi al pagamento del mondo, all'abbandonamento degli amici, alla falsità della conuersatione umana, ed al pericolo della coscienza determinò appartarsi dal secolo. E se Vaspasiano collo sputo guarì vn cieco; Iddio con i trauagli rischiarà Mariano le luci, che sono salua del mondo; ma che mi gioua mendicare dà storie profane, se nelle Sacre Carte trouo i riscontri, per illuminare vn cieco: Fecit lutum ex sputo. Così col loto, che giusta l'interpretatione di S. Ambrogio: Designat cognitionem propria miseria. E collo sputo, che giusta gli oracoli di S. Gregorio: Designat abrenunciantem omni dogmati peruerso. La Gratia illustra Mariano, che cieca talpa nelle mondani faccende, Argo occhiuto lo rende ad iscanfare gli errori, ed à sfuggire gli intoppi, ed à vedre qualche li conuiene per sua saluezza.

Sup.
Sueton. &
Sabel. lib. 3.
Enniad. 7.

S. Io. 9. 6.

S. Ambr. de
vidu. & 3.
de Sacram.
S. Greg. 1.
part. 5.

Dilluuiano dagli occhi miei nemi di lagrime, ma non saprei dire, se per dolore, ò pure per tenerezza; godo, che Mariano lasci il mondo, ma deploro la causa, che à ciò lo spinge. Hoimè, che l'infedeltà degli amici, la doppezza del tratto umano, lo bandisce dal mondo! tradir Mariano gemma di bontà, colpa è d'vn Giuda del secolo; ricompensare la di lui fedeltà con moneta d'inganni, astutie è di volpe; premiare con mercè d'affanni le fatiche d'vn Cavaliere, è soldo dell'ingratitude. Ma
 per

per te ò Mondo se Mariano ti lascia , farai nell'età più che di ferro, priuo affatto dell'oro della sua puntualità. Sì sì, è risoluto alla partenza, aspira à Celesti grandezze , in suolo terreno non spera fondar l'albergo ; suogliato di più godere le fauorite lusinghe del seculo , s'arma di sodezza , e con piè di fedele Diogene calca i Platonici fasti delle pompe caduche , ben disciplinato dalla massima di S. Ambrogio : *In momento enim cuncta illa praterunt , sapere honor seculi subijt , antequam uenerit .* Non ambisce arricchirsi d'onorauoli apparenze , e teme di fallire trafficando su'l banco delle mondane speranze; riconosce le vanità dell'vmane grandezze, li conuiene rifiutarle, e per non mirare d'auantaggio ne' baccanali della fintione mascherata la verità, abborrisce la conuersatione del mondo, potendoli adattare qualche il Mellifluo S. Bernardo scrisse di Christo , che fù Crocefisso con strauaganza d'obbrobrij dà coloro, quali prima l'accolsero con prodigalità di cortesie : *In eadem ciuitate , à plebe eadem , & eodem tempore honoratus , & cum sceleratis deputatus ,* sequitando più in olrre : *Hic est transitorie finis letitiæ , hic fructus gloriæ temporalis .*

S. Ambros. lib. 4. in Luc. 9.

S. Ber. ser. in Dominc. Psalm.

A Dio mondo à Dio (Mariano dissingannato di lui, par che li dica.) A Dio mondo à Dio, ti seguitai vn tempo, inuaghito del nome di mondo, ma ora t'isuggo se ti trouo impuro per l'inf-

S. Ambr.
vi sup.

fedeltà; mi subornaste con paga di grandezze, ma i tuoi onori. Mago disleale sono monete di ritorno, che permanenza non hanno: *Honor* le tempie con diadema di pregi, ma per essere artificij di Corte, erano breui. Sirena d'infamie m'adulaste colle cantilene delle lusinghe, per uccidermi addormentato in neghittoso sonno, più non pauento le tue frodi, se coll'Ulisse del vero conoscimento mi otturo l'orecchio colla cera della verità, per non udir la musica de'tuoi concerti? m'imprigionaste in laberinto di magnificenze, acciò restassi preda del Minotauro dell'albagia, ma l'Arianna della Gratia Celeste co'l filo delle persecuzioni m'insegna l'uscita.

Sur.tom.8.
in vit. S.
Cecil.

A Dio mondo ò Dio, condottiere infido, che frà strauolti viali d'vn frale godere indrizzai i tuoi seguaci alla perdizione eterna: *Omnia quæ in mundo sunt ad æternum exitium, per breuioris temporis letitiam ducunt.* Vantiti officina d'inganni, che deludi chi ti siegue, quando non sai far male, se non à chi è nemico di far bene. Onde S.Maccario rinfacciò à certi Tribuni, che si beffauano di lui, che si era allontanato dal mondo, dicendoli: *Nos mundum illudimus, sed vos mundus.* Mondo più miserabile di Codro, non più dare de'beni, se ne viui mendico; ombre fugaci sono li tuoi contententi. Si

Ex Pallad.
cap. 20.

mun-

mundus fugit, ergo, & omnia, quae in mundo clauduntur. S. Anselmo argomenta. Quanti deplorano gli anni spesi in tuo ossequio? Lisimaco, Sciano, ed altri si lagnano d'auerti idolatrato, che ora non fariano emblemi delle miserie. Giusto Lipsio dall'esperienza disciplinato, ti stampò perepittaffio sù l'vrna delle tue fralezze, *Fumus umbra nihil.* Le tue grandezze sono Icarij voli, che corrono al precipitio: le tue felicità sono Pantere, che uccidono in seno ai diletti: fumo le tue dignità, che suaniscono nell'ascendere in alto: luna la tua bellezza, che subito manca: lampo il tuo bene, che in apparire sparisce. Quante isole vmanate circondi con flutti di pianto? quanti scogli animati frangi coll'onde delle tue amarezze? quante navi di Signorie affondi cogli aquiloni degli affanni? quante fiamme di rancori accendi coll'esca delle frenesie? dal delfino apprendeste presagire tempeste, dal Pauone rattristar co'l canto, dal fuoco risoluerti in fumo, e dalla Cometa segnare l'oriente in subbitano occaso: *Nemo felix* scrisse Platone. I tuoi beni sono vili, perche di terra, son'ombre perche fugaci, sono fantasime, perche sognati, sono chimere, perche finti: *Gaudia non remanent, sed fugitiua uolant.*

S. Anselm.

Iust. Lips.

Plato.

Martial.

A Dio mondo à Dio, falso, Manilio ti acclama: *Nec manifesta patet falsi fallacia mundi.*

Manil.

Z

Chi

- Chi ti vuol per amico ? Fluido Conrado ti dice:** *Fine quo tandem fluidi fatiscant semiuamundi.* Chi giamai ti giugne? fallace, ti bandisce
- Corrad.**
- Ludou.** Ludouico: *Duraque fallacis superabit praeliamundi.* Chi se ne fida? Labile ti publica
- Rig.**
- Remacl.** Remaclo: *Nescire, & mundi labilis insidias?* Chi teo
- Glaren.** Glareno: *Totus in hunc stultum demersus lumine mundum.* Qual sodezza di consiglio dà vn farnetico si spera?
- Architr.** Architro: *Iudicis expectat incauti audacia mundi.* Come puoi operar con auertenza? Rotatile ti palesa lo stesso: *Desigique polos mundique rotatilis aule.* Oh come con i tuoi regiri, sempre ti giri?
- Idem**

A Dio mondo à Dio, ben foste descritto fauola della vita, se contieni bugie; aspide ingannatore ti nascondi sotto verdi foglie di finta speranza; tempio disastroso consecrato alle furie de' delirij; Giano infingardo colle doppiezzes deludi; Giuda fellone sotto maschera d'amicitia machini tradimenti; Maga Circe de' deminij, se incanti le signorie; Omerico loto, che inciti il sonno, per priuare di senno; Sfinge infame, che con sofismi di vanità confondi i fauij; Balia d'angoscie, ispruzzi, stille di latte, meschiato co'l fiele d'affanni: *Nulla dies merore caret.* Ragno di viltà, che tessere non sai, che vane tele di fragilezza. Ti glorij vn' Iride di bellezza, ma sei foriero di

piog-

pioggia di pianto ; Ti vantì Dataria de' priuilegij , ma falsificate sono le Bolle de' godimenti . Ti pregi miniera di gemme , ma per gemere l'vmano ceruello , sotto il torchio delle inquietitudini , le tue ricchezze sono perle di Cleopatra , mescolando coll'oro de' contenti il tossico delle perdite , fango coronato di porpora , quando gli onori tuoi , perche si ottengono à forza di fangne , si acquistano con gran roffore .

A Dio mondo , à Dio . Dà te mi parto , ma con tal auuantaggio , perche più confuso , che deluso ; non presupporre darmi taccia d'ingrato , quando dotandomi di prerogatiue , e di natura , e di fortuna , io ti abbandono . Mi fregiasti di Nobiltà , ma per recarmi maggiori aggrauij gli affronti , m'ingemmaste con vna Croce di Malta il petto , acciò tenessi à cuore i crucij . Di perspicace ingegno mi adobaste , mà per vantarti di mettere in sacco con i tuoi paralogismi vn sauiò . Mi addottraste per diletto d'vn Rè , ma per condannarmi in prigione reo d'omicidio . M'imprimeste nella memoria d'vn Papa , per comunicarmi l'albagia d'vn Lucifero ambizioso . Mi produceste valoroso guerriero , ma per allagare co'l proprio sangue i campi nemici . Già ti conosco , farebbe colpa il seguitarti ; non resto alle tue promesse appagato . Restiti dunque ò Mondo à coronare

*Si epiloga-
no i dieci
capi del lib*

la malitia , ad ossequiare la frode , à canoniz-
zare la vanità , à tiranneggiare la virtù , à con-
culcare la fedeltà , ad infamare la bontà , à vi-
lipendere l'Euangelio , à profanare la Chiesa ,
à spergiurare la Santità , che io disingannato
delle tue lusinghe , à danni tui mi congiu-
ro ; di penitenza armato t'intimo
nelle Tebaidi fiera battaglia ;
fui Cavaliere fin' ora
farò Romito .

Fine del Libro primo .

LIBRO SECONDO

Ambrogio Mariano
Romito.

E S O R D I O.



Al Tribunale di critiche censure si
 soggetta tal'vno, che presume
 animar le carte con ispirito di
 storica facondia; non vagliono
 boschi d'allori, per liberarsi da'
 fulmini di satire, à chi con altezza d'istile pre-
 sume inalzar Babelle de' volumi, i Cinici sono
 gli anatomisti delle stampe; sù i fogli caratte-
 rizzati dall'arte si calcuno errori, le carte tinte
 d'artificioso inchiostro, fanno miniare le guan-
 cie dell'Autore di colpeuole rossore. Molti non
 vollero giuocar di penna, per non esser dimo-
 strati à deto, non si scriue per non essere tac-
 ciati. Aristarco Grammatico, benchè ripren-
 desse i dotti dà codardi, che dorminano ne-
 ghittosi senza pensiero d'alimentare i torchi
 colle viuande di nuouè, e curiose materie; egli
 si discuopriua il più pigro di tutti, per voglia
 di censurare, non d'essere censurato: *Ipse quo-*
què ne ab aliquibus reprehendi possit nihil Theatr. V.
H. S. V.
script.
quam

quam scribere voluit. Socrate salvò la sua negligenza nello scriuere, con deplorare la penuria delle materie, perciò stimaua colpa esecranda consumare carta, e tempo in registrare sù le Croniche delle Cronistorie i fatti altrui,

Stob. serb. ed à chi curioso li dimando: *Cur nihil scriptum*
 16. *ederet? dà zelante rispose: Quia video chartam multo pretiosiore, quam ea, quae scribenda forent.*
 Ed Arcefilao Pitaneo più tosto condannò come magie i suoi scritti alle fiamme, che sporli

Laert. lib. come rei al giuditio de' censori: *Scripta sua (ne-*
 4. *quando aliquid errasse videretur) flammis tradidisse,* al riferire di Laertio.

Di propria mano stampo la sentenza à condannare la mia audacia; se i Sauij paumentano di scriuere, per tema di errare; io, che dell'arte oratoria mi conosco idiota, perche cimentarmi rischioso con i Zoili, benche Barbatia ai nouitij delle schuole sgridaua, che non risparmiassero la penna. *Ne parcerent calamo.* Pure io temo, d'ammantare con caligini d'errori la chiarezza d'un soggetto di cui deuo proseguire la Storia. Nò nò l'eminenza de' Personaggi illustri non vanno mendicando fregi di grandezze dà vmili pennellate; i ritratti di famosi Eroi dipinti dalla vaghezza non perdono il pregio infasciati dà vna cornice di legno; la perla benche incasata nel piombo, conserua illibato il suo natio candore; si che mi dò ani.

*Io: Nauiz
 sylu. nudt.
 lib. 5.*

mo

mo à profeguire colla solita schiettezza di stile la principiata Storia Panegirica del mio Ambrogio Mariano, assicurato, che non s'ifminuiranno le di lui preminenze colla viltà della mia penna; posciache non m'impegno, che à palesare al meglio modo, che posso la grandezza, bontà, e virtù del soggetto, non conuenendomi far pompa d'erudito, quando descriuo il fasto vmiliato. Nel primo libro lo diuisai *Caualiere*, *Nobile*, e *Sauio*, e frà misericordie d'vna dozzinale tessitura di stile dimostrai la sua *Nobiltà*, *Dottrina*, e *Valore*, secondo la promessa del tema proposto, è di ragione, che lo paleso: *Romito*; ingegnandomi manifestare la sua *Vocatione*, *Penitenza*, *Virtù*, e *Santità*. Beneuolo Lettore ti priego, che ammiri attento l'eminenza del soggetto, e non badare curioso l'arte del mio dire.



C A P O I.

*Iddio chiama Ambrogio Mariano dal
secolo alla Solitudine.*

Farsi sordo alle chiamate di Dio, è d'huomini priui di senno, non che di senso; non è diragione uole opporsi al bene, che se li propone; i tocchi delle buone ispirationi; perche sono nell'anima, si debbano tenere à cuore. Chi mai inalberò palma di meriti, che al suono di sacre trombe, che l'incitauano alla salute, non s'armò di coraggiosa resolutione? Chiamata di Dio! voce di saluezza, messo della predestinatione, inuito della misericordia, citatione della Gratia, postiglione della pietà, dispaccio d'indulgenze, diploma della Santità: ella è il Carro d'Elia, che inferuorando con fiamme di carità trasporta à voli di meriti al Paradiso dell'innocenza; ella la rugiada del Cielo, che nelle conchiglie dell'anime produce perle di Gloria; ella il lucido Sole, che fuggando le nebbie de'rimorsi, con i rai di Santità illustra le menti ymane. Ella l'Alcide del Cattolicismo, che uccide i serpi delle perplessità: è l'antidoto preferuatiuo del vizio; la saluaguardia de'Chioftri, l'amo de'cuori, l'antimurale della virtù, il porto franco delle mondan

ne

ne borasche; Chiesa di refugio, calamita pregiata, che attrahe ferrei cuori all' emenda. Chiamata di Dio ! Celeste Sibilla, presaga del godimento eterno: *Quos autem predestinavit, hos, & vocavit.* Ad Rom. 8. 30. Voce di Dio, beata incantatrice dell'anime, che trasmuta i demonij de' peccatori, in Angioli di luce; quanto ti deuno i Sacri Chioftri gli Eremiti, le Nitrie, e le Tebaidi, quando le riempiste d'Ilarioni di penitenza, e di Taumaturghi de' virtuosi prodigij? per tuo mezzo le spelonche isfuggite, come tane di fiere, già adorate, come Santuarij della virtù, pria officine della ferocia, hoggi fucine di miracoli: pria stanze dello spauento, hoggi gallerie della Santità. Chiamata di Dio! quanto ti deue il mondo? coll'aura della Gratia spirando zefiri di pentimenti, v'introduceste la quiete del cuore. Quanto ti deue il Cielo! picciando a' petti dall'ostinatione induriti, ripatriaste al fourano Empiro l'anime già disperate.

Felicissimo Paolo destinato singolare alla Gloria, perche chiamato con raro prodigio della voce Diuina! la suprema Beneficenza fù prodiga in saluarti, perche tu pronto ad vbbidire, dà Saulo ti conuertiste in Sole, per illustrare con i raggi della Vangelica predicazione vn mondo dà caligini d'infedeltà eccliffato; dà Mezentio della Chiesa, ti trasmutaste in.

Aa

Apo.

Act. A-
post. 9.4.

Apostolo fedele, acciò qual tromba dello Spirito Santo, dà per tutto strombettasti la Cattolica verità. Oh te felice, e Beato, che alla voce dell'vmanato Dio: *Saule, Saule, quid me persequeris*. Vmille t'arrendesti, vbbidente t'inchinasti, e qual Celeste aurora spuntaste con occhi aperti à rischiarire il giorno dell'vmana salvezza? quando correui à Damasco armato più di sdegno, che d'acciaio, con animo d'eccliffare l'Euangelico Sole, foste affonto per Pianeta benefico nell'Ecclesiastico Cielo. Insomma per la prestata prontezza in eseguire i Diuini comandi otteneste dà viatore, passeggiare, per le gloriose stricate del terzo Cielo. Chiamata di Dio! seme d'immortalità, quanto sei grata con chi ti corrisponde? quai germi di salute non producesti nel giardino del Vaticano? rimbombaste vna fiata all'orecchio di Lorenzo Giustiniano, mentre nella primauera della sua età fioriuua in libertà: *Cur adolescens*

Hicet
plat. de
Stat. Relig.
lib. 3. cap.
38.

cor tuum effundis, & pacem sectando te ipsum per multa spargis? quod quæris apud me est. E perche senza dimora, à sprone battuto il Venetiano Giouanetto volò ad eseguire i statuti del Cielo, lo dotò il Supremo Fattore di prerogatiue sì rare, che nel secolo stesso s'adoraua vn Nume di Santità, ed vn'oracolo di Sapienza.

Quanti, deh quanti deplorano la di loro
for-

fordità, volontaria durezza ! per chiudersi l'orecchio alle voci del Cielo, s'aprirono il varco al tartareo abisso ? la somma Pietà si muta in rigore, quando le sue chiamate non sono intese, e ben' il diè à diuedere, come visibilmente punì vn di questi impuntuali co'l castigo della dannatione eterna, mentre chiamandolo à viuere vita Angelica nell'Ordine Serafico di S. Francesco, si dispose con magnanimo cuore ad abbandonare il secolo; ma intiepidito il suo feruore dalla strettezza della Regola, si risolse d'annullare il voto, e fatto Canonico secolare assalito si vide in vn subito dà pestifera febre, e ridotto all'Orizzonte dell'altra vita, volendo non potea munirsi de' Sacramenti, tanto che prima di spirare gettò tal disperato sospiro, autenticando di propria bocca il decreto della sua dannatione eterna: *Apparuit mihi Dominus D. Ant. 3. iratus dicens. Vocauì, & renuisti? ideò vade ad P. Cron. cap. 9. s. 7. penas inferni.*

Ambrogio Mariano, ecco in vn ristretto di poche ragioni, e scarsi esempj; hò riportato i premij de' puntuali, ed i castighi de' pigri nell'vbbidire alle Dinine ispirationi. Dimmi à che ti risolui ? Voce di salute ti percuote coll'orecchio il cuore, ti troui nella rete d'vn Dio pietoso, non puoi, ne deui sfuggire. Il Cronista in sua vece risponde: *Conducendo à suo costo il Principe di Salmoua fanciullo di poca età; e sendo stato Cronich. lib. 2. cap. 37. n. 6.*

molto tempo in Madrid pieno di disinganni, e stracco dal rumore della Corte, chiamandolo Dio à vita più quieta, e ritirata determinò d'appartarsi dal mondo. Già Ambrogio mio, Dio ti chiama à vita quieta, e ritirata, lasciar deui la Corte tribunale d'inquietitudine; ti conuiene abbandonare il seculo asilo d'imbarazzi; disdice alla tua buon' indole ricusare l'inuito d'un Dio, e se ti vanti contemplatiuo, specolare non deui, che idee di spirito, se alla salute dell'anima aspiri; non ti spetta badare ad interesse del mondo, e se presumi stradarti al Cielo, bisogna, che ti allontani dà circoli di terreni affari: à tuo costo prouaste l'infedeltà dell'amicitie; vanne à viuere solo, e quella virtù, che piange ui bandita dal seculo, frà le diuote Tebaidi laritrouerai in trono; se desij quiete, vanne ne' Romitaggi, mentre in tali licei di perfettione ella è catedratica. Irrisoluto ti scorgo, ma discernere non sò, se atterrito dà pensieri di futuri patimenti, ouero intenerito alle querele de' passati godimenti: ben m'accorgo, che preuedi l'abbandono de' fasti, e la priuatione dell'amata libertà, ma suppongo, che su'l banco del tuo senno non si ammettono mercatanzie dit ali puerili idee, poiche l'è ben noto, che si go de maggior libertà in seruire à Dio, che galleggiare in golfo de' proprij voleri. Chi volontariamente si sacrifica al culto Diuino vittima
d'vbbi-

d'vbbidenza, fassi padrone di se stesso, co'l dominio in pugno delle passioni ribelli. Il leone infernale con rugiti di suggestioni s'auuenta per atterrire il tuo prode coraggio; armato tu co'l fuoco de'feruorosi desij lo metterai spauento in fuga, e non ti dispiaccia farti vassallo dell'vbbidienda, quando sin'ora comandaste alla Grande; poiche nella Corte Vangelica i serui sono i Principi. Tutti in qualsisia stato saluare si ponno, mentre appresso la Sourana Maestà non vi è eccezione di persone: *Non enim est acceptio personarum apud Deum.* Insegna Ad Rom. 2. 11. l'Apостоło delle genti: ma il più sicuro camino è per la strada della Religione.

I Sacri Chioſtri sono la scorta delle sfere beate: *Ad Monasterium diuertere, erit quasi ad Caelos aduolare.* Giusta gli oracoli di S. Gio: S. Io: Chr. tom. 5. Chrisostomo. Mare si figura il mondo, amaro per gl'infapori, torbido per i sospetti, tempestoso per le angoscie, incoſtante per le doppiezzes, inquieto per gl'insulti; gli Aquiloni delle disgratie sempre intimano borasche; le ſirti dell'albagie disturbano la quiete, le ſecagne delle miserie minacciano fallimenti, le ſirene delle luſingue riconciliano il ſonno a' più braui piloti del ſenno, i flutti de'rimorſi dirupano l'ifole della coſcienza; ma chi cerca liberarſi dall'onde di tanti affanni, li conuiene ap-
prodare al porto della Claufura: *In uita ſeculari* S. Io Chr. lib. ad uerſ. vituperat. monaſtic.

lari plura naufragia sunt, in vita autem Monachorum fluctus tanti non sunt, sed è contrà serenitas, & tranquillitas multa. Scrive S. Gio: Crisostomo contro di quelli, che fascinati dalle mondane soddisfazioni biasmano la vita Monastica. Dalle spiagge de' Sacri Chioftri ebbero lo sfratto le tempeste delle inquietitudini, e non si gode, che perpetua bonaccia di pace, calma di tranquillità. *Monasteria portus tranquillissimi sunt, pati naufragium non sinunt.* Conchiude il Boccadoro . La Religione delle

Idem tom.
5.

S. Ber. 4.

colpe commesse nè scancella anche la memoria, mentre la Professione Religiosa viene chiamata dà S. Bernardo Secondo Battesimo . Tiranna è del vizio, teatro dell' offeranza Regolare, liceo di virtù, ridotto della Santità, scala del Cielo, Paradiso in terra . E quando altra ragione non ti conuiene per animarti allo stato Religioso, l'essere di Cavaliere Cattolico, ti obbliga ad offeruare la parola al Sourano Monarca ; se già ti licentiafi dal mondo, ti conuieni, che ti racchiudi in penitente clausura.

Ma folle à che vaneggio ? animare Mariano ad abbracciare statuti di virtù, regole di santità ? spronare il destriero veloce nel corso, è capriccio di Cavaliere idiota ; guidare la galea con remi, quando con vento in poppa solca il Mare à vele gonfie, è dapocagine d'inesperto pilota. Non accade affaticarmi in dare fretta à

Ma-

Mariano, che corra al ritiro, ma hà bisogno di freno, e non di sprone. Solamente si trattiene, per non sapere à qual Istituto appigliarsi, che li sia più di genio, e di salute; per lo che si ritira à fare gli esercitij spirituali, aspettando dall'Oracolo Diuino il lume, per determinarsi qual Ordine, e Regola debba abbracciare. Così lo leggo nelle nostre Croniche: *Per pigliare resolutione del modo di viuere, stando in Cordoua per ordine del Rè trattando della nauigatione di Siuiglia per Gualdaquiqui, fece gli Esercitij Spirituali nella Compagnia di Giesù, cauandone dà essi una chiara luce, e feruorosa mutatione di mutar vita, lasciando il mondo.* Cronich.
ut sup.

Vn buon soldato, che tenta affoldarsi alla militia del Crocefisso Signore, nel sacro campo della Santissima Compagnia di Giesù s'addestra per ben maneggiare la virtù. Suppongo il gran profitto, che Mariano cauasse dagli esercitij spirituali, quando si diede in potere de' Gesuiti, riformatori de' secolareschi costumi: si assicura ottenere dal Cielo lume Diuino, rinferrandosi in quei Oratorij, oue campeggia limpidezza di Santità, stupore non mi reca, se con ardente feruore la Compagnia li propone, hauendoli ereditati dallo spirito di S. Ignatio, che fuoco porta nel nome.

Che bel proemio di Santità! per affodarsi alla vocatione, si consiglia colla Sapienza increa-

creata. Santissimo costume delle Religioni offeruanti, in particolare della mia Riforma, non accingersi vn Religioso ad ardue imprese senza pria conferire i suoi interni à Dio negli Esercitij Spirituali. Lo dica, chi sperimentò il frutto d'vn'arbore così sublime della spiritualità? non può non publicare, come gli Esercitij Spirituali sono i forieri della perfettione , la scala franca della virtù, mercati d'indulgenze, Pentecoste d'illuminazioni. Esercitij Spirituali, Primo mobile della Regolare offeruanza, tribunale di pietà, oue chi si accusa dà reo, ottiene decreto di fauore uele perdono; scrutinio dell'anima, in cui si sminuzzano gli atomi de' mancamenti, astrolabio delle coscienze, con cui si discuoprono le macchie più minute. Tali Esercitij Spirituali inuentati dalla Gratia sono valeuoli à perfettionare la diuotione; in questi si purifica la virtù, si debella il vizio, s'inuigorisce lo spirito, la carne si conculca, si sbarbicano le radici delle imperfettioni, si monda il cuore, s'istirpano i difetti, l'anima s'abbellisce. Esercitij Spirituali canonizzati dal Vaticano, premiati dal Cielo, influiti dalla Gratia, ed approuati dalla Chiesa. Paolo IV. vi aggiunse vn cumulo di beni, concedendo l'Indulgenze Plenarie. Questi Santi Esercitij sono gli oracoli dello spirito, la Dataria della luce Diuina, i Speditionieri de'Breui di Gra-

Gra-

Gratie, l'antidoti delle passioni, la panacea dell'anime infermiccie, i crogiuoli oue la Santità si raffina, le pietre lidie, oue si discuopre l'oro della virtù, le coti, oue si aguzza la perfezzione, e li specchi, che correggono gli errori. Collo spirito degli Esercitij; parche l'anima si rauuiua lo spirito si spiritualizza, la Santità si santifica. L'imperfezzione si confonde, la volontà si rassegna al Diuino volere, e coll'acquisto d'vna perfetta cognitione del buono, si rischiara l'intelletto allucinato, siche non mentisco se gli acclamo Vangelico Sole, oue le Fenici dello spirito si rinnouano coll'emenda la vita.

Appena Mariano comincia in questi Santi Esercitij à conoscere la verità del bene Celeste, palliata dal velo di fragile godere in terra, che compunto, e confuso abborrisce il mondo, e dassi à Dio, e quanto più lume riceue dal Sole Diuino, tanto più pianto amoroso si distilla dagli occhi suoi dolenti, e confondendo colle lagrime le preci, intenerisce il Cielo, acciò condescenda à quanto brama. Non altro ambisce, se non che si veda illuminato per l'elezzione dello stato, che desia abbracciare, quando fauorito si scorge d'essere chiamato à vita penitente. I sospiri d'vn Caualiere orante, come parti d'vn cuore diuoto, sono grati al Diuino Amante; le sue orationi accese dal feruo-

re dello spirito ascendono alle Sfere Celesti, ed eccolo prostrato vmile al suolo co' l postiglione delle suppliche al tribunale della Sourana Pietà simili affettuose voci, parchè inuiasse.

Padre Eterno, Creatore dell'Vniuerso, Monarca del Cielo, Rettore del mondo, così ti pregi d'essere misericordioso, che sai calmare in bonaccia di quiete, le turgide borasche d'affannosi pensieri . Signore Onnipotente, se ti glorij essere pietoso con i colpeuoli, assicurandoci per bocca di S. Matteo: *Misericordiam volo, & non sacrificium. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores.* Infinita Bontà siegui, chi ti fugge, abbracci, chi si pente, soccorri i disperati, illumini i ciechi, incamini per i sentieri della salute l'anime trauiate dalla traccia della virtù, e gli esiliati dalla Gratia li ripatrii nel Campidoglio della Gloria. Mi pesa auere vn solo cuore, per volere amarti assai, mi confondo, non sapendo qual ossequio prestarti, che ti sia grato; il beneficio della vocatione m'obbliga à dissumanarmi per tuo amore. Mi chiami? eccomi pronto à seguirti, ti sieguo sì ma non con Croce d'oro affissa al petto, ma con Croce di legno inchiodata alla spalla; volentieri abbandono il fasto, per imitare la tua miseria, rinuncio le grandezze, per essere minimo tuo seruo, abiuro le pompe, per viuere in pouertà, riniego il secolo, per farmi tutto del Cielo; e
mi

S. Mat. 9.
13.

mi farà di gioia il patire, se per amore d'vn Dio Amante. Signore più non energia d'ispirito; che con entusiasmi di parole infinite gratie ti rendo, quando ti degni annumerarmi fra i tuoi favoriti Claustrali; non pauento d'inganni, seruire douendo ad vn Principe Diuino in anticamera Religiose; e l'assicuro, che se de' Regni mondani io solo fussi il Monarca, cederei senza indugio l'imperiale comando, per ispazzare colla lingua le stricate de' Sacri Chioftri. Comandi à posta tua, che io sono pronto seruirti à cenno. *Gen. 46.2.* *Ecco ad sam.* Dirrò sempre con Giacobbe. Solo qual altro Samuele ti priego: *1. Reg. 3.9.* *Loquere Domine:* à palefarmi come, e doue bramami, che io vadi à sacrificarmi vittima volontaria al tuo Santissimo culto: sà di qual Altare, cerchi, vnico mio Bene, che io me offerisca ostia di perpetua schiauitudine, sei la luce dell'vniuerso, *Io: 1.9.* *Quo illuminat omnem hominem.* Deh illustri la mia confusa mente, determinami non sapendo, quale stato eleggere deuo, per corrispondere alla tua chiamata, che ti sia più grato; altra voglia non hò, che incaminarmi per quel santiero, che più ti gradisce, e dal canto mio mi dispongo non voltare le spalle ai disaggi, non rifiutare trauagli, ma di spalleggiare la Croce, d'accollarmi il giogo de' patimenti.

Cessi di sospirare Mariano, metti la tua ani-

ma in pace, che la supplica tua è stata ammessa, di breue farassi la causa, e ne ottererai decreto d'ambita compiacenza; quando meno te lo pensi farai condotto al desiato porto; ti guida la Diuina semplicità, non sospettare doppiezze, già che dà coraggioso ti disponi trouerai poggio sicuro della tua saluezza, solchi dà buon nocchiero l'onde degli Esercitij Spirituali, che senza auuederti ti trouerai ai lidi d'vn Monistero à tuo genio fabricato dall' offeruanza.

Se vi fusse alcuno curioso di penetrare con occhio linceo gli abissi de' secreti Diuini, inuestigare bramando, perche chiamarsi Mariano à vita ritirata quando nel seculo stesso viene approuato Maestro dello Spirito? poteua lasciarsi in Corte per norma di rettitudine, per etemplare della bontà? A che riportare il nostro Ambrogio alla Religione, se nel mondo viue vita Monastica? à gran miracolo si aseriuere dare la vista ad vn cieco, ma illuminare chi non è orbo, e prodigio dozzinale; non tiene bisogno di medicine, chi non hà male. *Non est opus ualentibus medicus*. Vangelica è l' insegnanza, e Cornelio à lapide lo spiega. *Valentes idest iusti, non egent medico*. L' aiuto è grato nelle borrasche, non nelle calme; è vano ogni soccorso, quando il bisogno non lo richiede. Le chiamate del Cielo rimbombare si debbano à chi
in

S. Mat. 9.
12.

Corn. à La-
pid. in
Mat. ibi,

in letargo de' vitij sonnacchioso dorme; chi morto è alla gratia rauuiuar si deue collo spirito di nuoua vita. Si vedono consumate li fogli in proua della prudenza, castità, bontà, virtù, è santità di Mariano, se nel secolo dunque viue dà Santo, perche traspiarlo dal secolo, per farlo Santo?

Taci lingua importuna? ben ti dichiari della vera spiritualità idiota, non hanno fede le tue ragioni dettate dà vanità di dottrine; ridicoli sono i tuoi argomenti formalizzati dà massime capricciose. Dunque le voci di Dio risuonano solo all'orecchio de' maluaggi? Dunque la bontà secolare sca hà dà restare abbandonata de' Sourani aiuti? Dunque chi viue giusto nel mondo, hà dà essere esente de' priuilegij della Gratia? discolpo la tua ignoranza. Le Religioni sono gli erarij della vera virtù, le radunanze de' giusti, le schuole della perfettione, i collegij della Santità. *Religio studium sapientia*, insegna S. Agostino. Vangelica è la dottrina à non depositare i tesori de' nostri beni su' l banco del mondo: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. Non è atto d'ordinaria pietà la chiamata d'vn Dio à vita ritirata. Nel secolo, (allo scrivere di S. Agostino.) sempre fassi notte, ma nella Religione non tramonta giamai il sole della perfetta cognitione del vero; ed al sicuro non erra, chi camina di giorno; se hà per iscorta fe-

de-

S. August.

S. Mat. 6.

19.

S. Aug.

S. Io: 11. 57

dele la luce: *Si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt*. Nel secolo, non mancano per intoppiare scegge di pietra scandali di male occasioni, ma nella Religione s'iscansano tutti li pericoli di mal fare: *Quia lux est in ea*. Iddio si compiace chiamare Mariano, per renderlo più perfetto, liberandolo da' lacci del secolo, ò pure dirrò colla mia Serafica S. M. Teresa, che Ambrogio Mariano ottenne vna tal Gratia dal Facitore Sourano, in premio delle sue virtù esercitate con indicibile feruore nel secolo: ed in particolare per essere vissuto vna Colomba di purità, vn giglio di casto candore. *Por estas, y otras virtutes (que es ombre limpio, y casto, nemigo de trattar con mugeres) deuia de mercer, con nuestro Señor le diez luz de lo que era del mundo, para procurar apartarse del*. Gratitude senza pari! Gratia singolare! Priuilegio della virtù! perche Mariano è huomo limpido, e casto, nemico di conuersare con donne, era di mestiere, che nostro Signore li dasse luce di quello, ch'era del Mondo, per appartarsi da lui: quasi, che mal si adattauo vasi di limpidi cristalli, nei riposti del Mondo; quasi, che il secolo sia l'ospitio de'Sardanapoli lasciui; quasi, che agl' huomini casti non se li conceda conuersatione femminile; quasi, che la purità non poss' abitare in comitiua de'mondani. Ritiriti dunque Mariano, ma nelle

S. M. Teresa
ref. loc. sup.
cit.

le Chiefe de' consecrati alberghi, se il secolo: conosci alla virtù da renoso? vanne Ape di castimonia, nell'alueario de' Sacri Chiofisti; vanne Serafino di purità à seruire agl' Altari, che questa grand dignità solo agl' Angioli è concessa.

C A P O II.

Mariano si determina di viuere in solitudine.

Miracolo di natura, parmi la simpathia inuero, ogni suo operato, e vn portento, ogni fatto vn prodigio, ogni gesto vna marauiglia. Obbliga al suo fido vassallaggio il Mōdo, quando dà cenni suoi dipende il creato, cuore degl'animi, vita degl'vmori, spirito dell'amore si acclama, le inclinationi deriuano dal suo genio, gl'affetti si producono dal suo volere, le corrispondezze si diramano dal suo capriccio, nemica della finzione porta il cuore in mano, così schietta è di tempra, che non sà dissimulare, così Zingara fina, che viue con bararatterie d'vmoristi capricci; così maga solenne, che incanta collo sguardo; non vi è catena, che vaglia ad imprigionarla; non violenza potente à conculcarla; non ragione efficace per conuincerla; primogenita dell'amore inceppa con legami di beneuolenza gl'animi più

più lontani; ligame di natura, che congiunge in affinità d'amicizia gli astrarj genij; Argo dell'essere, occhiuta all'altrui compiacenze, verace Briareo con cento braccia amiche tutti accoglie, benigno Pianeta, non influisce, che amista; à tribunali non è soggetta, non sottoposta à clima, guida fedele degli enti, riporta alle sfere le fiamme, al centro, granj; facilita le fatiche, raddolcisce le amarezze, consola gli affanni, e doue regna la simpathia iui si gode

Par. sat. 5. vn Campo eliso di gioie: *Indulge genio, carpatum dulcia.* I ciechi Gentili allucinati dalle di lei strauaganze l'adorauano Dea della natura, se ogni luogo è il suo; abita in ogni parte, signoreggia l'vmanità, domina il mondo; e diuenuta infine calamita de' cuori, quanto ambisce si attrahe, e giamai si quietà, se non colpisce allo scopo de' suoi desij.

Qual marauiglia dunque, se Mariano nel terminare nella Compagnia gli Esercitij Spirituali, non determina restarsi in comitua di quei virtuosissimi Religiosi? affettionato dal buono procedere di tali Padri, inuagbito dei di loro ottimi costumi, ammirato delle dottrine, sodisfatto dell'esatta puntualità, assicurato de' rari costumi, ed edificato del di loro virtuosissimo tratto; spande ad altro vento la vela, riuolge ad altro camino il piè; non per altro, perche hà simpathia colla solitudine, il genio lo
spo-

sprona à viuere solo, Douea Mariano come buon Caualiere restarsi à militare sotto l' insegna del Gran Capitano Loiola, ma quella vita, benche Santa, non era secondo il suo genio; conosceua Mariano essere sicuro il camino al Cielo in compagnia di Giesù, ma vuole istradarfi per la via delle Tebaidi; alla vita cõttemplatiua si appiglia con Madalena; non con Marta all'attiua; hà gran simpathia colla solitudine, non è stupore, se non professa nella Campagna. Chiaramente lo scriue il mio Cronista, nel profeguire la traccia della sua Storia. *Nel modo trouauasi perplesso, e dubioso; il buon termine, e tratto di virtù della Compagnia lo affectionaua; il molto tratto de' prossimi, e la mancanza del Coro, con che l'anima si unisce à Dio, lo ritiraua; era inclinato alla solitudine, ed alla cõttemplatione, e questo lo disturbò il desiderio di restarsi nella Compagnia.*

*Cronich.
vt. sup. nn.
6.*

Vuole viuere solo, e non accompagnato Mariano, mentre brama alienarsi affatto dall' umano commercio: poiche *Quando Dominus cor nostrum solum inuenit, ab omni uana cupiditate vacuum, à uera solitudine, à perturbatione liberum, tunc canaturus nobiscum sedet.* Disse vn Sauio. Non cerca il nostro Ambrogio ingerirsi co'l Mondo, ma intanarsi nelle spelonche. *In solitudinibus errantes, in speluncis, & cauernis terræ, quibus dignus nõ erat mundus, ad hos proximè*

*In S. Mat.
7.
Rouit. P.
P.*

accedunt, qui è communi hominum vita segregati, claustrisque conclusi, Cœnobiticam, & Monasticam vitam agunt. Lascia Mariano il Mondo, per non conuersare con Mondani, ricordeuole della confessione di seneca, che domandato

S enec. E- Quid tibi vitandum præcipuè existimes? Rispo-
pist. 7. fe. Turbam. Conchiudendo con accenti fedeli.

Ego certe, confiteor imbecillitatem meam nunquam
mores, quos extuli, fero, aliquid quod ex eo compo-
sui turbatur, aliquid ex his quæ fugauit redit. Aua-
rior redeo, ambitiosior, luxuriosior, immò verò
crudelior, & inhumanior, quia inter homines fui.

In conclusione Mariano non applica à conuersare con altri, vuole attendere à solo, à solo à proprij interessi dell'anima; la solitudine è la sua calamità; l'Eremo il suo Mercurio; la spelonca la sua tramontà; il deserto la sua sfera; la contemplatione il suo centro; sì che degno è di lode, se in vna Tebaide cerca di seppellirsi viuo; mentre la solitudine è madre de' contemplatiui. Vadi dunque ad abitare frà boschi, per essere seluaggio al mondo, qual Passere solitario isviluppi la lingua in sacre melodie, si rinferri in Eremitica gabbia vn Resignuolo di purità, per cantar piangendo il tempo perso, s'incamini qual ceruo insidiato dal secolo in vna spelonca, per viuere lontano dà terrene faccende, corra à stantiare nelle boscaglie, per ben rassodare le querci della sua virtù, s'incamini infine

à con;

à conuersare colle fiere per diuenire martire, e volontario tiranno di se stesso.

Disciplinato dunque Mariano dal suo genio diuoto, pensa non viuere, che vita solitaria, quasi farnetico per amore della solitudine, non sà quietarsi, se non giugne à goderla. Nel diuertirsi à vagheggiare l'amentà de' campi, via più s'affettiona ad abitar ritirato, e contemplando dà lontano il suo desiato oggetto con simili affettuosi accenti, dettati dal feruoroso desio, à note de' sospiri, le fauella.

Solitudine amata, ardo in vn'etna d'affetto, voglioso di viuere quieto, però consigliato coll'ispirazioni Diuine, hò deliberato nel fonte de' tuoi sacri ritiri smorzare la sete delle mie accese brame; stanco d'essere più schiauo de secolareschi affari, ambisco libertà co' l viuere solo; ed esiliato dalla quiete voglio ripararmi teco, spensierato d'ogni vmano interesse: lungo tempo hò santamente inuidiato gl'Anacoreti, segregati dalle turbe, abitano più contenti in tane di ruuide spelonche, che in palaggi dalla magnificenza architettati; à riceuermi dunque ti priego frà i cespugli della tua furezza, per isbucciare fiori di virtù solitaria; bramo vn nascosto deserto, per satiarmi à bell'aggio della manna della contemplatione; ed i medesimi tuoi funesti cipressi, che ti circondano per emblema d'esequie, spero ab-

bracciarli come vegetabili funerali, ch' à me stesso morendo; risorgerò di me stesso vincitor regnante. Non dubitare, che vn Cavaliere auezzo frà gale, e pompe, isfugga d' abbracciare poueri cenci dinusitato patire, mentre dà secolare varcai turgidi mari, senza lasciare la Croce; e non ti spauenti il nome di Cattolico corsaro, che se con tagli di spada valsi ad imporporare l'onde co'l fangue de' nemici della Chiesa, ben saprò dà Romito à colpi di disciplina colorire il suolo cō i scarlatti del proprio fangue; e se vittorie ottenni contro gl' auuersarij della Fede, spero radoppiarle contro i ribelli dello spirito. Solitudine amata, vicino è il tempo di goderti dà penitente Romito, se prima ti calcai d' albagioso Cavaliere; nelle tane de' tuoi secreti nascondigli vengo ad ingrottarmi, acciò di me il Mondo non habbia più nuoua, ed io del Mondo l'idea ne perdo: il douer' essere compagno delle fiere non m'atterrisce, ne temo gl' insulti de' mostri inumani; se ben mi costa la solitudine essere à virtuosi sede dell'innocenza; e di tal dettame

Senec: Seneca ne fù maestro. *Solitudinem querit, qui vult cum innocētibus viuere.* Ed essendo vissuto fin' ora nel Mondo qual timorosa Colomba frà gl' artigli de' corteggiani sparuieri; spero godere più sicurezza frà le branche d' Orsi, e di Leoni: se hoggi reca più danno l' vmana fier-

rez-

rezza, che le tigri, e le pantere.

Solitudine cara, non istimata dà tutti, perche conosciuta dà pochi. I Maccarij, gl' Ilario-
ni, i Paoli, gl' Antonij, fin dall' Empiro stesso
con encomij di lode tesserti, non si stancano
Panegirici di gratie, celebrando la tua emi-
nenza à godimenti d'eterna Gloria. Vn Gio-
safat Rè dell' Indie: vn Michele Caropate
Imperadore di Costantinopoli, vn Salomone
Rè d'Vngheria, e mille altri con quanto gusto
abbandonarono fasti, dominij, Scettri, Coro-
ne, e Reggie, per istantiare teco dà contenti
vassalli della penitenza. Ed i Gentili stessi cie-
che talpe della fede, pure dal collirio dell' istin-
to naturale illuminati, conobbero, come solo
ne' licei della solitudine si apprendono docu-
menti di ben viuere. Pitagora s'intanò per vn'
anno intiero in vna grotta, acciò imbeuuto di
dettami di vita solitaria, potesse con maggior'
efficacia giouare al Mondo. *Vt hominibus ali-*

Beierl.

quando prodesset, ab hominum commercio tanti-

Laert. lib.

sper abstinere voluit. Pirro cliense si gloriaua
più del nome di seluaggio, coll'abitare solo
nella foreste, che del titolo di ciuile co'l dimo-
rare frà gl'huomini, tanto che confessò Laer-
tio. *Amabat solitudinem, rarò apparebat homini-*
bus. Crisippo Stoico à chiare note asseriuua; la
conuersatione vmana, anch' allo studio della
filosofia esser nociua. *Si inter plurimos me exer-*

6.

Idem lib.

9.

Ludou. Viu in trad. di- discipl. *cerem, nunquam philosopharer.* Non lascio di regist-
 rere l'esempio di Pericle Ateniese, che vo-
 lontariamente si esiliò dal mondo, per recare
 maggior'vtilè à mondani; Laonde scriue Plu-
 tarco, si ritirò in solitarie caue: *Vt salubriores*

*Plut. in-
 eius vit.*

Reipublice cogitationes aleret. Solitudine bella; come desiderare non ti deuo, quando non solo foste vn Paradiso di terra, perche albergo de' Santi, m'anche Reggia de' Monarchi, perche clausura de' Principi penitenti; dà questo punto io mi ti adotto per Madre, con animo di succhiare spruzzi di lattea virtù dalle tue poppe mortificate, e mentre ti abbraccio 'per mio perpetuo Chiostro spero di breue, professare con voti di rigore, e penitenza; e se hoggi dà lontano co'l desio ti stringo, frà poco teo m'inceppatò con vincolo di stretta offeruanza, per vscire laureato nella virtù co'l priuilegio d'Anacoreta: *Solitaria vita schola est, ac Diuinarum artium disciplina.* E non mi arrestano larue di future angoscie, quando al patire m'accingo: così viuo bramoso morire in seno à tuoi bronchi, che stimo delitie le spine, diporto il penare; e per contrafegno d'affetto bacio il tuo suolo, foglio della Santità.

Beierl.

Appena ebbe finito di manifestare colla lingua il suo cuore, componendo con energia di feruorosi accenti l'amoroso discorso, che subito lo sigillò coll'impronto d'vna soda determi-
 mi-

minatione, volle dà vna fenestretta della sua Cella, doue profeguito auea gli Esercitij Spirituali visitare la Chiesa, e mirando per essa, vidde entrarui vn'huomo d'abito penitente, mortificato di venerando aspetto, rozzo nella veste, ma diuoto nella portatura, rassembraua nel personaggio vn Filosofo contemplatiuo, ma la fisonomia era d'Angelo vmanato; la barba rabbuffata, e'l crine reciso lo discuopriua vn'huomo di se stesso affatto dimenticato; la modestia degli occhi, la compositione del corpo lo predicaua vn Serafino d'Assisi; di tal forte se n'inuaghì Mariano, che subito lo ferì con isguardi curiosi; e diuisandolo coperto d'vn logoro capano, scalzo, abbietto, ed estenuato, senz'altro argomentò, essere quel tale abitatore di qualche Sacra Tebaide, e mirandolo così ben composto, e contemplatiuo, contenere non si potea di non acclamarlo figlio della solitudine; lo rimiraua d'intorno, specchiandosi in quel viuo ritratto di penitenza, e stimaua colpa esecranda alienare dà lui le sue pupille, lo vidde in ginocchione auanti vn'Altare, e sospiraua il mio Ambrogio formare del suo cuore vn nicchio, per collocarui quella Statua orante, e contemplandolo infine tanto diuoto, ed eleuato in Dio, la canonizzò vn nume di Santità, ed in tal guisa s'inuaghì di simile esemplare, che inuidiando la di lui buona sorte,

mag-

maggiormente inferuorossi à viuere Romitica vita. Da' segni, che Mariano teneua, s' auuide colui essere il Fratello Matteo, che presideua in vn Deserto del Tardone, volle parlarli, e facendolo auisato, senza dimora si ritrouò il Romito à canto. Entrato Fr. Matteo nella sua cella l'andò incontro à ricèuerlo con eccesso di cortesi offequij, non ardiua d'abbracciarlo, stimando audacia toccare vn Romito Angelo dei deserti, vergognauasi con abito di gale, stare vicino ad vn sacco penitente, andaua inuestigando il modo di comparire anch'egli pouero Stelita: ad imitatione di Marta s'affaccendaua in seruirlo, giache agli occhi suoi pareua quel Santo Romito con nouello Messia, postiglione della sua saluezza, e posti ambidue à sedere, curioso li domandò Mariano puntuale, e distinto raguaglio della sua vita, e degli esercitii virtuosi, che alla giornata con suoi compagni operaua, l'vmile Romito, per condescendere à sodisfare il diuoto genio del Cavaliere, auuedutosi della di lui inclinatione li suelò con chiarezza di breui, e schiette parole il contenuto della di loro vita simile guisa.

Cavaliere diuoto, credo esserti manifesto, come son'io Presidente d'alcuni Romiti nel Deserto del Tardone, oue esiliati dal commercio mondano, viuiamo in santa pace, e quiete dello spirito, non vi è frà noi chi s'ingerisca in af-

affari del secolo, neanche auer cura di proprij domestici, non vi è grado, ne preminenza, che possa per mezzo dell'ambitione distornarci dal sentiere dell'vmiltà; pensiero di dignità, e d'interesse l'abbiamo seppellito in tomba dell'oblio: del corpo, solo si pēsa à mortificarlo; e nō s'attende ad altro studio, che di ridurre alla Signoria della ragione i sēsi ribelli, e di mettere il douuto freno alle nemiche passioni. Prima di spuntare il Sole, quando il mondo gode in ispumacciati guangiali tranquillo riposo in adagiato sonno; ogn'vno si ritira in vna diuota Cappella à fare oratione, doppo si ascolta la S. Messa, e ne' giorni destinati, l'anima si ristora co'l Pane Sacramentato: per fuga dell'ortio si esercitano i Romiti in lauori di mano, il vitto ce lo dispensa per mano della carità la Prouidenza Diuina; i nostri digiuni sono rigorosi, le discipline quasi continue, il silenzio indefesso, il contemplare perpetuo; i nostri diuertimenti consistono in coltiuare la terra d'vn pouero orticello, ò pure qualche altro trauaglio di mano, secondo il genio, e l'attiuità di ciascheduno: i nostri pasti più sollenni sono d'insipidi erbe, ò pure di mal cotti legumi; i letti di rozzi, e duri tronchi, sopra la nuda terra, poco è il riposo, perche di notte si leua ad orare, e salmeggiare: l'abito commune è questo ruuido capano; la pouertà ci réde ric-

chi, e contenti: l'astinenza ci fatia, il patire nostro diporto, nell'incomodità si gode, ne' disaggi si giubila, ed al continuo si prega la Maestà Diuina, che si degna per sua bontà, d' accettare questo minimo tributo di vita penitente in sodisfazione del molto male commesso, e per questo cammino lastricato di mortificatione speriamo istradarci al Cielo; poiche l'esperienza auuera, come la solitudine è sicuro mezzo per l'acquisto delle virtù più fine.

Non più (interrompendo il discorso Mariano li disse.) Tutto ciò lo supponeuo, bastaua solamente accennarmi Io sono Romito, fui curioso, d'vdire la vostra vita; per pascolare di diletti il genio, ma auea gran pena nell'ascoltarla per vedermene priuo. Vanne alla tua Romitica Cella caro Fr. Matteo, che i Messi del Cielo, non si debbano tenere tanto à bada? vanne, ed aspettami al tuo Romitorio, frà breue farò teco à conferirti i miei disegni; licenziandosi il Romito restò Mariano più che mai farnetico d'accompagnarlo alla solitudine, aggiungendo sproni de stimoli alla sua volontà efficace, frettoloso s'aceinge ad abbracciare l'impresa.

C A P O III.

Giunge Mariano al Tardone, e con un raro prodigio, si auuede della Diuina volontà nel professare vita Romitica.

O Quanto à danno dell'anima, e della fede, l'esperienza auuera, essere la Diuinatione falsa, e bugiarda! all'ora più che mai si ritroua l'huomo mendico di virtù, quando si crede douitioso di tal sapere. La Diuinatione altro non è, che fascino del cuore, incantesimo del genio, strega della coscienza, consigliera di frodi, autrice di colpe, artefice d'inganni, interprete di mentite: scemonito mortale, che per isfogo de' capricci alla Diuinatione s'appiglia! e quando mai fù presago l'augurio, profeta l'indouino, maga la sapienza, superstizioso il consiglio, negromante il fato? i suoi patti sono d'inferno, i requisiti dannati, proibite le maniffature, scomunicati i riti: reliquie si è del Giudaismo, ritaglio d'infedeltà, abozzo del paganesimo, epitome dell'Alcorano: ammalia i sauij, affattura, curiosi, apostata i spirituali. Intelligenza motrice delle sataniche sfere, primo mobile della malitia, cattedratica di falsità. La Diuinità la condanna, la Chiesa

non la permette, la fede l'interdice. A pena di morte sono condannati dal Tribunale Supremo rali indouini. *Vir siuè mulier, in quibus Pythonicus, vel Diuinationis fuerit spiritus morte moriantur.* Collega la Diuinatione della bugia viene profetizzata dà Ezechiele: *Diuinationem mendacem locuti estis.* Tenebroso, ed oscura acclamata dà Michea: *Tenebrae vobis pro diuinatione.* Geremia con molto senno la frameschia, eolla bugia, e frode. *Visionem mendacem Diuinationem, & fraudulentiam.* Frà le vanità l'ascrue l'Ecclesiastico colma d'errori, compagna de'bugiardi augurij, sogno de'malfattori: *Diuinitio erroris, & auguria mendacia, & somnia malefacientium, vanitas est.* E facile à darli in preda coll'idolatria, che dassi in grembo alla Diuinatione. Il popolo d'Israele idolatrando il Vitello d'oro: *Diuinationibus in seruebam.* Forsennato chi l'abbraccia, pazzo chi la crede, ma più folle chi se n'auuale. Non è pazzia, dà premesse d'erronee contingenze dedurne veridiche consequenze di determinati futuri? dà dubbie, e remote materie, cauarne certezza d'augurij? Tal impazzita, anzi dannata ciurmaglia di Diuinatori prestò sufficiente motiuo à Diogene diffinire mentecatta la natura vmana: *Nullum animal homine esse stultitius.* Se non quando vide l'huomo intento à diuinarsi la sorte, coll'interpretare i sogni, quasi ch'ebbro di

di fantastiche chimere si sognasse vegliando. Diuinatione inuero peste del mondo tutto, non essendo ragioneuole creatura, che dalle sue infettioni non si lagnasse acciecata. Madre d'infamità, non producendo altri parti, che di sortilegij: artefice di tanti sacrilegij, quante sono le specie delle sue arti diuinatorie; mi farà ridere Suetonio nel riportarmi vn Cesare Sueton. in Ces. Augusto, che per via d'augurij moueua il piè; se permetteua il caso, che nell'uscire di camera pogiasse in terra, prima il piè sinistro, che il dextero, non poteua darli pace, temendo in quel giorno ogni cosa di male, e di sinistro; al sicuro questo Principe stimaua troppo vili i suoi affari, se liuellaua la di loro buona sorte collo sguardo della mossa d'vn piè. Deitaro Rè si pregiua vn Salomone degl'indouini, non faceva cosa veruna senza il consiglio della Diuinatione, perciò fù sempre Cometa d'infau- Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 25. sti presagij al suo superstizioso operare.

Ma che mi giona mendicare dà secoli trafandati storie in autentica della di lei maluagità, quando coll'istudiosi moderni laureati in ridicoli licei di diuinatorie scienze posso appieno dimostrare la falsità delle sue insegnanze? Chi dottorato in Geomantia, scauando dalla terra tesori d'augurij, fabrica ruuide tombe alla prudenza, bramando prognostici di vita dà fragil polue, che è tipo di morte. Chi
nell'

nell'onde dell'Idromantia pesca indouini, e collo scriuere sù l'acque caratterizza la sua dappocagine, cercando sodezza d'euenti dà vn' elemento inquieto. Gli Eromatici, che dall'aere cercano buona fortuna d'auuenturati futuri, ben si auuedono, che à guisa di ragni tefono in aere reti per depredare ridicole mosche, e quanti sono pazzi coloro, che colla Piromantia trasmutati in Salamandre di deriso si consumano nel fuoco? ma spenta la fiamma, de' chimerizzati appetiti, tutto il di loro sapere si risolve in fumo. Onde il Cardano non potea contenere le risa, capitandoli alle mani vn picciolo trattato di prognosticare il bene, e'l male dalle macchie bianche, ò nere, che compariscono nell'vgne, e'l Principe della Romana eloquenza, tacciando costoro di scemoniti se ne beffa dicendo: *Nam ne hoc si suscipimus, & pedis offensio, & abruptio corrigia, & sternuta-menta erunt obseruanda?*

*Cardan. de
vanit.
scient.*

*Cicer. de
Diuin.*

Troppo m'allongai in condannare la Diuina-
nazione, rea di mille colpe, falsa, bugiarda, er-
ronea, idolatra, e ridicola. Come dunque farò
à saluare il mio Ambrogio Mariano, quando
lo scorgo immerso in lagune d'indouini; dun-
que anch'egli dourà dichiararsi colpeuole, pri-
uo di senno? Dunque annumerar douressi Ma-
riano al ruolo de' stralunati ceruelli? nò, nò,
non conuiene vn soggetto colmo di pregiati
ta-

talenti aggruppare in laberinto d'imprudenza. Sarò forsi costretto à disdirmi? ne tampoco mi spetta pentirmi della verità difesa, e dell'iniquità ripresa. Dirrò forse con Chilone: *Diuinationem non esse detestandam?* Sì, ma non quella, che figlia della superstitione tira strettezza di parentado con Satanno: *Diuinationem non esse detestandam.* All'ora quando non si apprende in liceo di maluagità, ma nella scuola Vangelica; quella Diuinatione non deue detestarsi, che non si oppone alla virtù Christiana; e tale è la Diuinatione del mio Ambrogio, ottenuta non per arte dell'infernale ingannatore, ma per riuelatione del Cielo; non insegnatali dal Principe delle tenebre, ma illuminatali dallo Spirito Paracletto; simile à quella Diuinatione, di cui si auualse il mio Gran Padre S. Eliseo, che, che per isprigionare dal carcere d'vn funesto sepolcro l'estinto figlio di quella sconsolata donna, comandò al suo discepolo: *Vade, & mitte baculum meum super faciem pueri, si resalutauerit homo, non resalutes eum.* A' prima vista, pare, che il fatto pecchi d'augurio, ma acciò non si sospetti il Profeta di superstizioso S. Agostino auuoca à suo fauore: *Hoc loco Fratres, videte ne alicui subrepat impia cogitatio, & dicat, quod augurium B. Eliseus obseruare voluerit, & ideo iusserit puero suo, ut salutantem se in via non resalutaret; frequenter hoc in scripturis*

Laert. lib.
1. cap. 2.

4. Reg. 4.
29.

S. Aug. ser.
201.

le-

Idcm. legimus, sed prò celeritate dictum est, non prò aliqua superflua, & sacrilega superstitione preceptum. Così dico io, se Mariano si vede frà diuinatione, ed augurij intrigato, tacciar non si deue; poiche il suo prognostico, *Non fuit aliqua superflua, & sacrilega obseruatione preceptum.* Ma diramato dal Cielo, e prodotto dalla sorgiua della Gratia Diuina.

Profiegui, Amico Lettore, la traccia della Storia, e ti auuederai della verità di quanto scriuo; Come dà vn raro prodigio accadutoli, si prognostica fauoreuoli euenti; da vna misteriosa contingenza, s'indouina prosperi augurij di beata forte. Non hò cuore di stamparlo sù la volubiltà d'vn foglio, per mancanza d'espressione de'concetti; riporterò le medesime parole del mio eloquente Cronista; come *Cronich in vit. vt sup.* testo leale dà più fede al fatto: *Arriuando al Tardone smontò dalla caualcatura vicino all'Oratorio de' Romiti, sdrucchiò, e cascò in terra sopra vna spada di guarnigione dorata, che stimaua molto, perche l'hauera portato seco venti anni, si ruppe e sà in tre pezzi uguali nella guaina; prese questo come auiso del Cielo, che voleua, che lasciasse già l'insegna della militia humana, e pigliasse in quel luogo quella della Diuina. Santissimo augurio: Diuinatione Celeste; prognostico Diuino! Prestigio sacro! con tale raro prodigio la Pietà Diuina li conferma la determinazione di*

di viuere in solitudine.

O te felice Mariano, che per liberarti affatto dalle risse del secolo ti si rompe la spada! il vincere ti farà di doppia palma, se combatti con armi rotte, il valore farà tutto del cuore, se'l braccio è inerme, ò che raro prodigio, con che Dio lo chiama à stato di penitenza! non permette il Supremo Monarca, che si addattino ferri guerrieri al fianco di Mariano, quando vestir deue ysberghi di cillicij, e con armi di discipline dourà macerar se stesso; per dappure l' insegna di soldato, chi hà dà viuere d'Anacoreta, se li spezzi la spada, douendo guerreggiare con suoi inuisibili auuersarij coll' istocco dell' vmiltà, e dell' annegatione di se stesso. La spada fù inuentata per difesa dell' huomo, con ragione se li spezza, quando si accinge à soffrire oltraggi: sù la punta della spada il Macchiauellismo della politica mondana, fida l'onore vmano, e come non douea spezzarsi alla cinta del mio Caualiere Romito, quando per amor di Dio rinuncia secolaresche onoranze? Si che non più farà duelli per mercantare applausi, ma cederà à tutti per attaccare meriti, corrano dunque le ingiurie, volino gli affronti, à macchiare la reputatione di Mariano, poiche qual altro Andrea Auellino i tagli su'l viso, li riceuerà per trionfo del suo feruido zelo. Fù prodigiosa la chia-

E c

ma-

*In Th. V.
H.*

mata del Patriarca Loiola , lasciando la guerra per vna ricevuta ferita ; Misteriosa è la vocatione di Mariano , abbandona la militia , mirando il suo ferro prodigiosamente in trè parti ferito. Cesare si presagì rouine, mentre squarciando le vittime, per sacrificarle à suoi falsi Numi, le ritrouò senza cuore; e Mariano si prognostica prosperità eterna , mentre nel sacrificarli al culto Diuino ritroua la guaina vuota di ferro, ch'era il cuore del suo valore. A Cresore de' lidi parlandoli il suo fanciullo nelle fascie nato d'vn mese argomentò le future sciagure del suo Regno , ed à Mariano il suo ferro trà le fascie della guaina triplicato in lingue li predice il vassallaggio all'vbbidienza Religiosa. Fessi in trè pezzi la spada , per artificiare trè facte d'acciaio per atterrare i trè communi nemici. Il Cauallo di S. Giorgio dipinto in Gerusalemme stridendo auanti l'altare della Madonna della Vittoria , presagì l'esilio à Balduino Imperadore , che li minacciaua Palegolo. Mariano nel cascar dà cauallo li freme, quasi di rabbia la spada nel fodero , e spezzandosi l'intima lo sfratto dal secolo. Dario Rè di Persia , perche fessi mutare la guaina della spada in quella foggia, che costumauano i Greci; diè motiuo di prognosticare douer distendersi il suo Impero fino alla Grecia, e come vna mutatione di spada così improuisa , non farà presagio

*Greg. lib.
3.*

gio douer dilatarfi la signoria del merito di Mariano fino all'Empiro ? mi conferma il supposto S. Marco, che all'ingresso in Alessandria se li ruppero le scarpe , dallo che argomentò ottimo segno , correre douendo à piè nudi più veloce alla conquista dell'anime : *Itaque Deo*

gratias agens iter suum expeditum esse praeuit.

*Petr. Blej.
Epist. 65.*

Scrive Pietro Blessense , attestando auere ciò proferito il S. Euangelista : *Non ex superstitione curiositate , sed per Spiritus Sancti reuelationem.*

A Mariano nell'entrare al Deserto del Tardone, se li spezza auanti la porta la spada , acciò senz'armi di secolaresca albagia più libero s'incamini al Romitorio , per professare osservanza.

Godi dunque mio venerabile Compatriotta, che con mute voci di fanti augurij , sei chiamato ad eseguire la determinatione del tuo genio solitario ; rallegriti ; che non ti farà duro il patire , se i ferri si condannano alle proprie rouine ; entri giuliuo nel deserto del Tardone ; che la tua spada in tre pezzi diuisa ; ti seruirà di grata, per custodire la tua professata innocenza. Al riferire di Plinio vn'alloro, che bam-

Plin. lib. 5.

bolleggia nel terreno , mirandosi in vn tratto spandere nell'aere decrepiti rami, presagì l'aumento delle prospere felicità à Liuia , e di repente seccandosi , mutossi in cipresso co'l prognostico de' funerali. La tua spada Ambrogio,

E e 2

men-

mentre verdeggiava con bizzarria nel fodero, ti predicea prosperità di vittorie, ed ora ridotta in pezzi celebra l'esequie alla secolare militia; si conseruino dunque le reliquie di questo tuo ferro, come geroglifici di misteriosi augurij in Sacrario di veneratione, non essendo di minore pregio la tua spada di quella di Pelope, che per essere gemmata d'oro, e lauorata d'auorio, si adoraua nel Tempio di Giove Olimpo, e se prima Mariano, come Cavaliere Gerosolimitano inalberaua coraggiosamente la spada in difesa dell'Euangelio, hoggi, ch'è spezzata, colle ginocchia in terra si dichiara Martire di desiderio. In conclusione se la spada fù designata per emblema della Giustitia, già spezzata à Mariano è tipo di pace, e di quiete, e se in trè pezzi vguali per raro prodigio del Cielo si è rotta, egli formandone vna Croce à costumanza de'Sciti, s'obbligli con voto di perpetua offeruanza d'abbandonare il fasto militare, per viuere d'abbietto, ed inerme Romito.

Beierl. 42.
6.

La sua spada, che parla, introduce il Signor Tomaso Maiullari Accademico dell'Infiámati di Bitonto, e per bocca d'vn ferro loquente, con tal aureo Sonetto palesa il prodigio.

Am-

Ambrogio Mariano casca dà cauallo, e ritrovandosi la Spada in trè parti diuisa, delibera abbandonare il Mondo.

Thomas
Mairl.

S O N E T T O.

Q Vella Spada son'io, ch' à inuitta mano,
Etna non diede, ò fabricaro i Bronti,
Pur de' Tifei à debellar le fronti
Fulmine fui del gran Tonante Ispano.

Feci al mio lampeggiar di sangue umano
Piouer' i nemi, ed allagare i fonti,
E se il fulmine al pian atterra i Monti,
Io Montagne d' estinti alzai su' l piano.

Doce in campo ruotò mio taglio irato,
La fortuna spiegò volo giocondo,
Fè nascer palme ogni Trionfo armato.

Ma qual fu mio valor? Io sol rispondo,
Veggasi qui, s' ancor m' esalta il fato,
Quando mi spezza, à trionfar d' un Mondo.

C A P O IV.

*Mariano in Romitaggio, e sua vita
penitente .*

Folle, ben vero, è chi si crede, cimentarsi colla violenza con ispeme di superarla. L'invincibile Amazzone non pauenta insulti dell'offese; Isola ben munita ributta l'impertinenze de' contrarij flutti; Scoglio indurito frange gl'impeti dell'albagie, gagliardia non la doma, temerità non la offende, presontione non la intimorisce, minaccia non la spauenta: contra di lei le brauure sono baiate, non li nuoce l'ardor dell'ardire, nè la sforza vmana forza: la potenza la tiene à scherno, la baldanza à burla, la proteruia à beffa, la prodezza à deriso, la gagliardia à giuoco. Temerario? ella ti vince. Superbo? ella t'umilia. Arrogante? ella t'auuilisce. Poderoso? ella t'annichila. In lagune d'empietà non si annega, in golfo d'attrauersie non si perde, in mare di controuerfie non si affonda, in diluuiio di disastri non si affoca: à colpi di percosse più si stabilisce, à scosse di sferzate più si rassoda, à mosse di dirupi più s'inalza: s'arrotino contro di lei ferri aguzzi, ma che rocca di robustezza! si scagliano fulmini di sdegno, ma che verdeggiate alloro! s'ingrauidi
di

di tempeste il mare , ma che delfino d'intrepidezza! s'affilino spade omicide , ma che statua di bronzo! scocchino destri archi dardi di ferro, ma che radoppiata muraglia! Arcier valente, colpisce, non è colpita; forte scudo, ferisce, non è ferita; vsbergo di costanza percuote, non è percossa, gl'arieti degl'eccidij, come li sfugge? fiamme guerriere, come le spegne? bombe esterminatrici , come le scanza? entra in istecato , à nessuno la cede ; passeggia in campo, miete à fascio le palme, compare in battaglia, la vittoria stringe in pugno ; non vi è tensone in cui non supera l'inimico ; non vi è giostra in cui non guadagna il premio ; non vi è steccato in cui gli emuli non conculca, non vi è cimento in cui gli auuersarij non fuga, gli assalti , non li teme, i scontri li schernisce , le zuffe le domina le schierate falangi la violenza sbaraglia , l'accampate militie la violenza le fuga ; i squadronati eserciti, la violenza li rompe , e li sconfigge senza elmo, e senza targa , ripara farette , e tridenti, senza scudo, e senza corazza schermisce lance, e dardi, senza riparo , e senza astutia fiamma, e ferro punto le nuoce, stragi, e rovine coraggiosamente l'incontra, crudeltà, stranezze di cuore l'abbraccia , in fumane di sangue volentieri si attuffa, à valentie aspira; inalbera trionfi , spande trofei. Risoluta d'animo , eccola vn' Achille; crudele d'aspetto, eccola vn'

Ar-

Archilao, sanguinaria nell'idea, eccola vn' Ci-
 ro, feuera ne' tratti, eccola vn' Attila; imperio-
 fa nel valore, eccola vn' Alcide, dominante nella
 furia, eccola vn' Aiace, aspra, spietata, cruda, ira-
 conda, nelle zuffe si arrischia, nelle risse si au-
 uentura, nelle battaglie s'inoltra, guerreggia
 con i Campioni, sbattaglia con i combattenti,
 lotta cogli Atleti garreggia cogli Atlanti. Si
 Stroz.¹ pregia di maligna: *Improba fortuna eripiet Vio-*
 Idem. *lencia casu*. Si vanta d'esser'empia: *Impia te post-*
 Luc. lib. 3. *quam duri violentia fati, eripuit*. Si gloria di
 Quint. *terribile: Vehemens violentia viri conturbare*
 Mant. *animum consuevit*, si spaccia di crudele. *Et rapuit*
violentia dira parentes. Si pauoneggia rabbio-
 sa. *Deseruit rabiosa feri violentia Martis*. La
 gagliardia d'un Gigante non l'abbatte la vio-
 lenza d'un sasso scagliato dà mano di Dauide?
 la brauura de' Filistei non la sconfigge la vio-
 lenza d'una scarnata mascella in pugno di San-
 fone? la petulanza de' Pompeiani, non la ribut-
 Franch. ta la violenza di Sceua, non bastandoli cento
 Alun. Fa- *bric. del* trenta ferite per abbandonare la guardia d'un
 mond. *Castello? oue domina la violenza, il valore si*
deplora, oue ella regna, il poter si nasconde,
ccede la robustezza oue ella campeggia.

Và specoli ò Mondo idee di bizzarrie? in-
 uenti Nobiltà stratagemmi di conuenienze? se-
 colo infingardo assai, che ti affatichi tramare
 rete d'insidie, per arrestare Mariano dalla car-
 rie-

riera delle sue spirituali imprese; vane sono le specolazioni, sognate le astutie, chimerici i registri, senza frutto le machine; la violenza dello spirito lo tira à viuere vita solitaria, rompe gli argini delle dimore, fracassa gl'intoppi degl'impedimenti, scrolla gl'incontri dell'attrauersie. La violenza lo guida, efficacia di ragione non lo conuince, timore di disaggi non l'arresta, fantasima di patimenti non lo spauenta: il graue de'suoi intenti lo forza à correre al centro del Romitaggio, la fiamma del suo volere lo violenta à volare alla sfera della solitudine, la cascata dà cauallo li facilita il corso, la spada rotta lo rende più animoso. A Fr. Matteo ne corre, li spalanca il cuore, li differra i gabinetti de'suoi secreti, li racconta il successo, li discuopre il fatto, li manifesta l'augurio, vna spada spezzata per miracolo del Cielo l'imponne à brandir la Croce, quei ferri sono i messaggieri della sua vocatione, lo priega, che licenziato dal mondo, lo ripatrij ne' Romitici Chiostrì; per trouarsi fallito nel trattare co'l seculo, vuole ri'irarsi in Chiesa, velleità d'opinione non alberga nella sua mente, quando si vanta professar sodezza, l'assicura di viuere in solitudine, l'accerta della penitenza, e li giura costanza.

L'vmile Romito sbalordito dà prodigij, confuso alla violente resolutione di Mariano,

ammirato al feruore del suo spirito; intenerito alle sue preci; subito l'accoglie, non dubita di doppiezze, perche conosce la di lui simplicità, non si diffida di ridurlo à strada di virtù, quando dal secolo stesso viene ben disciplinato nella spiritualità, non teme di finzione, perche li parla di cuore, bensì non ardisce essere superiore à chi venera dà maestro, con lagrime di tenerezza isfoga i giubili del suo cuore contento, alla fine mosso dà ragioneuoli motiui d'assicurarli meglio di quell'improuisa, e violente resolutione, comincia ad insinuarli i traugli della vita solitaria, li rappresenta la ruuidezza dell'abito, indecente al suo merito, e di gran pregiudicio al suo corpo auezzo à vestire delicati drappi, il modo di viuere non confaceuole ad vn Cavaliero vissuto in libertà; i cibi valeuoli à nauseare stomachi struzzo; il letto misero pagliarizzo. Mariano, perche auuampa di feruorosi desij, lo interrompe, pregandolo à non profeguire tal funesto racconto; mentre si fida al Cielo, non teme terreni disaggi; ne tampoco v'è mendicando onori, e riposi, ma dispreggi, e rigori. Fr. Matteo l'abbraccia, lo conduce al suo Oratorio, e conuocando gli altri pueri Romiti, doppo molte feruorose orationi lo veste d'vn'abito penitente, logro, e rappezzato, che tenea conseruato nella guardarobba della miseria, e ciò successe con so-

dis-

disfattione commune, e gusto anche del Cielo nell'anno della salute 1562. con perseverare fino all'anno 1569.

Oh Dio, perche non hò voce di ferro come Stentore, ò pure con Possenio il Negro non fon'io animata campana! vorrei articular voci di tuono, per conuocare dà rimote contrade gente straniera, che venga à vedere Mariano Romito, e se la mia voce è più roca di Ceclobore, spanda gli ali la penna, per registrare sù la pergamena del Cielo la di lui risoluzione: se auessi forze equiuvalenti al desio, raunarei vn mondo intiero, acciò venga ad apprendere dà vn Cavaliere Romito le ragioni di stato d'vna virtuosa abbiettionè, e le vere politiche del dispreggio. Ma ben m'auuedo, che si lanciano contro di me dà Zoile lingue dardi di censure, criticandomi amplificatore indiscreto, se con termini d'impossibilità solleuo alle sfere quest'eroico fatto. Si spoglia ogn'vno delle sue naturali passioni, e meco contempli Mariano Romito, che ancor egli darà in ragioneuoli scartate di stupende amplificationi.

Già vestito d'vn sacco, dà di piglio al ferro, e si taglia i capelli, non istimando decente capo fiorito ad vn corpo mortificato: colla chio-ma recisa fatto volontario schiauo della mortificatione, con remi di flagelli alla mano, in galea d'angusto Romitario solca vn mare di

*Cronicb.
ut supr.*

*Hom.
Ibid. 3. Cc-
li. lib. 1. cap*

11.

*Erasm. in
adag.*

Beierl.

strapazzi. I suoi biondi capelli, simili à quelli di Niso Rè de' Magaresi à fila d'oro vegetavano sù la di lei testa, dà ferro spietato li vengono tagliati, e ne fà total dispoglio, non bramando dell'oro, ne pure vn colorito pelo. Bell' esordio di dispreggio! per bandire dalla sua testa ogni pensiero d'alterigia, si taglia i capelli? Che ottimo proemio di vita penitente? reciderli i crini, che sono della vanità evidenti figure, ben s'ammira Mariano fedele osservatore de' Canoni del Consiglio Agarense. Non

Concil.
Agaz. can.
5.

admitti ad pœnitentiam eos, qui comam non deposuerint. I capelli spandono l'insegna del lusso, sotto al di cui impero si soggettano solo gli ef-

Ouid.

feminati: *Absint à nobis iuvenes, ut fœmina compti.* Mariano, perche antipatico à femminili arnesi si taglia la chioma, voglioso di pòpeggiare con virtù maschile. Ad Assalone serui di capestro la chioma, Mariano se la taglia, per la uorarne vn laccio al fatto. I crini recisi impouerirono Sansone di vista, e vita. Mariano con i capelli tagliati si arricchisce di vista Beata, e di vita eterna, costumavano i Greci consecrare ai di loro Numi la chioma, come attesta Ho-

Homer.
lib. 23.
Iliad.
Plutarc.

mero d'Achille, e Plutarco di Teseo, come dunque sù la testa di Mariano non isbucciaranno fiori di mortificatione quando si consacra à Dio vn Nazareno tosato? I capelli sono fregi della natura, Mariano se li recide, per vivere

Nazar. de
Consecr. n.
6.

sen-

senza luffo natio, si taglia i capelli come noci-
 ui à Soldati in atto di guerreggiare; frà gli or-
 dini perentorij banditi dà Carlo Magno, vi è
 questa legge: *Statuimus, ut Frisones volentes* Anno Do-
 min. 82.
*militare sint usque ad summitatem aurium cir-
 cumtonsi.* Mariano con gran prudenza si tosa,
 per combattere dà valente con suoi inuisibili Ludou-
 Guic. de-
 script. Belg.
 nemici. La chioma ipocrisia di bellezza, ma-
 fchera della deformità. *Tolle arboris comam, ar-
 bor ingrata est; tolle humani capitis capillum, tota* S. Ambr.
 in Exam.
 lib. 6.
pulchritudo flaccet: hebbe à dire S. Ambrogio,
 e lo conferma Celio: *Licet Venus ipsa fuerit om-
 nium gratiarum choro stipata baletheo suo cinta,
 cinnama fragrans, & balsama vorans, si calua
 processerit, placere non poterit, ne Vulcano quidem
 suo.* Mariano con tutto ciò li dispreggia dan-
 doli dalla sua testa lo sfratto, mentre non si cu-
 ra d'altra bellezza, se non dell'anima; ò pure
 ciò fece, per obligare il suo capo ad essere vn
 cesso difforme all'occhio del mondo; ed assai,
 che sgrida Ouidio: *Turpe pecus mutilum, turpis* Ouid.
*sine gramine campus, & sine fronde frutex, & si-
 ne crine caput.* Egli sordo à tali rimproveri, sde-
 gna simile dote del corpo, per viuere dà spiri-
 tuale. Non arduano i Rè dell'Indie publicare Alex. ab.
 Alex. lib. 1
 cap. 28.
 leggi, e bandire statuti, senza accomodarsi
 prima la chioma: Mariano per dare norma à se
 stesso di rigore, se l'accomoda co'l taglio. Ni-
 candro ad vn tale, che curioso li domandò:

Qua-

Plut. in
apoph.

Quarè comam permittunt Lacones? dà Sauio rispose: *Quia est ornatus minima impense*. Mariano se la taglia non volendo d'ornamento mondano ne pure picciola spesa d'un capello. E noto come i Romani per la chioma distingueuano i liberi da' serui; onde la chioma era segno di libertà, e la tosa di seruitù. Qual ragione vuole, che Mariano non si tagli i capelli, confessandosi schiauo del Crocifisso? e se i persiani co' tagliarsi la chioma, manifestauano l'eccesso degli intimi dolori; Mariano co' reciderla, palesa la sua cordiale contritione. Scipparsi i capelli, è proprio d'un animo afflitto, e trauagliato, come si racconta d'Achille nella morte di Patroclo; e di Telegene, che per disgratia uccise il suo Padre Ulisse, e S. Girolamo lo scrive anche di Giobbe. Mariano se li strappa, per esponderli all'angustie d'vna vita mortificata. Si taglia infine i capelli, per cominciare vna vita penitente, secondo l'insegnanza di S. Girolamo: *In signum penitentiae, & contritionis*. E se Dionisio l'Areopagita, volle, che coloro, quali si consecrauano al culto Diuino, si tagliassero i capelli, per trè motiui. Primo *In signum lugentis & merentis hominis*. Secondo *Casti, & ornato pudicitiae*, e per Terzo *Terrena contemnentis*. Hor ben si adatta tale cerimonia à Mariano, quando imprigionossi in vn'aspro deserto, primo per piangere le sue colpe; secondariamen-

Hom. Iliad
6.

Elod lib. 6.

S. Hieron.

lib. 3. in

Ierem.

Idem. Epi-
stol. in Sil.

Baron.
ann. Dom.

58.

te per custodire frà i cespugli de' solitarij boschi il giglio della sua purità, e per vltimo come dispreggiatore del mondo. Conchiudendo con S. Dionisio, che *Nuditas capitis est vita pura, & aspera, non fucata vlla specie*. Dunque da Mariano la sua chioma in cibo al ferro, per viuere dà spirituale, e priuo di lusso di vanità.

La mia penna non s'istracca in dimostrare la penitenza del Caualiere Romito, ne s'arresta ad vn taglio solo de' capelli; vi sono più pregiati adobbi di mortificatione, che fregiano di virtù la sua vita penitente. Lettore Amico, lo consideraste fin'ora arrappato fatto volontario schiauo della Croce, tempo si è di contemplarlo Scalzo, diuenuto Apostolo della solitudine: ma non le sia discaro, il discuooprilo vestito di ruuido, e vile capano; Ahi, che'l mio cuore compassionando vn tale personaggio ridotto ad vna stato cotanto abbietto, mi sprona à dettare accenti di tenerezza, ecco il vero modello d'Eraclio Imperadore, che per accollarsi la Croce, depone le pompe Reali, e si veste d'vn sacco: *Tum Heraclius abiecto amplissimo vestitu, detractisque calceis, ac plebeo amictu inductus, reliquum viae facile confecit, & in eodem Caluarie loco Crucem statuit*. Eccolo vn nouello Niniuite, che inuolto frà rozzi panni scalzo, e mortificato muoue il Cielo à pietà. Eccolo vn'altro Adamo, che coperto di vilissi-

S. Dionys.
cap. 6.
Eccles.
Hierar.

In Brev.
Rom. 14.
Septemb.

Polien. lib.

me foglie intessute dalla miseria, entra in vn deserto d'angoscie à distillarsi in sudori. Eccolo già inuitato allo sposalitio di penitenza, per non esserne bandito, fassi vedere colla veste nuttriale de' poveri cenci adosso. Eccolo infine vn Santuario di pouertà, vna cifra del dispreggrio. Si legge di Dionisio Tiranno, ch'essendosi congiurati gli auuersarij, decretarono priuarlo di vita, egli accortosi della machina vestito d'vna logora veste, co'l capo asperso di pallida cenere, con ipocrisia di penitenza, genuflesso à piè de' carnefici, limosinaua colle lagrime la vita; inteneriti gl'inimici Sicarij à tal vista di penitente ossequio, benchè per la sua barbarie fusse indegno di pietà, pure li concessero la vita in guiderdone di tale forzosa vmiltà: *Miserabili*

Beierl sit. Habit.

veste amictus produjt, comamque puluere aspexit, vitam suam potestati militum permisit, mercenarij eius miserti, saluum, & incolumem miserunt. Dunque se vn tiranno co'l vestirsi d'vn sacco ottiene pietà dà suoi spietati nemici, come non vorrà Mariano esigere compassione dà cuori fedeli, se uestito dà plebeo Claustrale fassi vero suddito di penitenza? si cuopre le membra mortificate con vn perpetuo cilicio di rozza lana, per farsi abituale la mortificatione. A-

Clem. Alex. lib. 2. cap. 2. P. dag.

pelle mirando il suo discepolo dipingere Elena di ricche vesti colorita, con tale argutia lo riprese: *O adolescens, quum non posses pingere pul-*

pulchram pinxit diuitem. Mariano delineato dalla penitenza, miseramente si veste, antioso di comparire bello di virtù, non ricco d'adobbi. Diuulgato è il detto: *Vestis virum facit*. Dunque dicasi Mariano huomo penitente se veste abito di penitenza. La veste fù introdotta dalla colpa, quando perdendo l'innocenza Adamo fù costretto à nascondersi per vergogna sotto il manto di liuide foglie. Conviene dunque à Mariano spogliarsi de'suoi abiti, e comparire con quei laceri stracci, quasi nudo, perche innocente, e senza colpa, impari Eliogabalo dal fatto, che stai così dedito al lusso, che vna veste, anche ricamata schifi portarla due volte? Apprendi Epulone viuente, che ti pauoneggi vestire porpora, e bisso. Impari dà tale Lazaro penitente esser mendico, per riposare glorioso in seno all'Eterno Abramo? specchiati all'originale di questo Caualiere Romito, che si contenta d'vna pouera veste? come Caualiere puntuale fà il suo dispoglio; anche in vita; confonditi à tal esempio di povertà, amatore de'fasti, mentre l'Ecclesiastico ti sgrida: *In vestitune glorieris unquam? Papa Innocentio con tale metaforico obbrobrio descriue l'ornamento d'vna veste pomposa: Quid aliud est pretiosior ornatus, quam sepulchrum foris dealbatum, intus spurcitia?* Non puole vestire abito di virtù, chi non si spoglia delle pompe secolaresche.

G g

E

E quando mai la finirei se distendermi vor-
 reſſi in raccontare le virtù particolari eſercita-
 te con indicibile perfeſſione nel Santo deſerto
 dal mio penitente Anacoreta? ſiami lecito, per
 compiacere colla breuità farne vn faſcio, con-
 toctarne le più principali. Tralaſcio la ſua ra-
 ra mortificatione, degna più di ſtupore, che
 d'imitatione; giacendo viuo ſepolto nell'vr-
 na d'vna diſſabitata ſolitudine, raffembra vn
 penitente Sanſone, che armato di giuſto ſde-
 gno contro di ſe medeſimo opera prodigij; hor
 iſuiſcerando gli orſi degli appetiti mondani,
 hor iſbranando leoni di paſſioni ribelle, e con-
 giurato collo ſpirito, diuene crudo tiranno
 delle membra; ſi ſcarnifica con iſprietati orde-
 gni, inuentati dà vna ſanta tirannia, con aſpre
 diſcipline ſ'imporpora le ſpalle collo ſborzo
 del ſangue, per deſio di giugnere all'eminenza
 del patire; ſi ſtringe con aguzze catene i fian-
 chi, e con quei ſperoni di mortificatione bra-
 ma correre più veloce alla meta della Santità;
 co'l freno de'cillicij conculca l'orgoglio del
 ſenſo altiero, per ridurlo all'impero della ra-
 gione. Non dico, come i ſuoi penſieri ſono d'
 inuentare martiri, per affliggere il ſuo corpo
 eſtenuato; poueri, e nodoli ſterpi diſteſi ſù l'in-
 colto ſuolo li ſeruono di ſpumacciato letto, dū-
 ra ſelce, il ſuo delicato guanciaie, l'aſſannate
 pupille le crucia colle continue veglie, ſe al
 me-

meglio del riposo le toglie il sonno; strazia il corpo suo; e della douuta quiete anche lo priua. Lascio considerare à pietosi Lettori il suo rigoroso silenzio; così fiorisce in questa virtù, se muto, scioglie bensì le lingue altrui nell'applaudirlo, per non isprigionare la lingua ne' suoi bisogni, non si auuale della voce, mentre Dio esaudisce chi li parla co'l cuore. Abita in angusta celletta, architettata dalla ruuidezza, lauorata à mosaico di pouertà, guarnita d'adobbi d'incommodità, ornata con tapezzarie di mortificatione, delineata dalla strettezza; in tale miserabile abitatione si racchiude, e per dilatare lo spirito, rinferra il suo corpo in angusto buco: non li recano pena i disagi, i rigorosi digiuni sono i suoi più regalati pasti, si difama coll'astinenza, contento di poche, ed insipidi erbe, e queste le gusta di raro.

Non presumo dimostrarlo orante, bastando solo ricopiare l'autentica fedele del mio famoso Cronista: *Dappo gli esercitij à tutti comuni faceua di notte lunga oratione, nella quale molte volte consumaua più di quattr'ore, si esercitaua in astinenza rigorosa, &c.* Giunse à tal alto grado d'oratione, che lo chiamauano co'l nome di Contemplatiuo. La sfera. oue si gira il suo feruoroso desio è l'amata contemplatione, con questo mezzo arriua à penetrare gli abissi dell'auerità Celeste, giusta l'insegnanza dell'

*Cronich.
ut sup.*

*D. Tho. 2,
2. q. 18. d
1. & 3.*

Angelico mio Maestro d'Aquino, e come formontare non puole sù l'erto colle della Perfettione Vangelica, quando s'impenna coll'ali d'vna eleuata Oratione? *Contemplatio libero vo-*

Riccard. à S. Vitt. lib. 1. de Cont. cap. 8.

latu, quocumque eam fert impetus, mira agilitate circumfertur. Spiega Riccardo di S. Vittore.

Perche contemplatiuo Mariano si forma senza libri vna libreria di sourana sapienza nella mente, confirmandosi ciò con quel detto di S.

Socr. lib. 4. hist. cap. 18.

Antonio, quale richiesto, *Quomodo in Eremitis sine libris viuere posset?* Rispose. *Meus liber est*

natura rerum, quæ quotiescunque liberit libros Dei ad legendum suppeditat. Aquila contempla-

tua inuero, sempre con i sguardi fissi al Sole Diuino; per viuere immune dal datio di seco-

laresthè faccende, le distrazioni de' mondani affari, non l'intorbidano la mente; astrazioni

di fantastiche idee, non li confondono l'intelletto, per essersi dimenticato della metafisica

de' terreni negoziati, ed è dottrina del Mell-

S. Bern. ser. 5. de Assumpt. B. M. V.

lito S. Bernardo. *Tria sunt, quæ oculum intelligentiæ confundunt, atque à contemplatione Diuini*

Namini excludunt, tenebræ scilicet peccatorum, recordatio eorundem, & cura terrenorum. Per

orare quieto si racchiude in vn remoto Deserto, lontano dà secolareschi imbarazzi, mercè

mal s'adatta; contemplatione, e terreno pensiero. L'Euangelio è chiaro, riportando i mer-

S. Marc. 11. 17.

catanti banditi dà Giesù dal Tempio casa d'ora-

ra-

ratione à colpi di sferzate. Si che à Mariano orante, che con Dio solo si diporta, adattare si puole quel detto di S. Bernardo. *Poterit hic gloriarì, & dicere, introduxit me Rex in cubiculum suum.* S. Bcr. 71 sup.

Sarei tacciato di negligente se trascurassi di registrare nel catalogo delle sue eroiche gesta vn atto segnalato della sua profonda vmiltà. Le Croniche del mio Ordine me ne somministrano gli accenti, dicendo: *Sentiuia con attentione i semplici ragionamenti di Fr. Matteo, come se non hauesse mai studiato, &c.* Cronich. ut sup. Questo è il vero modo d'acquistare sacre dottrine, mendicare sapere dagl'idioti, e solo de' professori della vera vmiltà; confessarsi discepolo vn Maestro, è de' Campioni della virtù. Godo, che l'vmiltà ascesa in cattedra insegna trattati di semplicità ad huomini canuti nel senno; e quando mai vno scientifico Salomone frequenta i licei dell'ignoranza? e dà Oratore idiota apprendano i Tullij documenti di semplice facondia? Che fusse cascato in pensiero à Mariano, beffarsi di quelle dozzinali dottrine, farebbe temerità il nudo sospetto, che Ambrogio si fusse mosso à correggere vn fallo di lingua, farebbe criticare la sua prudenza; vmile taceua dà ignorante imparaua, e benche l'era versato nelle scienze, non isdegnaua ascoltare con attentione i bassi concetti d'vn'idiota Romito: quelle dottrine

im-

imbastardite dall'ignoranza, e quell'infegnarze subbornate dalla semplicità, l'adoraua come oracoli della sapienza; godeua di quella schiettezza; mendicaua infine dà Fr. Matteo dettami di spirito, e questa è gran virtù, acciecare il proprio giuditio, sottomettere i suoi pareri al dominio dell'vmiltà. Fù di tanta edificatione quest'atto singolare, ch'anche nouitio della solitudine, fù ammirato professo della virtù, mortificando i suoi talenti, stimando. si ignorante vn Laureato nelle più sublimi scienze. Io per me mi sconfo decidere questo problema, chi delli due fusse il più semplice? Se Fr. Matteo ignorante nel predicare à Mariano dotto; ò Mariano sauo nell'ascoltare attento Fr. Matteo idiota? la diuisione la rimetto all'erudito Lettore; Poiche à me non spetta, che d'acclamare maestosa l'vmiltà di Mariano, e quando per essere vmile, si dichiara ignorante.

Sarrapi delle schuole, mercenarij di pedantesca dottrina, voi, che vi spacciate per Demostini, appena inzuppati nel chiaro brodo de'primi elementi; Voi Filosofi idioti, ch'imbeuti della cognitione de' semplici termini, nè pur la cedete ai Salomoni stessi, venite ad apprendere dà Mariano vera norma di sapere, che quanto più si abassa di stima, tanto più s'inalza di concetto; l'è vno Stagirita di sottigliez-

gliezzè, e per vmiltà si confessa vn contadino delle schuole. *Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare, & careas humilitate, unde displiceas Trinitati.* Esclama il diuoto Gersone. S' armi dunque la Fama di nuoue trombe d'applausi, e con suono d'encomij strombetti le glorie di Mariano, acciò che à tal grado d'vmiltà si confondino i Sauij; ed apprenda il Mondo faccente, come il vero sapere consiste nell' acciecare il proprio sapere.

Il rimanente delle sue virtù, le riserbo in occasione più opportuna, formandone nel terzo libro vn capitolo à parte, in dimostrare l' aumento della sua vita penitente, essendo sempre cresciuto dà virtù in virtù, auualendomi per sigillo di quanto dissi, la conclusione del mio Cronista. *Era à tutti di grand' esempio, ed edificazione, per la consolatione, che recaua colle ragioni, e sentenze, perche oltre d'essere molte Sante, erano molto gustose, conche alleggerina, e felicitaua gl'animi per le virtù.* Si che, è di douere contemplare colle ciglia inarcate le penitenze, e virtù di Mariano non che registrarle sù d' vn fragile foglio. E se nella vita di Pitagora, attesta Porfirio, che il fiume Caucaaso, benche incapace di sensi, per esprimere la gioia di restringere nel suo seno solo di passaggio vn' huomo così dotto nella magia, articolò tal voce. *Salue Pythagora.* Così con maggior verità scriuere potrete,

Io: Gers.
lib. 1. cap.
1.

Cronich.
ut sup.

Clem. in
Strom.

trei, che la terra stessa di quel Santo Deserto giubilando, per essere calpestata dalle piante del mio Cavaliero Romito, ouunque egli passaua salutar lo douesse *Salue mariane*; restando à noi altri coll'esempio d'vn tale Campione di Santità conculcare la terra per calcare le sfere; scriuendosi le vite de' penitenti Eroi, non per essere curiosamente ammirati, ma santamente imitati.

C A P O. V.

*Mariano coll' industria del fuso
si procaccia il vitto.*

FAbro de' vitij, artefice della malitia, sentina de' misfatti, à mio credere, non è, che l'otio: tarlo della virtù, ruggine della sapienza, tignuola del valore, collega dell' ignoranza, primogenito della colpa, viene l'otio acclamato: egli l'apoplexia dell'arti, veneno della gioventù, diporto de' sfaccendati, cancellaria della pigrizia, archiuio della poltroneria, filosofia de' scioperati, comunemente si definisce: si pregia istrumento d'inciampi, vortice d'errori, rete di Satanno. *Otium est hamus Diaboli.* S. Basilio lo chiama. *Maleficij principium.* Se congiurato à danno del bene, non sà, che recare del male, S. Gio: Chrifostomo lo battezza,

*Lud. Vin.
in exerc.
S. Basil. in
Hex.*

za radice di tutti li vitij: *Omnium vitiorum radice*, quando dalla pianta dell'otio sbuccia, e S. Io: Chriſt in Mat.
fiore, e frutto di preuaricato coſtume, S. Girolamo lo definisce: *Rubiginem ſapientia, & ingenij*. Se conſuma la limpidezza de' ſauij acumi S. Hier. cap. Eccleſ.
colla rugione di falſa quiete. Altri l'acclamano: *Puluinar diaboli*. Poiche ſù di tale diletteuole, Beierl.
ma dannoso guanciaie ripofano i pigri, addormentati dalle luſinghe dell'infernale Sirena: *Mater nugarum, & nouercam virtutum*. Conſeſſa S. Bernardo l'otioſità, quando con ipocrite S. Bern.
ciancie alletta i ribelli della fatica, e da madrigna colpeuole riconoſce per legitimo parto vn' iſpurio ſollieuo, Pece infernale, oue ſi attacca, S. Petr. Dam. ſer. I. de S. And.
reſta impreſſa le macchie: *Argenti quippe claritas ex uſu ſeruatur, ſine uſu autem in nigredinem uertitur*. Autentica S. Pier Damiano, e con Seneca conchiudo la geneologia dell'otio infame; ſtampando tal epitaffio ſù l'urna delle ſue ignominie: *Otium uiui hominis ſepulchrum*. Tomba d'vn'huomo uiuo, e perche lo Senec.
racchiude in auello dell'oblio, ò perche li ſequeſtra dal commercio de' ſauij, ò perche l'imprigiona in ſepolcro di viltà. Otio maledetto! inuentato dal tedio, partorito dall'acedia, correggiato dalla poltroneria. Miferi otioſi! deploro con lagrime di ſanguie il voſtro fine, inutili in vita, perche inabili all'operare, e deſperati in morte; perche naturalmente preſciti.

Hh

Cer-

S. Prosper. de Cont. Certè non otiosis, aut dormientibus prouenit Regnum Celorum. Parche ne giura S. Prospero.

S. Basil. in Reg. Reg. 47.

Sfortunati vi piango falliti nell'estremo giorno de' conti, su'l Banco della Valle di Giosafat, e condannati sarete à trauagliare penando in morte, quando in vita godendo vi diuertiste nella pigrizia: *Qui vobis vires idoneas ad laborandum suppeditauit, is in die iudicij parem quoque à vobis in laborando industriam reposcet.* Allo scriuere di S. Basilio; Chi non critichi gl' otiosi ritratti degl' Epicurei, che gettati sù la morbidezza d' vn' interdetto ristoro, non badono, che ad ossequiare l' Idolo del ventre con i profumi di saporite viuande? contro di loro cost

S. Leo Pap.

rugisce S. Leone Papa. *Mens otiosa nil cogitare nocuit, quam de escis, & ventre.* Itene dunque à trauagliare in Galea di pene, se tutta la vostra vita la passaste in colpeuole riposo? assicurandoui S. Girolamo. *Teneatis firmissimè, quod omnis concupiscentia, atque peccati mater est otiositas.* Se la fatica vi dispiacque; otiosi, qual mercè nè sperate? e se la Gloria co'l faticare si acquista, la pena sarà della pigrizia il premio.

S. Hier. ad Vult och.

Lungi dà Mariano simile sentenza, nemico congiurato è dell'otio, non teme soggiacere à decreto di tante infamie, non sia mai, che di nota d'otiosità venga intaccato, chi si diè in braccio alla fatica. Eccolo affaccendato à procacciarsi il vitto con lauori di mano: doppo
aue-

auere compito nell' ore assignate la sua quotidiana oratione , terminando con il solito feruore i douuti esercitij Spirituali ; il tempo che l'auanza lo spende in filare, e fila con tanta eccellenza il lino , che le Signore faceuano à gara per comprarsi del suo filato , e lo pagauano diece reali l'oncia ; il tutto attesta la veridica penna della mia Serafica S. M. Teresa. *Hilana con tanto primor el lino , que las Soñoras le pagaban la onça à diez reales* . Lo stesso Mariano assegna la ragione , perche si diè al traualgio, per non vedere il Mondo nella incordigia perduto, e prosiegue la S. M. Teresa. *Que estaua el Mundo perdido de codicia* . Come Romito l'otio li disdice, giusta il sentimento di S. Agostino. *Nunquam quis ciuis Calorum erit , si otiositatem amauerit* . Quasi mal conuenga titolo di ospite della solitudine, (Cielo terrestre,) ad vn' otioso. Ma come posso saluare l'essere suo nobile , se lo scorgo applicato à vile mestiere? *Nobilibus non permittitur ignobile munus*. Nò nò, non si cura di nobiltà, per essere Santo; anzi la virtù non pregiudica la Cauelleria, quando per fuga dell'otio non per rispetti vmani, s'ingegna traualgiare ; li spetta la fatica , per dimostrarli giornagliere d' vn Dio. *Deus hominem posuit ad laborem*. Allo scriuere del Boccardo; fatica di buon cuore Mariano, se condannato à viuere nel Mondo , deue essere à parte

S. M. Teresa. fond. di Patr.

Ibid.

S. Aug.

In. Th. V. H.

S. Io. Chris. in Paul. 2. ad Thes. cap.

3.

Decor.
Carm. in
vit.

all'angoscie de' mondani trauagli. *Homo natus ad laborem, sicut avis ad volatum.* Ma quel, che mi reca stupore si è, che per conculcare il suo naturale bizzarro, per deprimere la magnanimità del suo coraggio, per sottoporsi al giogo d'vn'abbietto mestiere, per vmiliare le sue Cavalleresche albagie, per soggiogare ogni pensiero di stima, per auuilirsi in tutto, si appiglia ad vn'lauoro il più dozzinale, ad vn' esercizio donnesco, ad vn' arte assai vile. *Ad maiorem animi depressionem, ac mortificationem egenerosa militie fastu in muliebre nendi exercitium manus applicauit.* Come si legge nel Decore del Carmelo.

O bel passaggio, della spada, alla rocca, che transito misterioso dalla scherma al fuso! che meteforosi della virtù, dà brauo soldato, diuenire vn vile artefice! colui, che à lampi di spada atterriua Leoni del militare valore, ora colla rocca in pugno fà pompa di codardo; colui, che coll' armi alla mano si palesaua l'anima dell'ardire, ora co'l filatoio alla destra, si manifesta vn garzone imbelle; colui, ch'armato d'vsberghi ardimentoso facea temere i colossi della brauura; ora co'l filare rozzo lino fassi comunale alla plebe; colui insomma, che colla palma armata d'affilato acciaio ben seppe mettere in fuga l'accampato coraggio; ora per debellare l'otio nemico si auuale d'vn legno.

gno. Al contemplare tal'atto non sò, se di mortificatione, ò d'vmiltà resto confuso, non che ammirato, quando à Mariano m' ispecchio, di rossore mi cuopro il volto. Ambrogio Mariano idea della prudenza, aquila degl'ingegni, Caualiere di pregio, onorato dà Pontefici, amato dà Monarchi, applaudito dal Mondo, eletto à caualcare posti di grandezze, destinato à formontare sù l'erte cime delle dignità; si riduce ad accattarsi co'l filare il vitto non solo per odio dell'otio, e per amore del trauaglio, ma, *Ad maiorem animi depressionem*. Sarebbe conueniente figura di stupori per descriuere tanto eccesso d'vmiltà, quando in sua mano vedo il ferro mutato in legno, la penna in fuso, i libri in lino, la spada in rotca, e dà magnanimo Eroe, diuenuto vn' Ercole auuilto. Mi si conceda appropriarli la fauola d'Aracne, che insuperbita del suo sottile filare, per non cedere à Minerua stessa la sfidò in lizza di competenza, acciò le cedesse il vanto; onde in pena di tale arroganza fù conuertita in Ragno: *Suis filis adhuc pensilis*. Crucziata alla tortura d'un fragile stame, fatta predatrice di mosche confessi à suo mal grado il guadagno di vilissima spesa. Mariano co'l filare sottile, parche prouochi la Sapienza stessa ad inuentare nuoui modi dispreggi, e par che fusse condannato à filare, per menar vita di donna, e dimostrare il suo essere vmiliato.

*Vbid. vs
sup.*

Plin. lib. 7.

Ma

Gasp.
Saach. in
2. Reg. 3.
29.

Ma fermati Mariano! lasci, che teco isfoghi, qualche il cuore mi detta : che per fuga dell'otio lauori di mano , nessuno t'incolpa ; ma che ti appigli ad vn vile mestiere ti rendi oggetto di rimproueri: *Est autem uiris ignominia colus, & fusus.* Se per difesa mi porti , che l'arte del filare sottile , e delicato in Bitonto molto risplende; io ti rispondo, che le mercatantie della gentaglia, non conuengono à chi nato è gentile, e vergognar ti deui imitare la tua Balia nel fuso , e non i tuoi Genitori nella spada, sò bene, che ti discolpi, che sei Romito, più non badi à conuenienze mondane ; ma io ti sò dire, che non stà bene , introdurre ne' deserti nouità di femminili lauori , uolgi per cortesia i sguardi alle Croniche degli antichi Romiti , e trouerai, che tutti i di loro lauori di mano erano esercitij confaceuoli all'arte maschile: Gio: Abbate nell'Eremo della Schiotica esercitaua, si nell'arte fabrile, Stefano Anacoreta nel paese di Mareotide, benche continuo infermo torceua le funi ; rispondendo à tal uno , che lo compatiua: *Maiorem morbum existimas otiositatem.* I Paoli, gli Antonij, gli Ilarioni , e mille altri, lauorano sporte de giunchi. Gli Apostoli stessi nemici ancor dell'otio , qualche li sopra staua di tempo lo spendeuano uolentieri in fatiche de'uirili lauori : *Sabbatis in Synagoga disputare solitum, alijs diebus scenefactorium exercuisse,*

Iacob. de
Vor. in
vit. P.P.
Hist. Trip.
lib. 8. cap.
1.

Act. Apost.
18. 4.

cuisse. Pietro, Andrea, Tomaso, Giacomo, e Giouanni si diedero alla pescagione, e S. Luca alla pittura. Impari almeno dà Protoplasti dell' Euangelio ad abbracciare maschili mestieri, e non qual altra Cleoster torcere il fuso, e ti serua per documento la costumanza de' Persiani, che stimauano dissonorate quelle Matroni, che si vedeuano filare.

Plin.

Alex. ab
Alex. lib.
cap. 9.

Co'l silenzio Mariano mi risponde, e tacendo delude le mie ragioni, dettate dà mondani sofismi; si burla di me, che l'esorto à lasciare la rocca, e' il fuso, per isfuggire la viltà, quando è gionto à mendicarla sino nelle solitarie campagne, e se il filare è dozzinale mestiere, egli perche ambisce d'vmiliare l'essere suo, l'abbraccia di cuore, se poi sia mercantia di donne, poco l'importa, quando virtuosamente dà Romitica mano viene trattato; conuiene à Mariano il filare, e come dotto, e forte, secondo l'espositione del Salazar: *Et quidem arma fortes, & doctrina doctos viros prestat, at nendi peritia fortes simul, & doctos efficit.* Della fortetza, ne parla Salomone: *Manū suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderūt fūsum.* In quanto alla dottrina si legge nell'Esodo. *Sed, & Mulieres doctæ, quæ nēuerant, &c.* poiche dell'arte del filare Pallade fù l'inuentrice: *Nendi, texendique artem Palladem instituisse, nemo ambigit, quippè vocatur Ars Mineruæ.* Frutto dell'vmiltà
di

Salaz. 10.
2 in parab.

Salom. cap

31. pag.
1170.

Prou. 31.

19.

Exod. 35.

25.

In Theat.

di Mariano, quanto più si auuulisce co'l filare, tanto più sublime riluce la sua dottrina, e valore: mi dispiace perdere co'l tempo la carta in andare inuestigando, se conuiene à Mariano il filare, quando purche l'otio si debelli, d'altro non cura: *Hæc enim nendi exercitatio nequaquam mollibus, & otio deditis placet.*

*Salaz. ut
sup.*

Fili dunque à tuo capriccio Mariano, che ben la Serafica Teresa ti difende, con apportare ragione, che filaua per accattarsi il vitto, per ritrouarsi tutto il mondo perduto nell'ingordigia. Degno di lode il mio Ambrogio, che sostentarsi la vita, trauaglia colle proprie mani, e qual parallelo di nouella Cloto non fila ad altrui la vita, ma fila per sostentarsi la vita; questo è quel filo d'Arianna, per liberarsi dal laberinto della necessità, eccolo vn' esemplare

*Hæsiod. in
Theo.*

di S. Antonio Abbate, che *Suo potius labore, quam alieno impendio sibi necessaria in solitudine compararet.* E quella donna celebrata dà Salo-

*S. Athan.
in vit.*

mone saua, e diligente. Che *Panem otiosa non comedit, quasiuit linum, & lanam, & operata est consilio,* ò come leggono altri, *Opera, & industria, manum suarum.* Degno ancora d'encomij

*Prou. 31.
27.*

è il mio Mariano, che coll'industria del lino filato ad onta dell'otio si procaccia il vitto; auualendomi della Parafrasi del Lirano, dirrò, che il mio Ambrogio co'l lauorare di mano di-

Psal. 18. 2.

scuopriua vn tesoro di virtù. Opera manuum eius

eius legge l'Espositore: *Idest magnitudinem sue* Lyran. ibi.
virtutis. S. Paolo si pregiava, che ne' suoi biso-
 gni ricorreua alle proprie mani, e non alla bor-
 za altrui: *Ad ea, quae mihi opus erant, ministraue-*
runt manus istae, esclama il Trino, *Hac est gloria* Act. A-
Pauli. Dunque se vedo Mariano sostentarsi la post. 20.
 vita, non à spese degli altrui sudori, ma à costo 34.
 de' proprij stenti, con fatiche delle proprie ma- Trin. ibi.
 ni, potrei ancor'io dire: *Hac est gloria Mariani.*
 Gli Apostoli esortati ad abbandonare le reti,
 ricusarono di farlo, perche *Potius ad tendenda* In Tbeat.
retia, quam ad accipienda munera manum porrige- V. II.
bant. Mariano Apostolo del deserto, dissuaso
 dal filare, non diede orecchio à consigli de sfac-
 cendati, e più tosto si contenta viuere co'l gua-
 dagno delle proprie fatiche, che accumulare
 massad'argento, ed oro d'altrui sudori. Degno
 discepolo del Dottore delle genti, che *Panem* 2. Ad
manducabat in labore, & fatigatione, perche *Si* Thes. 3. 8.
quis non vult operari non manducet.

Con tanta rara virtù però trauaglia Ma-
 riano, che nelle occupationi esterne il suo pen-
 siero non si distorna dà Dio; fila, ed ora, le ma-
 ni sono intente à componere delicati fili, e la-
 mente applicata à specolare sottigliezze di
 contemplatione, per dare esempio ad altri, chi
 trauaglia per viuere non deue morire allo spi-
 rito: *Sic igitur vobis aliquid faciendum erit, ut* Haym. 27
dum manus artificio occupatur, animus ipse inte- ad Cor.
cap. II.

Bern.
Stord. lib.
4: hist. Pa-
tau.

rim oret, & Cœlestium meditatione versetur. Ber-
ta co'l filar sottile s'impadronì d'vn grandioso
feudo; e Mariano con suoi delicati fili, à forza
d'vmiltà si dilata l'impero nel Sourano Empi-
ro; mentre coll'esercitarsi in rozzi lauori, si sol-
leua all'auge del merito. Per accattarsi il vitto.
Gen. 3. 19. *In sudore uultus sui;* da vmile, non dà colpeuo-
le. *Vescatur pane suo;* acciò qual nouello Adamo
della solitudine lascia eredi di tal esempio i po-
steri, che quelli bocconi si gustano con più sa-
pore, che costano maggior trauaglio.

D. Io. Bat.
Panif.

*Ambrosius Marianus nendo sustentat vitam
in solitudine.*

EPIGRAMMA.

R. A. D. Io: Baptistæ Panisco Ac. Infl.

F*Ulmineum, qui fortis Eques vibrauerat ensē,
Nunc rotat e tereti pendula fila colo.
Regales, qui spreuit opes, nunc pauper in omni
Queritat insueta Palladis arte cibum?
Tam citò fors varia est? an inops sic mētis, ut armis
Vile ministerium clarius ipse putet?
Per iuga, per syluas Diuinum querit amorem,
Inuenit, inuentum stringit, at ille fugit.
Pollice sic versans fusum, non immemor ipsum
Qui fugit, ut teneat stamina vincla struit.*

H. M. R. P. F. Candido Lodadio Lettore dell'Ordine de' Predicatori, Accademico degl'Inflammati di Bitonto, accreditato in Napoli, per la virtù, e prudenza, con tale vago Sonetto esalta il merito dell'umiltà di Mariano, che fila.

*Il P. Ambrogio Mariano si ritira nell'Ere-
mo, e
co' l'filare souviene alle sue necessità. Toc-
candosi di breue le lodi dell'Autor del-
la sua Vita.*

S O N E T T O.

TRatta Guerrier del Ciel armi nouelle
 In erma spiaggia Marian sagace;
 E può se molle stame ordir li piace,
 Co' l'fuso debellar Stigia Babelle.
 Non egli fu, qual trà Meonie ancelle
 Ercole effeminò la man pugnace,
 Ma prode più con vil conocchia in pace,
 Fà di trionfi in superbir le stelle.
 Sacro Campion, che alti trofei spiegate,
 Penna, che suoli, in un' sue glorie sparte,
 Vicende uol d'onor gara formate.
 Quei gode Eternità, voi con bell' arte
 Contro gli anni, e l'oblio i fogli armate,
 L'un la Gloria infiorò, l'altra le carte.

C A P O VI.

Ambrogio Mariano carcerato per Furbo.

Folle chi fida le chiaui in mano d'vn furbo; non è sicura la stanza, oue alberga vn ladro; dall' Arpia apprende rapire quanto adocchia; dal lupo affassinare la greggia; dalla volpe viuere di rapine; dal topo rodere le tasche altrui. Fraudolente falcon, grifo rapace, à depredar sicuro s'aguzza gli artigli. Formica ingorda sempre in trauaglio ad empire la tana, gatto astuto per suorprendere si appiatta. Barbaggiano vmanato odia la luce, e le caligini offerua. Alla mancanza delle forze l'astutia supplisce, ruba secreto, ma fà palesa la perdita; stringe la preda in pugno, m'apre le bocche altrui alle querele; senza rumore camina, ma intorbida la mente del perditore con i sospetti. Giuda della Città per accumulare danari machina tradimenti; Argiuo accorto su'l banco delle rapine fonda il patrimonio del viuere suo. Zingaro ingannatore oue hà l'occhio, iui hà la mano. Mercurio nouello per furare specola stratagemmi; nato sotto gl'influssi di tal rapace Pianeta si vsurpa i beni altri, della robba aliena fassi padrone, affassino delle casse, corsaro de'scrigni, spia de'fondachi, caccia-

Zuid.

ciatore di monete. A punire i ladri si straccano le leggi, ma di rubare non si rincesce. Nelle prigioni inceppato vn ladro, veglia per ispo- gliare il suo vicino: incatenato nelle galee via più colla furberia si stringe: appeso alla forca, spera spezzarsi il capestro, per rompere i lacci delle borze altrui. Bosco è diuenuto il mondo, pieno d'affassini; mare grauido di corsari, tana di fiere rapaci; Cariddi ad assorbire intento: colpa di ladroneccio tanto fatta vsuale, che le guardie stesse sono più furbi, onde doman- dato Eurischio: *Cur Spartani non colligerent pecunias in ararium publicum?* à rispondere fù co- stretto: *Ne corrumpantur, qui facti fuerint illarum custodes.* Dolci si gustano i bocconi dalla furberia conditi. *Aqua furtiua sunt dulciores.* Ma la penal'amareggia il palato coll'aloè de' rigi- di castighi; ogn'vno dà cane latra à ladri'. Ari- stotele li chiama maligni: *Omnis fur malignus.* Alessandro Seuero, non volea, che si salutasse un Principe ladro: *Nemo salutes Principem, qui se furem esse noscit.* Sono condannati i furbi à morire senza decreto. *Fur nocturnus impunè accidi potest.* Per acquistare vn cencio, perdono la fede, l'attesta S. Agostino: *Qui furatur acquirit vestem, sed perdit fidem.* S. Gio: Chrisostomo insegna esser più decente morire di fame, che viuere di rapine: *Melius est committere, ut inedia tabescat, quàm huiusmodi alimento sustentare.*

Plut. in
Lac.

Prou. 9.
17.

Arist. 2.
Reth.

Ellam-
pid.

In exod.
22.2.

S. Aug.
ser. de de-
cem plagis.

S Io. Chris.
hom. 18. in

Mat.

Per

Per vltimo, vn furbo morto all'essere, alla fama, ed al decoro colle proprie mani si fabrica suergognato il sepolcro: nell'Ecclesiastico si legge. *Qui edificat domum suam impendijs alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme*. Spiega la Tigurina. *Qui ere alieno domum suam edificat, congreganti lapides in tumulum sepulture sue similis est: ut facultates hæ, quasi lapides in tumulum coaceruati, mole sua ipsum opprimant, & sepeliant.*

Non mancau'altro à Mariano, che taccia di furbo, per arriuare al cumulo degl' obbrobrij, prosiegui Lettore cortese la traccia della storia, che ti muouerai à pietà nello scorgere à quanti disastrosi infortunij soggiace vn Cavaliero innocente, che cerca viuere nel Deserto quieto? Trà l'amate angustie di quel Romitaggio godeua Mariano con suoi compagni indicibile contento; pareua agl'occhi suoi quel Deserto vn Paradiso in terra abitato dà tanti Angeli contemplatiui: ouunque volgea i sguardi, non miraua, che viui ritratti di rara modestia, animati esemplari di rigida penitenza; auuampaua di santa inuidia, per auanzarli, e maggiormente contro del corpo suo s' inferociua: altre voci non ascoltaua, che d'orationi giaculatorie; gl'angoli del Tardone li scorgea tinti di sangue, oue à caratteri di minio si leggeuano stampati i rigori delle discipline.

pline; dimorauano assieme lieti, e giuliuu, frà volontarij crucij inuolti, ed vnite le menti nel contemplare diuoto, godeuano nella solitudine stessa Gloria felice tenendo auanti gl'occhi la presenza d'vn Dio.

Frà tanti Romiti s' inuaghì Mariano della simplicità d'vn huomo, benche nell' età auanzato, rassembraua nell' operare vn bambino innocente; curioso lo vagheggiaua, parendoli all'aspetto di conoscerlo nel seculo, tanto fè, tanto s'ingegnò, che ben conobbe esser quello Giouanni Narduchi natiuo di Casarciprano nel Regno di Napoli. Non hò concetti va-

*Cronich.
ut sup.*

leuoli, ne tampoco energia di teneri accenti, per esprimere il giubilo grande del cuore di Mariano, in vederfi compagno nel Deserto, chi nel seculo li fù fedele; godeua ritrouarfi congiunto al patire, chi li era stato collega nel godere, si strinsero assieme con affettuosi abbracci; rinouarono più fina la di loro antica amistà; gioiuano entrambi vedendosi vniti nella penitenza, quando giamai diffuniti si viddero ne'diporti. Delitiauasi Mariano co'l suo diletto Giouanni, mentre co'l nome li recaua non poca gratia, consolauasi Gio: con Mariano, mentre la di lui conuersatione lo inferuoraua alla carriera dello spirito; non fida- uasi Mariano discostare le pupille dà quell'amato Romito, ch'essendo nella virtù affodato,

go-

*Cronicb. in
vit. F. 10:
à Miseria*

godeua di quella santa simplicità , e d'Angelica purità; lo inuidiaua per conoscerlo diuotissimo della Regina del Cielo , quale chiamaua la sua Colomba ; se le fece amico per vederlo dotato di Spirito di Profetia, con che operaua stupendi prodigij, insomma Fr. Gio: era l'vnico scopo delle sue spirituali delitie , si diuertiu con quel semplice Vecchio , ora prouocandolo à cimenti di virtù più massiccie; ed ora lo sfidaua à nuoue asprezze di penitenze .

Ma che ! stante il Leone infernale non cessa con i rugiti di disturbi inquietare chi gode tranquilla pace nella Casa di Dio , lauorò vna mina d'inganni, per intorbidare la quiete , e la fama di quel S. Deserto , coll'infamare questi due Romiti. Mentre si ricreaua vn giorno Mariano con Fr. Gio: li giunse vna nuoua, che quel garzone, che l'auera co'l suo cauallo accompagnato al Tardone era cascato grauemente infermo , ed oppresso dalla febre priuo d'aiuto vmano se ne moriuu . Mariano mosso dalla sua innata carità giunse di volo all'infermo , e ritrouandolo con vna febre ardente, lo mandò à Palma raccomandato à suoi corrispondenti, accioche ammettendolo allo spedale , iui si gouernasse con diligenza. Volle il destino , che di lì à pochi giorni , determinò Mariano co'l suo compagno Fr. Gio: andarli à visitare, s'incamminarono in Palma , e giunti allo spedale,

ri-

ritrouarono quel giouane molto estenuato dal male, disperato già di salute; non lasciarono i buoni Romiti prestarli quei consuoli, che richiedeu la pietà Christiana; l'infermo sodisfatto dà tanta carità, volle dimostrarsi grato à Mariano; se lo chiamò in secreto, e li confidò, come in suo potere ritrouasi vna Perla di gran valore, e manifestandoli il luogo, li disse, che fusse la sua, e che ne disponesse à beneficio del Romitorio; lo ringratiò Mariano dell'affetto, e del caritativo sussidio; restando accomodati tutti i di lui interessi, lo lasciò in pace.

Giunse co'l medemo Fr. Giouanni al Tardone, e facendo l'imposte diligenze, ritrouò nel luogo assignato la perla; colla sua solita puntualità andò à mostrarla à Fr. Matteo, come suo Presidente; ma perche la perla era di gran prezzo, dà essi loro non conosciuto il valore; ordinò Fr. Matteo à Mariano, che andasse in Siuiglia, accompagnato con Fr. Gio: la facesse vedere, ed apprezzare dà qualche Orefice pratico; procurare lo smalto di essa, e quel danaro seruirsene per l'accomodo del Deserto. Si pose Mariano con Fr. Gio: in camino, giunti in Siuiglia, li riceuè in casa sua vn diuoto Genouese; la mattina si leuarono à buon'ora doppo le solite orationi, licentiandosi dal Padrone della casa, s'incaminarono per i di loro affari. Mariano incontrandosi con vn Lapida-

Cron. loc. rio ricco li confidò il negotio , pregandolo d'accertarlo del valore della gemma. L'Orefice appena vidde la perla, che subito la conobbe (perche egli stesso l'avea venduto per la Regina, e che vn seruo del secretario Erasol l'avea rubato.) Fingendo il tutto senza discoprirsi, ne pure con vn picciolo segno li disse la valuta di quella, e spiando oue alloggiassero li licentiò con finti baciamani. I Romiti innocenti, se ne ritornarono sodisfatti in casa del Genouese, frà tanto il Lapidario andò al palagio dell' Assistente, e lo fè auuisato, come la perla, che S. M. auea perduto, si ritrouaua in potere di due Romiti, che alloggiuano in casa del Genouese; senza perderli vn momento di tempo, si spedirono ministri di Corte, e ritrouando Ambrogio Mariano, e Fr. Giouanni, li menarono come furbi in prigione. Al comparire legati, per la strada li diluuiavano adosso ingiurie, e villanie, tumultuante la plebe li tacciaua dà ladri, chi li beffaua con derisi, chi li offendeua con affronti: chi li chiamaua ipocriti, e chi li scagliaua bestemmie, tanto che in Siuiglia, quel giorno parche fussero principiati i bacchanali per le comedie, che si faceuano à costo di quei poueri innocenti l'infelice Fr. Giouanni confuso per non sapere cosa veruna del fatto, penetrare non potendo, che cosa l'era successo, vedendosi cinto di funi, come vn giumento ti-

rato à capestro in prigione ; alla fine ascoltando dal banditore , che à suono di trombe li bandiua ladri di perle, in simile guisa par che si lagnasse con Mariano.

Che colpa è la mia , quando à te solo in secreto fù consignata la gemma? deuo essere io punito, se neanche co'l pensiero ne fui complice? tutto lo sfogo della giustitia piomberà sopra di queste pouere spalle, alla vecchiezza farò condannato à vogare in galea, se pure come furbo non mi faranno morire con morte più suergognata. Ti credeui essere ricco costituito crede in vn testamento di trappole? egli si sgra-uò la coscienza , per aggrauare à noi la salma; si tolse d'impiccio , per inuilupparci in vn laberinto di tali imbarazzi. Mi dispiace perdersi il credito del Tardone . Mariano sorridendo li rispose, non ti affliggere amato compagno, che frà poco ti faranno consignate per beueraggio cento staffillate : *Haora Hermano non te faltaran cien azotes.* Che bel consuolo per animar pol-
Cronich. di Spagn. loc. cit.

Pouero Mariano ! (Fr. Gio: riposi in pace, che à me non tocca dichiarare la tua innocenza.) Pouero Mariano ! e sotto di qual disgratiato clima nascesti , se sopra di te dilluuiano le suenture ? parche la sfortuna te l'adottaste per

balia; persequitato dalle calunnie isfuggisti dalla Corte; ed ora in vn deserto ti martirizzano le attraversie? se dà Cavaliere con difficoltà rintuzzar poteui l'orgoglio delle persecuzioni, dà semplice Romito come le potrai riparare? se vogliamo credere ai destini, dirrei che nascesti in cunà d'oro, ma richiamo di fulmini d'angoscie. Superaste coll' innocenza le imposture dell'omicidio; ma non sò come potrai saluare l'onore perduto? l'infamia di ladro è impossibile potersi cancellare dalla pergamena di Spagna; morto già nella stima, fallito nel decoro, non auerai cuore di comparire cò taccia d'infame: così si rende immortale l'infamia, che ne pure muore coll' infamato; vegetata dalle pessime rimbembranze, qual fenice de' suergogni, nel rogo delle radunanze si rinoua la vita, onde Plauto

Plaut: *atq; Pater hominum immortalis est infamia, etiam tum uiuit, cum esse credas mortuam.* Mi duole, che l'infasto pianeta presago de' tuoi natali t'influisce prigioni, e legami per colpa di furto frà vitij il più graue: *Pessimum furari, & inter vitia supremum.* Afferisce S. Luigi Rè di Francia. Vagliati per esempio il detto di quel fanciullo, riferito da Plutarco, che più tosto si contentò farsi uccidere dà vna volpe, che manifestare il furto: *Multo satius est mori, quam in furto deprehendi.* Adoro quell'vmiltà, con che procuri auuiliarti per interesse di meriti auuan-

Plaut:

Iouin. in vit. cap. 9.

Plut. in Laert.

tag-

tagliati; ossequio la virtù, che ti detta occultare l'innocenza co'l non discolparti; ma pensar deui, che tale infamia ridonda in pregiudizio de' Romiti tuoi compagni.

Sono decreti del Cielo, questi voglio io (Mariano mi risponde) tali infamie sono i veri onori de' forui del Crocefisso; che mi nuoce. vivere discreditato appò del mondo, purchè la Croce delle tribolazioni m'accollo, e mi guadagni il Cielo? Le calunnie sono i miei proccacci, gode il mio cuore in seno a' patimenti, se perdo l'onore nel secolo, acquisterò maggior gloria nell'Empiro. Vbbidij al mio Presidente portando la perla in Siuiglia, come non douò vbbidire à Christo nel soffrire in prigione simili affronti: se mi vanto soldato della Croce, nel combattere d'vopo è, che cedo: l'innocenza: è l'auocato d'vn giusto, temere non si può sentenza iniqua.

Rassenerato, e rassegnato nel Diuino volere ringratiaua il Cielo, che lo trattaua d'amico con mandarli trauagli. Frà tanto ydì vna voce d'vn disperato prigioniere, viuo sepolto nel fondo del carcere; auuicinato ritrouò vn meschino, che si doleua, per douer'essere giustiziato il giorno seguente, vrlaua dà farnetico, per non auer vicino chi l'aiutasse almeno agl'interessi dell'anima, abbandonato da confessori stessi, moriua arrabbiato, Intenerito

Ma-

Mariano alle sventure di quel infelice, dimenticato de' proprij trauagli, pensando solo alla salute di quell'anima sconsolata, chiese in grazia al Custode di poterli parlare, almeno per confortarlo al ben morire. Doppo replicate istanze ottenuta la licenza, fù da lui, appena lo vide, che dilluuiavano dagli occhi suoi nemi di pianto, scorgendolo prima di morire vn cadauere estenuato, fatto preda di morte. Li cominciò vn diuoto discorso, rappresentandoli quel castigo poca pena delle sue graui colpe commesse, e con tanta efficacia di ragioni lo compunse, che lo dispose à morir contrito, e contento, li rasserendò la mente turbata, tanto ch'egli stesso cercaua abbruiarsi il tempo, voglioso di pagare in questa vita de' suoi falli il fio, e chi prima con lagrime di sangue deploraua il termine della sua vita, per l'aiuto di Mariano sospiraua il morire: egli fù la cagione, che morendo contrito, e penitente dalle motiuo di gran speranza della salute eterna: eccone l'autentica registrata nel Decore del

*Decor. Carmelo: Petijt, compatiens Marianus ad illum
Carm. in introduci, exauditus tamen introducitur, & tota-
vit.loc. cit. liter afflictum patientem aggreditur, & verbis
pag. 56. aeterna vita solatur, & spe Glorie breui conse-
part. 2. quenda, ad mortem animat, ut erectus animo non
amplius illam timeret, at potius appeteret.*

Giunse alla fine l'Assistente dà caccia, e ri-
fe-

feritoli il successo del furto, ebbe curiosità di conoscere i furbi, al primo cenno furono portati alla sua presenza i delinquenti, e risguardando l'Assistente Mariano cinto di funi, reo di furberie, se li gettò à piedi, domandandoli perdono dell'errore altrui, e sgridando à quella sbirraglia, li rimprouerò aspramente, palesando al publico l'essere di Mariano, e diuenuto Panegirista delle sue eroiche gesta, diè saggio del soggetto, come era Caualiere di grandissima stima riuerito nelle Spagne Nume di puntualità; il Rè ne faceva gran conto, e per seruire il Monarca Celeste auea abbandonato il mondo, la corte, gli onori, e le preminenze, colle proprie mani li sciolse i lacci, e quasi li mancaua il fiato in domandarli perdono, col douuto ossequio; lo pregaua ad incolparne la sua mutolezza à non palesarsi, ed à compatire l'ignoranza di quell'idiota ciurmaglia, se l'offerì pronto ad ogni suo cenno. Mariano li rese le douute gratie di tante affettuose dimostrazioni, l'assicurò restare per il caso consolato, ed allegro, per l'occasione, che li prestaua il Cielo di patire per amore di Giesù Christo, e discifrandolo fedelmente all'Assistente il successo della perla, come l'auca riceuuto per carità dà yn moribondo, li suelò la certezza del fatto, e restò chiara la sua innocenza.

D. Io: Bat.
Panis.

*Hispani Eremita detinetur in carcere, ut raptor
Regie Margaritæ.*

EPIGRAMMA:

D. Io: Battist. Panisc. Accad. Inffam.

VT ladro margaridis cultor Marianus eremi
Truditur in cecam terga reuictus haram.
Appositam non ipse notam ratione refellit,
Verba nec iniusto carcere digna dedit.
Fert patienter, obit letus discrimina vite
Ut fur margaridis sit melioris herus.
Est ea Calorum Regnum, coniectus in umbras,
Prò furto, furtum cogitat indè nouum.
O veram furandi artem! quo tempore penas
Is luit, ut latro, Calica furta facit.



Pro-

Profiegue ad elogiare il fatto il Reu. Signore
D. Carlo Perroni Accademico Infiammato
con tale Sonetto, alludendo al nome di Maria-
no, che deriuua dal Mare.

*Il V. P. Ambrogio Mariano riceuendo in dono una perla, accusato di furto la rimanda
à chi toccaua.* D. Carlo
Perroni

SONETTO.

L Adro di perle Ambrogio? in van si creda,
S'ei ladro è d'alme, e predator de' cori,
E à perla di bontà, di cui fe' preda,
Tutti dell' alma sua spese i tesori.

*Pur l'innocenza, acciò spiccar si ueda
Oppone ombre di furto à suoi chiarori
Si l'arte à far più illustri i suoi colori,
Fà, che spesso all'oscuro il bianco ceda.*

*In Eritreo di pouertà pescando,
Perla ritroua, è uero, à cui rinfonde
Co'rai di carità pregio ammirando.*

*Hor quì freme l'inuidia, e si confonde,
Ch'essendo ei Mar, quella rifiuta, quando
Far rifiuto di perle uso è del onde.*

C A P O . VII.

Mariano rinuncia danari.

MAledetto danaro, scomunica della puntualità, censura della fede, pensione della quiete, borasca della mente, naufragio dell'anima! non vi è fiamma di risse, che non istuzzich' il danaro, non vi è odio, che non fomenti, ne furberie, che non consigli. L'onore si compra à peso d'oro, coll'armonia delle monete si riconcilia l'amore, la fedeltà, per i soldi si perde, e la giustizia si misura in bilancia d'argento. Propertio lo testifica colla douuta chiarezza.

Propert. Aurea nunc verè secula sunt, plurimus auro
lib. 3. Venit honos, auro conciliatur Amor,
 Auro pulsa fides, auro venalia iura,
 Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

Proteo de metalli si trasmuta ogn'ora in varie forme. Inuincibile guerriero abbatte robustezza di rocche più con i lustri dell'oro, che con lampi di spada; domandato Pietro Cardinale Aldombrandrino: *Qua via contra hostes tutè pugnandum sit?* con erudita viuezza rispose. *Non ferro, sed auro.* Panegirista facondo valeuole coll'energia del pregio à conculcare la forza della ragione. Rettorico perito senza par-

Herr.
Farn.in
apoph.de
Princip.

parlare persuade ogn'vno. *Auro loquenteiners* S. Greg.
est omnis ratio, persuadet enim illud etiam si vo- Naz. 17.
cem nullam edat. Giusta gli oracoli di S. Grego- sent. Eleg.
 rio Nazianzeno. Pescatore famoso, fa preda
 degli animi vmani: *Animi hominum diuitiarum* S. Ambr.
admiratione capiuntur. Autentica S. Ambrogio. offic. lib. 2.
 Monarca de' cuori, se vn mondo intiero à suoi cap. 21.
 cenni, vbbidisce: *Pecunia obediunt omnia.* Nell' Eccles. 10.
 esporre il testo Vgon Cardinale per ironia li 19.
 dà titolo di Primo Superiore, se obbliga tutti
 con voto d'vbbidienza à prestarli tributj di ri-
 uerenti omaggi. *Magna Abbatista est pecunia,* Vgo Card.
 & *magnum conuentum habet, cui omnia obediunt.* ibi,
 Si pregia il danaro anima del viuere, spirito
 dell'essere, forza del valore, neruo della po-
 tenza: *Rerum vires, neruusque pecunia est.* Sferi- P. Emil.
 co di figura, si dipinge vn zero, e pure assai si lib. 8.
 stima. tondo, parche si vguagli alla luna, se m̄a-
 ca al meglio, se l'imprime forma di R̄, ma con
 colpa di reo; egli solo sbaraglia la mente, met-
 te i ceruelli à partito, conculca i forti, confon-
 de i sauij; configliero de' frodi, autore d'ingan-
 ni, ministro di sanguinose battaglie: *Propter* Plat. in
pecuniarum possessionem omnia praelia nobis fiunt. Phed.
 Officina di tutti i mali, sinagoga di vsure, sen-
 tina de' vitij, prouoca agli assassini, scioglie la
 lingua alli spergiuri, fomenta le seditioni, spin-
 ge alle rapine, machina tradimenti, corrompe
 le leggi, subborna i giudici, accieca i Principi;

per il danaro si vende dà bonauoglie la libertà in galea, dà soldati si arrischia la vita in guerra, dà marinari s'incontrano pericoli nell'onde; per il danaro infine si sbaratta l'onore, la coscienza, l'anima, la fede, e si rinnega Iddio.

Danari à Mariano non fia mai, che si aggraua d'un peso quanto più d'oro, tanto più duro. Chi professa volontaria pouertà rifiuta le monete; mal si adattano ricchezze in mano de' miseri Steliti, e pure à vero, come quel Religioso, che s'ingerisce à maneggiare danari, nella virtù resta fallito. Per fatto della Santità del mio Ambrogio, lo dimostrai Nobile, perche Cavaliere, Dotto perche assistente al Conciglio di Trento, Santo con palesare la perfettione delle sue virtù; non mi resta, se non canonizzarlo per Beato, se con magnanimo

Cronich. loc. cit. Eccl. 31. 8. cuore rifiuta il danaro: *Beatus vir qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris.*

Fatto consapevole del successo l'Assistente pose l'ali a' piedi d'un postiglione, e lo spedì di volo alla Regina coll'auiso della perla à tale nuoua si rallegrò la Corte, si per essersi trouata vna gemma di tanta stima, come anche d'esserfi quietata la Regina, se come donna, la perdita d'vna gemma le recaua penosi disturbi, e molto più fù gradita la nouella, per essersi ritrouata in potere di Mariano, non potea teme-

re

re di frode depositata in quel banco di sicurezza. Volle farla da Regina, dimostrarfi galante con Mariano, perciò ordinò all'Assistente, che li consignasse in beueraggio cento scudi di mancia, e se altro bramasse i suoi Reggi Erarij stauano à suo cenno aperti. L'Assistente colla douuta puntualità cospignò al Padre Mariano in nome della Regina il danaro; ed egli ringraziandolo della carità, non volle riccuere le monete, anzi con animo di Crate, che diè in cibo all'onde i suoi tesori, li ricusò, e con accenti di vero Anacoreta li diè tale risposta. Vanne à S. M. e le dica, che io l'hò restituito la perla, per essere sua, dunque non deuo riceuere il prezzo della gemma altrui; abborrisco come la peste il danaro, se abbraccio la pouertà come diletta: il patrimonio mio fondo su'l banco della volontaria miseria, non gusto altro vitto, che impastato de' miei sudori, il mantenimento di questa pouera vita me lo procaccio dalla rocca, e'l fuso, e se Dionisio Siracusano bandito dalla patria con vnile arte se accattaua il vitto: *Ille Syracusis modo formidatus in urbe, vix humili duram reppulit arte famem.* Io volontariamente esiliato dal fasto non mi vergogno con rozzi fili accattarmi il vitto; ereditare comodità dal mondo è vn'iscreditare la provvidenza del Cielo; le mie mani mi campano, e senza tema di falsario mi so cognare le monete

Ouid. lib.
4. de Pont.

te co'l metallo di Lino, sì che di questi cento scudi, se ne potrà auualere in qualche altra opera pia, dandoli per dote à qualche miserabile orfanella, che à me, se non mi aiutano le braccia, mi foccorre il Cielo; e per chiarezza del fatto, ecco le sue proprie parole scritte dallo Storico Generale di Spagna: *Que sù Altezza casasse con ellos una huerfana, que para su pobre sustento, y abito sus manos le bastauan.*

*Cronich.
Spag.
loc.cit.*

*Decor.
Carmel. vt
sup.*

E si conferma nel Decore del Carmelo: *Qui respondit se illis non indigere, sibi que ad pauperem victum, & vestitum proprias manus sufficere, & quod orphanæ matrimonio pecuniæ illæ applicentur.* Il Cronista Italiano prosiegue in tal guisa. *La qual risposta fù molto stimata in Madrid, e molto più per il dispreggio della perla, che aurbbe potuto ritenersi, con che si guadagnò la sua virtù nuoua opinione, e conchiude il nostro Padre Frà Filippo della Santissima Trinità: Hoc Mariani responsum in curia Regis laudatum, maiorem ipsi sanctitatis opinionem conciliauit.*

*Cronich.
d'Ital.*

*Decor.
Carm.*

Tertul.

Contenere non mi posso, di non esclamare con Tertulliano, e predicare per miracolo, che si ritroui nel mondo, chi rifiuta l'oro. *Inuentum est re vera, quomodo aurum non ametur.* Quell'oro, che trasmutato in vello pose i Giasoni à rischio della propria vita, che conuertito in nemi espugnò i Danai; che artificiato in poma superò le Attalanti, non puole arrestare

Ma-

Mariano! Quell'oro, ch'è potente à subbornare la violenza delle leggi, non valse à corrompere Mariano! Quell'oro, che raddolcisce gli afflitti cuori, ch'è la ricetta dell'vniuersali infermità, la medicina de'malori, la panacea d'ogni acciaccio, non hà forza di rammollire Mariano! Quell'oro, che à costo di sanguinosi pericoli si toglie nella Scithia dagli artigli de' barbari Grifi, che si pesca dal Pattolo coll'amo di stentati affanni, che si trasporta dall'Indie à schiena de'maritimi caualloni, Mariano lo tiene in pugno, e lo ributta? Quell'oro, ch'è più potente dell'armi ad espugnare fortissime rocche: *Hastis argenteis pugna, Et omnia vinces.* Non fù valeuoleuole à debellare l'inuitto cuore di Mariano? co'l mio Ambrogio, suppongo, che l'oro perdi la sua pretiosa stima, se trattato dà fango vile vien vilipeso. Oh Dio, e quando mai rifiutano danari, i bisognosi? quando mai s'vdi ricusarsi le monete da mendici? Rinuncia Mariano i danari, ecco in vn'abbozzo di parole racchiusa vna Colonia de'concetti; ecco in vn ristretto de'caratteri, nascosto vn'Olimpo di meriti: ecco in epitome d'accenti epilogato vn contenuto de'misteri. Ricusa danari, mi pare vna Santa superbia nel dispregio de'pretiosi metalli, vna beata prodigalità, nel gettare le monete, vn canonizzabile lusso, vna ribellione all'ingordigia, vn'antipathia all'inter-

te-

teresse, vn'odio alle diuitie, vna tregua colle miserie, vna congiura contro del fatto, vn'amicitia colle penurie. Ricusa i danari, per disfanguare le tasche, acciò viua morto frà i viui:

Bruslib. 5. cap. 10. *Pecunia sanguinem, animamque mortalibus esse, quibus, qui careat mortuus inter viuos viuit.* Dicea Timoteo. Ricusare danaro, altro non significa, che seppellire il mondo in vna di viltà,

Xenophil. in Casar.

poiche come impotente mantenere non si puote su'l trono del fasto. Sicome Giulio Cesare

solea dire: *Potentiam duabus rebus, pecuniam, scilicet & militibus conseruari, & augeri.* Così si fanno seruili le Signorie, vassalli i dominij, sudditi i Monarchi, che mendici di forze d'vopo, che cedano à pectulanti nemici, di Filippo il Grande, scriue Plutarco, come giunse à forza di monete ad espugnare castelli di robuste-

Plut. in apoph.

ze forniti: *Oppida expugnasse potius dando, quam recipiendo.* Infine co'l tenunciare i danari Mariano dona à diuedere, che nella Metropoli del mondo sono più potenti gli Antonij, e gl' Ilarioni, che i Giulij, ed i Paoli.

Auari, lupi d'ingordigia insatiabili Arpie, idropici dell'oro, parafiti delle monete, confondeteu' nel specchiarui alla magnanimità di Mariano, che rinuncia danari? per non seppellire viuo il suo cuore in tomba d'vn' iscrigno; per non essere vna tigre, che di sangue altrui si pasce; per palesare la sua fortezza in tempo di

ne-

necessità, non fà conto veruno delle monete, e
 le rifiuta: *Fortibus viris non opus est pecunia.* Pelopid.
 Per dormire quieto, e ripolare contento, non
 accetta danari, e li dispensa ammaestrato sup-
 pongo da Sigismondo Rè d'Vngaria, quale ri-
 ceuendo quaranta mila ducati, tutta la notte
 trauagliò à prendere sonno, angustiato dal
 pensiero, in che applicare li douesse, si vide
 in tanto affanno, che chiamandosi i familiari di
 Corte, l'apri le casse, e con prodiga mano li di-
 uise le monete, dicendoli: *Accipite, & inter uos* Alex. Sil-
diuidite. Doppo ch'ebbe sbalciato i scrigni, uan lib. 4.
 soggiunse. *Iam recessit à me carnifex, qui me fla-* com. in Al-
gellauit, nunc securus quiescam. E voltandosi all'
 altro lato chiuse con molta pace le pupille
 in adaggiato sonno, come anche Anacreonte
 Lirico remunerato dà Polierate d'vn talento
 d'oro, lo rifiutò, dicendo: *Odi munus, quod-* Stob. ser.
cunque uigilare cogit. Mariano dorme quieto, 91.
 perche senza danari; ò pure rifiuta le monete,
 per non viuere soggetto alle rapine. Imparate
 dà Mariano dunque il vero dispreggio dell'o-
 ro, Auidi d'accumulare tesori, per non perdere
 coll'oro la coscienza? *Multos perdidit aurum,* Eccles. 2.
& argentum. Anzi per non perdere voi stessi 16.
 nel mercantare danari. *Auarus antequam lucra-* S. Aug. ser.
tus, seipsum perdit, ò per essere simili all'inferno de Auarit.
 cruciati dal sempre volere, e mai satiarui. *Aua-* Idem.
rus inferno similis. Apprendete insomma da ta-
 M m le

le. Campione di virtù dogmi di perfettione Vangelica nel rifiuto del danaro?

Ben conofcea Mariano, che auere monete in tafca, e tenere nemici à canto; l'esperienza lo dimoftra, che quell'anticamere fregiate d'oro; fono richiami di fulmini; Mariano non l'ammette in borza per imitare gli Anacoreti dell' antiche Tebaidi. Eccolo vn'efemplare d'Enfichino, che à colui, che l'offerì cinquanta reali, dà magnanimo diffe: *Date eos pauperibus, ego pecunijs non indigeo*. Eccolo ritratto di Gerardo Abbate, à cui Arnolfo volendo con magnificenza di monete riconofcere i di lui miracolofi operati, per auere reftituito la falute à molti, diede vna gran fomma d'oro, ed egli rifiutando li diffe: *Pecunie congeries apud Monachos praefertim sunt uelut lepra anima. Frater autem Gerardus, non uult effe leprofus, ergo nec pecuniofus*. Eccolo vn'idea d'Ilarione, à cui Coftantino Imperadore donando diece libra d'oro, acciò guariffe vn'inuafato dal demonio, egli li gettò à piedi vn duro, e nero tozzo di pane d'orgio, dicendoli, *Qui tali cibo aluntur, non magis aestimant aurum, quam lutum*. Eccolo vna uiua imagine di S. Tadeo; quale riconofciuto d'Agabaro Rè d'Edeffa con vna gran massa d'oro per mercè delle fue fatiche, non la volle riceuere, dicendo. *Si noftra reliquimus, quomodo accipiemus aliena?* Ed à rinunciare da-

Turon. c. p.
28.

Sur. in vit.

S. Hierony.
in vit. cap.
8.

Euseb. lib.
1. hist. cap.
15.

na-

nari Mariano si muoue non solo per ispirito di virtù, e per viuere dà pouero Romito, ma anche ad imitatione d'huomini illustri, quali chiamauano le ricchezze, con Chilone: *Thesau. Anton. ser. rus malorum, calamitatis viaticum, improbitatis de vit. suppeditatio*. Neanche co'l pensiero, e co'l desio l'ambisce, secondo la dottrina di Democrito, e Cleante, quali richiesti: *Qua via esset facile 2. Stob. ser. ditescendi?* risposero dà Sauij. *Si quis inops fuerit desiderio*. Dunque disse bene il mio Padre Filippo nel suo Decore del Carmelo, che co'l ricusare Mariano danari, fù dalla Corte di Spagna acclamato vn Santo: *Hoc Marianire-Carmel. sponsum in curia Regis laudatum, maiorem ipsi sanctitatis opinionem conciliauit*. Si spoglia insomma di qual si sia adobbo terreno, mentre aspira à Celesti tesori; e giache pouero si dimostra anche co'l pensiero, farà l'vsura co'l Cielo nell' arricchirsi di Meriti.



C A P O VIII.

*Mariano abbandonato dal suo
Compagno.*

CHi fortuna non hà, meglio, che muora. (così si lagna dà disperato il Volgo.) le disgratie non si straccano di persequitare gl' infelici, chi colle disauventure vna volta fà lega, solo nella tomba troua ristoro; e chi soggiace al dominio de'sfortunij, muore vassallo delle miserie; poiche chi comincia la vita in angoscie, la termina in pene: è commune il detto, che li sfortunati non hanno altro patrimonio, che d'aspre Croci, ed ouunque si girano, trouano nuoui crucij: miseri condannati in vn Purgatorio in vita, viuono senza speme di consuolo, e quando si credono essere già secchi i germi delle di loro disgratie, all'ora sbucciano nuoue piante di martirj; ed abitando in galea d'affanni, mai prendono porto di minimo riposo; solcano à vele gonfie oceani di lagrime, dunque non è stupore, se poggiano sù l'amarezze il piè, e sconosciuti dalla fortuna, si vedono esenti dal priuilegio de'godimenti.

Ed ecco l'epitaffio alla vita di Mariano, ò pure le nuoue faette, che li trafiggono il cuore: quando si credeua essersi già calmate le ma-

ree

ree de'mali incontri, e godere bonaccia di quiete, se l'incalzano tempeste de' più fieri cordogli, doppo l'auere sudato di riparare collo scudo dell'innocenza i colpi delle persecutioni, ed ignominie, si mira affalito dà più intime angoscie, mentre lasciato dal suo più caro, abbandonato dal suo fedel compagno, non sà darfi pace: ma non è gran fatto, che sia crocefisso nel mondo, chi crocefisse il mondo; goda Laurea di martire, chi fù barbaro con se stesso: ma quello, che più li pesa si è il ritrouarsi in vn cimento, potente ad auuilire gli Alcidi del coraggio, si afflige, che l'intima guerra di disgusti il suo più cordiale compagno. I colpi scagliati dà mano amica vanno à ferire il cuore; ma non perciò Mariano dà codardo si arresta, poiche se giuse à saldare le ferite delle calunie co'l balsamo dell'innocenza, ben saprà medicare la febre d'vn tale affanno cogli aromi della puntualità, e se tutta la vita sua si vede vna Babilonia d'attrauersie, la sua virtù n'è causa, e coll'abbracciare stato di penitenza, si aggrega per membro al Crocefisso Capo de'Tribolati; e per isperare la vita eterna, d'uopo è, che qua giù muora alla consolatione: *Semper Deus sic nos vulnerat, queis salutem perpetuam superat.*

S. I fidor;
Soliloq.
cap. I.

Liberò dalla prigione Mariano, riconosciuta la sua innocenza, ed ammirata la sua Santità nel rifiuto delle monete, se ne ritorna al Tar-

do-

*Cronic. loc.
cit. n. 9.*

done, e raccontando à Fr. Matteo il caso seguito fù consolato, ed animato à proseguire costante le carouane delle tribolazioni, douendo nel mare di questo mondo menare vita di corsaro contro del vitio; ma perche in Siuiglia si ritrouano imbarazzati alcuni interessi del deserto, si determinò dà Romiti, che iui ritornasse Mariano vnito con Fr. Giouanni, che come amico dell'Assistente aurebbe con facilità accommodato tutti gli affari di quel Santo luogo; riceuendo Mariano il comando, e conoscendo l'vrgenza del negotio si mette in viaggio; giunge in Siuiglia, e perche le faccende ricercauano qualche dilatione, stufo di viuere in Città, per isfuggire i tumulti del popolo, si ritira co'l suo compagno in vn Romitorio, chiamato di S. Onofrio, lontano dà Siuiglia vn quarto di lega, iui dimora co'l suo Fr. Giouanni diletto compagno, gode pace di Paradiso, perche quieto; non è di peso ad altri, prouedendo al suo bisogno co'l solito filare, e ritrouando in questo Deserto più gradito riposo, e nuoue consolationi Celesti; determina restarsi quiui, eligendosi quella Tebaide per suo perpetuo ospitio, contento terminare i giorni suoi nell'angustie di detta solitudine; quiui comincia à radoppiare i rigori, accrescere penitenze à penitenze, e con maggiore feruore di spirito s'auuantaggia nella perfettione . La pouertà del

del sito lo arricchisce di contenti, la secretez-
za del luogo li felicità il desio, e l'incomodi-
tà del Romitorio l'alletta al patire; in quella
gabbia di sasso racchiuso il mio contemplatio
Rufignuolo, non cessa cantare doppie lodi al
Cielo, e credo, che desidera la vita solo per de-
litiarsi nell'asprezze di tale Deserto; se si met-
te ad orare il luogo li spira fragranze di con-
templatione, se nel prendere riposo getta le
stanche membra sù di quel duro suolo, si lagna
d'esser troppo morbido quel penoso guanciale
per sodisfare la brama di rigidi patimenti, ado-
ra quei rozzi muri, come architetture della
Santità, e colmo di consolatione brilla di gio-
ie.

Si publicò per Siuiglia, che nel Romitorio
di S. Onofrio, dimorauano due Santi Romiti,
e ciò si seppe per bocca d'alcuni plebei, che
lauorando iui vicino la terra, s'erano auuedu-
ti delli di loro ottimi portamenti, che spiando
dà vn'angolo secreto, li vedeuano quasi sem-
pre genuflessi, orare diuotamente, mangiare
erbe crudi, ed offeruanti d'vna rigorosa mo-
destia, e continuo silentio, rassembrando ap-
punto due Angeli vestiti di spoglia mortale; la
notte li sentiuano cantare Hinni, e Salmi, e va-
rie lodi à Dio, li mirauano dissanguarsi à forza
di discipline, e collo scarnarsi colla mortifica-
tione le membra, quasi aueuano ridotto quel

De-

Deserto vn Caluario di penitenza, l'edificazione, che dauano con i di loro virtuosi tratti era indicibile; giamai si viddero distendere la mano à pigliare danaro, non sospirauano, che disagi, ne aspirauano, che à mortificarsi; cogl'occhi grauidi di pianto piangeuano più le altrui, che le proprie colpe, conobbero infine ch'erano Santi, e stimauano atto di giustitia ossequiali con i douuti applausi; palesarono ai Cittadini il tutto, e confessandosi idioti à potere predicare la di loro bontà, li forzarono à vederli, andauano gridando per la Città, enelle comitiue più folte raccontauano la vita di quei serui di Dio, che stauano nel Deserto di S. Onofrio.

Mosso à curiosa diuotione il Popolo, credendo alle parole di quei Contadini, ch'andauano strombettando la di loro Santità, curioso ogn' vno d'ammirarli colla guida d' vn di loro, si portò al Deserto; appena quella turba fedele li vide, e ne restò stupita; dal frontispitio solo del di loro modesto, e mortificato volto, ben'argomentò vn contenuto di virtù; sotto di quell'abito penitente, si auuide celarsi vna gran Santità; ogn' vno costretto dal desiderio di conferirli l'interno, cercò di parlarli. Mariano stimando quella gente mandata dal Cielo per aiuto dell'anima, si compiacque trattare con essi loro, sempre co'l pensiero di procaccia-

ciare gran bene, per lo che aprì vna scuola di spiritualità, conosciuta la di lui prudenza, e rara discriitione, concorreuano tutti, per isfogarli l'interno delle coscienze, certificati della di lui virtù, e sapienza, e perche Mariano nascondere non potea il capitale delle sue lettere, e l'acume del suo ingegno, benche si feruisse di semplici parole, pure lo conosceuano per vn Salomone nella dottrina; licentiatosi il popolo sodisfatto, cominciarono i Nobili, e Personaggi di molta stima à consigliarsi ancor seco, non partendosi ciascheduno senza la sodisfattione bramata, il più frequente di tutti era il suo carissimo Signore D. Nicolò Doria, lucido carbonchio della Nobiltà Genouese (di cui nel terzo libro, ne abbozzerò la vita.) Insomma per le visite, per le consulte, per le conferenze, e per altri interessi di coscienza il Romitorio di S. Onofrio era diuenuto vn publico mercato dello spirito, concorrendo à stuolo la gente, per apprendere dà Mariano documenti di salute.

Ma perche le consolationi di questa vita giungono di volo, spariscono come vn lampo, efimero il contento dura vn solo giorno, e chimerizzati i godimenti dà vna diletteuole fantasia, si risogliono in sogni, e scemo farebbe tal' vno, che voglia querelarsi co'l destino, quando per natura è sottoposto ad influssi

N n

d'an-

d'angoscie, l'esperienza attesta, che i fondachi del mondo stanno pieni di trauagli, e si donano, non si vendono. Ma la consolatione à caro prezzo si smaltisce, e bisogna fare controbandi, per ottenerne vn poco, ò pure pagare molte dogane, si che pensioniero della miseria l'huomo, non può quando vuole godere de' mondani ristori.

Godeua nel Deserto Mariano co'l suo dilectro Compagno, ma perche il destino l'auca dotato di perpetue suenture, mutossi in vn baleno la scena, e si conuertirono le sue delitie in amare doglianze, mentre il semplice Fr. Gio: infastidito dalla frequenza del popolo, e dispiacendoli dal vedere la solitudine diuenuta officina di conferenze, e tribunale di spirituali faccende, non auendo ardire di rimprouerare Mariano, con simili querele à solo à solo credo, che si lagnasse.

Misero me! abbandonai il mondo, per allontanarmi dall'vmano commercio, mi ritirai in vn Deserto, per godere tranquilla pace, ed ora nel Deserto stesso, affordato da schiamazzi sbalordito dà gridi, di nuouo dimorare mi vedo in mezzo alle publiche piazze. Chi vuole consulte, vada à Legisti, non à Romiti: nel fondaco di Romitica Clausura non si trafica, che mercantia di muta contemplatione, e di silentiaria ritiratezza, la frequenza de' secoli è

va-

valeuole à trasformare la solitudine in mercato. A disturbare la mia quiete, si auuale l'inferno della diuotione altrui, non mi dà l'animo conuersare co'l volgo, m'intanarò solo in secreta spelonca, viuo vò seppellirmi in oscura Tebaide, per non vedere, ne vdire strepiti de'mondani. Si che restiti Mariano à conuersare con tuoi diuoti, che io illicentiato mi parto; e così dicendo, colla sua simplicità consigliato, in secreto si parte, e si ritira à Iaen, in vn Romitorio più solitario.

Non ritrouando Mariano il suo compagno stupito di tale nouità, colla sua ordinaria pazienza l'aspetta à cenare: veglia la notte intiera, per vederne l'esito, coll'uscita del Sole, ne pure compare Fr. Giouanni; gira per le campagne, spia i circonuicini nascondigli, ma ogni diligenza è vana. Sospeso il pietoso Mariano, dubita di qualche sinistro accidente, ò dirupato fuisse in qualche fosso, ò diuorato dalle fiere, prostrato à terra à piè d'vn Crocefisso, supplica la Diuina Bontà, che l'illuminasse il modo dà ritrouare il compagno: ritorna afflitto alla sua celletta, e si auuede, che mancauano le di lui logore bifaccie; mentre Mariano vedeuasi così turbato, ed afflitto, giunge il suo Amico D. Nicolò Doria, e domandandoli la cagione di tanta tristezza lo fa consapeuole del successo, e da molti requisiti argomenta la fuga. Non

sà darfi pace il buon Ambrogio per la perdita del caro Fr. Giouanni, si querela contro di se medesimo, sospetto per sua colpa partirsi dal Deserto vn'huomo così dà bene; si stima imperfetto, quando è fugito dà Romiti più cari, piange dirottamente dubitando, colui essersi partito scandalizzato de' suoi tratti, e penando in baratro di mestitie, non mangia, non beue, dà suoi occhi stentati bandisce il sonno di tal forte si vede estenuato, che si contenta morire per non viuere in seno à tali angoscie.

Dialogo d'affettuosi accenti, ben mi suppongo vdire dal Cavaliere Doria; e Mariano, quello à consolare il mesto suo cuore, quest' à deplorare le sue sventure, quello à rasserenarlo coll'aura piaceuole della rassignatione al Diuino valore, e quest' à dichiararsi colpeuole autore di vna fuga così improuisa; quello s'ingegna quietarlo colla semplicità del soggetto, e Mariano si crucia per la perdita d'vn semplice huomo; insomma quel Cavaliere mosso dà impeto di carità, s'impegna spendere la sua potenza nel rintracciarlo, assicurandolo non sparmiare danari nell'inuiare postiglioni, per auerne nuoua. Mariano si offerisce pronto egli stesso di corriero, restarono infine d'accordo incaminarsi assieme, e vestitosi D. Nicolò dà pellegrino, e Mariano dà Romito si mettono in viaggio, girano i deserti, scorrono luoghi dif-

diffabitati, spiano nelle più remotè spelonche; il Cielo impietosito ai diloro trapazzi volle consolarli doppo lungo cammino; li fù riuclato, come nel Deserto di Iacn era giunto vn Romito Santo, e dalla notitia de' segni, statura, abito, ed età, subito si danno à credere essere Fr. Giouanni, aggiungono alial desio, per conferirsi iui di volo, e ritrouato si abbracciano assieme, Mariano li domanda perdono, che per li scandali suoi s'era mosso alla fuga; Fr. Gio: piange dirottamente considerando i trapazzi arrecati à Mariano per la sua partenza, e confessandosi obbligato à tale leale affetto liquefassi in pianto nel chiederli vmile perdono.

Mariano già sodisfatto per auere ritrouato *Ecclef. 6.* il suo fugitiuo tesoro: *Qui inuenit illum*, cioè ^{4.} l'Amico, *inuenit thesaurum*. Dimenticato de' passati trauagli, lo dispone al ritorno; Gioisce il Doria del contento dell'amico, gode Giouanni in vederfi Mariano d'appresso, ma frà se stesso machina nuoue trame di fuga, per mirarlo accompagnato dà vn Secolare. (essendo nascosto al semplice Romito il secreto del Cielo, che il Doria li doueua esser Padre, e perpetuo compagno.) Frà tanto Mariano mirandolo sospeso comincia con doleezza d'amicheuoli parole à riprouare la sua fuga. Non conuiene senza causa abbandonare il suo fido
com-

compagno, precetto si è dell'Ecclesiastico: *Ne derelinquas Amicum antiquum*. E che lasciandomi solo, frà oscure gramaglie di mestì affannim'iuolgesti; essendo vera la dottrina di Tullio: *Solem à mundo tollunt, qui tollunt amicitiam*. Ed anco mi radoppiaste i trauagli, quando l'amicitia è la sperimentata ricetta delle contrarietà della sorte, insegnando S. Isidoro. *Amicitia res aduersas temperat, & leuiiores reddit*. Nessun consuolo albergar potea nel mio cuore, quando abbandonato dal mio diletto, non aueuo con chi sfogare i miei cordiali arcani, ed à chi svelare l'interno d'vn animo pensieroso: *Solacium huius uitae est, ut habeas cui pectus tuum aperias, cui arcana reueles, cui secreta tui pectoris communices*. Scriue S. Ambrogio. Infatti doppo lungo, ed vmile ragionamento, lo priega à manifestarli il motiuo della fuga.

Fr. Gio: per sodisfare alle brame di Mariano li rispose, assicurandolo, non essere partito per sua minima colpa, ma lo costrinse alla fuga il souerchio concorso della gente, che ueniua al Deserto ad intorbidare la sua quiete, di tal maniera lo sbalordiuano quei tumulti, che li pareua di perdere la sospirata pace; s'accinse alla partenza, per viuere solitario, non in comitiua de' secolari, ed ora per vederlo accompagnato da quel Cavaliere, se li rino-

ua-

vauano le memorie d'appigliarsi à nuoua fuga.

Alla risposta del semplice Romito Mariano asseconda le ragioni, li racconta l'vrgenza de' negotij, de' quali trattaua con quel popolo diuoto, il manifesta il frutto, che auea cauato dall'ingerirsi con secolari, accommodando le di loro coscienze, indirizzandoli al camino dello spirito, prestandoli spirituali aiuti, comunicandoli salutari auisi, ed armandoli di coraggioso valore à non auuilirsi nelle ruffe delle tentationi; ed era anche debito di Christiana carità souuenire in simili occorrenze al prossimo, e per tema d'altrui dispiacere, non si deue lasciare affare di tanta importanza; Precetto è questo ordinato dalla Sapienza Increata: *Noli fieri prò amico, inimicus proximo.* Eccles. 6, È molto risplende la Santità, quando è gemella della prudenza. *Quàm iucunda res est bonitas prudentie coniuncta.* Theogen. Si che resti sodisfatto, che quella gente, che frequentaua il nostro Romitorio, non conueniuua essere ributtata; poiche le leggi della Ciuità, sono in obbligo d'offeruarli anche i Religiosi, e la virtù non consiste nella rusticità. In quanto à questo Caualiere, che vedi meco, benche di secolaresco adobbo lo miri fregiato, vn tempo lo ammirerai vestito d'vn sacco, per essere base di Regolare offeruanza, colonna del rigore monastico, e pietra fondamentale di perfetto statuto. Restò à tali accenti

ti appagato Fr. Giouanni, e gettandosegli à piedi li domandò di nuouo perdono del fallo commesso, pregandolo à scusare la sua ignoranza. Si partì il Doria contento per la sodisfattione dell'amico Mariano, ed i due Romiti restarono più strettamente vniti, stringendosi in nodo di doppia amiltà, come fedeli compagni al operare.

C A P O. IX.

Mariano è richiamato in Corte, e' fa pompa del suo ingegno.

ISouerchi talenti, per l'impertinenza vmana, pregiudicano la quiete de' sauij; non può godere serenità di riposo, chi abita sotto il clima di conosciuta abilità; v'huomo dotato di virtù, bisogna, che si accolli il giogo de' stranieri affari; è difficile che dorma colui, ch'è stimato valeuole à soccorrere i bisognosi; la dottrina è di gran peso, mentre si adossa le altrui faccende. Mariano perche di raro ingegno, ne pure in vn Deserto puole asentarfi dalla gabello de' guai altrui. Il Duca di Sesa lo chiama in Baena, per consultarfi seco d'alcuni disegni, ed iui gionto, doppo pochi giorni, li vengono consignate lettere del Rè D. Filippo Secondo, nelle quali se l'intima ordine, che si conferisca
in

*Cronic: loc.
cit.*

in Corte, leggendo Mariano le lettere, se li ge-
la per il timore nelle vene il sangue, dubita es-
sere sogno; torbido ne' pensieri, sospetta qual-
che mina dell' infernale nemico; pallido nel
volto, con lampi de' sospiri, parche infiammi il
Cielo, e con tuoni de' lamenti palesa la gran
tempesta del suo cuore agitato dagli aquiloni
d' infautti indouini. Gli amici vedendolo con
quel foglio in mano diuenuto animata effigie
di morte, sospettano di qualche sinistro auiso,
ed auuicinandosegli vn suo conoscente, perche
lo scorge solleuato in estasi d' affannosi pensie-
ri, curioso di sapere il contenuto di quella let-
tera, li domanda la cagione delle sue affittio-
ni. Mariano dal pianto interrotto, non puole
sciogliere la lingua à proferire parola, coll'
energia delle lagrime li discifra gl' intimi suoi
cordogli, li dimostra la lettera, dandoli à diui-
dere esserli quel foglio postiglione di sventure,
pramatica de' crepacuori, mortorio della sua
quiete; alla fine senza parlare licentiatosi dall'
amico, ritirato in vn' angolo della casa, velan-
dosi colle mani il volto, prerompe in simili do-
lorosi lamenti.

Dunque dourò tornare in Corte? dunque
dà Romito calcherò di nuouo tapezzarie di
pompe? non permetta il Cielo, che il mio con-
cetto si abbassi, con ritornare nelle passate
grandezze; tornare al vomito del male lascia-

to, è proprio de' mastini dell'imprudenza, se vestito di gale, e cinto di spada ero impotente à rintuzzare l'orgoglio degl'inganni, come coperto d'vn ruuido capano sarò valeuole ad ischermire colpi di beffe? m'imprigionai nel Deserto, per deplorare le mie colpe, ed ora dourò conuersare frà colpeuole ciurmaglia? m'allontanai dal mondo, per isfuggire gl'inciampi, e dourò ritornare in Corte à cimentarmi con i dirupi? mi è noto il dettame di S. Ber-

S. Ber. Ser. 65. in Can. Maius miraculum est inter riehementes occasiones non cadere, quàm mortuos suscitare. Oh

Dio, perche non fui vn Democrito cieco per non leggere vna tale scrittura! odio i miei talenti, che mi dirupano al centro dell'inquietitudini, co'l solleuarmi al Cielo delle preminenze, come nel ferire con i sguardi quel foglio, restai di giaccio, e non estinto? Son richiamato in Corte, ecco compilato in processo delle mie sciagure; firmata la sentenza à danno della mia quiete. Son richiamato in Corte, à mendicare dà portieri disperate speranze, à soffrire tacendo, à fingere con ipocrita pazienza son richiamato in Corte, à maneggiare remi di crepacuori, à solcare vn mare d'incognite frodi, à mercantare disagi, à viuere morendo. Son richiamato in Corte, benche Cattolica, pure si profanano i Tempij stessi; la maluagità de' cortegiani la può fare ricca di trapazzi, mendica
di

di fedeltà, asilo di lusinghe, giuoco dell'invidia, scena dell'interesse, banco di doppiezze. Quanti ad vna chiamata di Rè, si stimano beati? ed io mi confesso infelice; Quanti alla presenza de' Grandis'ingigantiscono nell'onore? ed io, perche ambisco annientarmi, non curo la propria stima. Infelice Diogene si teneua, anche frà le Reali magnificenze, se nascondere non si potea dall'occhio d'un'Alessandro: *At Diogenes infelix est, qui cum prandet, & canat cum Alexandro videtur.* E come dourò io stimarmi contento, se à vista d'un Filippo, che colla maestà de'sguardi ingrandisce chi rimira. Se ritorno in Corte pauento rintracciare frà cortegi le insidie, anzi mi conuerrà trasmutarmi in topo de'Palagi, (come Costantino Imperadore solea chiamare i cortegiani, *Sorices Palatij.*) (Non sò, se à rodermi colle fintioni il cuore, ò pure à mordere gli altrui contenti. Se ritorno in Corte, volgere dourei la Scrittura dell'interesse, predicare mi conuerrebbe l'adulatione, e sarei forzato à depositare l'onore, e la coscienza nell'erario della malitia. Misero! in qual laberinto di confusione mi trouo? se non vado in Corte manco ad vn Rè, se mi risoluo d'andare, non procedo dà Romito; ceda à dettame del Cielo la politica mondana. In Corte, chi non vuole peccare, non pecca; ma è peccato esporli all'occasione di peccare; *Ad*

*Brus. lib. 1.
cap. 5.*

*Niceph. lib.
3. cap. 14.
Eccles. Hierar.*

Menand. prauè agendum, parua satis occasio est. Configliatimi voi Salomoni della prudenza, se sia più decente morire sicuro in solitudine disgratiato da vn Rè, ò pure viuere dubioso in Corte dà vn Rè fauorito? mi vaglia per esemplo vn Sansone, più tosto volle à rischio della vita cimentarsi con vn Leone, che saluarsi nella vigna, per tema, che l'occasione dell'vua appesa ai tralci non lo preuaricasse à mancare alla legge di Nazareno. Onde ebbe à dire S. Basilio: Scio

*S Basil. in
lib. quod
Deus non
est causa
malor. in
Mat. c. 18.*

Samsonem victorem esse Leonis, sed si in vinea ascendisset, nescio quid sibi accidisset.

Al meglio di querelarsi, si auuede Mariano, che si lagna al vento; dolersi, non gioua, per rimedio del duolo; la piaga, che non si palesa al Medico è facile à diuenire gangrena; si che per applicare la douuta ricetta al suo gran male, si ritira in vn camerino, e dando di piglio alla penna, intingendola nell'inchiostro dell'abborrimento de'fasti stampa in vn foglio tale risposta al Rè, dettandoli i concetti il dispreggio delle grandezze, l'vmiltà, e la quiete.

SACRA MAESTA.

DImorando in Baena in casa del Signore Duca di Sesa, mi viene consignata una di V. S. M. dell'onore conche si degna comandarmi, non sò renderle le douute gratie à tanta benigni

gnità; per quello, che mi ordina, che mi conferischi in Corte, la prego umilmente à compatire lo stato miserabile di Romito, in cui mi trouo; e non permetta, che un piè scalzo abbia da calcare in anticamere Reali arazzarie di fasti; si che la supplico con quell'affetto, con cui sempre si è compiaciuta d'amar mi, à non diuertirmi dall'amata quiete, che godo nella solitudine d'un Deserto, assicurandola, benche da lontano seruir la di cuore co'l suffragio della mie pouere orationi, essendo à ciò tenuto come suo obbligato vassallo, e seruo fedele. Baena, &c.

D. V. S. M.

Humilis. Vassallo obbligato.
Fr. Ambrogio Mariano.

Giunse il viglietto al Rè, e nel leggerlo, restò molto edificato il prudente Monarca in vederlo così distaccato dal mondo, che stimaua affanni, i Reali fauori: non voleua, che si distornasse dalla sua amata solitudine, lo tornò à chiamare, assicurandolo, che lo desideraua in Corte, non per cortegiano, ma per ingegnere, volendosi seruire del suo ingegno in cauare dal fiume Tago alcuni condotti d'acqua, per la pianura d'Araniuez. Quando ciò intese Mariano si consolò rallegrandosi non ritornare in Corte per essere corteggiato, ò corteggiare, ma per seruire dà vmile artefice; godeua supponen-

nendo breue la sua dimora; per tal mestiere doueua abitare in campagna, non in Palazzo; respira il suo cuore affanno, mentre quando si credeua ingerirsi in Corte dà Economico Reale, si ritroua à seruire semplice Meccanico d'acquedotti: s'incamina al destinato luogo per soddisfare al Rè, e mettendosi senza replica in viaggio, rassegnato al Diuino volere ritorna in Madrid.

Grande inuero, non è dà dubitare fusse il gusto del Rè nell'arriuo di Mariano; auido di vederlo, subito lo fè venire alla sua presenza, l'accolse con atti di amorevolezza; lo risguardaua Romito, con barba rabbuffata, vestito d'vn logore capano, estenuato dà digiuni, parche violentasse il naturale à non palesare co'l pianto la tenerezza del cuore; si compiaceua il Rè vederlo così penitente, ma s'affliggeua rimirarlo coranto abbietto, si rauuiuauano nella sua mente Reale l'antiche rimbembranze del di lui valore, leggeua negli annali del secolo stampati à caratteri d'applausi i stupori delle sue gloriose prodezze; non si erano ancora scancellate dalla pergamena delle Spagne, i memorabili elogij del suo nobile procedere; si stupiuua vederlo così mortificato, quando non auea colpa d'impuntualità, veneraua nascosto sotto di quell'abito rozzo vn tesoro di bontà, alla fine volle, che s'ingegnasse fare, anche dà

Ro-

Romito pompa del suo ingeno in cauare, dal Tago l'accennati acquedotti,

Accetta Mariano di buon cuore i Regij comandi, si pente delle querele, e de' lamenti, assicurato, che non tornaua al Seminario della Corte à studiare trattati di nuoue controuersie; s'accinge all'impresa, abbraccia il traualgio con molta prontezza, mentre il desio di ripatriarsi presto nella solitudine l'aguzzaua l'ingegno, e frà breue restarebbe sodisfatto il gusto d'vna Maestà tanto benemerita. Giunge al fiume, comincia à richiamare le specie antiche delle sue sottili speculationi; studia attento il letto del Tago, contempla la misura, compassa la lunghezza del sito, la larghezza del campo, benche li costasse sudori, nulla dimeno senza consumare molto tempo in mirabili architetture, sù la pianura d'Araninez fa gorgogliare sospirati fonti; si vide in vn tratto ringiouenito quel suolo, che per la mancanza dell'acqua, pareo decrepito; prima dalla siccità inaridito inabile si rendea à generare le piante, ora dall'onde fecondato padre onusto si ammira carico di vegetabili parti; in quella pianura oue prima il Cielo pareo di bronzo, e gli abitanti parche con Geremia si lagnauano: *Aquam Thren. 5. 4. nostram pecunia bibimus*, inandonno per il suolo gratiosi ruscelli; e nuota il diletto; oue si era rassodata la tristezza, per l'arte di Mariano

pro-

prodigo il Tago si spande ad allagare quel campo; quella arida pianura, per la penuria dell'acque, qual elementare Epulone sospirava vna stilla di rinfresco, glà satiata non invidia i Nili, prima assetata, ed ora idropica, spogliata delle verdure, ora Nazzarette fiorito; insomma in Araniuez, altr'acqua non si gustava, che di lagrime amare, con prodigio dell'arte, e dell'ingegno, vedonsi serpeggiare riuoli di limpide onde. Miracolo inuero dell'Architettura di Mariano, oue prima si penava in focosa estate, per la mancanza delle piogge, vi si ripatriò vn autunno piangente per allegrezza, trasmutandosi quel piano dà inculto deserto, in Campi Elisi di gioie.

Giubila il Rè all'auido del compito lauoro, il contento de' Cittadini l'aumenta l'allegrezza, e bramano le forze equiuarenti al desiderio, per remunerare Mariano colla douuta mercè delle sue grandiose fatiche, per auerli arricchito d'vn tesoro così immenso; e riuolgendosi à Mariano con voce commune fanno à gara stampare encomij d'applausi al suo eleuato ingegno. Chi con Isocrate, credo, che lo chiamasse Figlio di Deità temporale, per esser dotato dall'Autore della Natura d'vna mente quasi Diuina. Riportando forsi la speculatione di Tullio, quale curioso di sapere, per qual causa Isocrate chiamasse gli huomini di grand'ingeg-

*M. Tull. de
clar. Orat.*

gnò: *Filios Deorum*, dice, *Eo quod hominis mores Diuina sint originis, qua qui precellit Deos parentes referre videtur*. Altri per la prestezza dell'opera tanto difficile, che aurebbe arrestati i più sauij dell'arte, lo paragonano al fuoco, in quella guisa appunto, che Salustio: *Similis Suidarè igni* acclamò Isidoro per la velocità dell'ingegno. Mariano à tanti encomij s'vmilia attribuendo il tutto alla Prouidenza Diuina, non al suo talento, gode bensì della sodisfattione de'cittadini del bene del paese, e del gusto del Rè, Ma quell'onde con dolce mormorio cantauano le sue lodi, restando impresso in quella pianura il suo nome eterno, potendosi quell'artificio ingegnoso come parto singolare delle strauaganze, annumerarsi nelle marauiglie del mondo. I Germani si pauoneggiuano possedere forgie così stupende, che co'l mancare dell'acqua prognosticauano carestia di biade, e co'l crescere augurauano copiosa abbondanza, tanto che si chiamaua *Fons Famis*. Ora Camer. p. 1, cap. 4. s'insuperbisca Araniuez, che gorgogliando nel suo seno artificiosi torrenti, liquide miniere di distemperati cristalli, siano chiari presagij di continua, e fortunata messe. Si rinouino in quest'acque le marauiglie del Fiume Falisco, che se in quelle abbeuerate le pecore nere si vestiavano di lana d'argento per il candore; in Offic. Text. queste chiunque vi attuffa i labbri, si arricchisce

sce di perle de' contenti . Si delitia in quell'ac-
 qua il popolo, stimando quell'onde più felici
 del Fonte, che nell'Arcadia risorge, che beuu-
 ta d'alcuno morsicato dà cane arrabbiato, ricu-
 peraua in vn tratto la salute; e la di loro acqua
 gustata dagli auidi febricitanti, li smorza col-
 la frescura il desio, e la sete; ed io le celebrarei
 simile allo stagno nella contrada di Emaus, pri-
 uilegiato dal Cielo di stupendi preferuatiui: *Vt*
esset medicina omnis generis morborum, non modò
hominibus, sed etiam animalibus. Si che resti
 Mariano coronato con diadema di lodi in Spa-
 gna, mercè à caratteri d'onde marauigliose la fama registra sù la pergame-
 na della immortalità il suo nome, e
 la Cattolica Corte si offerisca
 grata à suoi talenti, quando
 seppe arricchire gli erarij
 de' suoi poderi con i te-
 fori d'ingegnose stra-
 uaganze.

Sozom. lib.
 5. cap. 21.



C A P O X.

Doppo altre grandiose fatiche si ritira Mariano con Fr. Giovanni nel Deserto di Pastrana.

L Ibero si vede il piè Mariano dalla Corte, ed à passi di gigante alla solitudine, s'incamina, cerca di rinfrancare coll'ambita quiete i trascorsi trapazzi, mill'anni li pareva terminare l'impresa, per mettere in opera i suoi solitarij disegni: ma prima, che spandesse le vele di partenza dal porto di Madrid, desidera di rivedere nel Tardone i suoi primi Romiti, ed iui arriuato vien riceuto con ossequiosa accoglienza dà quei poueri compagni: al comparire quell'aspettato sole si sgombrano dà i di loro cuori le caligini di tristezze: viueuano angustiati i meschini, poiche la naue della vita offeruante, e penitente, che menauano nel Tardone, perche senza il timone dell'vbbidienza, e sparmata affatto del nome di Religione approuata, doppo il Conciglio di Trento, restarrebbe in secco sù la sabbia d'vn credito fallito, lo pregauano con calde istanze, per essere huomo accreditato in Corte, e diletto della Corona Reale, procurasse per mezzo de' fauori, e de' fauoriti del Rè ottenere dal Sommo

*Cronicb. vi
sup.*

Pontefice l'approvazione di quella vita . Li consolò Mariano assicurandoli , impegnarui il fiore delle Spagne , per ottenere da Roma, quãto giustamente desiderano; ma per nõ essere negotio dipendente solo dal Rè , sperandosi il tutto dal Papa, li promise andare in persona in Roma, ogni qual volta l'vrgenza lo richiedesse; si fece scriuere lettere di fauore dal Vesouo di Cordoua, quale in Sacra Congregatione attestaua la vita de' Romiti del Tardone, essere esemplare , di somma edificatione , e di sperimentata virtù , perciò domandaua al Sommo Pontefice l'approvazione di quella, volle ancora accompagnare le suppliche con lettere del Principe Rui-gomez , quale anche scrisse con molta premura agl'intimi familiari di Pio V. per facilitare il trattato. Fece anco scriuere dal Rè stesso al suo Ambasciadore in Roma , ordinandoli, che nel parlare co'l Papa li proponesse questo negotio, come suo proprio interesse.

Giunsero le suppliche all'orecchio del Papa, ma per giusti motiui non volle inchinarui, discolpandosi co'l Rè, e cogli altri Maioraschi, che non conueniua dispensare ad vn Decreto del Sacro Conciglio di Trento , in approvare per Religione vna comunità de' Romiti ; ma bensì l'era contento di concedere il suo benplacito , quando dagli medesimi nello stesso luogo si eliggesse vna Regola approvata, se-

con-

condo la quale professassero i medesimi Romiti del Tardone: nō cessò Mariano cō santa imper-
tinenza radoppiare le suppliche, ed accalo-
randosi maggiormente nell'ottenere l'intento
con nuoue, ed esatte diligenze, incaminaua il
negotio. Sua Santità co'l medesimo tenore ri-
spondea senza dare il suo consenso, e così sigil-
lossi la causa co'l marchio di perpetuo silen-
tio.

La clemenza del Principe Rui-gomez, non
permetteua, che Mariano restasse mortificato,
per non auere potuto sodisfare al desio de'suoi
compagni, per darli vn saggio della sua buona
intentione. (Essendo à lui noto, come il di loro
modo di viuere molto si vniforma con i Rego-
lari statuti, quali S. Alberto Patriarca Geroso-
limitano diede ad offeruare nel Primitiuo Car-
melo.) Li offerì la detta Regola Primitiua del
Carmine, quale se desiderassero di professarla,
egli li assicuraua di tutto il temporale à costo
del suo patrimonio. I Romiti non inclinando
ad altra Regola, che à quella di S. Basilio, e se
ne scrisse in Roma per mezzo degli amici di
Mariano.

Sin tanto si negotiava iu Roma la faccenda
per ottenerli il Breue Apostolico; Mariano,
perche destinato dal Cielo per affari di mag-
giore importanza, si pose in cammino, per ve-
dere alcuni luoghi remoti, per voglia d'accò-
mo-

modarsi vn Romitorio occulto , bramata imitare i Santi Anacoreti dell'antiche Tebaidi, professare ritiratezza , penitenza , e contemplatione , ne volle di ciò passarne parola co'l Rè, che per essere il suo cuore , non potea cellarli gl'intimi secreti . D. Filippo Secondo approuò colla sua solita prudenza la risoluzione di Mariano, ed acciò fortisse il suo intento con maggiore sodisfattione li donò vn luogo amenissimo nel sito d'Araniuez : ma egli praticò del paese, lo ricusa, per saperlo troppo esposto al clima delle delitie , e per essere dominato da zefiri della soauità , era più tosto atto à dipor- ti, che à mortificationi , iui spettaua piantare ville de' solazzi , che romitaggi di penitenze , per la vaghezza de' campi era facile diuertirsi dalla contemplatione , ond'ebbe à dire la nostra S. M. Teresa, *Oratione, e commodità non si accordano assieme* . Perciò gli Oratorij si deuono fabricare oue nascono sterpi, e bronchi simboli di penitenza , non rose , e gigli geroglifici di delitie . E con gran fondamento i Maestri dello Spirito insegnano a'nouitij , à non cercare sollieui nell'oratione, poscia , che alla Rocca dell'Empiro si ascende colla scala de' patimenti, ed alla Gloria non giunge, chi non s'inuolge frà spineti di Croci. Vn'anima non à capace di due Paradisi , d'vno qua giù in amenità orando, l'altro la sù in delitie godendo , e se il mio

ze-

S. M. Ter.
Senten.

zelante Profeta Elia andò in Paradiso in carozza, i suoi trofei erano impastati di fuoco, per darci à diuedere, che non si arriua al porto de' Celesti godimenti, senza passare per vn Purgatorio d'affanni. La onde esclama il Profeta

4. Reg. 2.
11.

Reale. *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, spiega l'Incognito. *Quia aduersitates refrigerium præstant. Refrigerium idest salutis eterna.* Si che capacitando

Psal. 65. 2.

Incogn. ibi

Mariano il Rè, lo ringratia dell'offerta del luogo, che per essere Reale, si supponea fregiato di maestose delitie, non di meste mortificationi, e facendo diligenze in luoghi alpestri, vò in traccia di solitarij spechi, tenendo fisso alla mente quel profitteuole ricordo. Quanto più l'huomo si vnisce colle mondane delitie, tanto più si allontana dà gusti Celesti.

Il Principe Rui-gomez, pratico del genio di Mariano, se lo chiamò dà parte, e con affettuosa amorevolezza li disse, che non più si affannasse in ritrouare vn luogo proportionato per i suoi solitarij disegni; l'era ben noto, come esiliossi dà terreni piaceri, per ingrottarsi in malcondigli d'asprezze. Laonde i Paradisi terrestri l'erano anche penosi, perche non confaccuoli al suo mortificato vno; per rauuifarli vero imitatore di S. Alessio, abbandonando frà i notturni silentij i fasti di corte, e la bella sposa della libertà, per tenerlo vicino, ambirebbe, che

che stantiasse in vmile stanza sù la scala del Palazzo, ma non permette la prudenza assignare vn vile albergo ad vn'huomo tanto saggio; Per compacerti, bisogna, che mi priuo del mio gusto; per sodisfare le tue voglie non mi curo de' miei diporti, nel Sito di Pastrana, vi è vn Romitorio intitolato di S. Pietro, quale sempre l'hò conseruato per nido di Religiosa obseruanza, vanne à vederlo, se ti piace; te lo dono, e per l'affetto, che li porto li concedo fin doue si distende il mio dominio. Altro non volle ascoltare Mariano, e ringratiando il Principe dell'offerta inuiossi à Pastrana in compagnia di Fr. Gio: domandò del luogo, ed auuto ne notitia, appena lo vide, che di tal maniera se ne inuaghì, che nõ ebbe più voglia d'allontanarsi dà quello, per ritrouare quiui i requisiti necessarj per viuere dà cõteto, e quieto Romito.

Per essere tale Romitorio dalla Città lontano, era più vicino alla sospirata quiete, e piantato in vn'asprezza di sito, inuitaua à penitenza i più dissoluti; fù dall'arte collocato sù d'vn sferico monte, molto bene acconcio per orare; spalleggiavano questo pregiato Tabore altre aggroppate colline, che si rizzauano sù i fianchi di quell'altezza; auea per soglio trè pianure, e ben potea dirsi centro di quelle campagne, quando tutte le di loro triplicate linee terminauano la sua circonferenza. La

pri-

prima di dette pianure facea strada à Pastrana, la seconda seruiua di scorta à poderi, la terza conduceua al Tago, e qual Cerbero di falso con tripartite teste de' viali guardaua la Città, ma con occhio toruo di virtuoso abborrimento, mentre destinato per anime contemplatipe, cercaua alienar si dà cicalamenti de' mōdani negotiati; si figuraua nella tessitura degli orti, vn Paradiso di delitie fecondo di virtuosi germogli; la corrente del fiume, parche l'istradasse à correre senza ritegno alla perfettione: ed in tale foggia era dalla natura compaffato, che lo dominauano tutti li venti, per denotare, che le borasche de' corpi, sono le bonaccie dello spirito penitente; altre piante, iui non si godeuano, che di verdeggianti vliue, e conueniua vn' impresa di pace, oue regnaua la vera quiete; non mancauano alti pini seluatici giganti, vegetabili Olimpi, che lo circondauano, per denotare, che bisogna, benche piantati in terra, drizzar la mente al Cielo. Lo coronauano verdi erbette, in segno, che la speranza della salute, verdeggia in territorio di penitenza; infine figuraua quel Monte, vn nouello Carmelo, se l'era adattata stanza di contemplatui, e feruorosi Steliti, conchiudendo il mio Storico Generale: *Essere tanto proprio di questo sito il causare ammiratione, e di sospendere l'animo, che in esso pioueuà il Cielo diuotione, ed vn certo rispetto riu-*

P. Franc.
di S. Mar.
l. b. 2. c. 29.
fogl. 296.

rentiale alla Maestà, che quiui assiste.

In questo Monte Mariano getta l'ancora de' suoi disegni, ammaina le vele d'ogni altra voglia, prende porto sicuro, per fondarui il suo perpetuo albergo, e diuenuto Remora di costanza, in tal guisa seco si strinse, che qualsisia Pilota della ragione muouere non lo puote. Taumaturgo delle Tebaidi, se non sà prodigiosamente spiantare vn monte, sà risolutamente piantarsi in vn Monte, quiui asceso s'ingegna solleuarfi all'erte cime delle sfere contemplatiue, antioso di sequitare l'vmanato Verbo colla Croce di penitenza adosso; secondo l'insegnanza di S. Ambrogio: *Non vestigijs corporalibus, sed factis sublimioribus in hunc montem ascende, & sequere Christum*. Onde riceuendo con sommo gusto l'offerta del Principe Rui-gomez, li rende gratie infinite, d'auerli donato vn luogo disposto alle sue brame; il Principe, perche impastato di magnificenze, transigendosi à proprie spese con i terrazzani, per la concessione d'alcuni particolari poderi con sodisfattione commune di tutto il popolo, e con giubilo del circonuicino ne dona à Marianol'irreuocabile possesso.

Riposi dunque mio Ambrogio, Colomba di Vangelica perfettione nel nido de'tuoi desiati voleri, che sù di questo monte non ti giungeranno i falconi delle inquietitudini, à di-

stor-

S. Ambr.
lib. 1. com.
in Luc. 6.

stornarti dal ben'operare? godi sicuro co'l tuo diletto Fr. Giouanni in tale Sacratio di contemplatione Oſtia consecrata alla penitenza, che non arriuaranno sù l'erte cime di questo monte gli auoltoi de'mondani disturbi à beccarti colle angoscie il cuore? e mentre sù d'vn monte digiuni, imiti il commune Redentore, senza pauentare le insidie del Tentatore d'abisso, prouedendoti con i lauori delle proprie mani in sostentarti la vita, non farai costretto ad idolatrare falsi Numi d'argento, e d'oro; ne ti potrà lusingare la fallace promessa: *Hac omnia tibi dabo*. Quando con S. Pietro *S. Mat. 4.* vantar ti puoi: *Ecce nos reliquimus omnia*. Il titolo del Romitorio è di S. Pietro, dunque dal *S. Mat. 19.* Principe degli Apostoli difeso, i Simoni dell' *27.* alterigia li piombarai al baratro del dispreggio, conchiudo in fine questo Capo, e libro, non coll'animarti à battagliare eo'l patire, poiche armata di flagelli la mano scagli à danno delle membra colpi crudeli, e della vittoria ti assicuri. Non presumo rassodarti nella costanza, poiche se à nemici della tua quiete non sapesti voltare le spalle nel mondo, cogli auersarij dello spirito pugnari à faccia, à faccia. Non temi gli assalti del senso importuno, fornito colla corazza dell'astinenza, e collo scudo della oratione. Larue delle distrattioni, fantasime di pompe secolaresche, furie de'fasti,

sti di dignità, ne tampoco t'insultaranno sù la cima di questo benedetto Monte, quando cogli esorcismi della contemplatione, e coll'inalberare Croce di penitenza li metti in fuga. Restiti dunque in pace, che ben dal principio ti battezzai con storica inuentione Cavaliere Romito, quando sino alla solitudine sequitando il tuo Protettore S. Gio: Battista, non puoi non essere acclamato legitimo parto di penitenza, e se colla Croce di Malta affissa nel petto lo venerasti per tuo singolare Tutelare, negli Eremi co'l proseguire carouane di penitenza. lo manifesti tuo Glorioso Patriarca, godi, se la naue de'tuoi disegni doppo crude borasche d'irresolutioni, e persecutioni, è già arriuata al porto de' sospirati intenti. Rallegriti, se le linee de'tuoi virtuosi capricci, sono peruenuti al centro degli ambiti desij, e teco mi congratulo Mariano, che sposato ti ammiro con indissolubile nodo di permanenza colla tua amata solitudine, perseveri nella virtù, poiche il mondo, la Chiesa, e'l Cielo, antiosi aspettano la prole d'vna gran Santità, colla quale principiarai la gloriosa ceppaia della tua Canonizzabile Famiglia nel rigore della Santa offeruanza. Sarai de' primi à scalzarti in terra, per non essere degli vltimi à calpestare le stelle in Cielo.

Fine del Libro Secondo.

L I-

LIBRO TERZO

Ambrogio Mariano Car-
melitano Scalzo.

P R O L O G O.



Giuditij vmani, molto sono diffe-
renti dalle disposizioni del Cielo,
lo dimostra coll'esperienza la Fe-
de. Diuulgato è il detto, l'huomo
propone, e Dio dispone, e se i secreti Diuini
fussero alle creature palesi, ò non sarebbero se-
creti, ò come tali non sarebbero Diuini. Chi si
crede con Paolo ascendere al terzo Cielo del-
le prosperità, gettando sù li fondamenti delle
proprie chimere le base delle concepite spe-
ranze, mosso dall'aura della determinatione
Celeste si ritroua ne' disegni fallito: Presumere
sublimarsi al foglio della quiete, co'l mezzo de'
proprij capricci, è vn piombare cogli'Icari suen-
turati nel liquido suolo d'inaspettate amarez-
ze: troppo è vero, che à cenni del Padrone si
muoue il seruo, e nauigare contra vento de'Su-
premi decreti, è facile à dare in secco di vani
intenti. Dicalo Giona, quando pensaua contro
il Diuino volere prendere la via di Tarsi, non
fidandosi essere à Niniuiti cometa d'infauti
pre-

Ioan. 2. 11.

presagij, fatto prigioniero nel ventre d'vna balena, galea guizzante, fù vomitato sù le sponde di Niniue; *Et euomit Ionam in arida*. E parche sia tipo dell'imprudenza, dare vn'huomo in isconoscenza, purchè assecondi il suo genio; ed è vero, come mutare fortuna, e clima, senza ottenere dispacci dal Sourano Monarca, è delusione d'vno chimerizzato capriccio, sogno d'vna fantasia delirante. La determinazione dunque del Cielo è il freno potente, per arrestare la scapestrata vmanità à non correre dissoluta per le capricciose balse de'fantastici disegni, e l'huomo prudente impari à non fermarsi oue il genio lo guida, ma doue il Cielo lo indirizza.

Isal. 131.

14.

Dormiua Mariano contento nel Romitorio di Pastrana, cantando à suono di cetra giuliuca col Profeta Reale: *Hac requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam*. Altra cura non ammetteua, che di viuere solo in somma pace; quiui cercaua risarcire gli affanni de'passati trauagli, altro non aspettua, che la morte, per liberarsi dà tale volontaria prigione: ma perche il Monarca dell'Vniuerso destinato l'auca ad imprese di maggiore perfettione, volle, che Mariano seruisse nel mondo per aiuto degli altri, non per se solo; perciò lo sbalsa dà Romitorij, ai Chioftri, spiantádolo dalle solitarie colline, acciò nel Monte Carmelo fiorisse in virtù di Religiosa

Of-

Offeruanza. Per la conquista d'vna preda così pregiata si auualse delle sacre industrie della Serafica Cacciatrice S. M. Teresa di Giesù, quale catechizzandolo con i dettami della sua impareggiabile prudenza, lo ridusse ad assoldarsi alla penitente militia de' Primitiui Carmelitani, e facendosi Carmelitano Scalzo professasse i piaceuoli rigori d'vna vangelica Regola; stato anche Romitico, ma Regolare; approuato dalla Chiesa, ammettendo Superiorità di legittimi Prelati, e comunità di Religiosi. Non trauagliò molto la mia Saggia Teresa a ridurlor perche capacissimo di ragione, ed intutto rassegnato al Diuino volere, si sottopose all'impero della Determinatione Celeste, stimando di certo essere decreto spedito dal Tribunale Supremo dell'Empiro. Come, e quando vi giunse, e quali germi di Santità produsse nel giardino del Ristaurato Carmelo, in questo terzo libro mi accingo à dimostrarlo colla douuta chiarezza; pregandoti Amico Lettore, à non rediarti in proseguire la lettura di questo vltimo libro, che se per la sterilità della facconda, non auerai con che appagarti l'ingegno, colla Santità del Soggetto trouarai con che sodisfare al genio.

C A P O I.

*La Serafica Santa Madre Teresa hà
notitia d' Ambrogio Mariano.*

MEsso importuno, ed in quale scuola dell' imprudenza apprendeste turbare le gioie della mia Teresa? quando gode picciola quiete, tu l'amareggi il riposo? e perchè le sia connaturale il patire, se frà le delitie stesse viue martirizzata. Ora che galleggia la Santa in oceano di spirituali contenti, per vagheggiare già terminata la foundatione di Toledo, tu la diuertì? e quando colle sue dilette figlie si asside à mensa, per ristorare le affannate membra; la chiami con sollecitudine alla ruota? e quasi che il vitto quotidiano di Teresa, sia bi-

*S.M. Tere.
Fondat. di
Pastr. c. 21.*

scotto nelle amarezze indurito, e co'l fiele delle inquietitudini impastato, già che gode vn Paradiso di giubilo nella sua architettata Clausura, lasci, che santamente si diporti in quel Sacro Pausilippo.

Non vi è tregua al suo male. La sfortuna non comincia mai per poco, quando la suen-

*Croni. lib. 2
cap. 28. nu.
1. e seq.*

rura ti buffa la porta, non si acqueta, se non l'apri. Nella vigilia della Pentecoste (Giorno destinato à mercati di Celesti fauori.) Stando la Santa in refettorio viene disturbata dà vn

Cor-

Corriero à posta , che li portaua vn'imbasciata, come la Signora Principessa d'Euoli , moglie del Principe Rui-gomez de Silva , desideraua parlare per vn negotio così vrgente , che in nessun conto tardasse vn punto à partire, mentre stimaua occasione molto opportuna di fondare il Conuento in Pastrana, secondo l'appuntamento negoziato frà di loro. Si mortificò la S. Madre in riceuere vna tale chiamata all'infretta; e me'l suppongo, che quell'auiso fusse il tiranno della sua quiete, il carnefice de' suoi contenti, e'l manigoldo delle sue allegrie. Le premeua non farsi vscire di mano questa Foundatione , perciò anelaua d'accingersi alla partenza ; ma il dispiacere d'abbandonare così presto il Monistero di Toledo , auendo ancora lattanti i muri , l'arrestaua il passo : non giudicaua espediente lasciare quella Clausura, per non dare campo aperto agli emuli suoi di sfogare nella sua assenza le di loro inuiperite passioni; tenea ancora impresso nella mente il catalogo delle contraddittioni, pauentaua nuoue mine d'inganni; si che stabilì di prolungare l'andata; ed in questo tenore rispose al Messo, che si contentasse la Signora Principessa concedermi vn'altro poco di dilatione , finche rassodi la Foundatione di Toledo, che frà pochi giorni farò à riceuere gli onori de' suoi comandi. Il Corriero , che tenea ordini più violenti

Rr

dal-

dalla Padrona, cominciò ad esagerarle la premura, con che era stato mandato, e l'urgenza del negotio; le soggiunse, ch'egli non si fidava di portarle vna tale risposta, e chiaramente le diede à diuedere con quanta caldezza la Principessa l'avea incaricato, che la facesse venire subito da lei, e farebbe vn'affronto della Signora ricusando d'andarui, quando fidata alla puntualità della sua parola, era giunta sino à Pastrana, sì che si risolui alla partenza, così richiedendo il douere, la coscienza, il merito, e la diuotione di quella buona Principessa. Alle apportate ragioni non potè più replicare Teresa, e licentiando il seruo, li disse, che già si era risoluta di partire.

Non accade, che stampi sù di questo foglio le amarezze, e le querele delle Monache contro della Principessa d'Euoli, che chiamando all'infretta la di loro S. Madre le lasciava orfane, e sconsolate; sono donne tengono ragione, ciò basta per ispiegare le di loro giuste doglianze. La Santa si vedeua affannata, per volere, e non potere consolare in vn tempo stesso l'Amica, e le Figlie: voleua fondare in Pastrana, ma non bramaua lasciare la Fondatione di Toledo, giaceua in vn laberinto di confusione; consultarfi colle Religiose; la partenza farebbe suanita; per leuarfi dunque d'impaccio sen'andò in Chiesa à consigliarsi co'l suo Sposo

Di-

Diuino Sacramentato, e genuflessa auanti l'Altare dà quel Diuinissimo Pianeta suo continuo, e sicuro rifugio, aspettaua le influenze de' pregiati lumi, con feruorose preghiere li chiedeuà in gratia, che la mettesse in istrada di matura resolutione; acciò non restasse seco disgustata la Principeffa (essendole ciò di molto discapito per i suoi intenti, mentre perderebbe il capitale della protettione del Principe suo marito, e pigliando spalla la contraddittione, priua d'vn tale aiuto, le sarebbe impedito il varco à proseguire le Foundationi d'altri Conuenti de' Frati Scalzi.) ed anche, che non restasse afflitte colla partenza le sue amate Figlie; continuaua questa Oratione, con quel feruore di preghiere, che simile caso richiedeuà. Al meglio dell'orare, se le comunicò vna voce dell'Oracolo Diuino, che le significaua la sua volontà, che non si curasse della Foundatione di Toledo, perche quel Signore, che l'auèa dato forza, e valore di cominciarla, auèua potenza di mantenerla, e che non lasciasse d'incaminarsi alla volta di Pastrana, perche vi andaua per più, che per quella Foundatione, e che portasse seco la Regola, e le Costituzioni, eccone le proprie parole della Santa. *Que non dexaste de yr, que à mas yua, que à quella fundazion, y que lleuasse la Regla, y las constituciones.* Vbbidente à tale comando la S. Fondatrice, dimenticata d'

S. M. Teref.
come diso-
pra.

ogn'altra douuta conuenienza , ne più pensando agl'interessi di Toledo si configlia co'l Confessore (solito costume della mia Santissima Madre, ricorrere al Vaticano dell'vbbidienza per ottenere Breui di fedele resolutione ne'suoi affari,) e senza manifestarlo l'ordine del Sorano Monarca, li raccontò il fatto, li riportò i ragioneuoli motiui , li assignò le conueneuoli ragioni , perciò li domandaua il suo parere. Il Confessore illuminato dà Dio le rispose , che non patisse dilatione la sua andata , perche le sarebbe di grande vtile , ed importanza ; che però assicurata la Santa, essere questa la volontà Diuina, nel secondo giorno di Pentecoste si pose in cammino.

Giunse su'l tardi in Madrid; perche tramontato il sole , non l'era concesso proseguire il viaggio, fù necessitata iui pernottare, onde andò ad alloggiare in vn Conuento di Monache Scalze dell'Ordine di S. Francesco , e riceuta con indicibile gusto dà quelle Verginelle , fù trattata con lautezza di carità . In quel Monistero si ritrouò à caso D. Leonora Mascaregnas, che fù zia del Rè, non meno nel sangue, che nella virtù maestosa ; Fondatrice di quel Serafico Chiostro , si consolò nel riuedere Teresa, e molto più giubilaua, per essere giunta à tempo opportuno , per ritrouarsi nel suo Ospitio Ambrogio Mariano huomo nelle lettere, e nel-

e nella Santità illustre, con vn suo compagno non meno Santo di lui, e che per molti anni ero desideroso di conoscerla, per menare nel Deserto vna vita simile alla sua Regola. Teresa, ch'andaua in traccia di qualificati soggetti, per aumentare la principiata Riforma, non ritrouandosi, che due Scalzi, fè istanza à D. Leonora, che la facesse abboccare co'l Romito, assicurandola fidata à quel Dio, che dispone il tutto, ridurlo alla sua Regola. Stantiaua Mariano in vn rimoto albergo destinatoli dalla detta Signora antiosa di tenerlo vicino, e mentre lo mandò à chiamare diè simile raguaglio della sua vita alla Santissima Pescatrice.

Sappi Madre Teresa, com'egli è Nobile Biontino, Caualiere Gerosolimitano, Dottore di Salamanca, Valoroso Guerriero; amico di purità, familiare della sodezza, corrispondente del douere. La gemma della sua dottrina incastata nell'argento del suo candore di gran pregio si rende. Salamanca lo fregiò di fauia laureola. Il Monarca delle Spagne se l'adoptò per Diletto; Papa Gregorio se'l dichiarò per Amico: la Regina di Polonia lo destinò suo Reale Economico. Nelle scuole fè pompa d'erudito; nelle battaglie di valente; nei Concigli di prudente. Difensore della Fede; Custode delle Vergini; estermiatore de'ribelli. Accusato d'omicida non si disculpò; incolpato di fur-

furto non si difese; persequitato dà calunnia-
tori, non si afflisse. Solleuo de'bisognosi, aiu-
to de'nemici, dispreggiatore delle monete.
Si allontanò dalla Corte, si ritirò nella solitu-
dine, abbandonò le dignità; non pretende,
che quiete, non si applica; che alla contem-
platione, non mangia, che delle proprie fati-
che. Stuggito dal suo compagno si duole, o-
norato di Principi si affligge, richiamato in
Corte si turba. Sù la pianura d'Araniuez fè à
forza d'ingegno, e di sudori inondare minie-
re di liquidi argenti; co'l sapere, colla virtù
doppo essersi dimostrato valoroso, e forte, si è
ritirato nel Romitorio di Pastrana, quiui spera
santamente morire, per viuere glorioso.

Con gran sodisfattione del suo cuore ascol-
tò Teresa epilogata con energia di diuotione
dà sì Nobile Matróna la vita d'un Cavaliero
Romito; s'inuaghì la Santa delle di lui singo-
lari qualità, e con indicibile voglia ambiua vn
tale soggetto, per base della sua Riforma. Si
diè à specolare industrie, per ridurlo alla Primi-
tiua Offeruanza del Rinouato Carmelo; tan-
to che due soli Religiosi erano remasti in Dur-
uelo. Il B.P.Fr. Giouanni della Croce: e' l'V.
P.Fr. Antonio di Giesù, stante due altri auui-
liti dà rigori della Regola, si ritirarono di nuo-
uo nella loro mitigata offeruanza; ed auendo
licenza dal P. Generalissimo di fondare, stima-
ua

*Cronic:loc.
sit.*

ua b  necessaria la presa di Mariano, per aumentare la gregia de' Scalzi Carmelitani; ed auuampando di desiderio, preg  caldamente D. Leonora, acci  lo facesse venire presto, per abboccarsi seco, confidando alla Prouidenza Diuina non perdere preda cotanto auuantaggiata, ne farsi vscire di mano vn Soggetto si raro.

C A P O II.

*La S. M. Teresa si abbocca con
Mariano, e loriduce a farsi
Scalzo.*

Fortuna di Mariano! per rassodarsi nella perfettione, viene pescato da vna Serafina in carne! Priuilegio di Teresa, per allagare colla virt  il mondo, si auuale di Mariano, mare di prupenza, e fastit ! bell'innesto dello spirito, Teresa, e Mariano! nel feruore vniti, faci ardenti con fiamma di carit , due vliue pregiate, sotto la macina de' trapazzi spandono oglio di piaceuolezza, due grappoli fecondi, che spremuti nel torchio delle persecutioni, distillano liquori di pazienza. Due candelieri, che s  l'altare della bont  accesi illuminano il mondo. S'incontra Mariano con Teresa, ed   guisa di santificate testugini si co-
ua-

uano con occhi d'ammirazione: si abbatte Teresa con Mariano, e sorpresi dallo stupore, restano dalla diuotione incantati. Su'l volume della fisonomia di Mariano legge Teresa stampate à caratteri di modestia fide insegnanze di sincera edificatione; e Mariano dal frontispitio di Teresa argomenta la magnificenza della di lei singolare accuratezza. Sospira Teresa d'auere vn tale Padre, per figlio: ambisce Mariano essere parto spirituale d'vna Madre così Santa. Teresa qual tartaruca di confidenza lo coua con pietosi sguardi, per vscirlo alla luce del suo Carmelo, Mariano à guisa d'Aquila contemplatiua vagheggia quell'vmanato sole in oriente delle sue fortune. La mia Fenice d'Aquila, esposta ai rai d'vn ardente desio, cerca di consumarsi per dare à Mariano norma di nuoua vita, e Mariano diuenuto Tantalò di auidità virtuosa, muore di voglia di stendere la mano à Carmelitani frutti. Nessuno ardisce palesarsi antioso. Aspetta Teresa, che Mariano li domandi la Regola, si crucia Mariano, che troppo tarda Teresa ad offerirli l'abito. Sono due braui Atleti, non arrischiano venire à strette prese. In fine Teresa fidata alla virtù di Mariano ardita si dimostra, si accinge alla zuffa, e con fare amoroso cenno alla sua Amica Signora, le significa, che si framezzi al cimento, e che vaglia di Patrìna al diloro sacro duello.

Ac-

Accorta D. Leonora il partito, e come partigiana dell'affare desidera vederne vn'esito favorevole; li fa sedere assieme, e con guerriera inuentione introduce in campo lo scacchiere del trattato, muoue la sagace Matróna la pedina della faccenda, pretendendo entrambe dare vn'iscacco matto à Mariano, acciò fugire non possa dal proposto contratto, e rinferrandolo doppo, qual Rè conuinto in vn'angolo del Carmelo, possa gloriarsi Teresa d'auere guadagnato à forza d'ingegno vn tale sauió Soggetto. D. Leonora alla prima mossa del pezzo fa, che entri Teresa sola à giocare con Mariano, acciò che egli non discolpi la perdita sua coll'apportare legitime scuse, che vn picciolo Rè di legno non può contendere colla sagacità di due dame.

L'accorta maestra mirandosi vn si bel taglio in suo potere, non lascia ordire nuoui tratti, acciò sfuggendo dalla vita Romitica, professasse la sua Regola primitiua; e come Donna scorrea dà per tutto con varietà di ragioni. Mariano si mette in difesa, non presume di fare nuoua mutatione, per non dichiararsi matto, e cacciando in campo il cauallo delle sue pretenzioni, salta di terzo, rintuzzando le ragioni della Santa. Il Rè lo tiene sempre saldo, assignando, che Filippo Secondo l'auueua concesso ritirarsi in vn Deserto. Ma Teresa colla sco-

Ss

per-

perta di Delfino di tanta astutia lo coglie alla rete, e rinforzando il tratto con vn Rocco di costanza, lo fà dalla solitudine sfuggire, ed infine affediandolo con altri pezzi di conuenienze, e di ragioni, se lo guadagna per il Carmelo. Si alzano in piedi, e giuliana la Santa per la vittoria ottenuta, sbaliciando l'erario della sua Vangelica Rettorica; lo dispone à lasciare lo stato di Romito, quale senza vbbidienza è di meno merito; li rappresenta quella penitenza, perche libera, essere dubbiofa; onde pregandolo à discifrarle tutto quello, che lo diuerte, e l'impedisce dall'abbracciare la Regola primitiua, attenta lo ascolta.

Alla supplica d'vna Veneranda Matrona Ambrogio Mariano, come Cavaliere Romito non può negare di prestarle la douuta riueranza, ed in tal guisa l'apre colla lingua il cuore. Sappi Madre Teresa, che la Regola di S. Alberto, dal Principe Rui-gomez, poco fà mi fù offerta; non ricusai di professarla, perche austera, e penitente, ma per sodisfare al genio di viuere solo nel Deserto di Pastrana, con quest' vnico mio Compagno mi ritirai contento. Vissì poco tempo nel Tardone, ma perche la Comunità de' Romiti non era approuata, me ne allontanai, con animo di rinouare la Regola di S. Basilio. L'vnico mio desio; il centro de' miei voleri, la calamira del mio cuore è la soli-

tu-

tudine. Dall'Aquila apprendo quanto più si discosta dalla terra tanto più si auvicina al Cielo, e S. Cirillo Aleffandrino mi rassoda nella opinione, dicendo : *Qui procul se à turpitudine remouent, & inanibus huius vite curis non agitantur, illis supra quam animus per se hominis ferre potest, gloriam suam Christus reuelare solet.* Volentieri sono per inferrarmi in clausure de' Regolari; ma temo di non farmi vassallo dell'ambitione, suddito dell'interesse, schiauo delle inquietitudini; vedere, e l'essere visto, è pregiudizio dell'oratione; viuere in comunità, è facile adocchiarsi i fatti altrui per censurarli. La solitaria vita, richiamo è di quiete, amo ingrottarmi in vn vna rozza celletta, non passeggiare per i sontuosi chioftri; godo abitare nell'angustie d'vno stretto Romitorio, non in maestose machine di forbiti Conuenti. Ti suolo infine con sencerità la mia volontà. Trè sono i fini principali, che mi distornano d'entrare in Religione. Primo per non auere cura di rendite. Secondo, ch'essendo i Conuenti fabbricati in Città, sono ridotti di secolareschi conuenticoli, e per auere le muraglie attaccate ai palagi, parche faccino à gara ad inalzare sontuosità di magnificenze, e per terzo, per non domandare limosine, mercantia de' poltroni, per sostentarmi la vita. Questi ragioneuoli motiui, mi scancellano dalla menre il pensiero

S. Cyrill.
Alex. lib. 9
in Io. c. 15.

essere Regolare, posciache queste sono le mine, colle quali il commune Tentatore scrolla le rocche della Santità; queste le scorte dell'inferno, il tossico della bontà, i manigoldi della virtù. Dunque se ne' Deserti posso viuere alieno da' tali nociui imbarazzi, perche deuo abbandonarli? pensiero di dominio nella solitudine non alberga, quando si viuè solo. Quiui si gode vna pouertà contenta, ogni poeo è souerchio. Si viuè quieto in compagnia della ritiratezza, e procacciandosi il vitto con i lauori delle proprie mani, si mangia con gusto il costo de' proprij sudori, qual ragione potrà conuincermi, ch'io abbandoni la mia cara solitudine, ed entro à professare in comitiua de' Regolari?

Ceda Mariano alla ragione il tuo capriccio: (Teresa lo ripiglia, e lo conuinge.) Chi vuole viuere dà vn Lucifero, pecca nel Paradiso stesso. Chi fa male peggio per lui. Nelle Religioni più rilasciate anche si serue Dio. Non accade, che più ti affanni in specolare mezzi efficaci per ottenere dal Papa l'approuatione alla tua Romitica Vita; quanto con tanto trauaglio pretendi, io te lo darò approuato per molti centinaia d'anni, qualificato colla virtù d'innnumerabili Santi, patrocinato dal Cielo con miracoli senza numero, e molte volte dalla Santa Sede Apostolica confermato.

Ec.

Ecco le proprie parole della Santa. *Padre mio esto, que con tanto trabajo busca, y pretende approbar, ya to darè approbado per mucchos centenares de oños, calificado con la vida de innumerables Sanctos, patrocinado dal Cielo con milagros sin numero, y confirmado mucchas vezes por la Sede Apostolica.* Quasi, che li dicesse, Mariano la Regola, che pretendi è quell'appunto, che io configliare ti voglio. La Gratiati hà preuentato il desio; il lume Celeste ti hà comunicato i Regolari statuti; e senza nota d'vsurpatore dell'altrui preminenze, sei fatto per indulgenza della tua diuotione vsufruttuario della Carmelitana Famiglia; quanto sperì, quanto cerchi, e quanto ambisci, tutto si contiene nelle Carmelitane Leggi. Ecco in mio potere la Regola, contenuto delle tue brame, idea delle tue voglie, l'originale de'tuoi desij. Non pauentare d'inganno, perche la S. Sede Apostolica l'hà confermato, ed approuato; secoli intieri de' Santi testificano sin dall'Empireo il di lei merito. Leggi i Martirologij? volgì le Storie Ecclesiastiche, che trouerai non pochi fiori di cannozzata Santirà sbucciati dalle falde del Carmelo? nel ristretto di questi fogli ritrouerai la confaceuole ritiratezza, la contemplatione asfidua, la pouertà esatta, la penitenza indefessa, l'astinenza perpetua della carne, i digiuni rigorosi, la fuga dell'otio, i lauori di mano, e

tut.

S. M. Terr.
Fond. di
Pastr. los.
cit.

tutt i puntini della perfezzione Religioſa, ſe dunque ti gradifce la Santa Offeruanza, non iſdegnare, che vna Donna iſtruiſca vn Salomone nel ſapere. Ti eſorto ad aſſoldarti ſotto l'inſegna della Carmelitana Croce, che poggiata ſù la cima d'vn'alto monte, ti abbreviarà la ſtrada al Cielo, fregiata di lucide ſtelle, ti ſeruiranno di ſcorta nel condurti al Preſepe glorioſo della Celeſte Geruſalemme. Non pauentare iſulti dell'infernale Anticriſto, ſe vn braccio d'Elia armato di fiammeggiante ſpada farà in tua diſeſa, e potrai vantarti eſſere di ſchiatta aſſai ſublime, adottato per figlio della Regina del Cielo, e ſe di Mariano porti il nome, conuiene, che di Maria del Carmine profeſſi la Regola primitiua.

Per coronare ò Mariano, le tue eroiche virtù, altro non ſi ricerca ſe non, che ti adoffi il giogo ſoauo dell'Vbbidienza; non ti farà di peſo l'oſſeruanza, ſe ti ſcorgo nel patire antiano. Lodo la tua vita penitente, ma non l'approuo perfetta, mancandoui l'vbbidienza, parto principale del merito, ſecrètaria fedele della perfezzione Relioſa; poiche chi dà legitimo Superiore è guidato non può errare dal dritto calle della virtù: *Qui Ductore caret, ſi ſit ſapiens, tamen errat in via.* Scribe S. Cio: Climaco. Lo conferma S. Bernardo, atteſtando, che *Seductori dat manum, qui diſſimulat Praeceptori.*

ceptori. L'Vbbidienza è la maestra dello spirito, l'Angelo Custode della virtù, la via scortato-
ra del Cielo, scorta della perfezione, base
della Santità. L'vbbidienza, è lo scopo del me-
rito, il sostegno de'Sacri Chioftri, il costituti-
uo de'Regolari, l'anima delle Religioni, lo spi-
rito della spiritualità. Ella à guisa di Sole con-
tribuisce lumi alla luna del suddito, per farlo
operare più chiaro, è la corona degli atti me-
ritorij, vsura del premio, ponte dell'Empireo;
il mare rosso, che apre le stricate asciutte al po-
polo fedele, per darli sicuro il passaggio alla
saluezza. Ella la prodigalità della Gracia, ch'
eccede nel premiare. L'Vbbidienza qual lima,
aguzza il taglio della virtù; vn manto, che cuo-
pre ogni difetto; vna spogna, che polizza tut-
te le macchie. Primo mobile delle sfere Re-
golari, Intelligenza motrice de'Cieli Claustra-
li. Gran possanza hà la sua voce, co'l suo fiato
anima le trombe per animare i Religiosi guer-
rieri; co'l suo plettro armoniche, e sonore si
rendere le cetre degli Ordini; co'l suo mantice
si dà spirito, e cuore agli organi monastici; co'l
suo cannocchiale si discuoprono dà lontano i
giusti dettami. Santo vassallaggio d'vn beato
dominio; seruile Signoria, con cui si confiscano
le passioni, si vmiliano le alterigie, si auuilisce
la superbia, lo dirrei Orto, che germoglia con
altrui sudori, nube, che risplende con altrui

rag-

raggi: zoppo, che camina con altrui piedi: cieco, che vede con altrui fanali. L'vbbienza parmi la poltroneria de' virtuosi, colle mani alla cintola fa guadagnare. La pigrizia de' Santi, fa meritare senza travaglio. L'ozio de' giusti, operano bene co'l non operare al genio.

L'vbbidenza precede i Sacrificij. *Melior est obedientia, quam vitima*, e la ragione l'assegna S. Gregorio per *victimam aliena caro per obedientiam propria voluntas mactatur, idest per Deum deseritur*. Ella l'officina commune del merito l'archiuio di tutti li beni. Richiamo di benedittioni. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo benedicam tibi, &c.* disse Dio ad Abramo vbbidente nel sacrificare il proprio figlio. Coll'vbbidenza si giunge à qual si sia sospirato intento. Chi ambisce strettezza d'amicitia colla Diuinità, ella è la mezzana. Samuele per gl'ossequij d'vbbidenza prestati ad Heli Sacerdote, fù fatto degno di fauellare con Dio. Chi vuole saluezza, ella è l'Arca. Non trasgredi Noè il comado del Sommo Artefice, perciò nel diluuio non restò esca de' Pesci, soffocato dall'onde. Vuoi generosità? ella è il coraggio. Gio: Romito non solo non s'intimorì alla vista d'vna fiera Leonessa, ma la inceppò in delicato capestro d'vn fragile filo e la condusse prigioniera in Conuento, per vb-

be-

1. Reg. 11.
22.

S. Greg. lib.
ult. mor. c.
2.

Gen. 22.
12.

1. Reg. 1.
16.

D. Plant.
lib. 2. de bo-
nit. stat. Re-
lig. cap. 5.

bidire alla voce di sua Abbate, che per burla
 te l'impose. Se cerchi virtuosi prodigij, Tau-
 maturgo è l'vbbidienza; se brami Sapienza,
 catedratica è l'vbbidienza. Vuoi il Paradiso
 senza fatica? l'Vbbidienza è la guida: *Si vellet*
Obediens subdere ad aeternam Beatitudinem sine S. Greg. 35
labate perueniret. Vuoi onore? ella la dispense. lib. moral.
Extremam. Christus prestitit obedientiam S. Io. Chri.
propterea accepit summum honorem. Domandi in Epist. ad
 caminare à costo d'altri? ella è la Balia: *Relin-* Philip.
gios enim omnium rerum suarum in humeros Super- In 5. fruct.
riorum conijciunt, & quasi infantes aliorum vol- Obed.
nis se gestari sinunt. Insomma chi vuole anche
 dormendo andare in Paradiso, ella è il carro.
Sepultura voluntatis est facere iter dormiendo, S. Io: Clim.
 tal elogio le scriue la mostruosa penna di S.
 Agostino: *Obedientia Mater, Custosque virtu-* S. Augu.
tum. E sigillo le sue glorie coll'autentica fede-
 le del Verbo vmanato, per essere stato vbbi-
 diente sino alla morte. *Factus est pro nobis Obe-* Ad Philip.
diens, usque ad mortem. Ottenne in premio il
 sommo degli onori, la corona di glorie: *Vide-* Ad Hab.
mus Iesum propter Passionem mortis gloria, & hoc 27.
nore coronatum: Esponendo il Boccadoro: *Ex-* S. Io: Chri.
tremam Christus prestitit obedientiam, propterea Epist. ad
accepit honorem. Con tal' esempio S. Agostino Philip. bo.
 asceto in Catedra di zelo sgrida all'huomo al- 7.
 tiero: *Disce homo obedire, disce terra subdi, disce*
pulsis obtemperare? Ed anche lo rinfaccia S. Gre- S. Aug. tr.
 go: 84. in c. 15.

Tt

go: Io:

S. Greg. gorio con tali parole. *Erubesc. superbe cincti*
 mor. 35. c. *Deus se humiliat, & tu te exaltas? Deus se hominib;*
 10. & S. *ribus subdit, & tu dominari gestiens hominibus;*
 Ber. sup *tu a te praeponis Auctori?*
 Mis. hom. 1

Vbbidienza Mariano, d'vopo è, che profes-
 si, se aspiri al trono della Santità? nel Campi-
 doglio de' Chioftri, e non in campo di solitu-
 dine trouare la puoi, abita nelle Città, non ne i
 Deserti, alberga nelle Claufure, non nei Ro-
 mitorij Non più ti cada in pensiero essere ospia-
 te delle Tebaidi, e la solitudine è la morte del
 vero spirito, sepolcro del operare perfetto,
 Exod. 14. *Forſitan non erant ſepulchra in Aegypto, ideo tuba-*
 11. *ſti nos, ut moreremur in ſolitudine? Temo, che*
 vn tempo, non borbottarai contro di te mede-
 ſimo in quella guiſa appunto, che il popolo
 Ebreo mormorò di Moise, che nella solitudi-
 Ibidem ne lo racchiuse: *Multo enim melius erat ſeruire*
eis, quam mori in ſolitudine. Ritirati ne' Sacri
 Chioftri, che la verità Diuina te lo ammaestra.
 Gen. 2. 18. *Non eſt bonum homini eſſe ſolum.* Chi ſolo com-
 batte, ne perde, ne vince, ma ſolamente: *Vir ube-*
 Pro. 22. 28 *diens loquetur victorias.* Molto ſei viſſuto ſolo,
 tempo è di guſtare i dolci frutti della Santa
 Communità, acciò non caſchi à danno tuo
 Ecclef. 4. *quell'amarà ſentenza. Ve ſoli.*
 10. Impari Mariano dal popolo di Dio allonta-
 narti dalla ſolitudine, acciò ancortu non ti
 Num. 7. 5. *lagni vn giorno: De eſt panis, non ſunt aquae.* Vi è
 pe-

penuria di pane, carestia d'acqua; ambidue allegoricamente necessarij, al sostentamento della Vita Spirituale. *Deest panis*, dell'vbbidienza; vitto quotidiano della perfezione Religiosa. *Non sunt Aqua*, della Carità, per rauuivare le piante vmane aride per il vizio. *Deest s. Greg. in Panis*. Con che si aumenta la Gloria, co'l soc- Reg. 2.correre à bisognosi. *Non sunt Aqua*, della chiarezza della virtù co'l merito di suddito volontario. *Deest Panis*. Cioè l'esemplare di Christo Orig. in ps. 26. in saluare i perduti. *Non sunt Aqua* de' santi con- S. Hier. in Ezech. 4. cap. 1.figli, per disuiare i cattui dal mal fare. *Deest Panis*, della Predicatione Vangelica, per ri- S. Hier. in Ezech. 4. cap. 1.durre i peruersi all'emenda. *Non sunt Aqua* della Tertul. de Bapt.dottrina, per conuincere gli ostinati. *Deest Panis* del buon'esempio, oue si specchiano per S. Aug. ser. 2. Dom. in Mont.confonderli i maluaggi. *Non sunt Aqua*. Figu- S. Greg. in Ps. 33. S. Ambr. in Luc. 13.re del Battefimo, conche l'anima si purga dalle macchie abituali. *Deest Panis*, della quiete spirituale, che si gode nelle clausure colla dipendenza à Superiori. *Non sunt Aqua*, della S. Greg. in Ps. 33. S. Ambr. in Luc. 13.persecutioni, colle quali la virtù si raffina; insomma *Deest Panis*, della retta intentione in annegare se stesso, ed i proprij voleri. *Non sunt Aqua*, dell'opere della pietà nell'istruire gl'ignoranti.

Dunque Mariano amato, come permettere potrai, che viuendo in solitudine ti sottometti à tante penurie, e soggiaci à tante mancanze? se

non ti muouono le mie ragioni, perche articolate dalla schiettezza d'vna donna, ascolti so-
 dezza di dottrine publicate dalla bocca de'Sa-
 cri Dottori, e confesserai poco meritoria la
 vita solitaria? oue domina la propria volontà,
 regna il capriccio; e le penitenze suggerite dal
 proprio compiacimento, ò dirrò con S. Ber-
 nard. non essere buone: *Grande malum est pro-*
pria voluntas, qua fit, ut bona tua, non sint bona;
 ò pure dirrò con Isaia, che tali opere dal Giu-
 dice Eterno faranno rimirate con occhio tor-
 uo: *Quare ieiunauimus, & non aspexisti? ecce in*
die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra. Non
 ti fidare alla tua sapienza, che saprò conuincer-
 ti co'l detto di S. Gio: Climaco: *Qui suam vol-*
untatem, ac iudicium in via spirituali sequi de-
cernit, licet omnem hominum sapientiam solus ob-
tineret, facile tamen in exitium anime ruet, e se-
 vai à tuo modo interpretando i pareri de'Santi
 Padri, sei costretto ad ammettere l'Euangelio,
 oue la stessa Sapienza Increata insegna, che
 non può tal'vno spalleggiare la Croce di peni-
 tenza, per seguirare Christo, se *Non abneget se*
metipsum. Se ti vanti d'essere pouero, quando
 nel Deserto ti manca il tutto; la propria vo-
 lontà ricco ti rende, con lasciare in libertà i
 tuoi capricci: *Minus quippè est abnegare, quod*
habet, valde autem multum est, abnegare quod est.
 Bisogna, che ti spogli degli abiti della propria

VO-

volontà, acciò uscendo recò alla lotta il comune nemico, non abbia doue appigliarsi. *Qui ergo contra diabolum ad certamen properat, vestimenta abijciat, ne succumbat.* Conchiude il Papa morale.

Si che, se puoi ottenere triplicata palma di merito, sacrificandoti à Dio con i tre voti Religiosi, à che scarnarti colle discipline, dissanguarti con i cillicij, estenuarti con i digiuni del proprio capriccio, e dubitare della validità della penitenza? Martirio continuato è la Professione Religiosa, dunque canonizzabile è la vita Regolare. Non ti farà di peso la Regola; già ti consecrasti à Dio vittima di purità, ti offeristi in olocausto di pouertà, solo ti resta, che sù l'altare dell'Vbbidienza sacrifichi l'ostia della propria volontà. Ambrogio Mariano parli? non più tacere? confessi quello, che lo Spirito Diuino ti comunica al cuore? Io fui prolissa al parlare; che sprigionando dal silentio la lingua sbaliciai l'erario delle mie ragioni, perche bisognosa de' soggetti, ed auida della perfettione Religiosa. Muto Mariano si arresta; se all'efficaci ragioni di Teresa non sà, ne può replicare; all'armonia di quei sacri accenti addormentato dassi in potere dell'Vbbidienza, collo spirito, con che la Serafica Madre l'hà descritto il merito della vita Monastica, contendere non si fida, co'l silentio sigilla
la

la determinatione di farsi Scalzo; ed altro mo-
to non hà la sua lingua , se non che con vnile
sommisione le domanda in gratia la Regola,
ed altro tempo non richiede, che vna sola not-
te, per contemplarla. In quel fonte di per-
fettione, spera di smorzare la sete alle sue bra-
me, in quel Sacratio di dottrina cerca
santificare le sue voglie; per dar norma
à suoi costumi brama imbeuersi di
quelle Santissime Leggi, per ef-
fere vn Regolo della perfec-
tione, richiede à Teresa
la Santa Regola.



C A P O. III.

*La Serafica S. M. Teresa consegna la
Regola Primitiva del Carmine a Ma-
riano, ed egli la contempla col
suo Compagno.*

Miracolo dell'eloquenza, prodigio della
facondia! Oratrice vna donna, confon-
de vn sauiο! Panegirista vna Dama, conuince
vn Cavaliere! giunto è quel tempo, che al po-
tere dell'eloquenza cedino i bellicosi Elefanti:
Vires cedere eloquentia. Lingua faconda, incan-
tesimo è della mente, fascino del cuore, ma-
gia dell'orecchio. Caduceo viuente, riconcilia
gli animi; cetra loquace allerta coll'armonia
degli accenti; Sirena vmanata colla dolcezza
delle sonore parole fà preda de' miscredenti;
spirito del dire, anima della fauella, senza for-
za violenta, supera con soauità, vince coll'e-
nergia, freno degl'intelletti, abbellimento dell'
ingegno, gioiello dell'arte oratoria, diletteuo-
le tromba, rettorica lira. ella fè, che i Tullij,
i Demostini, i Quatilianj, i Crisippi fiorissero
nel Mondo, per raccogliere frutti di meriteuoli
applausi.

Ma che mi gioua la rimembranza degli Ora-
tori Antichi, quand' nell'allegare l'orecchio,
non

Per. lib. 1.

non che nel convincere vn cuore si discuoprirono facondi? Vanto solo della mia Gran Madre Teresa, che colla forza d'erudita fauella muouè vn colosso di sodezza à seguitare i di lei consigli; e parche ad onta del maschile sapere le Sabe sono Maestre de' Salomoni. Pregio fù di Natalia istruire nella Fede Adriano, di Teodolinda ammaestre Agidulfo, di Monica insegnare Agostino; e di Cecilia di convertire Valeriano. Teresa ancor si pregia auere ridotto à professare genobitica vita nel Restaurato Carmelo vn Mariano. Benche' sauij i Lacedemoni, pure nei più importanti affari si consigliauano colle di loro mogli; se le donne sono più scaltrite nella destrezza, Mariano quantunque nella dottrina eminente al parere di Teresa si sottomette se donna nella virtù sperimentata, se Apollo si vanta lucido Sole di sapienza, opera fù dell'eloquente Priscilla: si gloria Mariano nella santità laureato, industria è di Teresa.

Paul. Diacon. lib. 13.

Lingua benedetta; Mosaica Verga portentosa nell'operare prodigij! Labbri faccenti, che scoccano frecce di feruorosi accenti, per accendere i cuori: marauiglia non è se Mariano d'amore acceso s'accinge à professare nel Carmelo, quando viene disciplinato dà vna Serafina vmanata; e quasi alla mia Santissima Eroina si adatti quelche S. Gregorio scrisse degli

gli Ecclesiastici Dottori. *Linguas igneas Doctores habent, quia dum Deum amandum predicant, corda audientium inflammant,* e Giulio Negroni della lingua eloquente, che colle parole sfolgora lustri dice. *Splendor ex ignea lingua.* L'esperienza, lo dimostra, e lo conferma il riportato successo, come con vna schiettezza di fruttuose ragioni Teresa, riduce Mariano à farsi Scalzo. Che prodezza d'Amazzone Spagnola; Atterrare à colpi di lingua vn mostro di sapienza, ostinato à viuere solitario ne' Deserti! Che astutia di Vangelica Ortolana, Spiantare Mariano dalle selue, per innestarlo in Carmelitano germe! Bella valentia d'vna Maestra dello Spirito, conuincere il Prototipo della spiritualità! la dirrei Taumaturga del Carmelo, se diè moto ad vn Monte di sodezza, co'ltrasferirlo dal Romitorio alla Clausura. Celebri il mondo miracolo di natura, che la Statua di Mennone percossa dà primi raggi del Sole articolasse melodia di cetra sonora; che à mio credere maggiore è la strauaganza, che vn'huomo ferito dà lustri di feruidi accenti d'vna Luna di candore, resti vna statua muta, perdendo, per replicare la lingua il moto. Conobbe il Sauio Romito, che la S. Madre parlaua per bocca dello Spirito Santo, perciò si sottoscrisse al di lei parere; si auuide, che lo stato monastico è più sicuro del Romitico; restò al

S. Greg.
hom. 30. in
Enang.

Iul. Negr.
Reg. 42. n.
13.

V u

douc-

douere appagato , già fessi capace , come dà Carmelitano Scalzo aurebbe con maggiore profitto seruito Iddio , non ebbe ardire di assignare inconuenienze. Si contenta priuarfi di libertà, per la certezza del merito della Religiosa vbbidienza.

Erudito Lettore , è toccato à me sin'ora , riportare questo fatto con quella penuria d'eloquenza , ch'è solita à somministrarmi la rozzezza de'miei talenti ; à te ora conuiene com' Edipo di sottigliezze far pompa del tuo Aquilino ingegno, in rispondere à tale problema? A chi maggiormente si deue la Gloria, à Teresa nell'auere ridotto Mariano ; ò pure à Mariano nell'essere ridotto dà Teresa à farsi Scalzo ? Sò bene, che mi direste, essere di Teresa la palma, come Donna à conuincere vn Sauio; e quand' altro non fusse la mercè per giustitia si deue all' operaria , che vn'orto produca vn Nazarette di vegetabili fragranze , la lode spetta al giardiniero, che piantò i fiori , se lagrima vn fonte stille di vaghezza, si benedice la mano dell'ingegnere, che lo compose ; Dunque se Teresa fù l'artefice d'vn'opera così sublime, per ragione à lei tocca il premio . Approuo la tua risposta, ammetto le tue fondate dottrine, ma à fauore di Mariano, negare non si puole , che à lui conuiene la gloria , mentre d'esso fà tanta stima il Cielo , che per chiamarlo allo stato di mag-

maggior perfezzione, si auuale d'vna Serafina in carne, l'è gran'onore d'vn'huomo solleuarfi all'erte cime di maestose imprefe colla guida de'Grandi, se il Carmelo si pregia effere reftaurato dà Teresa, come non farà vanto di Mariano effere dà Teresa nel Carmelo reftorato? il tutto và bene, ma io à fauore d'ambidue rifoluo il problema. Che alla mia Santa Eroina si deue il primato, se scegliere feppe per la fua principiata Riforma vn Soggetto nella dottrina illuftrè, e nella virtù fpecchiato. A Mariano si deue il pregio, che per appigliarfi alla rocca della Sàtità per mezzo di Teresa giùge al Monte Carmelo. Come Cavaliere rifiutare nō douea gl'inuiti d'vna Dama, e come Romito douea darfi per vinto alle ragioni d'vna Serafica Madre. Si che fia di Teresa, e di Mariano vguale la gloria, se vniti inalzano mole di virtù, fia della Madre, e del Figlio il vanto, se confederati à danno del vitio, aspirano all'auge della perfezzione Religiofa.

Ma ecco Mariano impatiente alle dimore, meco fi lagna, che diuertito in Accademie, impedifco la Santa Medre Teresa à darli la Regola per contemplarla. Ceffi pure le tue querele Mariano, che la Santa è pronta à confignarti non folo la Regola, ma ancora le Coftitutioni, per autenticare colle Scritture in mano, quanto hà faputo riferirti in voce. Ma fi conceda

Origen. del
Sac. Mon.
Carm. Cro.
Mich. lib. 1.
cap. 50.

alla mia Santa Fondatrice, prima di consignare la Regola à Mariano, come più interessata del Carmelo assicurarlo breuemente, essere quella la Regola Primitiua data dà S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, e confermata da Papa Ianocenzo IV. e manifestarli il modo, come l'è capitata in mano.

Pria, che nel giardino del Mondo sbucciasse il Diuino Nazareno, fiore della commune saluezza, i Santi Abitatori del Carmelo, sotto il Patriarcato d'Elia si gouernauano con dettami della Legge di traditione, e benche dall'Oriente del Cattolicismo spuntasse festiuo il Sole dell'Euangelio, che ponendo in fuga le tenebre degli errori, secondò la terra, acciò producesse l'oro della Legge di Gratià; pure continuarono le medesime traditioni fino all'anno 412. In questo tempo Giouanni Nipote del Patriarca di Gerusalemme (Prelato nella dottrina, e virtù eccellente.) Perche allieuo dello Spirito del Carmelo, raunando tutte le virtuose operationi de' Primi Padri, compose vn libro intitolato. *Institutione de' Monaci*. Oue scrisse i ricordi; ed i Santi dettami de' Protoplasti dello Spirito Profetico, con agiugnerui le vite de' nostri Santissimi Padri Elia, Eliseo, Gio: Battista, e di altri, acciò specchiandosi i successori all'esemplare di tali illustri Eroi si accommodassero all'esattezza d'vna vita penitente; ed
imi-

imitando tali idee di virtù, eorressero più spediti alla conquista della Santità. Colla scorta di tale istruttione guidossi il Carmelo fino al tempo di S. Brocardo, secondo Generale de' Latini. Si congregarono assieme i penitenti Romiti, e furono di commune parere, che si componesse vna Regola chiara; e breue, oue si racchiudessero tutti li precetti dà offeruarsi. A tale giusta domanda dando il suo consenso S. Brocardo, ricorse à S. Alberto (che dà Vescouo di Vercello era stato eletto dà Innocentio III. Patriarca di Gernsalemme.) acciò auuolendosi dell'autorità Patriarcale concessali dal Sommo Pontefice componesse la Regola dà offeruarsi nel Sacro Monte Carmelo, e che fusse confaceuole al tempo; ed alle forze vmane non si opponesse, e che costasse delle medesime leggi, ch'eglino offeruauano senza tralasciare vn iota della primitiua offeruanza. Accettò di buon'animo il trauaglio S. Alberto, e raunando i statuti più essenziali, e le minutie del di loro viuere, ristrinse il tutto in vna breue, ma compendiosa Regola, e ce la diede in Acon, ò Tolemaida, oue ritrouauasi la Sede Patriarcale, per la perdita di Gierusalemme, e questo seguì nell'anno 1205. La debolezza vmana repugnante alla violenza dello spirito, aueua dishabbitato il Carmelo, che non fidandosi molti d'offeruarla, ogn'vno cercaua d'al-

lon-

lontanarsi dalle falde del Carmelo; tanto che Eugenio IV. acciò non si estinguesse la Carmelitana Famiglia la mitigò colla sua autorità Pontificia, per poterfi anche dà debili abbracciare. Ma la Sourana Maestà, che sempre hà l'occhio al più perfetto, non permetteua, che quella Regola Primitiua nobile, per l'immemorabile antichità, stabilita dallo spirito doppio d'vn zelante Elia, mantenuta fedelmente da' primi Santi, che si riducesse in qualche larghezza, che perdesse il nome di Primitiua, mi ordinò, che io mi affaticassi a risarcirla con nuoue prole de'Padri Scalzi. Io per me ricusai maneggiare vn'impresa di tanta importanza, non solo per la debolezza del sesso, ma anche per i grandissimi trauagli, che preuedeuo, e non era per ispalle di donna peso sì graue. Di tale maniera la Sourana Maestà me lo impose, assicurandomi del suo speciale aiuto, ed assistenza; che non mi perdei d'animo conoscendo essere gloria di Dio, che si dilatasse quell'Ordine, che si pregia della Figliolanza della Madre d'vn Dio; mi pareua decante, che vna donna seruisse di balia à nuoui figli di tale grandiosa Madre, con feruorose istanze domandai la Regola al Glorioso mio S. Alberto, e questa è quella, che io ti consegno; pregandoti à leggerla dà contemplatino, non dà curioso; ed anche ti dò dà meditare le nostre Costituzioni. Iddio me lo

com-

communicò ; io lo metto in opera , lei sia puntuale. Mariano con sodisfattione del suo cuore riceue la Regola, e le Costituzioni ; si obbliga all'offeruanza della parola, e cercando per meditarla quella notte seguente si ritirò dà parte co'l suo Compagno Fr. Gio: la Santa madre lo dice, come essendo tutti due del medesimo parere furono subito d'accordo, che assignandoli le ragioni del molto , che si poteua seruire Idio in quest'abito di Scalzo, riceuè la Regola, co'l patto di pensarui vna notte, dal che capi la Santa quello , che auera inteso nell'oratione, che andaua per più della fondatione , ne sentì gusto indicibile; ben supponendo il gran bene, che dourebbe fare Mariano coll'entrare nella Religione. Per autentica del vero ecco li fedeli, e proprie parole della S. M. Teresa . *Como yo estaua en lo mismo en esto , presto nos concertamos, y aun en todo; que dandole yo razones de lo mucho, que podia seruir à Dios en este habito, me dixo, que pensaria en ello à quella noche. Ya yo le vi casi determinando, y entendì, que lo que yo hauia entendido en la oracion, que iba à mas que el monasterio de Monjas, era à quella : diome grandissimo contento, pareciendo, se auia mucho de seruir el Señor; si el entrava en el Orden.*

S. M. Tere.
Fond. di
Pastr. fogl.
277.

Acciò quel Vespone non vadi più susurrando à pregiuditio della Regola Primitina, e de' priuilegij, indulgenze, ed antichità del Ordine

ne Carmelitano, son costretto à fare quest'apologetica parentesis alla Storia di Mariano, per chiudere la bocca à quei Zoili inuidiosi delle specchiate prerogatiue del Sacro Monte Carmelo, quali con incanti di false suppositiوني tentano ammaliare vn'Ordine, non meno Santo, che Antico. Già sono vsciti alla luce scudi di dottrine, e di ragioni à rintuzzare colla verità i strali delle calunnie; in proua però, come la mia Serafica S. M. Teresa diede à Mariano fedele, è succinta notitia della sua Regola di passaggio abozzo le ragioneuoli conuenienze della Antichissima Religione Carmelitana. Mi auuaglio solamente delle ben fondate insegnanze di quell'Aquila ingegnosa del M. R. P. Maestro F. Giouanni de Silueira, Theologo di Lisbona, Primo Lettore giubilato delle Catedre di Portugallo, sauio Espositore della Sacra Scrittura, singolare nel sapere, pellegrino nella virtù, e della Carmelitana Offeruanza soda colonna.

*Io. Sylu. in
Com. Aët.
Apost. q. 3.
Apol. Carmelit.
pag. 447. n. 18.*

La Religione Carmelitana fù istituita, ò fondata primo dal Patriarca S. Elia; è verità testificata, e promulgata da Sommi Pontefici, più volte approuata dalla Sacra Congregazione, molte volte dichiarata di propria bocca dalla Santissima Vergice, stabilita dalle antiche, e fedeli traditioni, manifestata dal medesimo S. Elia coll' Abito Carmelitano, corrobor-

rata dalla testimonianza di molti Santi, ed antichi Autori, il tutto si dimostra, e si proua con breuità, e chiarezza.

Verità testificata dà Sommi Pontefici, quali sono Giouanni XXII. Alesandro V. Sisto V. e dicono espressamente: *Ordinem Carmeliticum per Eliam, & Eliseum in Monte Carmeli inchoatum*. Sisto IV. Giulio II. e Gregorio XII. dicono, che i Padri Carmelitani *Sanctorum Prophetarum Eliae, & Elisei, & Enoch, nec non aliorum Sanctorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta fontem Eliae inhabitauerunt, successionem hereditariam tenentes*. E Clemente VIII. non solo nelle sue Bolle Apostoliche, per noi altri Padri Scalzi concesse, *Apostolica Dignitate, & altre Dominici Grecis*, mà anche in vna lettera mandata al Rè di Persia; e dalla Bolla di Paolo V. Urbano VIII. ed in fine Alesandro VII. concesse, che nella colletta di S. Elia, lo diciamo *Patrem nostrum* nel recitare l'Oratione approuata dalla S. Chiesa: *Præsta quæsumus Omnipotens Deus, ut sicut Prophetam tuum, & Patrem nostrum Eliam, &c.*

Per secondo spesso volte ciò approuato dalla Sacra Congregatione, come appare negli Officij de' Santi dell'Ordine. Di S. Angelo M. 5. di Maggio nella quinta lettione si legge: *Insignem Sanctitate virum patribusque suis Eliae, ac Eliseo persimilem, miraculis Deus similibus illu-*

stravit, &c. Nella festa di S. Spiridione 14. di Dicembre, nell'Oratione si dice: *Sancti Spiridionis Confessoris tui, atque Pontificis nos, Domine, festa tueantur: & sicut ille Religionis à Propheta Elia instituta, orationibus, & operibus fuit fidelis imitator, &c.*

Per terzo l' hà dichiarato di propria bocca la purissima Vergine Maria nostra Madre, e Signora. Primieramente lo riuelò à S. Pietro Tomaso: *Confidite Petre, Religio enim Carmelitarum in finem usque saculi est perseueratura.*
In 5. lect. offic-prop. Elias namque eius Institutor iam olim etiam à Filio meo id impetrauit; la quale riuelatione stà nel Breuiario autentica, ed approuata dalla Sacra Congregatione. Secondariamente dalla Bolla di Giouanni XXII. la quale comincia: *Mihi flexit genibus Virgo visa fuit Carmelitana, cioè vestita coll'abito Carmelitano: sequentem afflata sermonem. O Ioannes Vicari Dilecti Filij mei, veluti à tuo eripiam aduersario scilicet diabolo, etiam gratiam amplam sancto, & deuoto Carmelitarum Ordini confirmationem debes preconcedere, per Eliam, & Eliseum in Monte Carmelo inchoato.* La quale Bolla è stata confermata dà molti Sommi Pontefici successori di Papa Gio: cioè d'Alessandro VI. dà Clemente VII. dà Paolo III. dà Pio V. dà Gregorio XIII. come lo riporta puntualmente il *Lazzana.*

Lazan. 10.
4 | Annal.
1322. n. 4.
Vinea Carmel. par. 5.
cap. 5. pag.
452.

Per

Per quarto stabilita dalle antiche, e fedeli traditioni; come l'attesta il detto Suarez. *Et valdè recepta, & antiqua traditio hanc Religionem à temporibus Prophetarum, & signatim ab Elia institutione suam ducere originem, &c.* L'autentica Tritemio Abbate, Gerebrando, Gio: Patriarca Gerosolimitano. *Elia sectatores fuere omnes Prophetae posteriores, usque ad Io: Baptistam.* Lo conferma Giuseppe Antiocheno. *Militum Christi, idest Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri solitarij contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum Eliae, & Elisei imitatores, qui de Monte Carmelo descendentes per Galileam, Samariam, & Palestinam fidem Christi constantissimè sparserunt, quippè in Virginis Mariae honorem in Carmeli Montis declivio fabricantès Oratorium saluatoris. Matri specialissimè seruiuerunt, &c.* Per quanto spetta alle visioni. Comparue il Gloriosissimo Patriarca S. Elia vestito coll'abito Carmelitano alla V. M. Beatrice Fondatrice di Siuiglia, alla V. M. Catarina di Cardona. Alla V. M. Anna di S. Bartolomeo: della Santità, e virtù massiccie di queste perfettissime Religiose ne fà fede la mia Serafica S. M. Teresa.

Per vltimo si proua per la testimonianza di molti Santi, e grauissimi Dottori. L'autorizzano S. Bertoldo, S. Brocardo, S. Cirillo Costantinopolitano, S. Pierro Tomaso. La Serafica

X x 2

S. M.

P. Suar. 10.
4. de Relig.
tr. 9. lib. 20
cap. 10.

Trit. Abb.
tom. 1. in
Cant. lib.

13. Gere-
brand. 10:
Patri. Ieros.
de Instit.

Monac.
Ioseph. An-
tioch secul.

2 cap. 12.
& 72.

Ex Io: de
Palat. ut
infra.

S. Petr.
Tho. lib. de
peccato
orig.

S. Angel. S. M. Teresa, S. Angelo; quale passando il fiume
 cap. 4. S. 8. Giordano disse: *O flumen verè Sanctum*, per si-
 gnum, quod in te fecit S. Pater Elias prasente Eli-
 seo ad Paradisum, per turbinem profectus. Ciò
 preferito il fiume si diuise, e lo passò à piè a-
 sciutto. S. Auertano faceva continue orationi,
 per ottenere in gratia dà Dio lo spirito ze-
 lante del suo Gran Patriarca Elia; co'l di cui
 esempio moderaua la sua vita.

Il Cartagena riporta molte sode ragioni, e
 graui autorità in proua di questa verità.

Mi auuaglio ancora della testimonianza della
 penna eloquente del Reuerendissimo D. Gio:
 Palatio Venetiano Piuano della Cellegiata
 della Madre del Signore, Canonico, & Arci-
 prete della Chiesa Ducale di S. Marco. Publi-
 co Lettore ne'studij di Padoua. Storico, e Con-
 figliero dell'Imperio Austriaco, quale stoma-
 cato dà calunniose dicerie, nella Monarchia
 de'Sommi Pontefici difende la verità, testifica
 la ragione, e si duole delle bugie: *Sancti Ordini-
 nis hereditariam ab Elia successionem, & anti-
 quitatem censuris negauit atrocibus P. Daniel Pa-
 pbrochius Societ. Iesu to. 1. Apr. pag. 77. & c. Quod
 tamen non sine indignatione receptum ab ipsa So-
 cietate: si enim talia proferre licitum contra unam
 Historiam, quam duodecim Summi Pontifices, De-
 creta Sacrarum Congregationum, innumeraque
 alia testimonia probabilem euincunt, nil
 son.*

Io. de Pala.
 Gest. Pon-
 tific. tom. 4.
 pag. 311.
 num. 18.

solidum in historia consisteret; immò ipsius Religiosissima Societatis Iesu fundamenta conciderent. Hinc excitati Carmelita Discalceati ad propulsandam iniuriam libellum edidere supplicem ad Romanum Pontificem, qui ex Apostolica Providentia calamum Papebrochij falsum retunderet, & calumniosum, &c. più m' inoltrarei in proua delle mie ragioni, ma la materia tratto in lode d'vn santificabile Eroe, non mi permette, che mi distenda à criticare gli errori d'vn Cinico Storiatore, e questo basta.

Vien quì Fr. Gio: (Mariano li dice) abbiamo le scritture in mano, siamo sicuri di non errare nel conto della virtù. Questi fogli stampati dal zelo, dettati dalla Regolare Offeruanza, faranno i primi elementi della nostra vita spirituale. Ritirati dunque entrambi nell'oratorio genuflessi à piè d'vn Crocefisso con lagrime di tenerezza, accompagnando vmili preghiere, supplicano la Diuina Pietà, che si degni d'aprirli colla mente il cuore, acciò contemplando quella Santissima Regola s'infiammino ad offeruarla. Apre Mariano il libro, e leggendo il titolo, che dice : *Regula Primitiua Ordinis Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo, ab Alberto Patriarca Hierosolimitano tradita, & ab Innocentio IV. confirmata.* Così comincia à riflettere. Dunque s'è Regola Primitiua diramata dal Sacro Monte Carmelo, non può non essere

Regul. Primit. Carm. Discal.

San-

In Cronist. Santissima , ed illustre coll' antichità d' otto secoli, e più anni anticipati alla Vangelica Legge, gode nobilissima discendenza di meriti, ed essendo Ordine della Regina del Cielo, non può non essere illibato , epilogo delle grazie, contenuto di priuilegij, ed indulgenze, e la confirmatione d'vn Papa, me l'accerta per vera.

S'ingolfa Mariano uell'Eritreo di quei Regolari statuti, e pesca perle di spirituali contenti. Nel leggere il primo Precetto. *De Priore habendo, & sibi tribus promittendis.* Argomenta, che la naue della Religione non può periclitar, quando il Pilota della superiorità la guida. è massima naturale, che il capo gouerna la republica de'membri, guai à quello gregge, che priuo è di pastore, scempio è di rapine, preda de'lupi, negli accampamenti Claustrali sotto la guida del Superiore luogotenente di Christo insidie dell'infernale nemico non temé vn suddito vbbidente. A cui obbligandosi con tre voti principali viene à rassodarfi nella virtù, à rinforzarsi nella rocca della Santità, mentre al dire di S. Gio: Chrisostomo: *Salutare bonum Votum, animorumque nostrorum firma custodia, tutissimumque presidium.* Promette Vbbidenza, che secondo S. Agostino Madre, è guardia della virtù si appella: *Mater custosque virtutum Obedientia*, e S. Gregorio attesta, che l'vnico pre-

*S. Io. Chri-
sost.*

S. Aug.

*S. Greg. lib.
35. mor.*

pregio dell'Vbbidienza consiste , che sola illustra con i rai di tutte le virtù la mente umana:

Sola virtus est Obedientia , qua virtutes ceteras menti inserit , incertasque custodit. Si obbliga con

voto di povertà viuere mendico, per non inuidiare le Reali Signorie , che galleggiano negl'

indorati Cangì, e negl'imperlati Eritrei , ne fa fede il Bocca d'oro: *Longè melius fuerit, pauperem esse, cum virtute victicantem, quam Regem cum malitia.* Chi ambisce essere ricco di coscienza, sia pouero Claustrale . Ammaestra il

V. Beda: *Pauper in Cella, diues in conscientia.* È più sicuro dorme vn meschino su'l pagliariccio del suolo, che vn ricco sù la lettiera d'indorato

guanciaie: *Securior dormit in terra pauper, quam diues in auro, & purpura,* secondo l'insegnanza di Crisostomo , gran strettezza di parentela

tiene la povertà colla virtù: *Virtutibus cognata paupertas.* Sù l'altare de' sacri Chiostrì anche si offerisce il Religioso vittima di Castità. Questa

è l'ordinanza delle potenze, acciò dalle fregolate passioni non vengano sconcertate, la parte superiore così domina l'inferiore. *Castitas animi est amor ordinatus, non subdens maiora minoribus.* La definisce S. Agostino , ella è il purgatorio delle macchie, mortorio dell'oscenità,

freno delle voglie nefande, fulmine degli appetiti immoderati, e sotto il giogo della ragione lega il senso ribelle: *Sub iugo rationis im-*

pe-

pe-

pe-

pe-

pe-

S. Io. Chri-
hom. 4. ad
Rom.

V. Bed. de
paup.

Idem.

S. Io. Chr.
lib. 28. pr.

S. Aug.

Idem.

petum libidinis refrenans. Angelico voto di purità impastato ! Serafica promessa ; nitido alloro, che dalle saette dell'impudicitie difende i cuori, galassia spirituale, se co'l candore di nettezza l'anima inargenta.

Loca autem habent poteritis in Eremitis, &c. Ecco il perpetuo esilio dal mondo, il sequestro della inquietitudine, lo sfratto delle faccende, chi si auvicina al secolo si approssima cogl'intrighi: *Singuli vestrum singulas habeant cellulas separatas.* Perfetto distaccamento, non solo dal mondo, ma anche dà Religiosi stessi, vuole, che si stantij solo per non imbarazzarsi negli altrui affari: *Ita tamen quod in communi refectorio, ea quae vobis erogata fuerint, communiter aliquam lectionem Sacrae Scripturae audiendo, ubi commodè poterit observari, sumatis.* Gran lautezza di pranso ! intingoli della diuotione ! si presentano à mensa commune paboli naturali per nutrire il corpo, e viuande di sacre leggende, per cibare lo spirito ; si mangia, e si ora, si dà gusto al palato, e diletto all'anima. *Maneant singuli in cellulis suis, vel iusta eas, die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes.* Orologio contemplatiuo nessuna ora senza la sua linea dell'oratione, ombra d'imperfettione come puole offuscare la mente d'vno Scalzo illustrata da'rai dell'affidua oratione, con vn cuore robusto alle suggestioni
di

di Satanno si oppone rinforzato dal pane quotidiano dalla perpetua contemplatione. Veri seguaci de' Vangelici statuti: *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Fidi offeruatori dell' insegnanze dell' Ecclesiastico: *Non impediatis orare semper.* Vbbidenti al comando dell' Apostolo S. Paolo: *Sine intermissione orate.* Di notte vuole, che si facci oratione: *Die, ac nocte in lege Domini meditantes,* per auerrarsi d'essi il detto di S. Girolamo: *Sanctis etiam sit somnus oratio.* Canonizzabile Famiglia, sãtificato Statuo fõdato sù la base della più fina fantità dell' orare perpetuo della fissa contemplatione: *Hi qui Horas Canonicas cum Clericis dicere norunt, eas dicant secundum constitutionem SS. Patrum, & Ecclesia approbatam consuetudinem.* Già ritrouo quel Coro tanto dà me sospirato, oue à canti d' Hinni, e Salmi gode il mio cuore nel porgere diuote lodi à Dio. Questo è quel corogabbia claustrale de' Regolari Rosignuoli, che colla melodia delle Sacre Canzoni allettano il Cielo.

Nullus Fratrum sibi aliquid proprium esse dicat. A cõtèmplare questo precetto colla douuta attentione nõ mi bastano secoli intieri, questo solo è valeuole ad inanimarmi all' impresa. In potere de' Scalzi deposita il Cielo il tesoro della pouertà sincera, nell'erario della Carmelitana offeruanza si conserua la gemma di tale

virtù : *Nullus Fratrum aliquid proprium esse dicat* . Proibisce , che non si nomini la proprietà : ne anco in voce puole alcuno appropriarsi picciolo peculio , vera idea del Religioso dispoglio . scommunica degl' aueri , interdetto de' patrimonij , diuortio delle commodità , Quanti per rinferrare nel carcere secreto delle tasche poca somma di monete , furono imprigionati nel criminale de' tartarij abissi ? quanti per amore del danaro , si dannarono ? S. Gregorio Papa assignò per vna vna ferida cloaca à quel Monaco chiamato Giusto , se doppo la sua morte se li ritrouarono trè denari d'oro

S. Greg. in dial.

addosso : *Corpus eius in sterquilinum sepelierunt cum aureis illis* . Mal morì Fr. Gennaro , se visse da monetario ne' Chioftri , onde S. Agostino sgrida ammirato , per disingannare i suoi Frati della di lui ipocrisia ; ed ammaestrarli coll'esempio dell'altrui rouine quanto dannosa sia la proprietà à chi professa regolare pouertà : O

S. Aug. ser. 5. ad Frat. in Erem.

proditoria promissio! ore dicebat, quod corde odiebat. sanctum credebamus, qui omnibus peior erat. Male vixit, male moritur , à prezzo di pouertà si compra la tomba.

Oratorium , prout commodius fieri poterit , constructur in medio cellularum, ubi mane per singulos dies ad audienda Missarum sollemnia conuenire debeatis . Santissima comodità per assistere quieto à quel Venerando Sacrificio , si assegna

gnà nel dormitorio l'Oratorio, ed in mezzo all'abitate celle, la romitica cappella, le pubbliche Chiese dall'indeuotione profanate sogliono diuenire assemblee di negoziati, anticamere di cerimonie, tribunali de' liti, loggie de' passeggi, curie di curiose gazzette; dunque è facile à diuertirsi, ò pure difficile à non disturbarsi vn'anima orante. Lodo questo bel sentimento di fabricarsi l'Oratorio in luogo remoto, acciò la ciurmaglia de' secolareschi affari non rechi molestia à chi celebra, ed à chi con riuerenza l'asliste: *Dominicis quoque diebus, vel alijs, ubi opus fuerit, de custodia ordinis, & animarum salute tractetis: ubi etiam excessus & culpa Fratrum, si que in aliquo comprehensa fuerint, charitate media corrigantur.* L'esortationi sono necessarie per istabilimento dell'ordine, e per ricordo del ben fare, ma più necessaria è la correzione fraterna, per mondare le coscienze, per inalzare lo spirito scaduto, e solleuare vn'anima tracollata. Questo è l'unico rimedio dell'imperfettioni, la saluaguardia de' Chioftri: atto è di misericordia, opera di pietà correggere il prosimo de' falli commessi, così si sfrattano i mancamenti, si raffrenano i vitij, si fugano i delitti; preseruatiua è delle colpe, il balsamò, per saldare le rotture dell' offeruanza, riparo de' suenimenti dello spirito. Vangelico consiglio, pramatica promulgata

- dal Diuino Legislatore per bocca di S. Matteo. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* Que regna lo zelo, non può non dominare la correttione, e'l castigo. La fragilità vmana è simpathica ai tracolli; senza porger la mano delle douute ammonitioni ergerfi non si può vn'huomo, che cade. La carità vuole, che sia guida, e compagna della correttione fraterna: *Caritate media corrigantur.* Insegnanza è di Plinio, che più presto si giugne all'intento per la strada dell'amore, che del timore. *Longè valentior amor ad obtinendum, quod velis, quam*
- S. Mat. 18. 5. *timor,* e lo conferma Temistio. *Longèque id optimum esse Principi amore, ac gratia subditos alligere, quam metu, ac terrore dominare.* Coll'asprezza gl'indomiti destrieri de'colpeuoli si rendono più feroci, i balsami soauì hanno gran virtù per guarire le piaghe, con più energia muoue vna lingua pietosa, che vna mano importuna.
- Plin. lib. 8. epist. vlt. *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata?* Esclama S. Cipriano, e S. Girolamo, affeconda la dottrina in questa sorte. *Non queris Monachos tibi esse subiectos, & ideo magis subiectos habes. Tu offers osculum, illi colla submitunt; exhibes militem, & Ducem impetras, &c.*
- Temist. or. 9. *Ed Vgone Vittorino co'l nobile, e pretioso parallelo del diamante discifra tal verità. Durus Adamas incisionem ferri non recipit, sed leni hircorum sanguine mollescit. Blandis enim diues exher-*
- S. Cypr. de Sing. Cler. *ta-*
- S. Hier. epist. 62.
- Vgo Viëtò. 10. 3. Misc. 2. lib. 2. tit. 24.

rationibus placandus est, quia dura vulnera per leuia fomenta mollescunt, & furor insanorum, me dico blandiente sanatur, zelatrice la carità, la colpa si emenda.

Ieiunium singulis diebus, exceptis Dominicis obseruetis à festo Exaltationis S. Crucis, usque ad diem Dominica Resurrectionis. Delirio dello Spirito, banchettare coll'astinenza, disfamato co'l companatico del digiuno s'ingrassa, e più vigoroso si rende à guerreggiare colle dannate Falangi. Il digiuno è la rocca oue il Religioso si ricoura, per isfuggire le impertinenze del senso; lo steccato de'spirituali Atleti, l'antimorale dello Spirito, il Gonfalone della Fede, il contrasegno d'vn candido cuore, il trionfo della Virtù, sono enfasi dell'eloquente S. Pier

S. Pietri.

Christologo: Ieiunium scimus esse Dei arcem, Christi castra, murum spiritus, vexillum Fidei, castitatis signum, sanctitatis trophaeum.

Christol. ser. 12.

Coll'aratro del Santo digiuno si coltiua il terreno dell'anima, si sbarbicano l'erbe inutili de'mancamenti si scipano le piante de'delitti, e si suellono le radici de'vitiij, si feminano casti pensieri, e si raccoglie copiosa messe d'innocenza, prosiegue il

Santo Dottore: *Ieiunium est singulare Sanctitatis aratrum, colit corda, eradicat crimina, euellit de-*

Idem ser. 32.

licta, vitia subruit, castitatem ferit copiam nutrit, parat innocentem messem. E S. Girolamo, per esperienza insegna. Essere più decente, che pa-

ti-

S. Hier. Epist. ad Sal.
S. Io: Chris.
ser. 3. de Penit.

risca lo stomaco per l'inedia, che per la crapula la mente: *Melius est stomachum dolere, quam mentem.* E se giusta la dottrina di S. Gio: Chrisostomo: *Ieiunium ex hominibus Angelos facit.* Doueua al rigore del digiuno essere fida collega l'Astinenza della carne. *Ab esu carniū abstinentis.* Per dichiararsi Angeli della spiritualità priui affatto del gusto della carne. si offeruano nel Carmelo perpetue quaresime, continue vigilie, per sollennizzare con maggior pompa di diuotione, la Pasqua, è le festi della profefata offeruanza. Santissima astutia colla prohibitione della carne, come ben si doma l'orgoglio della carne? soccorre con miracolosi pasti il Cielo, à chi si astiene dal gustare la carne, lo prouò Onorato Abbate del Monistero Fuldense; che sù la cima d'vn monte inuitato à pranso dà suoi amoreuoli parenti, non condescese à mangiare di grasso, e sorriso dà quell'allegra brigata, li diceua, che s'ingegnasse pescare del pesce in quell'aride rupi. *An in montibus piscari uellet, qui tam procul à mari, & fluminibus constitutus piscibus, non carne uesci optaret.* Ecco, che nel cato dell'acqua tirata dal pozzo ritrouando miracoloso pesce, conuertì le di loro beffe in pentimenti: *Quo miraculo effectum est, ut omnes conuiuiam, cuius continentiam irriserant, uenerari inciperent.* Conchiude il precitato Autore, e lo scriue anche S. Gregorio per maggiore autentica.

Marul. lib.
4. cap. 2.

Idem ex
D. Gregor.

Fa-

Faciendum est vobis aliquid operis, ut semper diabolus inueniat vos occupatos. O ambito mio tesoro ! ò pretiosa offeruanza ! brama de' miei intenti ! hora s'è restò appieno sodisfatto : Itentai non poco per ottenere approuatione dal Sommo Pontefice ad vna Regola designata dal mio genio, e già senza fatica la trouo spedita dal Vaticano confaceuole à miei desij. Vi adoro cari lauori di mano, e fuga dell'otio, ambidue miei fedeli, e congiurati compagni, inuano lo spirito tentatore spera far preda nel Restaurato Carmelo, quando l'amo dell'otio non è esca adattata per i Scalzi, auea ragione la Gran Madre Teresa, assicurarmi essere questa Regola lo scrigno de' miei voleri, compendio delle mie brame, contenuto de' miei desiderij. *Statuimus, ut dicto completorio silentium teneatis usque ad primam dictam sequentis diei.* Opportuno requisito, per ben'orare è il silenzio, suggello dell'offeruanza monastica, saluaguardia de' Chioftri, secretario della Santità, portiero della perfettione, gabinetto secreto della spiritualità, la lingua muta, parche dal cane apprenda à sanare le piaghe delle distrazioni. L'Aquila non sà far preda, se non coll'esca del silenzio; e l'Ocha per non restare pasto dell'Aquile, nel passare per il Monte Tauro porta vna pietra nel becco, acciò con i stridi non si discuopra, per insegnare colla naturale

in-

industria i Religiosi , che colla mutolezza si fà acquisto delle virtù , ed vn'hommo silentiario delude l'Aquila infernale , così l'anima stà più raccolta in Dio; la lingua ch'è facile à sdrucchiolare, inceppata frà denti; i sensi ben registrati; l'anima in pace, la mente viene à goderne somma quiete: infine il silentio della Contempla-

S. Aug. sec: tione è l'Achille: Illud semper habeatis in mente
47. diuers & *obseruetis in opere, quod Dominus ait in Euan-*

gelio : Quicumque voluerit inter vos maior fieri, erit minister uester, &c. Senza i scalini dell'vmiltà all'erto soglio della perfettione difficilmente si arriua: *Omnes delectat celsitudo, sed humilitas gradus est.* Afferisce S. Agostino non regnano nell'Empireo de'Sacri Chioftri i Luciferi superbi, il monte della Santità dall'ombra dell'vmiltà liuella la grandezza del merito: *Nihil enim est, quod ita Deo gratum faciat, & hominibus, quam si uita merito non magni, sed humilitate*

S. Hiero. in infimi uideamur. Spiega con molto fenno S. Girolamo. E per ultimo conchiude la Regola, che

si debba prestare à proprij Superiori tributo d'ossequiosa riuerenza: *Vos quoque ceteri Fratres Priorem uestrum honorate, humiliter Christum potius cogitantes, quam ipsum, &c.* Mirabile conclusione di Regola Santa! esortare i sudditi ad onorare i suoi Superiori , ed ossequiarli come Vicarij di Christo, dal che si spera vn cumulo di meriti auuantaggiati.

Fi-

Finito, ch'ebbe Mariano di leggere, e contemplare la Regola, benedicendo la Sourana Pietà, che si erā compiaciuta di consolarlo, e d'arricchirlo di quei lumi Celesti; ad emulazione dell'Angelico S. Tomaso d'Aquino, parche si volesse ingiottire quella carta, per inuisce-
rarli la Regola; ò pure acciò quell'alimento d'offeruanza si conuertisse in lui, ed egli nella Regola; e voltatosi giuliuo al suo caro Frà Giouanni li disse. Fratello abbiamo trouato tutto ciò, che cercuamo; questa è la Regola, che ci conuiene offeruare, stà dalla Chiesa approuata; huomini, e donne riuestiti dello spirito la seguitano; la Capitana di tutti è Santissima; che cosa più aspettiamo? facciamo qui la nostra abiratione, questa senza dubbio è la casa di Dio, e porta del Cielo. Eccone l'autentica delle sue proprie, e fedeli parole.

Hermano Iuan hallado hauemos lo que buscamos: esta es la Regla, que nos conuiene guardar, apro- uada està por la Iglesia; Mugeres, y Ombres re- uestidos de espíritu la siguen: la Capitana de todos es Santissima, que esperamos? Hagamos à qui nuestra manzion, que esta sin duda es la casa de Dios, y puerta del Cielo. Quanto deuo al Cielo? quanto à D. Leonora? Quanto à Teresa? Intelligenze motrici della sfera de'miei contenti. Vengo in smanie di gioie. Sequimi Frà Giouanni? ed impatiente per la dimo-

Cronicb. di Spagn. loc. cit.

ra s'incamina al Monistero à riferire alla S. M. Teresa i sentimenti, che Dio l'aveua communicato nel contemplare la Regola, li dice esser già risoluto di abbracciare quel Sacro Istituto; la prega à non tardare ad inuestirlo del possesso; co'l douuto feruore li domanda l'Abito, stante nel Restaurato Carmelo auea già ritrouato il centro de' suoi desiderij.



C A P O. IV.

*Mariano conferisce alla S. M. Teresa la
uocatione alla sua Religione.*

F Esteggia in braccio alla terra, chi in seno
all'onde correua mareggiata fortuna: im-
potente à spandere à voglia sua le vele al ven-
to, sù l'ambite sponde poggiato, si agiugne le
ali a' piedi: sospiraua ne' golfi, ora nelle spiag-
gie respira: naufrago in maree di borasce
marine, nel fondo dell'acqua se l'apprestaua la
tomba; come vuoi, che non gioisca, se in cuna
di saluezza, dorme nel lido? sù la schiena de'
turgidi caualloni ne giua frettoloso alla mor-
te, su'l dorso de' nerboruti scogli troua la vita.
Indicibile inuero è il contento di quel noc-
chiero, che bagnato dall'acque, si asciutta in
terra, turbato dall'onde, si rasserena in porto,
sfuggito dall'ingorde fauci d'vna liquida Sfin-
cè si salua nel piano dell'amico suolo, sbattuto
dalle borasce si rassoda ne' sassi, persequitato dà
Nettuno, Pomona l'accoglie. Tantalo fortuna-
to giugne la mano al pomo di sicurezza, i lab-
bri al fonte dell'allegrie. Prometeo non fauo-
loso saluo dagli artigli dell'Aquila tempestosa.
Euridice verace spigionato dall'Orfeo della
sorte dà liquidi abissi. Affannato respira, canta

giuliuo, mangia gustoso, dorme sicuro, e gode vn Paradiso di contenti, libero da vn fluttuante inferno.

Ma più grande suppongo sia la gioia, che rallegra il cuore di Mariano; quando simile ad vn Nocchiero, agitato da turbini d'impetuosi pensieri, sbattuto dalle borrasche delle irresolutioni, ritrouauasi frà le scilli di varij pareri, e frà le cariddi della perplessità delle brame, temeua, che naufragassero le sue speranze, per non ritrouare regola confaceuole al genio suo diuoto; la sua mente scorreua sbalestrata senza la bussola d'vna guida fedele. Ed ora si scorge in porto al ristaurato Carmelo, approdato da zefiri soani de' sacri accenti di Teresa, doppo l'auere consumato vna notte intiera nel contemplare la Regola; benedice quella veglia, gode d'auere perduto il sonno per dormire perpetuamente quieto. Onde pria, che il Sole gl'occhi aprisse, egli scioglie il piè, affretta il passo, e pria, che l'Alba, foriera della luce spandesse la chioma de' suoi inargentati crini, per annunciare à i viuenti il giorno; egli giugne in casa di D. Leobora Mascaregnas, e dalle aui-so, come già era risoluto di prendere l'abito di Carmelitano Scalzo. Il mio Cronista colla solita eloquenza mi porge chiari motiui di registrare questo fatto col timone in mano sotto figura di marinaio tempestoso. *Hauendo i due*

Ro-

Romiti passato tutta quella notte colla consolatio-
 ne, che si può imaginare di chi si troua nel porto
 doppo lunga nauigatione, andò subito Mariano la Cronich.
loc. cit. n. 4.
 mattina à parlare con D. Leonora, ed à dirle, come
 si era risoluto d'abbracciare tale vita, &c. Quella
 saua Matrona, mirandosi incapace di tanta
 gioia, volle, che subentrasse à parteciparne an-
 che la S. M. Teresa, quale prima gionta, che
 chiamata brillaua pur'ella di spirituale contè-
 to, con tenerezza d'affetto ringratiana il Cie-
 lo per quell' ottima preda; poiche aueua dato
 alla sua lattante Riforma vn sì buono Aio; e
 l' aueua soccorso d'vn soggetto dotto, e da be-
 ne, prima Riformatore, che Riformato. Onde
 essa stessa con tali parole spiega il grande giu-
 bilo sentito à S. D. M. che lo voleua lo mosse
 di maniera in quella notte, che il giorno seguen-
 te senza dimora alcuna mi chiamò ben per tē-
 po, già molto risoluto di fare tutto quello io
 l' aueuo comunicato, con non poca sua am-
 miratione di vederli così presto mutato, par-
 ticolarmente da vna donna, il che spesse volte
 me lo dice; e ceone l'autética fedele delle paro-
 le della S. M. Teresa: *Su Magestad, che lo quiera,* S. M. Teref.
Fond. di
Pastr. ut
le mouio demaner à ella noche, que otro dia mella-
mo, ya muy determinado, y a un espantado de uer-
se mudado tan presto, en especial por una muger
(que aun agora algunas vezes me lo dice.) Conso-
 landosi dunque trà di loro; Mariano conferi-
 sce

scce alla S.M. Teresa la vocatione alla sua Religione , e come si era mosso ad abbracciare la sua Regola con simili accenti.

Appena aperto il benedetto libro (le dice) che il lume Celeste di tal forte mi ferì con i rai della sua Gratia il cuore , che in vna semplice occhiata compresi la perfettione dell'Ordine. M'innamoraì della Regola , parendomi dettata dal proprio genio ; non trouai in quella picciolo motiuo, che si opponesse al mio naturale; ogni precetto epilogaua vn mistero delle mie brame , non ebbi giamai notitia di peregrina virtù , che iui non la leggeffi stampata. per dirla come la sento, Questa Regola mi pare vn Catechismo della perfettione, vn Simbolo della virtù, vn Decalogo della santità . Mi affettionò la Superiorità , mentre sotto la guida d'vn Capò, sequestrati i proprij voleri, non si poteua temere d'inciampi nel cammino della Regolare offeruanza . Mi spinse ad abbracciarla la continua ritiratezza , quanto meno si tratta, tanto meno si pecca . Il silentio perpetuo , la fumara della lingua rompe gli argini delle conuenienze. L'Oratione indefessa, con Dio solo deue conuersare chi viue fuor del secolo. Il Coro desiato . Proprio è degli Angeli allettare le Diuine orecchie coll'armonia de' spirituali concetti . La Pouertà estrema, ricchezza d'vn cuore disinteressato. La Commu-
nità

nità Santa, così souerchia il poco, e sopra-
 bonda la prouidenza. La Correttione necessa-
 ria; senza la mano de'buoni auisi non può al-
 zarsi chi sdrucchiola ne'sentieri della Monastica
 vita. Il possedere proibito, mal conuengono
 patrimonijà mendicanti. La carne sbandita,
 così lo spirito s'ingrassa. L'otio fugato, così
 si esercita la vita. I lauori di mano dà me bra-
 mati. Saporite sono le viuande preparate dal
 cuoco de'proprij stenti. Il dispoglio della pro-
 prietà anche in voce. Chi veste ruuido sacco
 non deue cingersi di adobbi di singolare domi-
 nio. L'esortatione all'vmiltà così meritoria,
 che è valeuole ad inalzare vn'anima per la vir-
 tù annientata sù gli erti Olimpi della Santità
 più sublime. M'inuaghij del rigoroso, e lun-
 go digiuno, che al riferire di S. Ambrogio: *Est*
reconciliationis Sacrificium, uirtutis incrementum. S. Ambros.
 Ma quello, che più con sacri carmi mi fasciò
 la mente, fù l'amore della S. Vbbidenza Ma-
 dre Teresa descriuere ben me la sapeste, perche
 ne sperimentaste gli effetti; io l'abaracciarò,
 perche ne spero i frutti.

Con molta sodisfattione del suo cuore vdì
 la S. M. Teresa dà bocca di Mariano compilato
 il processo della bontà della sua Regola. Gode
 se risoluto lo vede sacrificarfi à Dio vittima di
 Regolare vbbidenza su'l Sacro Monte Car-
 melo; e se prima co'l viuere solo in Romitica,

So-

S. M. Tere.
loc. cit.

Solitudine si compiacqua operare à modo suo, già dal Cielo illuminato si contenta farsi sud- dito dell'vbbidienza, per dipendere dal volere altrui. Si compiacque la Serafica Fondatrice, che incaminandosi Mariano per la strada bat- ruta della vbbidienza, gionto sarebbe all'auge de'meriti più grandiosi, e che la preda d'un ta- le soggetto ridondarebbe in vtile della Riforma, e sarebbe di Gloria di Dio, tanto, che mosso, dà impulso di spirito scrive di lui tali sentimenti, Grandi sono i Giuditij di Dio, poiche essendo andato quest'huomo tanti anni in volta senza sapere, à quale stato douesse in- chinarsi. (mentre quello, che ora tenena, non era di Religione, non facendosi voti, ne cosa d'ebbligò, ma starsene colà ritirato con suoi compagni.) Così presto S. D. M. lo mosse, e li diè luce per conoscere il molto, con che lo poteua seruire in questo stato. Infomma voleua il Signore seruirsene per tirare auanti quello, che staua principiato, imperòche è stato di grande aiuto, costandoli fin'ora molti trauagli, e gli ne costerà fin tanto la Religione si liberi (secon- do, che si può conoscere.) dalle contraddittio- ni, che ora tiene, e patisce questa Primitiua Regola: ma essendo questo Padre di gran valo- re, ingegno, e di molta buona vita, tiene en- tratura con molte persone principali, che ci fauoriscono, e proteggouo? *Grandes son sus jui- zios,*

zios, que auiendo andado tantos años sin saber à que se determinar de estado (porque el que entonces tenia, no lo era, que no hazian votos, ni cosa, que les obligasse, si no estar se alli retirados) que tan presto le mouiesse Dios, y le diesse à entender la mucho, que le auia de seruir en este estado: y que su Magestad le auia menester para llevar adelante lo que estaua comenzado, que hà ayudado mucho, que hasta agora le cuesta muchos trauajos, y costará mas, hasta que se asiente, segun se puede entender de las contradiciones, que agora tiene esta primera Regla. Porque por su habilidad, ingenio, y buena vida, tiene cabida con muchas personas, que nos fauorecen, y amparan, &c.

Tutto ciò scrisse di proprio pugno la S. Madre. (il che più diffusamente si spiegarà nel capo 13.) Infine accertata la Santa della volontà di Mariano determinata d'abbracciare la Regola Premitiua, passando prima i douuti termini di conuenienza colla sua amata D. Leonora, ringratiandola molto d'esserli cooperata alla pesca d'vn tale soggetto, le domandò licenza; significandole l'vrgenza, che teneua d'essere in Pastrana, chiamata con messo à posta dalla Signora Principessa d'Euoli, ed al Principe Rui-gomez, per fondare il secondo Monistero. Ciò vdito dà Mariano propose alla Santa l'Eremo di S. Pietro, luogo decente, e commodo per vn Conuento de'Scalzi, quale

il medesimo Signor Principe ce l'aveua donato per stare iui dà Romito . Ne sentì molta consolatione la Santa Madre in ritrouare pronto il luogo dà fondare; frà tanto tenendo in potere suo la licenza del P. Generale scrisse alli due Padri Prouinciali, passato, e presente per il di loro consenso, e raccomandò il negotio à Don Aluaro de Mendozza Vescouo d'Auila, acciò si affaticasse in ottenere presto detto consenso; lasciando la cura delle risposte à Mariano, carica di preda, e di consolatione s'incamina in Pastrana per coronare le sue gloriose imprese .



C A P O V.

*Mariano riceue l'Abito di Carmelitano
Scalzo.*

A Ngustioso viue , chi dà zoppo corriero
gustosa nouella aspetta; non hà maggior
pena vn follecito cuore, che l'aspettare ; la di-
mora sanguifuga de' contenti, martello de' pen-
sieri, tortura degl'animi, sospensione de' piace-
ri: carnefice si è della speranza . Vn giorno solo
di tardanza , basta à sconciare vn secolo di
gioie : *Multum sapè intermissus dies vnus , aut* Heliod.
lib. 1. *alter momenti ad salutem attulit , & prosperos ca-* Ætiopic.
sus præbuit , quos nullis consilij s homines consequi
potuissent , scriue Eliodoro . Tanto nuoce la
dimora, che scopo è dell'offese : Nam trahit of- Had. Ju-
*fensam, sepè nociua mora ; e lo conferma il Lan- nius embl.
gio: Est mora honesti sera semper, & nocens. L'a- 70.
spetto figlio è del dispetto, alcunno della pigri- Lang. in
ria ; grauità dannosa , letargo del piè, zoppag- Polian.
gine vitiosa . Temistocle la chiamò sepolcro Plutar.
dell'huomo viuo; e Democrito confessa , come
la tardanza è potente ad ignobilitare le attio-
ni più gloriose : Perpetuam cunctationem actio- Stob. ser. de
nes omnes imperfectas reddere. L'ignoranza , al Affiduit.
riferire d'Eusebio auuilisce il corpo , ma la pi-
gritia ammalia l'anima stessa : Ignauia corpus ra-
*A a a 2 bescit,**

Idem ser. de otio *bescit, animam socordia.* Tiberio Imperadore perche troppo flemmatico nel gouerno, Augusto sorridendo, disse: *O miserum Populum Romanum, qui sub tam lentis maxillis edit?* Non vi è biasmo, che alla dimora non si attribuisca.

Plat. in apoph. *manum, qui sub tam lentis maxillis edit?* Non vi è biasmo, che alla dimora non si attribuisca.

Virg. lib. 5. Georg. Chi con Virgilio la chiama Poltrona: *En age segnes rumpe moras,* chi con Ouidio tarda: *Dum fierent tarda dulcia, poma mora,* chi collo stesso *Annosa: V sibus annose facta caduca mora.* Chi vile col medesimo: *Surgit, & ignaua fert mala damna mora,* chi pigra con Marullo: *Moras modo mitte inertes,* chi otiosa con Architrento: *Nec deside tutum est languere mora,* e chi brutta con Valerio Flacco: *Si facia perosa tarda tibi, turpesque moras.* Breue è là vita vmana, se tarda il piacere, certo no'l proua. Onde Girolamo Arnouio à tale pigro esclama, che per la lentezza perde le sue fortune, e li riporta l'esempio del ferro, quale se si trascura à batterlo quando è caldo, nessuna forma vi si introduce: *Quid longas trahis moras? occasionem, qua tibi nunc exhibetur, accipe, manum operi statim admoue, ferrumque ut dici solet, dum candet, percutite.* Diulgato è il detto, che malo alloggio troua, chi tardi arriua all'albergo. La naue in calma di tardanza è di dispendio al mercante. Vaglia per esempio il Riccio, perche tarda al partorire s'induriscono le spine ai figli, e l'aluò colle punture ne porta la pena. La Testuggine, che camina à

pas-

passi lenti sù la vetta d'un monte giugne alla sfera. Impari l'huomo dal fuoco dilatate le fiamme, per arriuare alla sfera. Sia colla formica follecito à prouedersi à tempo, apprenda dal sole, presto in occaso, ma più veloce all'oriente sia vn'Aquila nel volo, vn cane nel moto, veloce più d'vcello, follecito più d'un Mercurio, presto più d'un lampo, impetuoso più d'un Ariete, che se tarda, bersaglio è di rimproueri, à lui perdita, ad altri reca tormento.

Patienza Teresa mia, se la tua longa dimora costringe il Principe Rui-gomez, e la Principessa sua moglie à tacciarti dà pigra? il parlarti li era di somma gioia, ma troppo aspettarti di grandissima pena. Non odi, come teo amorosamente si lagnano. E quanto Teresa sospirare ti fai è così tarda nel moto, quando la tua Virtù ti canonizza vna Serafina vmanata, e nella velocità, e nel feruore prodigiosa è ardea di voglia per vederti il mio cuore, e quietarne non si poteua, finche non giungesse alla bramata sfera de'concepti desij. Vn cuore amante è impatiente alle dimore, la tua tardanza mi suiluppa la lingua alle doglianze, il trattenermi molto mi dà occasione di querelarmi. Alla vista del sole sfuggono le tenebre, già che mi ti vedo vicina ombra di tristezza più non mi offusca. Volentieri ti assignarei ad obbate stanze, distenderei spumacciati letti, per
ri-

*Cronich.
loc. cit. n. 8.*

ristorare le tue stentate membra ; mà vano sarebbe il trauaglio, se ben mi costa , che il tuo corpo auezzo al patire , sfugge i sollicui , e sù la Croce de' trauagli dormi quieta. Teresa con quegli offeuij, che le dettauua l'vmile sua offeruanza, ringratiando entrambi delle affettuose cortesie, assignò le discolpe della sua dimora, che per istrada ritrouando ottima pesca per compire il disegno delle sue brame, stimauua colpa lasciarla via. Si pose in campo il trattato della Fondatione. Il Principe le propose il Romitorio di S. Pietro , colla conditione però di douere accommodare vn suo caro Romito, chiamato Ambrogio Mariano , à cui l'auueua donato. La S. Madre ringratiandolo dell'offerta, le rispose , che le concedesse il Romitorio, e non si affannasse nel ritrouare altro sito per il Romito, perche conoscendolo in Madrid co'l mezzo di D. Leonora Mascaregnas, l'auueua già co'l Diuino aiuto ridotto à professare la sua Regola Primitiua ; ed egli stesso l'auueua anteposto il suo Romitorio , per fondarui il Conuento ; e di breue sarebbe dà lei per riceuere l'abito . A tale auiso quei Signori affettioni della nuoua Riforma giubilarono d'allegrezza, si per douersi fondare il Monistero , come per sentire Mariano Scalzo . Ammirarono la destrezza , e santa stratagemma di Teresa nel fare preda d'vn'huomo tanto qualificato, non lascia-

sciauano d'encomiare la Serafica Madre, per auere distornato Mariano dalla solitudine, e riportato ne' Chioftri à porfessare la sua Regola, quando gli oratori più braui coll'energia di sode ragioni non furono valeuoli à disuiarlo dalla vita solitaria. Acclamauano Teresa vna Betfabea Vangelica, se valse ad istruire vn Salomone dell'Italia. La paragonauano ad vna Sauiia Diotima nell'ammaestrare vn Socrate de' deserti. La publicauano vna nuoua Sibilla, ò pure vna Cattolica Temistoclea nel dare lectione à Mariano Pitagora della virtù. La predicauano infomma vn' Aspasia della Fede, che disciplinò Mariano qual altro Pericle ne' dogmi della filosofia Chiostrale, e se la mia Santa Teresa togli'interrompeua il discorso, già solleuati in estasi di facondia non terminauano d'applaudire la di lei sagacità, per tale gloriosa preda, benedicendo la sua dimora, dolendosi delle querele, e così ammirati sodisfatti, e giulhui diedero fine al trattato della foundatione. (Non spetta à me descriuere i tre mesi di pene sofferti dalla Santa, per non potere condescendere à sodisfare la Principessa in ammettere alcune conditioni di pregiuditio alle sue leggi, basta per mezzo delle apportate ragioni, e per la gran prudenza, e capacità del Principe, restò quieta la Principessa, e Teresa vittoriosa.) Frà tanto ottenuto, ch'ebbe Mariano le risposte dal-

Prou. I.

Plut. in
conu. & in
menexen.

Aristoxen.

dalli due Prouinciali , quali senza replica diedero il di loro consenso di fondare il Conuento, licentiatosi dà Madrid, s'incaminò à Pastrana.

Allo spuntare Mariano qual desiato sole in casa del Principe , che in vn tratto si fugarono le caligini d'alcune proposte difficoltà. Il Principe l'abbracciò con tenerezza d'affetto , si stipolarono le cautele, determinandosi il Romitorio di S. Pietro per Chiesa, ed abitazione de' Padri Scalzi con quella forma, che ordinauano le leggi. Posto fine al disegno, Mariano cominciò à negoziare de' proprij interessi, come anche à trattare per il suo Compagno; e non fidandosi soffrire più dilatione, domandò con feruorose istanze l'abito alla S.M. Teresa; quale per compiacerlo, spedì subito vn messo à Manzera mandando à chiamare il P. Frà Antonio di Giesù per la vestitione. Sinche venisse il Padre la S. Madre sauamente curiosa, domandò à Mariano, che le conferisse in qual diuoto esercizio trattenuto si fusse nella sua dimora in Madrid, e di qual suggestione si fusse auualuto il commune tentatore, per distornalo dall'ingresso alla Religione? Mariano colla sua solita schiettezza le conferisce il tutto, e le risponde.

Sappi Madre Teresa, appena mi disposi farmi Scalzo, stauo così risoluto, che smouere
non

non mi poteua gagliardia di ragione, robustezza di conuenienza. Mi raccomandauo al Cielo, acciò si degnasse farmi presto arriuare all'intento. Ed ecco l'inimico infernale suentolando le sue barbare insegne, à suono di trombe di tentationij, e con rimbombi di tamburi di spauento, m'intimò fiera battaglia. Ammurato mi vidi dà numerofo esercito di varie suggestioni, che squadronate in falangi di diuerse larue, mi attaccò la zuffa. Il Capitano Generale, che guidaua la soldatesca, era il pensiero di non douerci durare, tenendo la manguardia la volontaria abbiettione; discapito dell'essere vmano; fessi forte l'astuto ne'baloardi della mia debolezza, e pretendea, che in ogni conto io mi arrendessi. M'intimorij al primo incontro, che per essere solo; mi sconfidauo ributtare grossa turba di tanti schierati nemici. Molto mi daua dà pensare quella machina di padiglioni, che fornita à contrapunti di vanità, mi rauuiua la memoria de'passati solazzi, e mi recaua dispiacere douendo abitare in tende lauorate dà mano della misericordia. Ma perche la guerra era di stipendiarij d'inferno, co'l sussidio del Diuino aiuto, non pauentai di sconfitta; nello spandere l'insegna della Croce li posi in fuga: chiamai à ruolo i squadroni de'miei proponimenti, e co'l vestirmi d'vsberghi di costanza, ed i braccialetti della fodezza, brandij lo stocco

B b b

della

della perseveranza: mi feci forte nel castello dell'Offeruanza, e prouisto di Sacri arnesi delle ripulse, mi accampai nel piano della diuotione, con animo di debellare gl'insulti di tali formidabili nemici. Riceuei il primo assalto, che con pensieri di pouertà m'inorridiuu, lanciandomi dardi di miserie dilluuiando moschettate di penurie, e colle promesse di ricchezze, e lussi, pretendea distornarmi dà Chiostrri. Ma perche questi erano colpi scagliati dà inesperta gentaglia di ridicole ragioni, li ribattai solo colla voce di S. Bernardo. *Indignum tibi iudica formam à pellibus murium, & operibus vermium mutuari*. Colle granate de' pensieri d'onore, e colle bombe delle dignità, mi sbaragliaua l'imaginatione, mà tali ciancie di vilissimi fanti, rintuzzare le seppi collo scudo della fauia dottrina di Girolamo, *Honorem uero nullum esse alium, quam recta, & honestia sequi*. Pretendea l'ingannatore à forza d'vrli di popolari applausi affordarmi l'orecchio nell'ingrandire me stesso, mà io, che giamai mi son delettato d'ascoltare melodie d'adulatrici Sirene, finì non vdire simili cantilene. Mi fabricò vna mina, con cui minacciaua, mandare la mia nobiltà in fumo, se non desistea dall'essere Religioso, assignandomi disdire ad vn'huomo di specchiati natali titolo di Frate; monastico capano. Ma io, che stauo disciplinato nella ma-

S. Bern. epi.
113.

Hier. Plat.
pag. 229. r
lib. 2. c. 2.

te-

tematica dell'Angelico ingegnere d'Aquino, discuo prij l'inganno colla contromina del suo dettame: *Non est verè nobilis, qui terra amore adhaerens, de Regno Calorum non curat.*

D. Thom.
to. 17. opus.
40. cap. 40.
cap. 4. pag.
227.

Sospese per poco tempo la battaglia, ma perche non sà dormire chi veglia all'altrui rovine, all'improuiso mi diè vn nuouo assalto, con dare fiera scalata alla fortezza delle mie ragioni. Mi rappresentaua la ritiratezza germana della disperatione, la penitenza dannosa alla salute, la dipendenza disleale al genio, la subordinatione della volontà discapito del senno, la continua mortificatione richiamo d'acciacchi, i chioftri arsenali di mali contenti, la Religione galea di bonauoglie. Ma perche stauano in piedi, e non dormiuano le sentinelle de' miei proponimenti, me ne auuidi à tempo, e rinuigorito dalla Diuina Clemenza, ributtando le proposte calunnie, di tal sorte li diedi adosso, che à mezza strada restò deluso. E così ottenni la giornata fauoreuole; poiche co'l rappresentarmi la quiete, che gode vn Religioso ritirato, esser potente à renderlo anche in terra Beato, e nel liceo d'vna cella si apprendono l'infegnanze del vero spirito, e di Celeste Sapienza, come dicea l'Abbate Moisè. *Sede in cella tua, & ipsa te de omnibus instruet.* E la disperatione non hà luogo in vn'Empireo di contenti. Mi posi à ridere nell'vdire riportar-

Abb. Moys.

mi la penitenza dannosa alla salute, quando à chiare note si legge, che i più penitenti Anacoreti, i più mortificati Steliti, sono morti colmi d'età; e pure sarebbe poco, quando la penitenza tessere non saprebbe porpore di meriti ad vn corpo scarnato. Se co'l diffanguarsi si abbreuia l'huomo la vita, se l'allonga per vna eternità nel Cielo. Dipendere dal Capo, è vn concertare le potenze à dominare se stesso; che la clausura poi sia l'ospitio de'mali contenti, chi non ama il Paradiso, troua l'inferno.

Auueduto Lucifero dell'impossibilità d'espugnare la rocca della mia sodezza, schermendo colla santa rassegnatione i suoi colpi; non volle arrestarsi di proseguire la scaramuccia. Ritornò di nuouo in campo, e prouisto di quell'ariete à due corna, che sono: *Tentationes ex teneri*

S. Hier. ep. affectu in suos, & in se. Quale S. Girolamo chiama. Arietem pietatis, quia duobus quasi cornibus, De Bon. Stat. Relig. ad hanc salutis munitionem quatiendam instrumentum, &c. Ma nell'iscagliarlo, non mi vidi auuilto, contro della mia costanza non ebbe forza veruna, che già à me stesso, ed à miei era morto nel mondo; ed in tomba dell'oblio auua sepolto la cura del proprio, e dell'altrui affetto, anzi per tale ragione m'inferuorai all'amore della monastica vita, per viuere quieto senz'imbarazzo di pensieri d'amici, e di parenti.

Per

Per auuilirmi infomma, e darmi vna disperata rotta, mi costrinse con vn formidabile assedio, e rappresentandomi la libertà perduta, collo sparo del cannone di simili ragioni tenta appianare le muraglie della mia sodezza. Cedi, cedi (mi dicea) ormai al mio mostruoso valore? se sapeste sin'ora ripararti dà colpi, e schermirti dalle faette delle mie insidie: rintuzzare coraggiosamente il mio orgoglio, e deludere colla prudenza i miei stratagemmi, non sò, se auerai petto bastante di resistere alle machine, con cui t'incontro. Per arrestare la carriera alla vita Religiosa, oue ten voli, non ti getto con Hippomene palle d'oro à piedi, se più d'vna volta calpestandolo l'hai dispreggiato. Per affoldarti qual Vlisse trà guerrieridel secolo, non mi auuaglio dell'astutia di Palamede nel gettarti auanti il Telemaco de'tuoi propinqui, poiche sauiamente insano, per proseguire il solco de' concepiti disegni, non iscanferai karatro del tuo sodo proponimento. Ma solo con ricami di vaghezze ti figuro all'idea la Bella Dama della Libertà, di cui ti priui. A tale maestosa Matrona, tu generoso Cavaliere forza è, che presti omaggi di douuti ossequij; se ti fugge ora di mano il crine della sua chioma indorata, perche calua più della fortuna, non auerai doue attaccarti. Testimonio è Diogene, che domandato. *Quid esset in vita optimum?*

Laert. lib. 6 *num ? Rispose. Libertas, Haec enim semel amissa, nunquam recuperatur.* L'esser priuo di libertà, è vn farsi richiamo di suenture, bersaglio di miserie, scopo di penurie, pensioniero della schiauitù, soggiungendo Laertio. *Nihil esse beatum, si absit Libertas;* e ben l'ammaestrò Lacone, che in altro studio non si esercitaua, se non che auezzarsi à viuere libero, onde domandato *Quid artis sciret ? disse: Liber esse.* La libertà è il tesoro della vita, dominio dell'essere, signoria dell'huomo, Reggia della natura, Monarchia delle voglie. Vigorosa, viene acclamata dà Seneca. *Nobilem animum vegeta libertas alit.* Bella predicata dà Marullo. *Pulchraeque libertatem auorum.* Piaceuole applaudita da Panfilio. *Libertas, quam blanda colis, quam casta voluptas.* Amena sperimentata dà Brixio. *Dulcis Amena libertatis amor.* Si ricompra à prezzo di sangue, si riscatta à costo d'oro, e si ricompensa solo colla vita. E tu per farti Frate, non ti curi di farti suddito di colui, che superi nell'essere, e nel sapere ? Si dipinge la Libertà collo scettro in pugno, per dimostrare, che vn'huomo libero signoreggia nel mondo'. Impari almeno dal gatto, che racchiuso dà in ismanie d'arrabbiate impatienze ? apprendi dal serpe, che più tosto dassi in preda al fuoco, che in potere del laccio ? ò pure ti sia maestro il delfino, che per rompere la rete, non si cu-

Rip. Icon.
n.º 375.

si cura de' suoi procacci. Misero, vn bombice ti piango, che nella tana d'vna cella ti fabrichi la tomba! così sbaratti per vn ruuido capano, vna gemma sì pretiosa? così auuilisci la gioia di tanto pregio? Abborriste il legame del maritaggio, per essere libero, ed ora dà schiauo t'inuiluppi frà le catene dell' vbbidienza Regolare: la libertà non si oppone alla santità, seguiti la tua vita, come la incominciaste, e non dichiarare vano il tuo principiato bene; e vagliti per vltimo ricordo: Chi libero può stare, non s'incatena.

Menti bugiardo (io li risposi) scomunicati dettami, dannate insegnanze, false ragioni, non mi offendono gl'assedij delle tue lusinghe? menti peruerso, e ben ti conuengono le mentite, come padre delle bugie. Non perde la libertà, chi fassi volontario schiauo del Crocifisso. Verità confessata, e perche conosciuta dà S. Ambrogio. *Qui Christum refugiat, quem sequuntur alligati vinculis voluntarijs, quae soluant, non alligant.* S. Ambros. epist. 83. Libero fui dà secolare nel mondo più libero farò da Religioso ne' Chioftri; e se di propria volontà m'incateno al giogo soaue dell' vbbidienza, ogn'atto di seruile ossequio, dipendente dal primo atto volontario, del dispoglio della libertà, mi moltiplica il merito, la libertà non consiste, in fare quelche si vuole, dottrina è di huomini sen

S. Aug. epi.
131.

za fede de' Filosofi Gentili, che la libertà consistesse nell'operare à genio; e S. Agostino dà per dannate simili propositioni: *Primum attende, utrum acquiescendum sit eis, qui dicunt beatum esse, qui secundum suam vivit voluntatem, sed ab- sit, ut hoc esse verum credamus.* Si che volentieri alla Diuina Maestà mi consacro per schiauo, per viuere in tanta libertà; e ributtando coll' aiuto del Cielo l'assedio delle squadronate tentationi, mi rassodai nel proponimento, cantando à dispetto dell'inferno epinicij alla mia vittoriosa costanza: *Libera seruitus est, ubi non necessitas, sed charitas seruit, simul es seruus, & liber, quia amaris à Deo, à quo factus es.* E così superando tutte le insidie dell'infernale nemico, lo posi vergognosamente in fuga.

Hier. Plat.
de bon. stat.
Relig. cap.
19. pag.
655.

Idem pag.
735.

Alla soaue armonia di quelle sacre canfoni alletrata la S.M. Teresa, pareua di godere vn' estasi di gioie. Diè la palma à Mariano per la vittoria ottenuta in zuffa conl'inferno, e supponeua fiera la battaglia, quando il demonio preuedeuà il bene, che douea fare Mariano, il furbo non si lancia, che à pretiose rapine: *Vt latro multò magis, ubi maior est præda.* Frà tanto accomodato l'Oratorio del Principe, per la fontione della sua vestita, giunsero molte persone qualificate per assistere alla sollennità. Nessuno ardiua esigere conto de'suoi costumi, bastando essere approuato dà Teresa, Pietra li-

lidia dello spirito. Ogn'vno attento lo rimira-
ua, e ben si auuedea delle di lui spalle pode-
rose, per sostentare il Laterano del Carmeli-
co Istituto. Dal zelo, con che parlaua della pri-
mitiua Offeruanza, si acclamaua vero allieuo
d'Elia. Si congratulaua con Teresa de' sodi
fondamenti oue appoggiaua il suo Riformato
Carmelo. Inteneriti dunque i spettatori vede-
re vn professo nella virtù domandare l'abito di
nouitio, ma più ammirati dell'affluenza delle
suppliche nel chiedere Mariano l'abito di Scal-
zo. La S. Madre, che sospiraua vederlo presto
vestito, colle proprie mani li tagliò l'abito, la
cappa, ed ella stessa li cucì; e lo scriue di pro-
prio pugno. *Yo les aderecè habitos, y cappas, y* S. M. Tere.
hazia todo lo que podia, para que ellos tomassen come di so-
luego el habito. Doueua Teresa ymiliarli à cucir- Pr. pa. 279.
li le vesti, quando Mariano per auuilirsi nel
mondo filaua lana, e lino. Abito assai pregiato
se lo compone vna Santa, e Nobile Maestra;
per dichiararlo suo caro, e diletto figlio, colle
proprie mani l'accommoda i panni; impareg-
giabile onore del mio Cavaliere Romito, ser-
uendoli vna Gran Dama d'vmile artista. Così
gelosa era Teresa del suo nouello Scalzo, che
anco volle ella stessa vestirlo: *Ipsa S. M. Teresa* Deco. Car-
uoluit sola ministrare illi. L'autentica il mio P. mel. vi sup.
Filippo della Santifs. Trinità, conueniua, che
vna Serafina in carne vestisse la sacra zona ad

Ccc

vn'

vn'Angelo di purità, ò pure colle sue mani racchiuderlo nella rete di quella veste, come sua pesca, ò pure dirrei, che auendolo conuinto à non viuere in solitudine, lo mette in sacco. Gioisci Mariano, che se la veste l'introdusse la colpa per la disubbidienza di Adamo, oggi co'l darti in petto all'vbbidienza, dall'Eua Vangelica, prima madre del Restaurato Carmelo, sei vestito d'innocenza? degno sei di santa inuidia, se vna donna tanto illustre ti serue di cameriera. Sei gionto all'auge de' tuoi desiderij, formontando l'erto colle del Carmelo, ma con fasto di sublimi onori. La fontione suppor si deue maestosa, coronata dall'assistenza del Principe, Principessa di Pastrana, e dà gran numero de' Principali Cavalieri di Corte; ricercando il douere, che seruissero i Grandi di testimonij fedeli nello stipolare vn Cavaliero Romito le cautele di perpetua seruitù colla Maestà Sourana. Il P. Baldassar Nieto natio di Zafra famosissimo Predicatore, fece vn'eloquente sermone del dispreggio del Mondo; e Mariano coll'esempio suo conuinse l'Oratore stesso, quale ammirato della sua prontezza in abbandonare il mondo, anch'egli fessi Scalzo. In fine con magnificenze di glorie, e con maestà d'onori si terminò la fontione, illustrata anche dalla conuersione d'vn Cavaliero Principale degli Astanti, quale Emulo di Mariano,

fi

si mosse dal suo esempio à prendere l'abito. (come ne scriuerò nel capo 12. e ciò successe per esordio del gran frutto, che doueua fare nell'Ordine, mentre appena vestito nell'anno del Signore 1569. pianta nella Riforma arbori di virtuosi Soggetti.

C A P O. VI.

*Mariano per vmità Laico; per Vbbidienza
Sacerdote.*

VOi Feronti dell'alterigia, che precipitate dal Cielo delle grandezze, per guidare con maestoso ardire il carro de' chimerizzati disegni? Voi Etne di petulanze, che per fouerchio risplendere nella gloria mondana, vi risoluate in fumo di capricciose idee? Voi nubi di Maestà, che v'ingigantite coll'ombra? Voi Olimpi vmanati, che pretendete tozzare cogli altri della Signoria? Specchiateui all'vmità di Mariano, che quanto più si auuilisce in terra, tanto più si solleua alle stelle. Vorrei, che il mondo altiero venga ad imparare dà vn Soggetto di stima, dogmi di perfetta soggettione. Mariano quel colosso del pregio, quel soglio yiuo della nobiltà, quell'Alcide del valore, quel Salomone del sapere, quell'idea della puntualità, si veste laico! per non fare torto alla sua

virtù, non termino su'l principio di questo capitolo con vn punto finale d'ammirazione; lo distenderò bensì con semplici accenti, per non insuperbire l'inchioostro in caratterizzare vn'eccesso d'vmiltà. Senza che mi affanno à mendicare dall'arte grandiosi esordij, già il titolo mi somministra l'inuentione. Non mi curo di forbiti adobbi d'eloquenza in distendere il fatto, quando trattandosi d'vmiltà, si ricerca schiettezza di dozzinali parole; ne mi conuiene ingrandire coll'industria dell'arte qualche per natura è sublime. Mariano Laico! Questi due scarsi accenti bastano à formare vn sontuoso panegirico. Si celebri dunque per grande, quando molto s'impiccio- lisce, e mentre si stima nell'essere pigmeo, nel merito si discuopre gigante. Vmiltà di Mariano! forbita cāna, che per nō cadere agl'impulsi de' popolari applausi, cede coll'abbassarsi al suolo d'vn'abbietto stato; e parche dal camelo apprende inchinarsi alla terra d'vmile laico, per caricarsi di glorie. Anteo della virtù, co'l troppo vmiliarsi, prende maggiore vigore contro l'inferno. Si conuerte in gratiosa palla, che scagliata nel terreno della viltà, giugne al primo salto alla perfettione Religiosa. Lama di santa spada, che per godere prezzo, e pregio si piega à professare stato laicale, stima per onore i dispregi, eccesso grande d'vmiltà.

Am-

Amplecti id, quod est abiectius, & minus honoratum. Beyerl. in grad. bum.
 Vmiltà canonizzabile inuero! Mariano di ceppaia illustre, di dottrina specchiato, di meriti eminente, si veste laico! Serafino d'Assisi, cedi pur questa volta à Mariano, che se tu per essere vmile ascendere non volesti al grado Sacerdotale, egli si dichiara incapace anche del Chiericato? Atto di virtù nel Vaticano de Sacri Chioftri canonizzato per Santissimo, e nel Tempio delle Clausure sollemnizzato à rito di prima Classe.

Mariano Laico! come lo comparti S. M. Teresa? il soccorso, che ne spera il tuo Carmelo, come lo potrai esigere dà chi professa dozinal mistiere? lo smantellasti dalla solitudine per aiuto de' prossimi, ed ora dà Laico non potrà seruire, che per officij bassi? lo ritirasti nel recinto della tua Clausura, per accollarli il peso delle tue fatiche, dà conuerso, come potrà maneggiare trattati d'importanze? non è questo il fine, per cui si scalzò Mariano, il condescendere all' indulgenza della di lui pretesa vmiltà, è vn discapitare la speranza del frutto, che se ne aspetta. Teco S. M. Teresa si lagnarà il Carmelo, quando l'anteponeste per antimurale dell'Ordine, ed ora ti compiacci, che sia vn semplice seruente? ti fidasti alla sua prudenza, e dottrina, non seppellire ti priego, i suoi talenti in vrna d'abito laicale? lo destinaste per

Ba-

Balia della 'Riforma lattante, ed acconsenti, che sia vn Religioso fameglio ? e se l'adottaste per Auocato dell'Istituto, non permettere, che si aggregghi al seminario de'laici ?

Nò nò, non dubitare (mi ripiglia Teresa) godo, che Mariano piglia dà laico l'inuèstitura del Carmelo, poiche se l'vmiltà è la pietra fondamentale, oue si fonda l'edificio della virtù, s'ella è la base della perfettione Monastica, deuo ammettere, che la mia Regola si fabbrichi sù la schiena d'vmili Scalzi : mentre l'altezza d'vn Restaurato Carmelo, non può non ricercare, se non sodezza di Santità, dunque si conceda à Mariano, che si vesta laico.

Io per me n'appello al Tribunale Supremo delle Prelature. Si scaglino fulmini di precetti, per atterrare la rocca della di lei costanza? nò, nò (mi viene risposto) tempo verrà , ch'egli coll'vbbidire auerà doppia palma di merito. Caro Cronista, e tu che fai? sei fedele amico di Mariano, procuri co'l pennello della tua faccandia designarli il bene, che si perde co'l farsi laico? Mi risponde così : *Non vuole il mio Mariano essere dà Messa, ma entrare nell'Ordine, per essere il minore, e seruire à tutti; ed io n'ebbi pena dal non poterlo alienare dalla sua opinione; per dei ogni fatica nell'apportarli varie ragioni, acciò non inclinasse al laicato.*

*Cronicb. ut
sup.*

Che nobile scusa ! che diuino sentimento!
che

che santa risoluzione! vuol'entrare dà laico per essere il minore, e seruire à tutti, altro non significa questo suo desiderio, che seppellire le sue doti in auello d'abbiettione; imprigionare i suoi talenti in ergastolo di viltà; conculcare i dominij; perdere la memoria delle dignità; cambiare le signorie in vassallaggio, rinunciare i comandi, obbligarfi ad vna perpetua seruitù. Vmiltà in vero degna d'applausi; vuole essere il minore di tutti, quando tutti l'ambiscono per superiore. Cerca brandire rozzi stromenti, per auuilire quella destra auezza à maneggiare lucenti acciai. Desia mutare le gale in mappine, l'anticamera in cucine. Vuol'essere il minore, cioè farsi seruente della comunità, garzone de' chioftri, inferiore à sudditi: lascia i libri per ingerirsi colle pentole; abbandona i studij, per essere tenuto idiota, e solo dall'vmiltà impara celebrare l'esequie alla sua morta Caualleria. Eccolo con vn'abito accorciato, colle braccia mezzo ignude, carico di legne, ben si rauuifa vn'Isaac vbbidente, che colla sarcina sù le spalle corre al Monte Carmelo à sacrificarfi vittima d'vmiltà, e parche si pregia: *Ecce ignis, & ligna*. Fuoco di carità, legne d'vmiltà.

Gen. 22. 6.

Ambitione à Dio, l'vmiltà di Mariano t'intima disonorato lo sfratto? vna face fosse dipinta, se manchi co'l tuo proprio lume. Vna
Mo-

Mole fosse descritta , se il peso degli onori ti machina i precipitij , à guisa di serpe all'ora spiri, quando ti gonfij d'albagia . L'arroganza ti forma le ali , per ritrouare riposo nell'asse dell'onoranze, e come fiamma non sai quietarti se non alla sfera del dominio . Troppo frale la tua signoria , se in seno all'altezze sospiri la perdita quiete. Non coui, che pensieri di petulanze; non machini , che disegni di superbie; non specoli, che chimere di prelature. Inalberii scettri, per dominare il mondo , formi corone per signoreggiare l'vniuerso; mai diuenta vassalla dell'altrui aderenze , frà le grandezze sempre ti crucij, ed in grembo alle ambitegioie, non sai sfuggire le pene . Ambitione à Dio? Architetta di frodi, fabro d'inganni, mina di tracolli, miniera di rouina . Dalla Volpe apprendeste ipocrita fede; dall'Orso astuto fingerti timida per arte , e dal Cauallo Troiano ingraudarti di fuoco , per partorire eccidij. Inganneuole Sirena, le tue fallaci lusinghe , sono le sonnolenze de'pretensori . Lo confessa

*Bar. tom. 5.
ann. 1395.*

Rufino, che solleuato dà Teodosio Imperadore nell'apogeo delle grandezze , quando si credea suolazzare per il Cielo di Maestà , cadde in baratri di miserie ; mentre vcciso dal popolo per la sua ambitione, restò ludibrio della plebe ; aspettaua dall'inganno l'imperiale dominio, ma ritrouossi deloso , trasmutandosi in.

grado di superiorità , non vi curate trapazzare la virtù, conculcare le leggi, contrauenire ai voti, incorrere alle censure, apostatarui dal douere, sbarattare la coscienza; Mariano co'l farsi suddito, viene acclamato Superiore, collo sbassarfi, s'ingrandisce nella stima , e qual Platano della Santità si getta in terra in vmile stato laicale, per risorgere pomposo ad altezza di meriti.

Ma doppio è il pregio della sua rara vmiltà, quando vuole entrare dà laico, stimandosi indegno della Dignità Sacerdotale. *Que tan poco el Padre Mariano quiso ser de Missa.* Suppongo, che per virtù fassi irregolare, sbigottito dalla Somma Podestà del Sacerdotio: eclamando S. Agostino: *O veneranda Sacerdotum Dignitas, in quorum manibus, velut in utero Virginis Filius Dei incarnatur.* Credo, che lo disuiasse dal riceuere questa Dignità l'esortatione di S. Gio: Chrisostomo: *Sacerdotem sic esse purum, ut si in Calis ipsis collocatus, & inter Caelestes illas virtutes medius staret.* M'imagino, che per definire S. Basilio il grado Sacerdotale. *Sidus Theologicum.* Lo auuilisse à pretenderlo; supponendo di certo, douer'essere l'huomo vn Ciclo di Santità per imprimerfi nell'anima la stella del carattere Sacerdotale. Chiama S. Pietro i Sacerdoti. *Genus electum, Regale Sacerdotium, Gens Sancta, populus acquisitionis.* Ed egli non vuole essere

Cronich. vt sup.

S. Aug. co. in Psal.

S. Io: Chri. de Dign. Sacerd.

S. Basil.

Petr. 2.9.

fere Sacerdote , stimandosi colpeuole . Nell' acclamare il Boccad'oro i Sacerdoti . *Mediatores inter Christum , & hominem* . Egli si sconfida accollarli vn tale peso , e nel contemplare l'esempio del Serafico S. Francesco , teme d'essere Sacerdote , per non essere puro come l'acqua del Cielo . Vmiltà imparata dà S. Efrem Siro , che domandato , perche non si facesse Sacerdote ? Rispose : *Homo peccator sum* . Volle Mariano imitare S. Marco Anacoreta , che si tagliò il deto pollice , per non essere consecrato Sacerdote . Mariano si recide anche il pensiero , vestendosi dà laico . L'Vbbidienza solo fù potente à farlo ordinare Sacerdote , che passati alcuni anni , chiamato dal Commissario Apostolico per la dilazione della Riforma , andò nella Prouincia Betica (hoggi buona parte della Granata .) Per il viaggio si ritrouò à passare dà Toledo , ed iui li fù consignato vn'Ordine del P. Prouinciale con precetto di S. Vbbidienza , oue li comandaua senza replica alcuna , lasciasse l'abito di laico , e passasse allo stato di Corista , e che riceuesse gli Ordini Sacri ; non comportando quel fauo Prelato , che Mariano douendo maneggiare importanti affari dell'Ordine , andasse negoziando dà Laico , à tale comando il cuore di Mariano si vide afflitto , ma perche si era sottoposto all'impero dell'Vbbidienza , fù costretto à chinare la testa ,

S. Io: Chris.
de Sacerd.

Cronich:
Franc. p. 1.
cap. 41.

Amphil.
Iun. epist.
in eius vit.

In vit. P. P

Plin. lib 2.
cap. 1. & 2.

sta, rinouando la memoria del suo Gran P.
S. Alberto, che forzato dà Superiori ascese al
grado del Sacerdotio ; e benche al primò in-
contro l'vmiltà repugnaua, l'obbligo di suddi-
to l'astrinse ad vbbidire, e rassignato al Diui-
no volere fè quanto li fù imposto, e ciò seguì
nell'anno 1573. nella prosfima ordinatione di
Settembre, come si portò dà Sacerdote. ed in
che modo accreditò la Riforma colla sua San-
tità nel Capo 9. lo dimostrerò con suo auuan-
taggio.

Si che per conchiudere questo Capitolo, non
mi resta, se non che vestito, che fù Mariano,
quale statua di edificatione, ò pure qual Reli-
quie viua della virtù fù condotto in processio-
ne dà numerosa sequela de' Signori, e Terraz-
zani fino all'antico suo Romitorio di S.

Pietro, oue si prese subito il possesso
del secondo Conuento, e si chiamò

Fr. Ambrogio Mariano di S. Be-
nedetto, e ciò seguì nell'anno

1569. delli 13. di

Luglio.



C A P O VII.

*Mariano Nouitio , e sua
Professione.*

ALCIDI della virtù; voi, che ancora nouitij
lattanti nello spirito, sapeste colla claua del feruore uccidere i serpi delle passioni,
Mariano vi sfida, acciò li cedete il vanto? Alcibiadi de' nouitiati, generosi nella Regolare disciplina, perche lattati dà Spartana offeruanza;
Mariano in lizza di nouella Clausura vi aspetta, per esigere dà voi tributi di applausi? Voi Calligoli penitenti, diuenuti crudi à voi stessi, nella professione già adulti, co'l mortificarui barbaramente, perche fin dalla culla del nouitiato con aspre discipline, e con fieri ordegni sapeste scarnare con tanta empietà il vostro corpo. Mariano vi cita, per contendere di maggioranza? Sono stanco à promulgare sfidi, e non vedo, chi venga à cimentarsi con Mariano. Al solo nome di Mariano nouitio ogn'vno pauenta uscire à singolare tensione di virtù; e non rassembrì ciò millanteria, poiche nelle Croniche dell'Ordine si leggono lunghi, e radoppiati capitoli del feruoroso nouitiato di Pastrana, e'l mio Ambrogio fù il primo. *Omero*
mero presagì Achille vn leone di forza, suc-
chian-

chiando bambino il latte delle poppe d'vna Leonessa. Se Mariano opera prodigij di virtù nel suo nouitiato, la ragione è chiara, e perche imbeuuto del latte di quei Santi, e diuoti esercitij, giugnere douea al colmo della perfetta offeruanza.

Preso l'abito di Scalzo, perche inuaghito dell'Vbbidienza, di tal sorte accieca il suo giuditio, nega il proprio volere, che con valore d'vn Marte Claustrale, diuiene martire d'vbbidienza. La voce del Superiore lo tira come vn mutulo giumento, ad eseguire qualche se l'impone. Adora i suoi Prelati come ritratti di Christo, parlando con essi genuflesso à terra. Ereditò dalla Serafica S. M. Teresa non disculparsi nelle accuse, ne difendere la sua innocéza; ripugna à cose confaceuoli al genio, ed vtile proprio. Gli auisi se gl'imprime nel cuore, per offeruarli con maggiore affetto, al primo tocco della campana si giugne le ali a' piedi, per assistere il primo in Coro, e toccando à lui di suonarla anticipatamente si attracca alla fune, e parche si leghi alla tortura, per confessare la sua puntualità al suono della campana. Odia il letto, per essere sollecito alla veglia della notte auanti il Santissimo Sacramento; e quasi, che si sogni vegliando, se ogni picciolo rumore li rassembra vn tocco di campana, assorto in Dio nella Sacra melodia de' Salmi, si rauuifa
vna

vna statua orante. Per leuarsi all'oratione mentale, la diuotione li vale di fuegliarino, e tutto fuoco di feruore, corre come vn lampo all'Oratorio. Giubila nell'eseguire officij bassi, e faticosi; chi lo vede così attento, ed applicato al trauaglio, non può non restare ammirato, ed edificato assieme. Vbbidisce alla cieca, eseguisce quanto li viene ordinato, ne sà ricusare qualche se li richiede.

La Santa Pouertà la tiene molto à cuore; non vi è chi si fida imitarlo in questa particolare virtù, qualche li manca, non lo domanda; qualche possiede, non è suo, dell'vso appena se ne auuale, lo satia la miseria, la penuria l'arricchisce, si contenta d'essere mendico, inuidia gli abiti più vecchi, e rappezzati, e limofina dà Superiori per sua commodità miseri stracci. Se li viene posto ad osso qualche pannicello nuouo, si affligge per la pompa di quel cencio. Le sue douitie consistono in suppellettili rifiutati, le sue coperte del letto li seruono più per adobbo di modestia, che per riparo dal freddo, non tiene tauolino, ne sedile; in refettorio si scieglie i tozzi più duri, e neri, e si satia di contenti, quando li manca il necessario vitto.

Nell'vmiltà inarriuabile, nell'vdirsi lodare, si getta di faccia in terra, confessandosi immeriteuole di lode, e colpeuole in tutto; sospira d'es-

d'essere dispreggiato, ed all'ora se li recano afflittioni, quando se li componono encomij, si lagna con Superiori, che non lo castigano, e molte fiato esposto al publico della Communità de' Religiosi, confessa le sue colpe. L'infimo luogo è il suo, brama essere tenuto per ignorante, cede à tutti, non contradice ad alcuno, i suoi discorsi sono semplici senza ornamento di eloquenza, non per altro fine, se non che per non vederfi in concetto di fauio, e di faccente, ma d'ignorante, difettofo, e vile.

Nella penitenza da faggio di mortificato Stelita; con dote di fangue se la sposa, e non l'abbandona fino alla morte. Porta auanti gli occhi della mente lo spettacolo doloroso d'vn Dio Crocefisso, perciò s'inchioda in Croce di patimenti; stimasi reo di mille colpe, e delle proprie carni fa cruda vendetta. Consuma il tempo in ispecolare inuentioni tiranne, per martirizzarsi le membra, come legitimo figlio di Teresa, si v'incola co'l patire; flagella con tanta asprezza il suo corpo, che non si cura perdere se stesso, per guadagnare se stesso. Nel Refettorio medesimo; oue si ristorano le afflitte membra iui più li tormenta; ora disteso colle braccia in Croce; ora colla croce in spalla, ora dà pouero penitente limosina dalla communità vn tozzo. Al rigore di lunghi digiuni affignati dalla Regola, e dalle Costituzioni agiugne

gne degli akri in pane, ed acqua; condisce le viuande con amore assentio; si priua di quello, che li gusta; ed insomma così mortifica la gola, che à somiglianza di S. Bernardo, il cibo li rassaembra veneno, e tossico la beuanda più delicata. Si strigne le carni con pungeati catene di ferro, sopra la nuda carne porta aspri cilicij intessuti di peli di cauallo. La disciplina quotidiana; imporpora co'l proprio sangue le strigate. Il suo letto vna ruuida tauola, seruendosi per guanciaie d'vn legno: il sonno assai breue, alzandosi di notte ad orare, oppresso dà qualche acciaccio, non lascia d'affligere il suo corpo stentato; mortifica la lingua, portando in bocca vn freno di legno, per non parlare; si lega le braccia, e le coscie con alcune maglie di ferro aguzzo; soffre con tolleranza freddi, e caldi, ed al sicuro; si rauuisa vn'buomo di marmo nell'essere diuenuto insensibile nelli trauagli, e volontarie stranezze.

Per ismaccare la curiosità, mortifica gli occhi suoi, è l'inchioda al suolo, ò li benna con vn panno. Camina in presenza di Dio colla douuta compositione, e modestia, non iscioglie la lingua, che à proferire atti giaculatorij; che à parlare del Cielo. Del silentio cordiale amico, e fido offeruatore, ne luoghi, e tempi proibiti, la sua voce non si ascolta. Nella Carità senza pari; si occupa nel seruire gl'infermi;

E e e

si

si aggraua i pesi altrui, auaro nel solleuare se-
 stesso, prodigo nel recreare i suoi fratelli. Nel-
 la grauità rassaembra vn Catone de' Chioftri;
 nella compositione vna statua edificatiua. I ra-
 gionamenti suoi sono di spiritualità, d'ogn'vno
 dice bene, tutti discolpa, compatisce i fiacchi,
 si rallegra de' trauagli, si rattrista delle proprie
 lodi, abborrisce le singolarità, diuotissimo de'
 Santi, in particolare de' SS. Cosmo, e Damia-
 no; inferuprato della diuotione di Nostra Si-
 gnora del Carmine, e del Santissimo Sacramen-
 to dell'Altare. Insomma colla ritiratezza della
 cella, colla ruuidezza degli abiti, co'l rigore,
 dell'Offeruanza, colla puntualità della Regola,
 e coll'esercitio di tutte le virtù praticate dà
 lui con quella fedeltà, che ricerca vn spirito
 mortificato; si rassoda in fermezza di perfer-
 tione. Compito dunque con indicibile feruore
 l'anno del suo Santo Nouitiato, viene ammesso
 alla Professione solenne nell'anno del Signore
 1570. professa dà laico, e come dissi di sopra
 nell'anno 1573. per vbbidienza speciale passa
 allo stato di Corista. Ben conuenendo fusse
 Corista, quando di cuore abbraccia la Regola
 Primitiua del Sacro Monte Carmelo.

C A P O VIII.

*Mariano perfecciona co'l suo ingegno
il Conuento di Pastrana, e s'in-
troducono i studij.*

CHi per natura è buono, non cessa di fare del bene. Mariano perche Regolare, machina foundationi de' Monisteri, l'artificio assai più risplende, quando viene lauorato da mano virtuosa; nel secolo si seruiua dell'arte; per fare pompa d'ingegnoso; nella Religione hoggi fa mostra di spirituale; e se dà solitario Romito passa allo stato di Religioso Claustrale; vuole anche il Romitorio in muti in Conuento.

*Cronicb.
lib. 2. cap.
35. n. 5.*

Per delineare la natura collo scalpello della vaghezza il sito di questo Romitaggio di Pastrana, l'artificio sù la cima d'yna sferica collina, che assisa su'l trono di tre piccote, pomposamente domina le delitie del paese; varij, ventin con essequij di fauoreuoli aure li seruonia del corteggio. Sù la cima del monte scaturisce vna fonte amena, che adacquando l'orto, ed i barchi, con quei liquidi Mercurij, argenta il suolo; lo circondano varietà di fiori, e di frutte; in guisa tale, che rassembra il giardino di Flora, e di Pomona. Le verdumi, vegetabil' smeraldi di

incastrate al terreno arricchiscono gli occhi di contenti, e'l cuore di gioie: à canto della collina vi stà la Chiesetta di S. Pietro, luogo così proportionato per orare, che racchiudendo vn Paradiso di Santità, vedesi oggetto di maestosa riuerenza, quale viene attaccato sù la parte superiore ad vn colombaio di colombe seluatiche, per dimostrarsi anche nido di solitaria innocenza. Il Principe Rui-gomez con tutto, che s'accommodò questo sito per suo singolare diporto, volle spropriarsene donandolo à Mariano, quale hoggi serue per Conuento de' Scalzi.

Cap. 30. n.
1. & seq.

Preso dà Mariano il possesso del sito dà Carmelitano Scalzo, vnito colla S. Fondatrice Teresa di Giesù, subito comincia à campeggiare il lume del suo ingegno, con quegli entusiasmi d'artificij, che li somministra la magnificenza dell'intelletto; derermina ridurre quel Romitorio in forma di Conuento; come principale Fondatore di propria mano vi getta i fondamenti, e lo accomoda nel materiale; e tanto li stà à cuore quella fabrica, che s'ingegna sbalciare l'erario del suo sapere, troua resistenza nell'appianare vn'aspra parte del monte, ma la supera coll'industria, e fatica. Poiche recaua non pochi affanni à Religiosi scendere dall'alto della collina, sino al basso della pianura per prouederli dell'acqua in seruigio del Monistero,

stero, ed erano più i di loro sudori, che li scorreano per il trapazzo dalla fronte, che le stille dell'acqua di cui si caricauano le spalle; il nostro Mariano confidatosi alla sublimità del suo ingegno, parche cimentandosi coll'impossibile, si obbliga ad vna impresa, che i più valenti ingegneri non si erano fidati ne pure designarla: *Liuellando coll'altezza d'vna fontana, che nasceua appresso il villaggio, giunse al disegno, e ritrouando, che dandoli pendenza bastante poteua dare acqua, se non in cima della collina, almeno in parte tanto superiore, e tutto il restante, che adacquasse i banchi, che nell'orto prendeuà di fare.* Scriue il Cronista. Maturando Mariano il pensiero, e consigliandosi coll'arte, si accinge all'opera. Ma perche inuano si disegnano le fabbriche sù le seccagne della miseria, e lauorare non si può senza l'artefice della moneta; per la mancanza del danaro non può dare principio al trauaglio. Il magnanimo suo cuore non si auuilisce, fidato alla tesoreria della Prouidenza Diuina, spera à chi lo dotò d'ingegnosi talenti, d'arricchirlo de' cognati talenti. Al bisogno di Mariano soccorre il Cielo, muoue il cuore del Principe Rui-gomez, quale senza veruna richiesta, ma solo per impulso Diuino li dona quattrocento scudi; dal di cui esempio stuzzicati i Terrazzani fanno à gara à souuenirlo collo sborzo di continue, e larghe limo-
 fine

Cron. vi
 sup. n. 2.

fine, co'l capitale di tanta miracolosa carità principia il lauoro, ed in breue tempo, [consequisce l'intento, che fabricando l'ingegno, la mano, e l'oro, riduce l'acqua nel sito, con non meno stupore, che giubilo degli abitanti, e cedendo la natura all'arte, distribuisce con vaghezza di semetria i Vascelli, che serpeggiando per l'orto, lo rendono non meno delizioso, che fecondo.

Per gli angoli del villaggio il diuoto Maria no vi fabrica varie cappelle, per dare ai Religiosi di solazzare anche lo spirito. Armonici Rosignuoli, canori ucelli iui annidando, parche con i di loro contenti Inuitassero oga'vno à lodare il Sourano Creatore, e colla di loro naturale melodia sollennizzassero i sacrificij di quei veri contemplatiui. Stabilisce poi il Romitorio per Chiesa, e'l colombaio per abitazione- donando essere perpetuo nido di puri, e semplici Chiostrali. Per l'angustia del luogo si fabricano le celle situate nella strettezza, vn solo Religioso con difficoltà distendere si puole. In quelle picciole gabbie di terra racchiusi quei Cardellini oranti con più soaue armonia spiegano i giubili delle volontarie angoscie; à spese del caritativo, e continuo secreto sussidio del Principe, Mariano adorna di tutte le commodità il Conuento. Li resta rimediare agli affanni de' Religiosi, così nel rigore

re dell'inuerno, come nel calore dell'estate, andando per lo scoperto, e per i dirupi del monte dalle celle alla Chiesa; e pure coll'ingegno arriua; lauora alcuni artificiosi scalini, appiana la terra, facilita la salita, e li apre comoda la strada, doue anche ritroua firo, per fondare il refettorio, la cucina, ed altre necessarie officine, e con ammiratione commune concatenata co'l materiale delle fabbriche, lo spirituale della diuotione; negli angoli vi pianta il Caluario, e romitiche Cappelle, e chi vi entra edificato del lauoro, applaudeisce l'architettura premuta dal torchio dell'arte, non meno capricciosa, che diuota. Tanto, che nel colle d'Alcalà si celebravano continue lodi à Mariano, per auere architettato quel luogo delizioso, e Santo.

Compita la fabrica del Conuento, bramoso Mariano di sodisfare alla Regola, ed al genio, y'introduce il traualgio di mano; e questo allo scriuere del Cronista. *Fu l'amo co'l quale la S. Fondatrice pescò quell'insigne huomo Ambrogio*

Mariano Azaro, per la sua Riforma. Appena su di quel teatro claustrale compare il personaggio del lauoro di mano, che ogn'vno esercitandosi in quell'arte, che li detta il genio, subito si vide l'otio espugnato. Ora sì, che Mariano si solleva in continui ratti di godimenti, se giugne al bramato intento d'accattarsi con

pro-

*Cronich.
lib. 2. c. 35.
n. 5.*

proprij sudori il vitto , e rendendo gratie alla S. M. Teresa , come motrice della sua vocazione , stimasi felice per viuere dà Lazaro mendico . Ma perche la fragilezza vmana antipatica al trauaglio , è simpatica al sollieuo , doppo continui stenti cerca per paga il ristoro . Si auuede dell'inganno l'accorto Maestro ; che per le souerche faccende lo spirito primitiuo si perdeua , non potendosi attendere agli atti communi della S. Offeruanza ; non solo per il traffico continuo de' secolari , ma anche le fatiche richiedeuano la di loro mercè , si che con facilità si esentauano dalle veglie , si dispensauano i digiuni , la ritiratezza diuenuta recreatione , il silentio per conuenienza si rompeua , e la clausura vn mercato . Raunati i Capi della Riforma in consiglio , si determina , chè il trauaglio di mano si trasmuti in istudiare . Mariano condescende à questo , tenendo più à cuore il decoro dell'Offeruanza Regolare , che lo sfogo del proprio genio ; e stima più decenti li studij , che i manuali lauori .

Ignoranza à che tardi è presto alla fuga ; già si apre vn Seminario di lettere , tribunale degli errori , tragico palco della tua petulanza . Muori ignoranza rea di mille colpe , autrice de' scismi , mortorio del tempo è muori barbara spietata omicida della virtù , tumulto del sapere , cometa d'ignominie è vitiosa è la tua semplicità , dan-

dannosa l'innocenza, rouinosa la mutolezza: fosse dipinta coll'effigie d'un mascherone, perche richiamo di beffe, colla bocca aperta, perche nido di ridicoli concerti. Godi nel mondo preminenza di foglio, ma solo ti ossequiano i poltroni. Alzi il capo à dominare stormi de' pigri, quella spiga di grano, che resta in piedi, segno è, ch'è vuota. Nelle pubbliche piazze incomitiua d'idioti alzi la voce: il torrente senz'acqua strepita nei sassi, e l'esperienza lo dimostra, gl'ignoranti essere più presuntuosi: *Va- Plutare. scula inania maximè tinniunt, ita quibus minimum est mentis, hi sunt loquacissimi.* Asserisce Plutarco, e Cornelio à lapide lo conferma. *Quò Corn. à Lapid. in Pro. 17.28. indoctior, eò audacior.* Già ti eri posta in Prelatura introdotta nella Riforma in compagnia de'telari, e de'molini, ma subito conosciuta fosse esiliata. Quel Mariano, che per innocenza ti diede l'adito, per maturezza di consiglio coopera à darti lo sfratto. Sperauì assoldare al tuo vassallaggio vn'Ordine tanto sublime, ma efimera fù la tua speme, se più veloce d'un lampo disparue appena nata. Mariano, che senza colpa sua t'introdusse nella Religione, egli stesso è promotore delle tue rouine, e frà peccati vedrai inalberare stendardi di due famose scuole, vna in Compluto, e l'altra in Salamanca, che sotto la scorta dell'Angelico Maestro ti sapranno ingrottare in tana di sconoscenza,

Fff

per

per non auersene del tuo nome altra nouella. Questi due Collegij Anfiteatri della Sapienza, Accademie del mondo , Campidogli delle lettere, Tesororie delle scienze , saranno i poderosi Alcidi , che l'Idra dell'ignoranza priuaranno di vita. Queste due scuole, i Bellorofonti, che alla chimera de'tuoi chimerizzati disegni schiacciando le corna , estingueranno le fiamme della pretesa albagia . Muori perfida, muori, se già in questo secondo Conuento si è risoluto di non farti viuere à danno del Restaurato Carmelo; si perda affatto la tua memoria nella Riforma, mentre i Scalzi quali Api di prudenza corrono à succhiare dà fiori della Tomistica dottrina pregiati liquori di sane insegnanze , per formare negli aluearij di Compluto, e Salamanca scientifico miele di sublimi trattati. Ignoranza maledetta l'invidia ti roderà le viscere , quando vedrai i figli della Gran Madre Teresa à guisa di destri destrieri galoppare per le balze di ben fondate scuole, disciplinati dall'irrefragabile, e Santo Dottore d'Aquino. Intaniti dunque nelle caue delle tue sciocchezze , giache gli abitatori di S. Pietro di Pastrana cominciano à risplendere nelle lettere? sin'ora li acciecaste co'l fumo di meccanici lauori , ma eglino preuedendo le tue frodi, s'ingegnano trasformarsi in Aquile di sapienza , fissando senz'abbagliarsi i sguardi al

Theo.

Theologico Sole di Tomaso. Procuraste insomma con tuoi dogmi fallaci rendere il campo della Riforma sterile di studiosa messe, ma i Riformati co'l seme delle scienze si rendono fecondi per rendere il doppio colla Santità, e dottrina.

Carmelitani Scalzi, Demostini Vangelici, Salomoni della Chiesa, applaudite ancor voi la congiura stabilita contro dell' ignoranza nell' aprirsi li studij in Pastrana? Mariano fu l'origine, che trasmutando i telari in licei, vi nobilita l'ingegno con i lustri delle dottrine; così l'animo si rincora, quando si debilita coll' ignoranza. *Sine studio ager est animus.* Giusta gli oràcoli di Seneca. L'otio è gran male, ma peggiore senza lo studio; *Otium sine litteris mors est.* Non più stanchi dal trauglio di mano deboli vi piangerete, quando appoggiati al sostegno dello studio, vi ritrouate forti, e robusti. *Doctrina baculus vite dici potest,* ne più vi scorderete vassalli delle sfortune, quando *Studijs, & litteris res secunda ornantur, & aduersa adiuvantur.* E per essere dotti sarete d'aiuto, e non di peso alla Riforma, mentre *Indoctus est onus terra grauisimum.* Allo scriuere di Diogene, tenebre d'ignoranza non vi offuschino la mente, se la luna del vostro sapere illuminata dal Sole d'Aquino si renderà più chiara per iscriuersi il motto, *Lumen à Sole.*

Senec. epist.
21.

Id. epist. 86

Ex com.
Graec.

Cicer. 5. fam.
mi.

Diog. apud
Max. ser.
17.

Catar. Cor.
ex Mond.
Symb.

C A P O. IX.

*Maria Vergine del Carmine riuela la
Santità di Mariano Scalzo.*

N On più, sauiò Lettore, dimostrarti curioso d'investigare l'eroiche gesta di Mariano, mentre ti conuiene con ossequij d'vmili riuerenze, quasi adorarlo? il titolo vaglia di panegirico. La Regina del Cielo su' l trono della benignità assisa di propria bocca si degna canonizzarlo. Muta resti à tale visione l'oratoria eloquenza, e con ragione, non conuiene proferire accento, quando parlano le Maestà Supreme; dunque se la lingua per riuerenza d'uopo è, che taccia; darò sol moto alla penna, e come mutula interprete de' Celesti misteri, parlerà scriuendo, nell'angustia d'vn'iscarso foglio racchiuderà in abozzo il fatto, non per mancanza d'espressiui concetti, ma per tema di non restare à mezza carriera per la grandezza dell'affonto. Fauore alcerto degno d'ammirazione. La Monarchessa dell'Empireo celebra Mariano Santo anche dà viatore. Non mi reca dunque stupore, che vna Teresa l'acclami vn colosso di perfettione, e l'Ordine tutto lo battezzi viuo esemplare di virtù; quando la Regina dell'vniuerso, la Madre d'vn Dio riue-
la

la la di lui bontà. Ne mi conuiene mendicare dall'arte Rettorica i perboli, e metafore, per tessere questo fatto con intreccio d'eloquenza. Poiche le Visioni Celesti non è bene, che s'infra schino frà le frondi di mendicate vaghezze; ma fregiarsi con i frutti di douuta venerazione.

Colla solita schiettezza dunque di dozzinali sì, ma stupendi accenti m'inoltro al racconto del misterioso successo. Il Reuerendissimo Padre Gio: Battista Mantuano di natione Italiano, Generale della Carmelitana Offeruanza, Soggetto qualificato nelle lettere, e singolare nelle virtù. Poeta così insegne, che quasi abbiacchiato dalle poppe delle muse il latte, tanto che Federico Principe li fabricò doppo morto vna statua grandiosa circondata d'allori vicina à quella di Virgilio, con questa iscrizione.

Alter Maro, alter indè Mantuanus est. Questo buon Padre non troppo tenendo à cuore la mitigatione della sua Regola, desideraua ridurla in qualche stato della primitiua Offeruanza. Non lasciaua di machinare sacri stratagemmi per colpire allo scopo de' suoi disegni: temeua palesare l'attentato per non accollarli l'inimicitia de' Frati mali contenti; ma fidandosi all'aiuto del Cielo, aspettaua il tempo opportuno, per mettere in opera le sue brame.

*Paul. Iou.
to. 1. elog.*

Li

Li giunse all' orecchio come la Madre Teresa Cepeda con animo coraggioso, e cō Apostolico feruore auca rinouato in Spagna nelle donne la Regola primitiua del Sacro Monte Carmelo, e con ispirito di Elia s'inoltraua à fabricare monisteri, e che di giorno in giorno cresceua l'Ordine per quelle parti. Egli à tal nuoua si armò di feruore, e di costanza risoluto d'imbarcarsi, per essere nelle Spagne collega con Teresa, con animo di congregare huomini spiritali, per ripigliare la detta Regola, stimando troppo debile il sostegno d'vn solo sesso femminile, per rinforzare vn Monte Carmelo, e se Teresa era la prima Madre della Riforma, egli ambiua emularla coll' essere il primo Padre, e senza dare luogo ad altro parere si pose in viaggio. Appena gionto alla naue, che dall'aura delle dispositioni del Cielo li fù impedito il varco: mentre la notte dormiua, al meglio del sonno destato dà splendido lampo d'indicibile chiarezza, vide la Regina delle sfere, Maria Vergine del Carmine, vestita di luminosa gloria, corteggiata da numeroso stuolo d'

Cronicb. di Spag. to. 1. lib. 2. cap. 207. nu. 4. Cron. Ital. tom. 1. lib. 1. cap. 2. Deccor Car. in eius vit. Angelici Spiriti, e li disse queste parole: *Ad quid Hispaniam pergis? si ad reformandum Ordinem meum, scito, me illic habere duos Filios è tua etiam natione oriundos, qui vita, sanctitate, rigore penitentia, & omnigenarum Virtutum exemplis, nascentem hanc Religiosorum nationem fulgiunt, & illu-*

illustrant; ut verò illos valeas dignoscere, ecce illos tibi, e discuoprendo il suo manto reale li dimostrò il P. Ambrogio Mariano, e'l Fratello Fr. Giouanni della Misericordia suo compagno, vestiti di panno rozzo, scalzi, e penitenti, e subito disparue.

Destossi sbalordito il Mantouano, li dispiacque essersi risvegliato, quando dormiua in seno ad vna gioia Celeste; godeua in sonno, che si è imagine di morte, oracoli di vita, con aprire gli occhi perdè quella vista beata: Si cruciua, che al meglio di godere vn colloquio di Paradiso, risvegliossi: si quere lauua colle sue pupille, che antiose d'aprirsi alla luce, si oscurarono ad vn tanto lume; si rendeuua più che beato, se godeua dormendo, mà si ritrouò infelice col penare vegliando; sospettaua di sogno, mà ben seppe farsi capace, che la Regina degl'Angioli per essere purissima non deue vestirsi di sognate fantasime, le pompe terrene, non i fauori del Cielo si stimano sogni, e mentre frastornaua, dalla sua mente ombre d'illusioni, e timori di Carne diede in simili fanti delirij.

Inuidio la vostra sorte Riformati nouelli del primitiuo Carmelo piante feconde, appena Scalzi calcate le stelle de' più sublimi fauori; couerti di ruuidi capani d'abiti penitenti, vi ammiro ammantati colla Clamide pretiosa, della Eroina dell'Empireo, coll'abbiettarui nel

secolo, vi sublimiate in Cielo, disposti à professare vita austera; principiate à godere vita beata, spirito del restaurato Carmelo, come non volarai per il Cielo della perfettione più eleuata, à tuoi primi alunni il manto di Maria forma le ali? Ben auuenturati Capitani del Profetico Istituto, à qual foglio di grandezze ascendeste adottati per figli dalla Madre del Verbo Diuino? sicuri voi sete di non discadere dal trono della Santità, se vi tiene a' fianchi la Regina de' Santi; vi assicuraste della predestinatione eterna, ricourato sotto il manto della saluezza, gioite anime fortunate, se vi accoglie la Madre delle Grazie. Dunque in Spagna si trouano questi Favoriti della Corte Sourana, ed io farò pigro à nō concatenarmi alla diloro amistà? seguirò volentieri il camino, già che la tramontana di Maria m'instrada, e fauorisce, non con voglia di riformare, mà con animo d'essere riformato, ad onta de' trapazzi abbraccerò i difastri di penoso viaggio, per riuerire quei santuarij di virtù, e colla scorta della Stella Matutina di Maria m'indrizzo al Presepio di quel Conuento per venerare quei Messi nouelli del Carmelo, che benchè reo d'arroganza, se non Rè di sapienza saprò pure offerirli Oro di conueneuoli lodi, Incenso di douuti offeuij; riserbando per me solo la Mirra del pianto afflitto, per non auermi ammesso il Cielo à carica cotanto maestosa.

Si

Si accinge coraggiosamente al camino, e da braccio fedele v'è in busca di questi due fortunatissimi Scalzi. Giugne in Madrid, e fattosi tromba della di loro fama per tutto rimbomba suoni di encomij in lode di quelli nuoni Riformati del Carmelo, mà per non essere in quel tempo introdotta la fondatione in Madrid, non puole auerne notizia veruna, viue antioso di vedere l'esito della visione, s'incamina verso Toledo, oue gionto non isparmia diligenze per auere nuoua de' primi figli della Gran Madre Teresa, e non troua chi sodisi le sue brame. Impietosito il Cielo à suoi affanni, lo consola, per non farlo penare d'auantaggio in vn purgatorio d'angoscie, mentre vn giorno assiso sù l'atrio d'vna Chiesa machinaua la strada, che doueua pigliare, essendosi già risoluto non ritornare in Italia senza il sospirato intento, Ecco all'impensata li passa dà vicino vn Padre Scalzo, gionto all'ora in Toledo, all'abito si auuede essere Carmelitano Riformato; lo ferisce con diuoti, e curiosi sguardi, e conosce esser d'esso vno di quelli due, che la Sacratissima Vergine l'auuea dimostrato sotto il suo manto, se l'auuicina, e con profonda vmità li domanda in gratia, che li dicesse il nome, la patria, e l'ordine, che professa. Senza replica li risponde, mi chiamo Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto di natione Italiano, natiuo del-

la Città di Bitonto , e sono della nuoua Riforma di nostra Signora del Carmine , Restaurata dalla Madre Teresa di Giesù, offeruo la Regola Primitiua dà S. Alberto Patriarca di Gerusalemme dettata, e dà Innocenzo IV. confirmata, à tale risposta certificato il P. Mantouano della Visione, riconoscendolo per diletto di Maria, à guisa di Maddalena si getta à piedi di quel penitente Messia del Carmelo, e li dice, giache lo conosce per vno de' Confalonieri della Riforma, per vno de' Maioraschi dell'Ordine, per vno de' Priuati del Restaurato Carmelo, per vno de' Beniamini della Purissima Vergine del Carmine, si compiaccia pregare Dio per lui, mentre l'auca visto su'l teatro d' vna celebre Visione non solo ricourato sotto il manto di Maria, m'anche dal Vaticano di quella bocca Celeste canonizzato per santo, virtuoso, e penitente. Mariano doppiamente confuso, si per quanto li suggerisce, come anche per vedersi à piedi vn soggetto cotanto qualificato si getta anch'egli di faccia in terra per riuerenzia; leuati in piedi il P. Mantouano stringendolo per la mano li discifrò con fedeltà, e chiarezza la visione auuta, l'onore, che li faceua Maria, e la cura, e protectione, che ne tiene detta Regina del Cielo del suo Riformato Istituto. Mariano confuso à tanta benignità del Cielo, ringratia la Sourana Maestà di Maria, che li da-

daua ad intendere quanto grata li fusse la sua Riforma, maggiormente s' inferuora all' aumento dell'Ordine, ed all' Offeruanza della Regola Primitiua. Inuita à scalzarsi il P. Mantouano, quale si discolpa, per douere fondare vna nuoua Congregatione (come seguì, e dura fin' hoggi, chiamandosi la Congregatione Mantuana) licentiandosi infine dà Mariano ritorna nella sua Italia colmo di gioie, e satio di contenti, diuenuto Panegirista della virtù, e santità di Mariano, e tromba sonora delle glorie, e prerogatiue della Riforma de' Padri Scalzi.

Sono in obbligo non sigillare questo Capitolo co'l marchio della breuità douuta, per essere puntuale all' offeruanza della parola data nel capo settimo, di volere dare saggio della penitenza di Mariano, con apportare veridiche attestazioni della sua vita mortificata. Ecco il tempo opportuno per sodisfare la diuotione di chi legge. Basta per vnica è fedele autentica, che la Regina dell' Vniuerso l'acclama suo Figlio, e penitente: *Scito me iam illic habere duos filios è tua etiam natione oriundos, qui vi-*^{Ex loc. sup.}
tae sanctitate, rigore panitentia, &c. Si pauoneggia l'Inghilterra racchiudere nel promontorio di Kant vn Simone Stolk, quale nel riceuere il Sacro Scapulare dalla nostra Signora del Carmine colla patente di gloriosa immortalità, ot-

Cartag. to.
4. hom. de
B.V. M. de
Mont. Car.

tenne assieme il titolo pregiato di Figlio della Vergine: *Recipe dilectissime Fili hoc tui Ordinis Scapulare, &c.* Anche l'Italia si pregia restringere nel seno due altri Figli di Maria acclamati tali dalla stessa sua bocca: *Scito me iam illic habere duos Filios.* Vno Bitontino, e l'altro di Casarci-prano, entrambi paesi del Regno Partenopeo. Al ruolo de' temerarij ascriuerei coloro, che dubbitassero della di lui penitenza, quando l'Oracolo di Maria lo dichiara martire di penitenza. *Qui vita Sanctitate, rigore penitentia, &c.*

Ambrogio Mariano è Santo, perche penitente. Siane della sua gran mortificatione pagnirista la fama, quando cinto di punte d'aspre catene qual Istrice mortificato senza tema d'infernali insulti s'incamina alla perfettione Religiosa. *Rigore penitentia*, che coll'affligerfi con i souerchi rigori fa pompa di vero Stelita. Nelle più gelide inuernate viaggia à piè Scalzo, e riposando su'l ghiaccio d'vn'aspra vita, parche sia diuenuto vn cristallo di specchiata virtù; prostrato ad vn Crocefisso con vmide pupille deplora più le altrui, che le proprie colpe, e qual Colomba d'innocenza, non sa cantare, se non piagnendo. *Rigore penitentia.* Cigno penitente, che piagne il suo vltimo fine; mentre contempla vn cranio di morto, stampa de' funerali, epitaffio scolpito à mosaico

co d'ossa spolpate. Quasi celebra ogn'ora l'eskue, squarcia il terreno delle sue membra coll' aratro de' flagelli, per renderfi più fecondo nel merito. *Rigore Penitentia*. Come oro si raffina nel crogiulo di varij patimenti; come argento quanto più si stropiccia colla mortificatione, tanto più lucido si rende nella virtù, quall'allo- ro della Santità sempre verdeggia nella peni- tenza, non teme i fulmini de' patimenti. Ri- splende in fine coll'esempio delle virtù: *Omni- genarum virtutum exemplis*. Come face accesa dello spirito primitivo con lustri di chiarezza nel Restaurato Carmelo riluce la sua esempla- re santità.

Vergine Sacratissima, quanto ti deue Ma- riano, che sin dal pergamo delle sfere predichi la sua virtù, penitenza, e buon'esempio? Quan- to deui à Mariano Sacro Carmelo, se appena vestito t'incorona di nuoui applausi? la sua vir- tù è richiamo d'encomij, e Maria fauoreuole Cometa li predice i fortunati euentij, e mi con- uiene acclamare Mariano legitimo parto del Carmelo, quando l'Aquila Sacra di Maria l'ac- credita, e l'approua, e lo dichiara vero pollo della sua Religione Carmelitana.

C A P O X.

*Mariano Pescatore d'una Gran
Signora Penitente.*

FA più strage vn Pescatore in mare , che barbarie non fè Nerone in terra . Comette più rapine nell'onde, che assassinj Sino- ne ne'boschi , cerca diuorare più pesci, che stille non s'ingoiano le affetate Cariddi , per dif- famare la sua auidità s'ingegna disabitare gli abbondanti Fari; diuenuto lecito corsaro tiene sù le sponde l'aguato à depredare maritime belue, coll'esca li lusinga , e co'l cibo li pesca; frà notturni silentij da la caccia à quei mutuli bruti; con finto lume li abbaglia, e con aguzzi ferri li uccide, in gabbia di rete racchiude quei guizzanti vcelli; ed in laberinto di lino imprigiona quei Dedali nuotanti. Colle di loro rouine ripara le miserie sue ; perde di notte il sonno, per disturbare la quiete à pesci ; emulo di Nettuno con adunco tridente li v' lanciando nell'acque; getta l'amo nell'onde, e con fallaci promesse si dona in preda , per fare gran pesca ; e con artificiosi inganni l'esca li dona , e liberrà li toglie.

Godo, Ambrogio Mariano, vederti intento à pescare : la preda , che speri è di grandissimo

va-

valore, non è bene, che si perda. Stendi dunque la rete delle tue sacre industrie per depredare vna vmanata balena grande nel sangue, e nella virtù smisurata. Qual nouello Apostolo del Restaurato Carmelo ti conuiene essere pescatore d'anime, non di pesci. Coll'amo delle ragioni la tiri dalla solitudine alla Riforma, dalla spelonca la sbalzi ne' Sacri Chioftri, e coll'esca del tuo esempio la sbarbichi dal deserto, per ripiantarla nella Clausura.

Degna d'ammirazione è la preda inuero. D. Catarina di Cardona d'Aragona, Aia de' Figli, e nipote di D. Filippo Secondo Rè delle Spagne; su'l bel mattino della sua tenera età, eletta dal Facitore Sourano, per favorita della Corte Celeste, di otto anni senza gustare manicaretti di pompe femminili, e senza vagheggiare fantasime di fasti donneschi, ritirossi in vn Romitorio, sposandosi dà fanciulla co'l Bambino Giesù, li diè la fede di virginità, assignandoli in dote il suo cuore accelo d'amore Diuino, e'l suo corpo antioso di penitenza. Ritirata vn giorno nel suo antro diuoto, orando in quel Sacro Gabinetto li comparue l'anima di suo Padre cinta di fuoco, martirizzata da penosi ordegni, e la pregò con feruorose istanze, che le spedisse al Cielo vna lettera di fauore caratterizzata dalla diuotione, scritta con inchiostro di sangue penitente, e dettata con ret-

*Ristretto
della vit.
di D. Ca-
tar. di Car.*

torica di suffragij, per ottenerle la bramata libertà dal carcere del Purgatorio, oue penaua. Catarina intenerita ai lamenti dell'anima del Padre, l'assicurò non mancare per lei, anche à costo della sua propria vita, suilupparla dà quel laberinto di fiamme; per la qual causa si ritira in aspro Eremo, oue con moneta di calde preci, co'l prezzo del sangue suo, suenatò à forza di discipline delle sue membra innocenti, e co'l mezzo efficace d'vna rigida penitenza riscattò dalla schiavitù di quell'ardente Babelle l'anima di suo Padre; e se diuouo non le compariua ammantata di Gloria, fregiata di Beatitudine, liberata per i suoi suffragij dal purgatorio, godèua nel Cielo, assicurandola le sue orationi, e penitenze essere molto care à Dio, come primitie d'vna gran Santità; ella in seno alla penitenza aurebbe già spirato la vita. Coteffa diuota Signora, crescendo coll'età nella virtù, tanto si vedeua favorita dal Cielo, che à dilluiarle nemi de fauori, le spalancaua le cataratti Celesti; basta il dire, che la Gratia fù la sua Maestra, insegnandola miracolosamente di leggere. La stessa Vergine Santissima, che con prerogatiue sublimi se l'aueua adottata per sua diletta figlia, le somministrava il modo, come seruire douesse il suo Diuinissimo Parto. Partita dà Napoli, giunse in Spagna, ed imprigionata si in vn Deserto di tal sorte si

dic-

diede in preda alla penitenza, si pose in tale strettezza di vita, ch'era vn prodigio della mortificatione; i suoi digiuni non interrotti dà qualsivisa indisposizione, il suo letto vn saccone di paglia pungente, vestiua vna camicia di lana parda, stringeuasi le delicate carni con lame di ferro tagliente, con quali si squarciauua senza pietà le spalle, ed i reni. Le parlò vn giorno il Verbo appassionato dalla cathedra della Croce, che portaua affissa al petto, animandola à ritirarsi in antro più remoto, per isfogare il suo genio à martirizzarsi con ordegni di penitenze. Vbbidì Catarina alla voce dell'Oracolo Diuino, e senza replica veruna volò ad intarsi dentro d'vna angusta spelonca ammurata dà sterpi, artificciata dalle spine, ed architettata dall'orrore, che più tosto rassembraua nido di fiere, che abitazione di Romita; ne'giorni festiui per ascoltare la S. Messa, e per riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, andaua colle ginocchia per terra, per lo spatio di mezza legua dal suo Romitorio sino alla Chiesa; così infine si era della penitenza inuaghita, che congiuratafi colla santa barbarie si affliggeua, e si strapazzaua con rigori non più intesi.

Ispirata dà Dio, che prendesse l'abito di qualche Religione approuata, per aumentarli nella virtù co'l merito dell'Vbbidienza. Rifen-

*Cronic. lib.
4 cap. 11.
n. 1. & seq.*

tita la parte inferire allo stimolo calcitraua, non inclinua racchiudersi in Monistero, ne tanpoco condescendere poteua senza imbarazzo della sua mente à viuere in comunità di donne, benchè Religiose, pure in alcuni luoghi si vedono suddite della vanità, e l'esperienza le suggeriuua, come i Monisteri di donne, qualche volta si vedono diuenuti serragli di gente inquieta, mercati di visite, arsenali di contrasti, assemblee di galanterie, riposti di corrispondenze, fondachi di gale, mentre l'uso del velo, serue per cuoprire il di loro rossora; addottarete nell'astutie fanno fingere le volpi; su'l banco d'vna crate fanno continui trafichi di scambieuoie corrispondenza; si vedono in gabbia di perpetua clausura imprigionate non si fatiano come animati vcelli cantare le di loro pene, e querelandosi co'l destino, e cogli auari parenti; viuono dà Colombe infelici sempre piangendo, e muorono dà Cigni sconfolati cantando le di loro disauenture, (guai à quella Religiosa, che sposata con Dio adultera la prestatali fede colla vanità.)

Dispiaceua à Catarina metterè lo spirito suo à cimento di femminile albagia; godeua menare vita di pesce in mare di penitenza, per vantarsi con Tertuliano: *Pisciculi sumus, qui in aquis nascimur.* E non di vcello in gabbia, per cicalare ogn'ora con isfaccendati mondani;

Tertul.

me-

menaua dolci li giorni suoi , non cercaua approdare ai lidi d'vn Monistero, per tema di non inciampare in controbandi di vanità; in quell'angusta tana, perche sola viueua quieta, non le diceua l'animo d'allontanarsi; ma per corrispondere al comando di Dio, pensò non discostarsi dalla grotta, oue abitaua, ma di fondare vicin'à quella vn Conuento di Religiosa offeruanza, con animo di dipendere dal cenno di legitimo Superiore, onde per l'esecutione d'vn tale desiderio cercaua lume dal Cielo. Le comparue il Commune Saluatore in quella guisa appunto, che si dipigne risuscitato portando in mano vn abito di Carmelitana Scalza, ce lo dimostra, e sparue, parche muto la esortasse ad entrare nella nuoua Riforma dà Teresa Restaurata. In vn'altra visione si vide inuitata dal nostro Gran Patriarca S. Elia, ed ella conoscendo la volontà di Dio, determinossi farsi Monaca Scalza; e mentre andaua cercando noticia dell'Ordine, vn contadino à caso le diede certezza, come il Principe Rui-gomez già staua in Paltrana perfettionando vn Conuento d'alcuni Riformati del Carmine, le disse la foggia dell'abito, e si auuide essere quello, che l'auuea manifestato il Cielo in due Visioni. Cronicb.
cap. 12.

Appena ebbe la nuoua, che senz'altra dimora (palliando bensì la sua volontà) diè di piglio

alla penna, scrisse vna lettera al Principe significandoli, com'ella staua desiderosa di fondare vicino alla sua tana vn Conuento di Carmelitani Scalzi. Il Principe nel riceuere la lettera colmo d'indicibile contento di persona venne al Conuento de' Scalzi, e leggendo la lettera si concluse, che andasse Fr. Ambrogio Mariano à pescare questa ottima preda. (Prudente resolutione, la purità d'vna Gentildonna doueuasi confidare ad vn casto Cavaliere,) si partì Mariano, e gionto al luogo designato, ritrouò la donna, quale se li gettò à piedi, accertata, che l'abito, che portaua essere simile à quello, che Nostro Signore, e S. Elia l'auera dimostrato, lo baciò con tenerezza di diuotione. Mariano à prima vista sodisfatto della sincerità del di lei spirito, e feruore, la pregò, che li suelasse i suoi sentimenti. D. Catarina li racconta la sua vocatione alla vita solitaria, li palesa i suoi quotidiani esercitij di mortificatione, ed oratione; contenta di viuere in quella picciola tana, e non imbarazzarsi con altra comitua di gente, sospettosa di perdere la pace dell'anima.

Inteso il tutto dà Mariano, benedisse Iddio, godendo essere con tanto amore seruito, ma restò ammirato dall'asprezza de' rigori, con quali vna donna affliggeua il suo delicato corpo. Cominciò à suentolare la rete delle sue indu-

dustrie, antioso di pescarla per il suo Carmelo; diede di mano agli ordegni della prudenza, e cominciandola à catechizzare, le racconta la vita della Serafica Madre Teresa, la perfettione della Riforma, gli esercitij di virtù, che si costumano in quella, la santità delle Scalze, le foundationi de' Padri, e delle Monache, e per vederla alquanto dubbiosa, così parmi che le dicesse.

Figlia, ammiro tanta sincerità di virtù in vna donna indisciplinata nello spirito. Il Cielo ti diè lume bastante, non è bene, che camini alla cieca senza la guida dell'vbbidienza, ti compiacesti sin'ora viuere in vn mare di volontarie penitenze, la Diuinità dà pescatore m'inuita à far preda del pesce dell'anima tua, stimo conueniente, che ti liberi dall'onde false di tante asprezze per conseruarti nella pesciera d'vn'approuata clausura. S. Pietro Damiano mi comunica la ragione: *Clausuram quoque Monasterij Viuarium est animarum, ibi quippè viuunt pisces, qui iuxta legis edita pinulas habent.* Vieni allo stagno del Restaurato Carmelo, per galleggiare nella virtù in seno all'acque dolci della S. Vbbidienza? Ti vaglia di consiglio il detto di S. Antonio Abate riportato da S. Atanagio, quale inuitato da vn Gran Personaggio à dimorare seco in casa per consolatione della propria coscienza, li dif-

S. Pietr.
Damian.
lib.7.c.18.

S. Alban. disse: *Vt pisces in mari, ita nos in Montem festinemus*. Al Monte Carmelo t'inuito à godere in quelle sponde amene calma di perpetua, e vera quiete. Iui satiar ti puoi de'frutti di vir tù, per entrare à parte alle promesse di Geremia: *Induxi vos in terram Carmeli, ut comederetis fructum eius, & optimum illius*. A pescarti ti vaglia, e di amo, e d'esca l'esempio mio. Viueuo ancor'io antioso di menare gli anni in vn Deserto, ma la ragione preualse, e'l douere mi conuinse à viuere vita approuata. Vna donna trasportò la mia maschile sodezza dal Romiraggio alla Clausura, ed ora vn'huomo dal Deserto al Monistero riporta vna donna. Sono pescatore, di pesce, giache ti pesco deuo darti il nome, se brami dunque menar vita di pesce in vn mare di lagrime, nel Carmelo inonda il pentimento, à quel Cielo Regolare d'vopo è, che t'imprimi se frà segni Celesti anche il Pesce si troua. Il pesce simbolo è d'innocenza, nelle spiagge Carmelitane si viuere perfetto, e se allo scriuere d'Atheneo, i Boerij sacrificauano il pesce ai di loro falsi Numi; Oh te beata, se nell'Altare del Riformato Carmelo ti consacri al vero Dio, come pesce di silentiaria Offeruanza, in olocausto di perfetta Vbbidienza! insomma dà valente pescatore intorbidando l'acqua de'tuoi pretesi disegni ti pesco come anguilla di virtù, per il Riformato Carmelo.

Del-

Pier.Val.

Athen. lib.
7. ex Agatyrside.

Dello stesso male io patiuo, non ricusai il rimedio, fui discepolo della solitudine anch'io, seguace de' deserti, ora ben disciplinato sono maestro delle clausure, insegnare non deuo, che la vera spiritualità consiste nel sottomettere il collo al giogo soaue dell'Vbbidienza. Su'l carro de' proprij voleri, ò mai, ò pure tardi si arriua al Cielo.

Conuinta Catarina dalle ragioni, e dal proprio esemplo di Mariano, stimando colpa contradire a' suoi sani pareri, si determina d'abbandonare la grotta, e farsi Carmelitana Scalza. Si risoluono andare vniti in Pastrana, s'incaminano di notte à piedi: (Catarina la rauuiffo vna Cecilia, accompagnata dà vn visibile Angelo Custode,) giungono al luogo, e riceuuto colle douute accoglienze dal Duca di Candia, che iui à caso si trouaua, e da molti principali Cauallieri; recarono non poca edificazione colla di loro Religiosa modestia, ogn'vno ammira l'arte di Mariano, pescare così presto vna preda di tanta stima. Gioisce la Riforma per l'aumento di specchiati soggetti; giubilano tutti quelli Signori, per auersi eletto D. Catarina di Cardona vna Religione non meno illustre, che santa.

Per tutta la Spagna si strombettauano le virtù di questa Signora penitente; giunse la nuova in Corte, e de'raguagli, che presenti della sua

*Cron.c. 14.
n. 1. & seq.
pag. 589.*

*Cronic. vt
sup. n. 2.*

sua vita Filippo II., e la Principessa D. Giouanna sua sorella, sospirauano di vederla. La Principessa di proprio pugno scrisse vna lettera à Mariano, che seco la menasse in Madrid. Mariano benchè non approuasse vn tale desiderio, niente di meno, per non opporsi al gusto del Rè, e della sorella, con non ordinarie fatiche indusse D. Catarina ad incaminarsi per quella volta. La Serua di Dio preuedendo i danni, che li preparaua l'inferno, per essere conosciuta in Corte, e le voci di lode, che le rimbombarebbero all'orecchio, pregò Mariano, che la conduceffe incognita; quale s'ingegnò occultarla sotto abito di Frate, e così vestita la condusse in Madrid: ma perche la veste materiale, non sà, ne può coprire la virtù, giunta in Corte subito fù acclamata Oracolo di penitenza, ed ossequiata con veneratione di fantità, si stupiuano bensì vedere una donna Frate, e poi si confondenano al vedere una Signora di tanto celebre sangue vestire vn'abito rozzo, una Gran Dama fatta Romita, e Scalza.

Num. 4.

Quiui si compiacque il Signore, per esercizio di virtù preparare tanto à Mariano, quanto à D. Catarina vna buona mortificatione, i lenitiui dello spirito sono i flagelli, che si scagliano dalla mano Diuina; il lino quanto più si batte, tanto più si raffina; e la pietra focaia all'ora risplende, quando è percossa dall' acciaio,

cizio . La lira del cuore umano non può renderfi sonora se non battuta dalle tribolazioni, queste sono i fidi postiglioni , che portano dispacci di fini meriti , attestando S. Agostino. *S. Aug. in^o Ps. 19.* *Mortificatum granum copiosius resurgit* . E se i trauagli nella corteccia si rauuisano più di mirra amari, gustati dà vn'anima ben disposta, dilettono più che nettare dolce, à guisa d'asta d'Achille ferisce, e sana, sono piaghe, e balsami, e quanto più vno è giusto, tanto più viene mortificato, parche la Santità abbia fatto tregua cogli affanni . Mentre D. Catarina vnita con Mariano andaua per le strade vestita dà Frate , correuano le genti à stormo , chi à baciarle l'abito, e chi le mani. Oppressa dalla calca del popolo indiscretamente diuoto , parte per isfuggire quegli intoppi per la strada, come anche per non farsi tanto palesa fù costretta metterfi con alcune nobilissime Matrone in carrozza così vestita dà Frate , ma per sodisfare il popolo , li benediceua co'l segno della S. Croce.

Ed ecco vna ciurmaglia de' bacchettoni, che accesi di rabbia, e d'ipocrito zelo nell'applaudire la Spagna le glorie di D. Catarina, mentre con vn segno di Croce operaua miracolosi portenti, sanando tutte le sorti d'infermità, ed ad onta delle di loro ambite speranze , era richiamo d'onori , e di sequele , si accingono à

profanare colle calunnie, e false accuse il Santuario della di lei virtù. Catarina tempo opportuno è questo d'armarti di forti vsberghi per riparare i fieri colpi di contrarietà, che ti scaglia questa setta indiauolata? Non hà la Santità inimici più crudi di tali Ipocritoni. Apostati sono della virtù scismi delle coscienze, eresiarchi dello spirito, adulterij della perfezione, scomuniche del ben' operare, veneni della bontà, Sardanapali della Chiesa, Falaridi della fede, istrioni della fantità. Non istudiano, che l'Atheismo della propria stima: non insegnano, che il Caluenismo della libertà di coscienza: non publicano, che il Macchiauelismo delle politiche dannate; non predicano, che il Giudaismo dell'interesse: non contemplanò, che l'Alcorano della falsità. Epuloni viuenti, ò pure Epicurei battezzati idolatrano il ventre: Iridi animate composti di bugiardi colori di finta apparenza. Volpi vmanate, non machinano, che astutie, viui sepolchri nel disfuora, nobilitati dall'arte, ma nell'interno pieni di viziose marciume, e di colpeuoli fetori; appreso dall'Etna cuoprirsi di candida neue, per tipo d'innocenza, ma celano al seno fuoco di petulanze, tarantole infernali sotto stellato ammanto di finta diuotione, celano il veneno de' vitij. Sirene d'abisso coll'amo di dolci, e lusinghieri accenti fanno preda d'incauti cuori.

Coc-

Cocodrilli dannati con lagrime fallaci tramano le insidie; i di loro colli sono come legni nell'onde, che per ingannare la vista parono storti. Molinisti infami, che canonizzano il vizio, uccidono la virtù, e facendo lecita la colpa, opprimono la santità.

Costoro invidiando la bontà di D. Catarina, infelloniti contro la di lei virtù, armati d'appassionato zelo, l'accusano al tribunale del Nuntio Hormanetto, querelandola come vna donna finta Frate Scalzo andaua in cocchio con Dame, e si aueua vsurato l'autorità del Vescouo in benedire il popolo. A questa accusa dando fede il Nuntio, s'infuria fieramente, non potendo palliare, ne digerire vna simile presuntione, vuole in ogni conto sbarbicare dalle Spagne questo publico scandalo. Si manda à chiamare Mariano, (suo antico conoscente,) gionto alla sua presenza li domanda con torbido viso. Chi fusse quello Scalzo, che và così sfacciatamente con abiti finti in carrozza con donne, dando benedittioni come Vescouo? l'ordina, che lo conduca senza replica al suo tribunale, per punire vna temerità così sfacciata.

Mariano interessato di D. Catarina per essere sua preda, era in obbligo di dirèderla; dopo, ch'ebbe colla sua solita prudenza mitigato il Nuntio, li risponde, che quella non era altri-

mente Frate, ma donna Romita, di nascita molto illustre, riuerita, e stimata in corte, e che portaua l'abito in quella foggia, per non essere conosciuta. Il Nuntio torna à replicare à Mariano, che in ogni conto venisse in sua presenza per esaminarla. Mariano vbbidente à suoi cen- ni, la menò dà lui, oue gionta secondo il suo costume vedendo il Nuntio lo benedisse co'l segno della Croce. Il Nuntio vedendosi benedire come Vescouo dà vna donna, stimando volerli dare la burla, si accende di bile, e con parole risentite aspramente la rimprouera, la rinfaccia d'arrogante, e doppo lunga tirata di villanie, le domanda quale spirito le comunicasse questi modi impertinenti, benedire come Vescouo il popolo? l'vmaile Romita li disse, come ciò faceua per la gran virtù sperimentata del segno della S. Croce, guariua con ella tutte le forti d'infermità, e perche l'era antiosa di far bene à tutti esercitata in tali atti di carità, l'era rimasto per vso il fare il segno della Croce. Si compiacque di ciò il Nuntio, anzi le comandò, che proseguisse à bene degl'infermi vna medicina così santa, e salutifera, e che per l'auuenire non lasciasse di benedire il popolo. Ma per non volere questo fauio Prelato introdurre nouità d'abiti nella Religione, non può commodarsi, che vadi vna donna vestita dà Frate, mascherando co'l capuccio il sesso. Es-
sen-

sendo precetto promulgato dall'Oracolo Di-
 uino. *Non inductur mulier veste virili*, perche
Indecens est, ut femina mentiatur se virum. E li ^{Deut. 11.}
 pareua non douersi prestar fede à quelle don- _{5.}
 ne, che spogliate degli abiti vsuali al sesso,
 compariscono senza rossore vestite con finta
 liurea di trasmutate vesti. Come cantò vn Poe-
 ta. *Mulier galeata pudorem, qua fugit à sexu?* ^{Beierl.}
 &c. ed Erodoto scrisse: *Mulier cum veste etiam*
pudorem exiit. Fù ciò concesso per onesti fini ^{Herod.}
 alla moglie del Rè Mitridate, e per compiaci-
 mento del Cielo ad Eugenia, ed altre. Ma non
 perciò conuiene farsi communalij i prodigij.
 Onde il Nuntio voltatosi à Mariano con non
 poco risentimento li dice, Voi P. Mariano, per- ^{Cronichi}
 che non l'auete leuato il capuccio, douendola _{loc. cit.}
 menare in mia presenza? *Como, y con capilla*
en mia presentia? Il buon Padre con gratiosa
 argutia, li risponde, mi hai solo comandato,
 che la conducesse in tribunale, e non che le to-
 gliesse il capuccio, supposi, che l'auera da la-
 sciare il capuccio di semplice frate, in tempo,
 che le lasciasse di benidire dà Vescouo: *Señor*
porque tu non me mandaste que le quitasse la ca-
pillla, sino que la tragesse: y yo pensè que se la auias ^{Ibid.}
de dejar como dejaste las bendiciones de los Obi-
spos. Capi bene il Nuntio la sottigliezza della
 faceta risposta, quietato affatto, si pose à ride-
 re, diede libertà alla Romita di operare, e ca-
 mi-

minare in quella guisa, che la guidava lo spirito, conoscendo non poteva errare sotto la guida di Mariano, e licentiandola colma d'onori, restarono confusi gli accusatori, sodisfatto il Nuntio, accreditato il popolo, D. Catarina stimata, e Mariano applaudito.

C A P O X I.

Estasi di Mariano in autentica delle Glorie Carmelitane.

I Perbole della spiritualità, metamorfosi della virtù, parologismo della Santità, chi l'Estasi non conosce, la descrive. Vedere vn'anima sonnachiosa, che veglia in seno alle gioie; afforta in Dio si solleva appesa alla tortura d'amore, con piè di carne calca gloriosi fogli; dà viatrice si bea à vista Diuina. Felice quell'anima fauorita dal Cielo con Estasi, e Ratti; con vn volo s'interna con Dio, s'intrinfeca colla Gratia, e parche s'inuisceri colla Gloria, pare estinta, e pure viue; nõ hà moto, e pure spira; insensibile si ammira, e pure appetisce. Io per me la dirrei contéplariuo Atlante, se co'l piè in terra tocca colla testa il Cielo. Animato Olimpo, che s'inoltra per le sfere beate. Astrolabio vmanato, che colla vista giugne all'Empireo.

Aqui-

Aquila mistica sempre fissa ai splendidi raggi del Sole Diuino. Dicasi vn corpo spiritualizzato, cadauere spirante, fantasma orante. Prodigio dell'Onnipotenza: senza aiuto de'sensi opera lo spirito, senza industria de'fantasmi si capisce l'immenso; l'anima domina le potenze, cieca vede: sbalordita intende; confusa ammira. Estasi fauorita Tabore di godimenti. Trasfiguratione dell'huomo, Pentecoste di lumi Celestiali, assaggio del Paradiso, caparra della Gloria; tu sola fai beare in vita coll'vnione à Dio, tu sei l'ambra Sacrosanta, che attrahi all'alto de'gloriosi diporti le fragili paglie de'cuori vmani. Estasi benedetta liceo sublime, oue si apprendono dogmi di sapienza Celeste; portiere beato, per cui s'introducono l'anime al parlamento secreto del Sourano Monarca; libro pregiato, oue si leggono trattati di misteriosi arcani. Cattedra sacrata, oue si comunicano le scienze del Paradiso. Paradiso de'cuori. Vorrei auere la lena vguale allo spirito della mia Teresa, per descriuere l'Estasi con quell'altezza di stile, oue giugne l'eminenza del suo volo.

Ma se per parlare dell'Estasi mi manca la virtù della S. Madre Teresa; non mi conuiene tacere, mentre mi somministra la materia il suo diletto Figlio Mariano; con vn'Estasi marauigliosa ma da motiuo, benche d'Estasi non
sap-

fappia, purché ne ragioni ; stante remaſto eſtatico alla ſua Eſtaſi , mi vedo da me ſteſſo alieno, e confuſo, non ſò riſoluermi, ſe mi conuiene ſtamparla in queſto foglio , ò pure col ſilenzio vmilmente oſſequiarla . Solleuato in aria ſpettatore l'ammiro d'vna gran viſione. Sì, sì la mia rozza penna ſi aggiunga per volare la ſua fama per gl'Eccleſiaſtici Poli, quando in Eſtaſi affacendata ſopra ſolleuarſi anch'ella ; incaſtri pure ſù l'auorio di queſta candida carta tale gemmato fauore , e trapuntandolo à bruno di neri caratteri, al coſpetto altrui lo faccia comparire più vago ; ed acciò non vacilli nel diſtendere il fatto , ſi attuffi nel fonte Ipocrene della ſacra eloquenza della mia miſtica Teologia, che per eſſere ſtata ella medeſima ſpettatrice, e conſultrice d'vno tale Eſtaſi. E ciò ſegui, quando l'accennata D. Caterina di Cardona riceuè in Paſtrana l'abito di noſtra Signora del Carmine ; Mariano , à viſta de' PP. Scalzi, in quel tempo ebbe vna ſoſpenſione, vn'eſtaſi grande, alienato totalmente dà ſenſi, ed aperta li la cortina de' ſecreti Diuini, vide vn glorioſo cimitero di molti Frati , e Monache morti; alcuni decapitati , altri colle gambe, e bracci troacate , ſecondo che furono martirizzati ; e non ſi dubita di finzione , perche la S. Madre ſteſſa accredita Mariano per huomo verdatiere, non con altre parole, che colle proprie della

la

la Santa mi conuiene de porre la verità della
 Visione: *Estando presentes todos los Fraylas, resi-*
bio el habito de nuestra Señora del Carmen: hab-
losè alli el P. Mariano (de quien ya he hecho mençio
en estas fundaciones) el qual me dixo à mi misma,
que le auia dado una suspension, y arrobamièto, que
del todo le enagenò. Y que stando ansi, viò muchos
Frayles, y Monjas muertos, unos descabezados,
otros cortados las piernas, y brazos, como quo los
martirizauan, que esto se da à entender en esta
vision: y non es ombre que dira sino lo que viere.
 Dal che la stessa S. M. Teresa prese motiuo d'in-
 timare alle sue figlie vn giubilo molto grande,
 dicendole, che pregassero Dio della verità, e
 che à tempo loro si auuera vn tanto bene, e che
 possino essere di tali favorite: *Rogad à Dios*
hermanas, que sea verdad, y que en nuestros
tiempos merezamos ver tan gran bien, y ser nos
otras de ellas.

Ed ecco per gratia del Cielo gionto al por-
 to di quanto sperauo; ecco il decreto d'vna li-
 te grandiosa; ecco la decisione d'vna causa
 molto graue. Mariano Paride Regolare, colla
 sua Estasi favorita, rende per giustitia il pomo
 delle gloriose prerogatiue alla Dea della sua
 bella Riforma; per l'Estasi di Mariano si assicu-
 rano i Scalzi, che la Visione auuta dalla S. M.
 Teresa: *Florebit hæc Religio, & habebis multos*
Martyres. Espressamente s'intende à fauore,

K k k

del

del proprio Ordine. Lungi per ora rettorici colori, per abbellire con adobbi d'eloquenti acumi vn fatto così grandioso; non conuengono ricami di mendicato stile, quando intimar si deue la dichiarazione d'vna Visione decisua d'vn contrasto, ma si richiede, che le ragioni con liurea di schiettezza compariscano più semplici, acciò siano più belle.

La Visione però della mia S. Madre seguì in questa forma; stando la mia Serafica Teresa in oratione auanti il SS. Sacramento pregando S. D. M. per l'aumento, e spirito della Riforma, le comparue vn Santo) dice ella d'vn'Ordine alquanto scaduto.) le diede vn libro aperto in mano, inuitandola à leggere questo verso scritto à caratteri d'oro: *Florebit hac Religio, Et habebit multos Martires.* Ne riporto l'autentica delle sue proprie parole: *Estando vnavez recando cerca del SS. Sacramento, apareciome vn Santo cuydan Orden hà estado algacaydo, tenia en las manos vn libro grande, abriole, y dixome, que leyesse vnas letras, que eran grandes, y muy legibles, y dezian an si. En los tiempos aduenideros florera esta Orden, aurà muchos Martyres. Non nomina la Religione, sin tanto non piacerà al Signore di manifestarla, temendo, che l'altre non restino aggrauate. Non señalos las Ordines, sin el Señor es seruido si sepa las declarà, porque non se agranien otras.*

S. M. T.
ref. in vit.
cap 40. pag
407.

Ibid.

Dal

Dal tacere per degni rispetti la S. M. Teresa l'Ordine; alcune Specchiate Religioni inalberando l'insegna delle pretenzioni, ascrivono à loro fauore tale giubileo di profetico priuilegio. Ciasched'uno si vsurpa il sapere di Daniele nell'interpretare la Visione, sogno dell'anima, à suo compiacimento, e con santa presunzione publica per se, fauoreuole il decreto. Ma sia per mille volte benedetto il Cielo, che già è gionto quel tempo profetizzato dalla S. Madre, douersi ciò sapere, quando il Signore si compiacerà di palesarlo. Con vostra buona pace Religioni antiche, e moderne, la decisione della lite è calata dal Cielo, e con vn'Estasi di Mariano si dileguano le nebbie de' contrasti, si suiluppano i nodi de'dubbij, e ponendosi questa partita in chiaro, l'vsurparla sarebbe temerità.

Tralascio di rapportare sode ragioni à fauore della mia Riforma, ma per non essere prolisso, mi basta l'autentica di Monsignor Diego Yepes Vescouo di Terrazona, si per la sua grande stima, e dottrina, come per essere stato Confessore della S. M. Teresa, quale nella di lei vita attesta. *Tacque la S. M. Teresa per alcuni onesti fini, ma io so, che parla quì della nuoua Riforma, ch'ella fondò; e lo stesso fanno alcune compagne di lei, le quali hoggi-viuono, e secondo i passi, con li quali camina quest'Ordine si può certo*

Monsig. di Teref. in vit. di S. Teref. lib. 3. cap. 17. fogl. 193.

sperare gran frutto, e giouamento nella Chiesa. Mi distenderò solo in proua, come per l'Estasi di Mariano si auuera la visione à fauore della Riforma. Mi auuaglio dell'autorità del mio Padre Tomaso di Giesù, il quale parlando di Mariano così dice nel suo libro intitolato Stimolo delle Missioni. *Alius insuper Religiosus inter audiendum Sacrum globum quendam velut cristallinum conspexit, & in eo quam plures Discalceatos martyrio coronatos, & huius viri visionem refert S. M. Teresa in libro suarum Fundationum.* conchiudendo à mio proposito. *Licet B. V. Teresa huiusmodi nomen prudens, ac sciens silentio praterijt, constans tamen est sententia, idque circumstantiæ ipsæ Revelationis confirmant de nostro Ordine prædicationem esse accipiendam.* Hor venga chi pretende vsurparsi questo priuilegio à fauore della sua Religione, contempi la visione, anatomizzi il fatto, esami ni le parole della Santa, che l'assicuro non vorrà adossarsi colla carica dell'onoranza, vn peso di relaxatione? Dice Teresa, che le comparue vn Santo d'vn' Ordine alquanto scaduto. Dunque chi attribuisce la Visione à fauore della sua Religione, bisogna, che confessi essere prima scaduta, i priuilegij non si riceuono colla pensione alle ignominie. Per l'Ordine nostro fauella la Visione, perche prima mitigato, hoggi restau-
rato.

P. Tbo. à
Ies. Stim.
miss. cap.
5. pag.
186. &
188.

S'apra

S'apra dunque nell'Alma Città di Roma co-
titolo di S. Pancratio publico Seminario, no-
uitiato de' Missionarij, oue i Carmelitani Scal-
zi professando co'l quinto voto delle Missioni,
si consacrino à Dio vittime di martirio, e di-
sciplinati nella varietà delle lingue, e nello stu-
dio delle controuersie, si accingono con Apo-
stolico feruore ad inuiarsi negl' Indiani paesi à
debellare l'infedeltà, e l'eresia, per iui pianta-
re lo stendardo della S. Croce à costo del pro-
prio sangue.

O per cento, e mille volte fortunato, e be-
nedetto mio Restaurato Carmelo! tu fiorendo
in terra, saprai sbucciare germi di glorie im-
mortali. *Florebit hac Religio*. Fiorirà qual Gi-
glio colla candidezza della purità dello spiri-
to. *Florebit*, qual Viola cogli esempij di retti-
tudine, ò pure qual Gelsomino colla fragranza
della virtù. *Florebit*, qual Dulipante colla va-
ghezza de' meriti, ò qual Zaffrano, per resistere
alle vbbriachezze de' furiosi tiranni. *Florebit*,
qual Rosmarino, per mantenere, e difendere
la fede sempre illibata, acciò patredine d'erro-
ri giamai la offenda. *Florebit*, qual Anemola per
la stima dell'abito. *Florebit*, qual Cinamomo,
per eternarsi co'l pregio, e valore, e qual Loto
per introdurre la dimenticanza de' scismi. *Flo-
rebit*, qual Nardo coll'odore delle dottrine, ò
pure qual Rosa, che tinta co'lvermiglio del
pro.

proprio sangue, saprà tessere pregiate porpore, e Laureole di Martirio, perciò: *Habebit multos Martyres.*

Ti adoro felice mio Carmelo; che secondo di Martiri, Marti della Fede vai dilatando l'Imperio della Chiesa. Ti ammiro Conclauè supremo della Santità, racchiudendo nel recinto de' tuoi Chioftri i Porporati co'l sangue. *Habebit multos Martyres.* Sarà vn Caluario de' giusti, oue si vedranno crocefissi li Scalzi, per la saluezza dell'anime nel fondo dell'infedeltà perdute. Sarà la Vigna del Vaticano, oue le viti de' suoi rampolli recise dà barbaro ferro, si renderanno fertili à cacciare grappoli di meriti. *Habebit multos martyres*, come Apostoliche Fenici, consumate nel fuoco della barbarie si rinoueranno la vita ad vna Gloria immortale.

Pici. Mōd.
Symb.

Novam de vulnere vitam, ò pure dirrò con S. Cipriano, *Mors magis deducit ad Gloriam.* Tua

S. Cypr. de
laud. Mar.

fia la Gloria mio famoso Carmelo, se ti applaudirà il mondo fedele vn Concistoro di nouelli Apostoli, che dalla lima del martirio scarnati, sapranno con politia di meriti risplendere nel Cielo. *Et pro eius nomine lima martyrij splend-*

Apon. lib.
1. in Cant.

scit. Allo scriuere d'Aponio. *Habebit multos Martyres.* Cioè molte calcine, che gettate al fuoco del Martirio si vestiranno di glorioso candore, e condannati per Christo alla morte, regnaranno con Christo nel trono della

Bea-

Beatitudine eterna. *Talis est Martyrij primò s. Cypr. ve casus, postmodum fructus, qui morti vitam con-^{sup.}demnat, ut morte vitam custodiat.* Giusta gli oracoli di S. Cipriano, e tu Ambrogio Mariano giache fosse la Sacra Tromba, & interprete fedele d'vn tanto bene; Tu, che colla tua Estasi hai assicurato i Scalzi, che la S. M. Teresa parli della di loro nuoua Riforma; farai complice al merito, e come Scalzo, e come vno de'primi fiori del Restaurato Carmelo; dà quali se ne spera frutti immortali, di meriti, e di gloria.



C A P O XII.

*Mariano di grande utile, e beneficio alla
sua Religione.*

Paradosso rassaembra tessere Panegirici di lode all'auaritia, quando nel catalogo de' vitij ascritta, oggetto è d'improperij, e come seconda testa dell'Idra delle colpe capitali deue abborrirsì. Sia ella Tantalo de' misfatti, mendica in seno alle ricchezze: *Inter opes inops.* Misera nel possedere: *Iam deest auro, quod habet.* Si critichi fanguinosa, perche amica di stragi: *Vis nulla cruentam castrat auaritiam.* Si biasmi furiosa, se per tema delle perdite continuamente farnetica: *Furens auaritia sibi omnia vindicaret.* Si censuri malinconica, se la rattrista l'inuidia dell'altrui beni: *Tristis auaritia rabies.* Si bandisca rabiosa, per non possedere quanto brama. *Qui diues rabidam spernis auaritiam.* S'infami sporca nel lezzo delle miserie inuolta: *Ex animo fœdam pellere auaritiam.* Si maltratti come vile, se spilorcia ne' tratti l'odia ogn'vno: *Vilis auaritia, & nummis tam fœda cupido.* Che à me spetta ammirarla per virtù, predicarla per santa, e benche S. Agostino con vituperose eruditioni, e metaforiche ingiurie discifra la dilei malignità, chiamandola

Orat. car.
16.

S. Hier.

Claud.

Laet.

Panphil.

Idem.

Rallad.

Caotaiyc.

la, Radice di tutti i mali, schiavitù dell' idolatria, madre dell' usura, genitrice della simonia, esca della colpa, camino della perdizione, balia dell' inferno: *Radix omnium malorum auaritia, seruitus idolatriæ, mater usuræ, genitrix simoniæ, fomes culpa, æterna pena uia, Nutrix gehenna.* Pure mi fa di mestiere, che per ora prescindendo dalla sua malitia, encomiandola, dandole coll' erudito Sperelli: *Autorità di virtù, è con Seneca attribuirle il nome di Onesta: Profusissimi sunt in eo, cuius honesta auaritia est,* è con Giliberto Abbate darle titolo di santa: *Iurè dici potest, quod sancta quædam semper amor eget auaritia;* e non senza mistero, poiché giamai si contenta, ne mai si satia, ed à guisa di fuoco: *Nunquam dicit sufficit,* à somiglianza di sanguisuga non si distacca dalle vene, benche gonfia di sangue. Di quell' auaritia parlo, che non si satia di meriti, e benche ne possiede gl'erarij, pure se ne dimostra ingorda d'accumularne: frà questi auari, credo Seneca annumerare si volle, quando disse: *Maiora cupimus, quo maiora uenerunt.* Questa auaritia è santa, che qual virtuosa Arpia nell' acquisto delle virtù infatiabile si rende, e con i granai anche pieni di meriti dà prudente formica, non si stanca di procacciare ogni giorno, mentre gl'Alessandri dello spirito non si appagano alle prospettive d'ordinarie magnificenze, ras-

S. Aug. serm.
48. ad fra-
tr.

Alex. Spe-
rel. parad.
32. pag.
162.

Senec. de
breuit.
Gilib. Ab.
ser. 2. in
Cant.

Prou. 30.
16.

Senec.

Picinel. sembrano tante fiamme della bontà: *Ad subli-*
Möd. simb. *mia semper*. E S. Bernardo asserisce: *Profectus*
S. Bern. ser. *noſter in eo conſiſtit, ut nunquam arbitremur vos*
2. de Purif. *apprehendiſſe, ſed extendamus ad interiora, inceſ-*
R. M. V. *ſanter conemur in melius*. Chi vuole inſomma
 incaminarſi all'auge della perfeſſione, biſogna
 farſi ſantamente auaro accumulando meriti
 auuantaggiati, autorizzando ciò la penna di
Guar. Abb. Guarrico Abbate: *Licet multum profeceritis in*
de adu. in *ea, ſemper tamen reſtat uobis paranda, ut in hijs,*
Iſ. 403. *ſiqua perueniſtis, ſondatis, & extendatis uos ad*
ulteriora.

Ben l'intende il mio Mariano, non ſatio d'auere ſtampato à caratteri di virtuose geſta il ſuo nome immortale nel Mondo, con ſanta auatitia eccede i termini del merito; carico di glorie, non ſi ſtanca d'operare bene, ſi traſporta al *Non plus Ultra*, delle prodezze conrecare alla ſua Riforma utili di grandiffime conſequence; e pare che voglia toccare la ſfera dell'eminenze. Gl'utili, che poſſono recarſi alla Religione, in due principali li racchiuda, cioè fondare Conuenti in Città famoſe, e prendere ſoggetti qualificari. Queſti ſono gl'antimurali delle Religioni, la baſe de' Chioſtri, le corone degl'Ordini, dilatarli colle foundationi, ed ingrandirli colla maieſtà de' ſoggetti, corre in ſecco la naue di qualche Religione mal corredata de' Conuenti, e ſparmata
 di

di suoi figli. Questi i due poli, oue si gira la sfera della magnificenza Claustrale, le due pupille degl' Istituti, i due gran Luminari de' Sacri Chioftri; i due fessi d'onde discende la coppia della prole Regolare, le due tauole della legge della fedele Offeruanza; i due termini, che racchiudono vn cumulo di perfezione. Fondare Conuenti, e pigliare braui soggetti, bella lega per rassodare i Chioftri, bell' innesto per rendere fruttuose le Religioni.

Quanto ti deue Mariano la tua, e mia Riforma, che arricchendola di foundationi sublimi, e di rari soggetti, l'inalzaste all'erte cime dell'onoranza? *Lapis de pariete clamabit*. Lo confessino i Conuenti stessi, quali piantaste à costo de' tuoi sudori nel giardino del Restaurato Carmelo? lo palesino i Soggetti medesimi, quali pescaste, per nobilitare la Riforma? e lo confermi il nostro P. Filippo della S. S. Trinità nella sua Storia Carmelitana. *Nostram Congregationem P. Marianus plurimum adiunxit, & multum pro ea passus est*. Dunque non mi conueniuu tralasciare questo capo, quando il mio Cronista mi dà motiuo di palesare l'utile grãde recato dà Mariano à la Religione Scalza; come auaro insatiabile di meriti, cerca acquistare doppia palma di glorie, e nel fondare Conuenti, e nel riceuere specchiati Soggetti.

Habat. 2.
11.

Philip. à
S. S. Trin.
in Hist.
Carmel. lib
7. cap. 16.
pag. 598.

In proua de' Conuenti, fondati à costo de' proprij stenti, Non accade parlare della foundatione di Pastrana, auendo scritto in abastanza nel libro antecedente. Coll'occasione, che l'inuitto Monarca D. Filippo II. ritrouauasi in Portugallo; Mariano fù eletto nel Capitolo Complutense Fondatore di Lisbona, e coll'aiuto del Rè, la ridusse in fine. Principiò la foundatione di Valenza, e la perfettionò per vna strettezza d'amicitia d'vn personaggio di qualità, e lo riporta il Cronista Generale dell'Ordine. *Ritrouandosi quest'anno in questa gran Città il P. Ambrogio Mariano, e riconoscendo singolare affetto alla Religione nell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore D. Gio: di Ribera figlio del Duca d'Alcalà Arciuescouo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia, non lasciando passare la congiuntura li tratta la foundatione del Conuento, &c. la quale poco dopo seguì. In Siuiglia essendosi disperata la foundatione, per causa, che quell'Arciuescouo era nemico di foundationi, e di monisteri, Mariano colla sua autorità, e prudenza ridusse il Prelato al suo intento, concedendoli quanto domandaua, chiaramente l'attesta la nostra S. M. Teresa, scriuendo. Finalmente credo, che per l'importunità del P. Mariano l'Arciuescouo diede licenza, che si dicesse la prima Messa nel giorno della S. S. Trinità, &c. e più appresso soggiugne. Non volle mai il P. Maria-*

*Cron. cap.
14. n. 4.*

*To. 2. lib.
8. cap. 18.
pag. 416.*

*Fondat. di
Siuigl. cap.
28. pag.
521.*

riano, che s'è scriuesi all' Arcivescovo, ma egli à poco à poco l'andava ageuolando portandoli lettere da Madrid, &c. E per vltimo, per quanto mi è noto fondò in Madrid, nel sigillare il Cronista la vita di Mariano l'attesta. *Della vita del P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto, il quale finì in questo Conuento doppo auerlo fondato, e gouernato due volte, &c.* Nell' altre foundationi, ne fù complice, quando colla sua autorità, mezzi, ed amicitie si stabilirono noue foundationi. In Portugallo fondò Mariano quasi tutti li primi Conuenti, tanto che i nostri Scalzi in quelle partisi chiamano i Padri Mariani, mentre Mariano piantò iui la nostra Riforma, sicche rest' appieno prouato il primo vtile recato da Mariano alla Religione in fondare Conuenti in tante illustri Città.

*Cron. 162.
lib. 7. cap.
12 num. 4.
pag. 197.*

Nel riceuere poi soggetti qualificati non solo in nobiltà, ma in dottrina, e virtù, Mariano fù troppo lesto coll' amo del suo singolare esempio pescò dal turgido mare di questo Mondo inquieto, primieramente il P. Baldassarro Nieto, coll' occasione, che venne in Pastrana per recitare vn' Oratione nella vestitione di Mariano, anche egli lasciando la Regola mitigata del Carmelo, passò alla Riformata. Fece pigliare l' abito al F. Fr. Gio: della Misericordia suo conoscente nel secolo, e compagno nel Deserto. Mariano fù causa, che prendesse l' abito

*Cron. 10. 2.
lib. 2. cap.
n. 4. pag.
294.
Ibid.*

Ibid.

bito vn'huomo principale di Pastrana, che ritrouandosi presente, quando si vestì, diè di calcio al Mondo, ed alle sue pompe terrene, come si registra nella nostra Storia Generale. Restò ferito dal Signore vn' huomo principale di quel luogo, che fece poi tanto progresso nella uirtù, e nella perfettione, che meritò la Storia particolare; co-

To. 2. lib. 3. cad. 22. nu. 4. pag. 103.

stui chiamossi il P. Fr. Gabriele dell' Assontione.

Coll'esempio suo ridusse Mariano à prendere l'abito D. Martino Cruzat, figlio di Bernal Cruzat, e d'Isabella Oiz, Caualiere di Nauarra; à cui essendo morta la moglie nobilissima

ut sup.

Dama della Famiglia Fiedra, ritirossi in vn solitario Deserto vicino ad Oriz; ma rappresentati dalla V. M. Catarina di Christo lo stato, e la vita di Mariano, si determinò sequitarlo nella Religione. Così lo scriue il mio Cronista: Questo esempio potè molto con lui, e se bene non disse cosa alcuna alla M. Catarina, riuolgendo nel suo albergo le ragioni, l'esempio di Mariano, e la uita rara de'nuoui Carmelitani in Pastrana, superiore à tutto ciò, che lui faceua, rimase di tal maniera affettionato, che fece uoto d'esserlo, &c.

To. 1. lib. 4. cap. 29. no. 1. eseq.

E se altr'utile non auesse recato Mariano alla Riforma, se non che l'auere indotto à farsi Scalzo D. Nicolò Doria, questo solo bastarebbe à coronarlo d'applausi. Questo Caualiere (che nella Religione si chiamò il P. Nicolò di Giesù Maria) pregio della Nobiltà Genouese

suo

suo amico, esempio di virtù, e dottrina celebre
 frà gli ottimi Scalzi, sauiò nel procedere, pru-
 dente nel gouernare, indefesso nell'offeruanza
 Regolare; tanto fauorito dalla Regina del
 Cielo, che colle proprie mani lo liberò dall'in-
 gorde fauci de naufragij; dà nouitio cominciò
 à predicare con tanto feruore, e spirito, che fù
 grande il frutto delle conuersioni; si diede in-
 potere d'vna estrema pouertà, tanto che per
 farli Scalzo rinunciò grosse prebende. La Con-
 templantatione Diuina, e la rigorosa penitenza
 erano i due fanali, che lo stradauano alla meta
 della perfettione; quantunque indisposto, mai
 lasciò la communità nella S. Offeruanza, sino à
 farsi le discipline di Costituzione anche nell'
 Osteria, quando viaggiaua, introdusse la rino-
 uatione de'voti ogni mese, piantò la Riforma
 in Italia; per il suo grande intelletto fù ono-
 rato di molte cariche, eletto Vicario in Siui-
 glia; due volte Priore di Pastrana. Vicario
 Prouinciale, Primo Definitore Generale, e
 doppo la separatione à petitione del Rè, e co'l
 mezzo de'suoi meriti fù nominato dal Sommo
 Pontefice Primo Generale dell'Ordine. Col-
 mo di meriti se ne volò al Cielo, e nella sua
 morte suonarono da se stesse miracolosamente
 tutte le campane della Città, e nel celebrarsi
 l'esequie quattro torcie, che stauano accese
 intorno al suo cadauere sempre bruciarono
 sen-

Cap. 77. n.

1.

To. 1. lib.

5. cap. 2. n.

3.

senza consumarsi. Resti dunque sodisfatto mio Riformato Carmelo de' stupendi operati di Mariano, quando con zelo di vero figlio ti hà recato vtili grandiosi, e nell'arricchirti di Conuenti', e nel fregiarti di soggetti non meno illustri, che Santi.

C A P O XIII.

Industrie di Mariano nel riparare alla Riforma cadente .

Offic. Text.
p. I. 30.

LA rocca del valore coll'inganno si abbatte, chi non si fida superare l'inimico colla forza, si auuale dell'ingegno. Con astutia, e frode si demoliscono quei Regni, che per la gagliardia hanno i muri, quasi d'acciaio. Si conceda ad vna fortezza il valore del Gigante Engelado, che solo pauenta fulmini del Cielo, sia tana d'vmanati leoni; formidabile si renda qual Rinocetote impastato di vittorie; pure coll'inganno d'vna Mina, si piange abbattuta, e cede all'altrui dominio, appianata dagli esterminij. Gran potere hà la mina, incenerisce le robustezze, dirupa gli alti colli, scrolla i monti, annienta la valentia. Dall'inganno architata ceta le distruttioni; parto è della frode, non machina, che rouine; la ferezza le somministra l'ardire, la barbarie le comunica gli

cc-

eccidij; grauida di fiamme , esce alla luce parti riranni, e manda il tutto in fumo, dà rabiosa crudeltà inuentata vomita spuma di terrori; inferocita à danni altrui , dirocca Olimpi di nerboruta fortezza. Mecanico inferno crucia cogl'incendij le gigantite Moli. Militare Babelle allo suentolare insegne di fiamme ogn' vno spauenta. Cariddi Ostile, che s'ingoia vn mondo, artificioso tremuoto , scrolla i monti. Etna guerriera sbocca irreparabile fuoco , tomba di stragi, sepolta bomba, peste ingegnosa, co'l fiato infetta le più sode colline. Mina miniera de' tradimenti , bellicoso lampo , fulmine delle battaglie; non vi è scudo , per riparare i suoi colpi; tutta fuoco ad incenerire aspira , impastato di polue, riduce il tutto à niente. Ma che? appena scoperta, che trincierata dà controcacue, perde il vigore, la prèfuntione, l'ardire. La sua petulanza si risolue in nebbia, e miseramente resta sepolta in vn cimiterio d'affronti, e di derisi, e le perdite sue formano corona d'applausi, à chi discuopri il suo inganno.

La Santissima Rocca del mio Restaurato Carmelo, assediato dall'inuidia , non potè soggiogarsi à vassallaggio di larghezza , schierato l'inferno l'assaltaua con numerose falangi di barbari insulti; ma vantandosi del sacro antimurale del nome di Maria, riparaua i colpi. Fù assalito di nuouo con bombe di calunnie , bat-

tuto dal cannone delle controuersie ; ma perche era opera d'inferno colla spada di fuoco del Gran Patriarca Elia , formando santi esorcismi, colla fuga de'nemici , ottenne la bramata vittoria. Arrabbiata la crudeltà per vederli delusa, tentaua colle persecutioni auuilirlo, sin tanto, che la Serafica S. M. Teresa s'inuestisse del titolo di riformatrice , scatenossi à danno suo la Reggia de'barbari stratagemmi : ma quel Dio, che le diè spirito, e talento per nobilitare il Carmelo, le diè forza , e vigore per mantenerlo nel decoro dell'osservanza . Impotente l'inferno à proseguire la battaglia, destituito di forze, ritirossi sù le frontiere dell'inganno, e li artificiod vna mina così crudele , che se giugneua ad attaccare fuoco , lo mandaua in fumo con tutto il rigore primitiuo . Mina così spietata, che vedeua traballare la Riforma , la Patriarca Teresa , sino dà pergami calunniata, i figli suoi dichiarati contumaci, e come tali posti in prigione; il Rè appartato, i ministri inferociti , gli auuersarij armati , gli amici afflitti, il volgo sospeso , i tribunali mal informati , i Conuenti turbati, le muraglie dell'Osservanza Scalza tracollante , tutti nella speranza falliti, dalla fama discreditati , stauano per rendersi perditori, e cedere la vittoria in mano dell'inimico.

*Lib. 3, cap.
40. n. 5, e
seq.*

Mariano all'armi sù ripiglia la spada delle
tue

tue tante industrie? ma ti vedo auuilito in prigione? oue il tuo valore? oue il tuo coraggio? oue il tuo sapere? esci in campo, che Teresa l'inuitta Capitana dell'Ordine ti destina Colonnello della zuffa? hai in tuo aiuto soggetti di prode virtù, e temi? eccoti alla spalla vn' Giouanni della Croce, che armato d'orationi, e penitenze, non ti abbandona. Eccoti al fianco vn' Antonio di Giesù, che fornito di zelo ti siegue'. Vn' Girolamo della Madre di Dio colla sua dottrina ti fa forte, il tuo Nicolò di Giesù Maria colla prudenza, ed autorità ti spalleggia, e tu nella prigione nighettoso dormi? com'esperto soldato deui riparare all'impostura dell'artificiata mina? tu l'hai d'atterrare? Mariano all'armi?

Ritrouauasi Mariano per quest'imbarazzi carcerato in Madrid in vn' Conuento de' Padri Domenicani (luogo assignatoli per buona sorte) scoperto, che il Rè molto l'amaua, dubitando, che à sua richiesta non s'impegnasse la Corona à fauore della Riforma, il Nuntio sdegnato lo sbalsò da Madrid, e lo mandò carcerato in Pastrana: ma il mio Ambrogio non facendo conto delle di lui importune risoluzioni, discoprendo la machina, non riconoscendo altri Superiori, che i suoi legittimi Prelati, impatiente à tante irragioneuoli stranezze, uscì di potenza dal carcere, e cominciò

con nuouo feruore à trattare à fauore della Riforma, e senza tema di naufragare nelle tramate borasche delle contraddittioni, fidatosi al Pilota del Diuino appoggio si animò à proseguire l'impresa, come chiaramente lo testifica questa sua lettera scritta di proprio pugno al Signor Pietro Giouanni Casadomonte Residente in Madrid suo grande Amico, il di cui originale si conserua hoggi nell' Archiuuiuo dell'Ordine, e dà ciò si vede l'animo suo costante, non si arresta ad insulti, ne pauenta le tempeste delle persecutioni.

Molto Mag. Signore.

Corrono i tempi per tenere per ventura il fauore de' buoni, e veri amici, come V. S. *Ma è stata molto cara la dottrina tanto buona, che V. S. mi dà di Christo, che stà dormendo nella nauicella in mezzo della tempesta. Così fà egli, che sia benedetto per sempre, che se bene dorme non stà fuori ne della nauicella, ne della borasca. Non vi è pericolo doue quelli, che pericotano tengono Giesù Christo per compagno; e lui è tanto buono Pilota, che anche dormendo non darà al trauerfo; ben sà stringere quando vuole. Per il buon P. Padiglia cominciò con canape più forte, adesso tira con ordegni. Tengono confidenza, che nessuna fune si romperà, perche i vèti,*

To. 1. lib:
4. cap. 34.
nu. 2.

ti, che soffiano da proa sono degl'ordinarij, e con essi Nostro Signore sà nauigare alle volte meglio, che con quelli di poppa. Quelli, che adesso ci persequitano, presto ci sequitaranno. Non era ragione, che Dio aprisse adesso un nuouo cammino per voi altri. Per il commune, e passeggiaro ci guida, ch'è quello della Croce: ma che cosa sarebbe stata di noi altri, se per differenti ci auesse giudicati? non siamo andati à parare in lui, ne à vincere con lui. Gran contrasegno abbiamo d'essere dalla sua banda, poichè ci tratta come suoi, e colla Croce in spalla, ci tira distro di lui. Quello, che mi dà maggior contento è il vedere l'allegrezza, che li nostri emuli fanno, parendo loro di tenere la caccia nelle mani, e non si auertono, che quello, che ora dorme, si svegliarà presto, e comanderà alli venti, che cessino, ed alla tempesta, che si tranquilliz; con questa fede, e confidenza uiuo, e con questa morirò; e grande ingiuria si farebbe all'onore di Giesù Christo, se pensassimo ch'auesse egli ad abbandonarci; che mai lasciò di proteggere i suoi. Siamo noi tali, e venga tutto il creato armato contro di noi, che saranno Leoni di paglia, e lance di canna. E come deue gustare di questo boccone il buon Padre Padiglia, che tanto desideraua di vedere quest'ora? Egli ne uscirà purificato, che senza questo crogiuolo mai sarebbe stato tale. Quelli, che l'amiamo, dobbiamo auerli inuidia, non per la colpa, che li deuono imputare, ma per essere tenuto colpeuole, essendo innocente. Domandato una volta il ben'auuenturato

S. Ber-

S. Bernardo, che cosa mancava ad un seruo di Dio, ch'era tanto favorito da lui, che accertava à servirlo, ed à piacerli? rispose, che li mancava il meglio, cioè l'essere tenuto per molto cattiuo essendo molto buono. Non vi può essere maggior ventura, come non haverla in essere tenuto cattiuo.

Io stò preparando certe scritture per Roma, e quando auerò fornito, verrò à baciare le mani di V. S. e di mia Signora D. Maria, frà questo mentre se saprà qualche cosa, me l'auuisi per via del Signore Rocco dell' Horto, che mi scrue ogni giorno, e darà da mia parte mille bacia mani al Signor D. Alonso, ed al Signore D. Diego Peralta, che mi stiano allegri, che ogni cosa anderà come più conuenga al seruigio del Signore, ed in tutto quello, che se l'offerisca di fauorire questi Scalzi suoi amici, lo faccia, come hà fatto sempre, e come è la nostra confidenza. Quelli di Almodouar già deuono tenere i ricapiti, e tutte le altre cose. Dio spirerà nel petto del Presidente, di doue ci viene tutta la borasca, solamente per non stare nelli negotij chi l'intende, che se egli l'auesse fauoriti, nessuno vi sarebbe stato, che auesse amuto tanto ardire. Nostro Signore guardi V. S. di Mondeggiar
13. Nouemb. 1578. Bacio le mani di V. S.

Suo seruo vero, e Cappellano.

Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto.

Dal-

Dalla quale lettera si conosce benche Mariano fusse mandato in prigione dal Nuntio al Conuento di Pastrana, ritrouossi in Mondeggiar per negoziare colli Signori Marchesi; il P. Fr. Antonio staua carcerato nel Conuento dell' offeruanza in Madrid. Ed ecco sin' ora i buoni principij di Mariano nel riparare con industrie, e fatiche alla Riforma cadente. Esce dalla prigione, confida à Dio, ricorre al fouore de' Principi, e Signori amici, e non li mancano mezzi efficaci per distruggere l' artificiosa mina.

Mà per dare à diuedere, che la maggior parte della machina del negotio staua fidata sù gl' omeri di Mariano, il gran conto, che feceua di lui la S. M. Teresa, mi conuiene portare il seguente squarcio di lettera scritta dalla stessa Santa al P. Fr. Gio: di Giesù Rocca Carmelitano Scalzo in Pastrana, oue li conferisce vna visione auuta, in tempo, che staua in oratione, pregando Dio per la sua Riforma. *E che meglio si rallegrì cogli altri suoi figli, li dico vna cosa di gran consolatione, e questa resti fra noi due, e'l P. Mariano, che mi sarebbe gran pena, se gli altri l'intendessero. Sappia Padre mio, come vna Religiosa di questa casa (era ella stessa) ritrouandosi la Vigilia del mio S. Giuseppe in oratione, le comparue colla Vergine, e suo Figliuolo, e videro, che stauano pregando per la Riforma, e le disse nostro Signo-*

re, che l'Inferno, e molti della terra faceuano grande allegrezza, per credere al lor parere, ch'era disfatto l'Ordine: ma che al punto, che diede il Nuntio la sentenza, che si disfaceffe, la confermò Dio, e dissero, che ricorressero al Rè, e lo stesso disse la Vergine, e S. Giuseppe &c. Il Padre Mariano anderà a presenrare questa lettera al Rè, e l'altra alla Duchessa di Pastrana &c. hoggi Mercoledì 25. Marzo del 1579.

Teresa di Giesù.

Erà questo mentre Mariano fù chiamato ad vna consulta de' Padri intorno al trattarne co'l Rè, supponendo, che senza l'appoggio de' reali fauori, farebbe fabricare sù l'arene; di comune parere stimarono necessario vn tale ricorso, Mariano fù destinato per faccenda tanto importante, mentre per la corrispondenza antica, li era facile indurre quel Cattolico Monarca ad abbracciare la difesa della Riforma. Mariano, che ben conserua, come la naue dell'ardue imprese non può fare viaggio sicuro senza il timone del Reale soccorso, auuto che ebbe alle mani la lettera della M. Teresa la portò in persona à consignarla fedelmente in mano di Filippo II. e credo, che con simile suppliche lo tirasse alla protezione della Riforma, cruciata da persecutioni.

S. M. Souuenire i bisognosi ben sà, essere istinto de' Principi. Le consegno vna lettera della sua,

sua, e mia cara M. Teresa; la sua autorità si ricerca, per ispalleggiare la Riforma vacillante, da questo foglio scorderà l'obbligo, che tiene di proteggere i Scalzi; dal Cielo fù destinata per nostro malleadore; dalla benignità d'un Rè Cattolico spera l'Ordine la bramata calma. V.S.M. viene eletta dal Cielo per ancora delle nostre speranze, per tramontana de' nostri disegni, che solcando sin' ora vn torbido mare di persecuzioni, possiamo giugnere al porto dell'ambita quiete. Gl'interessi de' Scalzi, la prego li tenga à cuore; in graui molestie si ritroua la Riforma, vn braccio Reale è potente à liberarci dalle lagune di tanti affanni, l'aiuto suo farà miracoloso, destinato dall'Oracolo Diuino. Le suppliche di Mariano furono melodie soauì, che allettando l'orecchio di Filippo II. lo ridussero senza replica à sbracciarsi à fauore de' Scalzi; si abbocca co'l Nuntio, e lo rimprouera come contrariaua i PP. Scalzi, quando professauano sincerità di virtù, e perfettione Rogolare, e che si auuedesse non conuenire contradirsi vn' Ordine stabilito per base di santità: Ecco le sue proprie parole: *Noticia tengo della contradicion, que los Carmelitas Calçados hazen à los Discalços, la qual se puede tener por sospechiosa siendo contra gente, que professa rigor, y perfesion, fauoreced la virtud, que me dicen, que non ayudais à los Discalços.* Anzi per

*Cron. Spa-
gn. to. 1. li.
4. cap. 36.
nu. 1. pag.
675.*

To. 2. lib.
2. cap. 44.
nu. 4. pag.
133.

compiacere il suo diletto Mariano, tanto s'impegnò à fauore della Riforma, che spedì per questo effetto postiglioni à Roma, ed à petizione sua venne il Breue della separatione.

Quanto puole vn' huomo prudente ! chi aspira à gloriose imprese non si straccà trauagliare per l'intento, Mariano fù il braccio destro della Riforma; giunge colla Reale autorità allo scopo della separatione, ch'era già disperato, ò come valse à tempo piantare forti baloardi, per esimersi dai danni, che li minacciua l'assedio delle contraddittioni ! *Nostram*

Hist. Car.
cap. 6. pag.
596.

Congregationens plurimum adiunxit, & multum pro ea passus est. Si registra la verità del fatto

nella Istoria Carmelitana, e lo conferma la nostra Serafica Santa Madre Teresa.

S. M. Teres.
ref. fond.
Pastr. pag.
144.

Signorie seruirsiene di lui, per tirare innanzi quello, che stava principiato, imperciocchè è stato di grande aiuto, costandoli sin'ora molti trauagli, e gli ne costarà finche la Religione si liberil secondo, che si può conoscere dalle contraddittioni, che ora patisce questa

Lib. 3. cap.
cap. 4.

Regola Primitiua) ma essendo questo P. Mariano di gran valore, ed ingegno, e di molta buona vita, hà entrata con molte persone principali, che ci favoriscono, e proteggono. Conchiudo dunque, che per le industrie di Mariano si riparò alla Riforma cadente. Si sbracciò in difesa della sua Religione, e se non inalberaua lo stendardo delle sue fatiche, si sarebbe sten-

stentato giugnere all' intento delle designate
brame. Non mi reca stupore se l' Ordine Ri-
formato crescere si vede nella Virtù, e nella
Regolare Offeruanza; poichè hato in seno alle
contradittioni; auualendomi del detto

di Lucano. *Cnefois in adversis vir*

tus. La selce quanto è percossa

più, tanto più luminosa

risplende.



C A P O K I V.

Mariano Superiore.

DElirio de' pretendenti; sopporre felicità in seno al trono. Le teste coronate ammettono maggiore inquietudine di mente, ascendere in grado di Prelature, è discendere in baratri d'affanni. *Nemo ex istis, quos vides*

Senec. ex senatoriè togatos, aut fascibus præeuntibus imperio. Celi in sus. sè auctoratos, immò, & splendide purpuratos, felix est. Seneca asserisce. La Superiorità, per-

che richiamo di faccende, è l'asilo delle molestie, perche tribunale d'altrui cure, è la tiranna d'un pacifico cuore, perche veglia agl' interessi communi, alla propria soddisfazione non attende, e digiuna di riposo, perche offerui le perpetue vigilie degl'imbarazzi. Da publici affari le viene attossicato il cibo, amareggiato il gusto, distornato il sonno: con vguale statera misura l'onore, e'l peso: *Onos, & Onus*, e precedendo ad altri. Si rende un Trace, commune ne-

Celad. in mico: Præcedentia inimicos inuenit, allo scriuere del Celada. Seruitù regnante, dominio ser-

Uile, schiavitù coronata. In teatro di dignità, scena sono prelature, fauolosi i contenti, bugia i diletti, finzione i piaceri: chi si troua in dominante stato, hà per istinto il patire, per

ista-

istituto il traugiare; la Superiorità Reggia d'inquietudini, monarchia d'angoscie dalla esperienza si definisce; il fumo dell'alterigia li stuzzica il pianto, i rimorsi di coscienza, l'insorbidano la mente; i latrati della sinderesi li martirizzano il cuore. Dalla superbia, suppongo la Superiorità deriva; dal pericolo si denomina, la prelatura; perchè dall'altezza del posto, corra à diruparsi nel fondo de'tartarij abissi. Pietro Blesense con tali accenti intimorisce i Regnanti: *Multarum dominatio est eorum damnatio; quot. n. paupertas ad Caelos promouet, tot cum dignitatibus suis Infernas absorbet.* Sicché la Superiorità interprete di guai, è la licenziata della quiete, bado della felicità, ospitio di scrupoli, albergo de'perigli, strada alla perdizione, e quanto più s'inalza il corpo à preminenza de' dominij, tanto più l'anima si soggetta alla tirannia de' demonij: *Cum dignitatibus suis infernas absorbet.*

Petr. Bles.
epist. 3^a.

Vanne Mariano à sottomettere il collo al giogo della Superiorità? temo delle tue miserie, piango la tua perduta quiete, quando mi credeuo vederti assiso in vno scoglio di riposo, stanco già da tante fatiche, affaccendato ti miro à maneggiare aspri remi di nuoue angoscie eletto à comandare, all'orologio à poluerti rassomiglio, che con fili d'arena l'inquietudine misura, e terminando vn'ora di trauglio,

ti

ti volgi all'altra, e quasi dal Carmelo apprendi inchinarti alle falde del Carmelo, per caricarti la soma del gouerno, ti rauuifo vn Sole, senza arrestarti à lunghezza de' viaggi scorri indefesso à trauagliare per l'Eclitica della Riforma: ma imbarazzato in cariche di Prelature, temo di qualche inciampo; sono pesi, non ponno non essere duri, e con Giliberto sono costretto à confessare. *Festinemus ingredi in labores Prelationis, in sollicitudinū molestias, in materiam lapus.* Bisogna vno che gouerna auanzi i sudditi nella virtù; onde Basilio Imperadore esortaua Leone suo Figlio: *Cum ceteris Prelatus es, cum omnibus imperes, ita contende, ut virtute quoque ceteris antecellas.* Astrolabio è d'uopo, che sia il superiore, per vedere da lontano le minutie delle macchie, per mondarle, e con pupilla Aquilina d'acuta discretione miri il Sole delle douute conuenienze: *Prelatus indiget discretione, & scientia limpida, & discreta, ut longè videat, & cognoscat, quicquid sit inter subditos faciendum,* e lo profetizzò Isaia: *Oculi eius cernunt terram de longe.* Dalla carica delle Prelature S. Filippo Neri ne volle viuere esente, per non ingerirsi negli altrui affari: *Qui humilitati adductus ab honoribus semper abhorrui.* Molte volte le superiorità seruono di seghe in mano d'artefici inesperti, che più tosto guastano, che accomodano i costumi, e per esperienza vedu-

Gilib. ser.
29.

Basil. Imper.
in ex-
bor. ad Leö.
Fil. cap. 10

Petr. Berc.
Red. mor.

Isai. 33. 19.

Bren. Rom.
In eius vit.

duta parla S. Gregorio Papa. *Steterunt subditi in culmine Prælationis positi, Propheta Filij ceciderunt.* La superiorità viene patagonata alla Rosa, che alletta colla vaghezza, ma pugne colle spine de' rimorsi.

S. Greg.
Pap. in. 1.
Reg.

Inuano mi affatico dissuadere Mariano à non accollarsi le cariche delle Prelature, per tema di cadute, per difetto di discretion, e per mancanza di virtù. Ardisco sospettare tenebre d'ignoranza ad vn sole di sapere, e pauento macchie in quella luna, che sempre pompeggia con lustri d'innocente candore. I Colossi della virtù ben fondati nella Santità, benchè carichi d'onori non temeno le cadute. I Fetonti dell'albagie, che guidano senza la scorta della prudenza il carro delle Dignità, sogliono piombare nel centro delle ruine, quando la superiorità s'innesta colla sapienza, si producon frutti di buon gouerno. Il Cielo dotò Mariano di sublimi talenti, saprà fare ben comparire la sua fedeltà. Lo stimo vn vapore, che solleuato dal sole del dominio, s'inalza per risplendere, e perciò in foglio di Prelature affiso, mi conuiene acclamarlo vn Dauide Claustrale. *Lucernam in Israel.* Potendosi appropriare à lui quello, che di tale Reale Profeta si legge: *Et quidem David, si quis aliquis in Republica Princeps omnium merito lucerna potuit appellari, qui sicut cuncta quaedam lex, quæ etiam appellatur lucerna*

2. Reg. ac.
17.

Gasp. Sanct
in 2. Reg.

præ-

præiuit omnes, & cuncta exemplo, & zelo iustitia.

Si adoffa Mariano di buon cuore la carica di Superiore senza sentire il peso; e benchè S.

S. Greg.
Pap. 17.
mor. cap.
12.

Gregorio Papa lo spauenti, rappresentandolo la Prelatura vna graue soma d'angoscie. *Quantò magis hic altior erigitur, tantò curis grauioribus*

oneratur. Pure frà i pungenti cespugli sbuccia vaga la rosa del suo merito, e le radoppiate dignità, li recano multiplicati onori: *Duarum*

Cassiod. lib.
6. var. E-
pist. 17.

dignitatum gloriosa quidem cura, sed laboriosa custodia est, que sibi copiosum decoris fructum afferunt. Giusta gli oracoli di Cassiodoro: Le

Adag.

Prelature seruono à Mariano di pietre lidie, per discuo prire l'oro della sua prudenza: *Magistratus rirum probat,* che comprandosi quelle

Franc. Pet.
de Remed.
lib. 2. di.
log. 6.

con moneta di proprio valore, non sarà pensionario della dipendenza altrui. *In se sit, aut ex se prodeat, necesse est, unde obscurus, aut clarus fuit.* E benchè le Dignità non germogliano negli onori, se non inaffiate dà proprii sudori. Ma-

riano non si auuiliisce, poiche chi nacque per gloriose imprese non deue viuere dà pigro. Chi è auezzo à trauagliare, gusta il patire, è legittimo figlio della Gran M. Teresa volentieri abbraccia le Croci. Si accolli dunque la soma, quando spalleggiato dalla prudenza, il peso li vale di gioco.

Nel Capitolo Complutense fù eletto Secreta-

ta-

Secreto delli 3. di Marzo 1578. Fu detto et tolo
 un uo d'ella di sapiezza, e un uo d'ella di pur-
 -turalità, ma leposio di diciturza, nella quale
 carica, oltre auere dato compito saggio de' suoi
 talenti, volle anche palefare la sua facondia,
 quale dimostro, nella compositione d'una ele-
 gantissima oratione, et ammirandosi, con molto
 giudicio, ed eruditione per le materie trascor-
 se, di questo tema: *Doppe con inuerrata di rigo-
 rosa persecutione, si spera dal Rinouato Carmela
 fiorir di desiderio primavera.* Era poco dappo
 per l'autorità del suo merito fu acclamato dal
 medesimo Capitolo, suuto Fondatore di Li-
 sbona, quanto possibile (come disse di sopra) tolli-
 aiuto di Filippo Secondo, quale si trouaua in
 Portogallo, e per dimostrarli grato à quel Cat-
 tolico Monarca, volle restarui impresso colla
 memoria il nome, intitolando il Conuento di
 S. Filippo; e di fatta maniera portossi Mariano
 colla carica di Fondatore in Portogallo, ch'era
 l'Oracolo di quel Regno. Onde ne fa fede il
 Cronista Generale. *Es percho el nostro Mariano*
colla virtu, e coll'esempio mirabile dell'integrità
della sua uita risplendeva appresso di tutti, e colla
*sua antorità appresso il Re, e succorrea a Portu-
 ghesi, che staua in bocca di tutti con grandissima*
ueneratione, e li nostri Carmelitani Scalzi non
erano conosciuti sotto altro nome, che di Mariano,
che sin'ora persevera, conseruando la sua felice
memoria.

Ooo

Fù

Fu detto Priore del medesimo Convento di Lisbona, acclamato generalmente Padre commune; quivi stabilì il Kerario della sua suscitata carità, e sommo zelo; quivi si riserbò a desiderare maggiormente il fanale della sua perfetta Osservanza Regolare; dipendere solo dal dovere, approvare la virtù, e piantare la dizione: nel correggere i falli, zelante; nel punire, giusto; nel compatire, benigno co'l timone della prudenza guidava la nave della famiglia in cammino di somma pace; a guisa di calamita tirava gl'altri colta virtù; non colta forza; co'l sole della sua bontà illuminava i sudditi. Si ravvisava in Costo de' Chiosati, non solo nella vigilanza, ma anche nell'averlo co'l canto qualche delinquente, con vn zelo d'Elia, collo spirito d'vn'Eliseo, e co'l fervore d'vna Teresa accompagnando co'l rigore l'amore, era da tutti temuto, ed amato. Come Priore di Lisbona assistè nell'anno 1583. al Capitolo d'Almedouar, ed in su eletto secondo Definitor, e poi fu creato Priore in Madrid, la ragione l'accenna il Cronista. Acciò risplendesse colla sua aurora in quella celebre Corte. E con questo titolo ritrovò il primo Capitolo Generale fatto in Madrid l'anno 1590. dove fu eletto terzo Consultore Generale.

Ma acciò si ammiri il zelo della S. Osservanza di questo qualificato soggetto; ed acciò che

im-

*Cron. 27
sup.*

imparino i posteri il vero modo di governarsi
 può adì concludere questo capo, sono in
 obbligo di fuchre vn sud marauiglioso fatto.
 In tempo, che sù eletto Superiore in Madrid;
 perche questo Conuento ebbe la gulla sotto le
 influenze della Corte, veduasi dominato da
 piameti di secolari, ehe insolenza, e perciò
 Offentanza Scalza, signoreggiata da corteg-
 giano d'sequio, cominciua ad intiepidirsi,
 deponendo il feruore principiato; ogni gior-
 no la puzza delle visite infettata quei Sacri
 Chioftri, i rumori, ed i cathinni, parche apris-
 sero vn teatro de' ciarlatani; il silenzio affatto
 bandito, la quiete in tutto sfrattata; le reci-
 proche corrispondenze trasformauano i con-
 templatiui in distratti; e la puntualità congiu-
 rata colla galanteria, facendo guerra alla riti-
 ratezza ne portaua continuo trionfo; rassen-
 braua quel Conuento più tosto anticamera di
 negozi, curia di contratti, che sacratio d'ora-
 tione; diuenne ospitio di sfaccendati; si palefa-
 ua, non già Monistero, ma vn'arsenale di com-
 pitezze; i circoli de' secolari ragunati in acca-
 demia di gazzette, non dauano luogo di reci-
 tare l'Officio Diuino, le curiosità delle ripor-
 tate nouelle auuano conculcato la diuotione;
 era quel Sacro Chioftri ridotto in tale pessimo
 stato, che seruiva di passeggio deliboso, e di
 recreatione secolare; ed alcuni si erano

Cron. to. 2.
 lib. 7. cap.
 p. n. 3. pag.
 187.

fatti così insolenti; che impedivano il suono delle campane; tralascio il borbottare dei Religiosi offeruanti, le derisioni de' zelanti ed i disturbi, che recavano alla quiete Religiosa; ogni vno bisognava tacere; lagnasse ep adolga e sceleranda; aprir la bocca alle doglianze; era battezzato vn temerario; chi arduca contraddire, era tenuto per rustico; opporà alle di loro impertinenze, stimato per sacrilegio. L'autorità dei Grandi non ammetteuasi più; si adoperate de' Cavalieri resisteva alle sepliche; si era gente di Corte; era di mestiere approuarsi de' loro impertinente; ossequiare gli arroganti; e soffrirli con pazienza; e si supponesse, oibene.

Li Superiori dell' Ordine, non facendo tante inconuenienze, ed offeruando, che anche Dio castigaua il Conuento colla penuria delle limosine; patendosi molto al necessario; e brache ribertuano il deoto delle persone, non per ciò pretenduano preferire la continenza; non dan alla Religiosa; no poteuano soffrire vedere profanati quei Sacri Chiodi fabricati per albergo della virtù; aspirando alla riverenza del culto Diuino, non che a far conto de' personaggi di stima, risolero saldare questa piaga coll'antidoto della prudenza; doppo matura riflessione, diedero l'occhio à Mariano; confidando alla di lui destrezza, si teneua per certo, ch'egli solo potesse riparare vn danno.

così grande, si faonde il sagace R. Nicolo di
 Gesù Maria diede il suo consenso, che Maria-
 no fusse eletto Priore di Madrid, a questo la ca-
 rical'ubbidiente Religioso, ed appena giunto
 al possesso, che armato di zelo, e di feruore,
 pose argine agl'introdotti abusi, si discaccia-
 rono i secolari, si sfrattarono le visite, si ban-
 dirono i vicilamenti, e senza auere riguardo
 nè a titoli, nè a sangue illustre, si protestò di
 non rimaner certo in suo Conuento se non hu-
 molidi abiti, penitenti, tanto si adoperò, che
 in poco tempo del suo governo, che ripatriata
 di nuovo la virtù, si stabilì con edificazione,
 vnica e felice osservanza più auantaggiata. Lo
 spirito di Scalzo galleggiua senza timore d'in-
 quietudine. La Regola si osservaua senza no-
 ta di imperfezione, e da Bisognare stò confir-
 mata in maggiore stima di Santità. Il fatto ac-
 cennato lo registra con più efficacia d'espres-
 sioni il Cronista Generale, parlando del P. Ni-
 colò di Gesù Maria. *Asigno per primo Prelato*
di questa Comunità il P. Fr. Ambrogio Marianna
degno delle lodi, che indifferenci confessioni abbiamo
audite di lui dalla nostra S. M. Teresa, actiuo col suo
disinganno, autorità, e zelo, preuenissa i pericoli, e li
rimedi in esso; Et a Profugue più in oltre. Dio diede
à questo gran Padre, mentre de' suoi poverissimi
desiderij ne primi mesi della sua Fondazione, per-
che come i Frati non erano conosciuti la necessità,
 che

Cron. 10.2.
 pag. 87. vt
 sup.

che partivano di vista della reggia spantata, fu grande; il suo multo esempio, e virtuosità, e grandezza, e il di loro credito, e tanta abbondanza, che più volte licenziarono quella, di chi non avevano bisogno, contentandosi d'uno parco, e di un parco sostegno; Et c'è un'isola di ogni sorta di eloquio.

Quanto può la prudenza d'un uomo buono! doue non giugne chi opera per vero zelo Mariano perche aspirava all'aumento dell'osservanza Regolare; non è stupore se applicato si vede a trasformare il suo Conuento; dà ridotto di secolari, in oratorio di contemplatiua, di asilo di negoziati, in liceo di dicitone, di seggio di correggi, in romitorio di civiltà; e dà curia di cicalamenti, in clausura di silenziarij; non teneva se non la virtù à cuore, doue dunque bandire da Chiostri quanto alla virtù si oppone.

Quest'è la vera norma de' Superiori, et porta à tutto potere in difesa delle leggi; gl'inimici farli dirotti, le convenienze mondane trasfertirle in spirituali edificazioni. La prudenza di Mariano era solo potente à maneggiare vna tanto ardua impresa, ed uscirne con frutto. Imparate Superiori di Religioni dal mio Mariano le sante politiche del buon governo; ammiratelo vn'Ape co'l miele della dolcezza, e cogli aculei delle riprensioni sbarbicate gl'abusis vna Crue; alla vigilanza intento; e qual tostu-

gi-

gine delle Prelature coua con vista accorta
 polli di perfezione, egli è qual fate, che pre-
 ferua i sudditi dalla putredine dell' innoffer-
 nanza; questa quell' orologio sempre in moto,
 per misurare il tempo delle sue obligationi;
 questo il freno de' sbagliarsi; centelli (quello
 il pilotto, che guida la barca della comunità
 Religiosa); come diamante attrahe colla, idaur-
 ra il tuore di tutti; come Alicorno difenopre il
 ueneno de' mancamenti; come face si confu-
 ma; per far l'omeia d'altri; e come rosa pughe-
 eotta colretroque; ma alletta coll'odore della
 piaceuolezza. Da Colomba auuncia è di pace
 commune. Da Pellicano di carità si sufficera
 per gli altrui bisogni; e parche con S. Paolo
 esclamami: *Ego uicem libentissimè impendam; &*
semper impendam ipse pro animabus uestris. Nel
 governo si rauuila vn Cane fedele alla custo-
 dia della greggia de' sudditi, acciò non resti
 preda de' lupi de' mancamenti; onde à lui con-
 ragione si adatta quel che la S. Chiesa canta in
 lode di S. Pietro Apostolo Primo Capo de' fe-
 deli:

Ouis ille Pastor, & Rector gregis,
Vite recludit pascua, & fontes sacros;
Quosque seruat credulas, arceat lupos.

Bre. Rom.
 1. August.

Rex. Le cune le conuerto in vrne , gli ostri in gramaglie, i troni in bare, confondo coll' oriente l'occafio. Senza occhi mi dipingo, se non guardo à dignità, ne stato; non la cedo à signorie, à dominij non mi soggetto. Senza orecchie, se non mi placo à gemiti, non mi spauentano minaccie, non m'impietosisco alle doglianze, à premij non m'inchino, non mi arreftano il corso pomi d'oro di ricche promesse. Nuda ogn'vno mi vede, ma le clamidi altrui sono i miei fregi; di porpora reale mi cuopro l'ofsa; non ambisco tesori, che di rapine; non mi fatio, che di stragi, non mi contento, che delle vniuersali rouine, colla fame ingrasso le tombe, colla peste infetto il mondo, e colla guerra inondo fiumi di sangue, fidai la mia spada in mano d'vn'Angelo, ed in vna sola notte vccise negli accampamenti di Sennecharib cento ottanta cinque mila de' più forti Assirij. Infettai l'aere, ed in poche ore diffanimai settanta cinque mila Israeliti. Comunicai à Dauide il mio ardire, e fè strage crudele d'orsi, leoni, e di vn Gigante. Sedo in trono della barbarie, lo scettro me lo presta la crudeltà, la corona me la fabrica la tirannia, le carneficine sono i miei corteggi, boia sono del mondo, carnefice dell'vniuerso, manigoldo de' viuenti, macello delle creature.

Aconol. Rip

4. Reg. 19.

35.

1. Paralip.

21. 14.

1. Reg. 17.

34-49.

Chi ardisce giamai cimentarsi colla mia po-

P p p

ten-

tenza? con vna scure in pugno sono cagione di rouine , inalbero cipressi , per trionfo d'esequie, non sò tessere che gramaglie , per contrasegno di funerali. Inimico valore punto m'offende, stratagemma vmano niente mi nuoce ; industria non m'inganna . Dalla Lontra appresi incrudelirmi con tutti, i fulmini che vibro, non bastano à ripararli selue d'allori, argine d'arroganza non m'impedisce l'onde de'miei insulti; lido di sodezza non raffrena i caualloni della mia superbia , scoglio di costanza non resiste agl'imperi delle mie violenze. L'orologio, che porto in mano non mi limita il tempo ; le ali, che stringo à fianchi non mi circoscriuono il luogo; la falce, che tengo in pugno , spiega la mia formidabile potenza . L'ossa mie spolpate sono effetti d'vna rabbia canina; Cariddi sono del mondo, m'ingoio il tutto.

Rigida mi chiama Lucano, se la seuerità è mia diuisa : *Nec nimio rigida post artus morte iacebunt* . Acerba mi acclama Ouidio , se non mi allegano i denti frutti di giouentù immatura . *Ut vero fugax vos ab acerba morte reduxit* . Negra, mi dice Statio , se tingere ben sò i bissi in lurto . *Funeris, & nigra procedunt nubila mortis* . Crudele Virgilio mi appella , si colle prime furie m'inoltro agli eccidij . *Dum furit, incantum crudeli morte sodalis* . Indomita mi nomina Orazio, se non vi è freno per domare il mio orgoglio

glio: *Nec pietas moram Rugis, & instantia sene-* Horat. lib.
ta affert indomitaque morti. Furtiua Manilio ²
 mi appella, se rubbo gli anni à chi comincia
 i mesi: *Exiliumque rogi furtiua morte luisse.* Su- Manil. lib.
 bitanea mi definisce Quintiliano. Se non dò ⁴
 tempo al tempo. *Liberior adhuc in utramque* Quintil.
partem disputatio, si tantum subita mors in que- lib. 7.
stionem venit. Comune Sillo mi descriue, se
 non eccettuo persona: *Mors communis agit, de-* Syl. lib. 13.
scendunt cuncta. Amara mi critica Propertio, se
 attosfico le mondane dolcezze: *Tum mihi non* Propert. lib.
ullo mors sit amara loco. Darnosa mi biasma ¹
 Claudiano, doue arriuo distrugo. *Ipsaque per* Claud.
cultas segetes mors nostra secuto victori darnosa
foret. Sorda mi bandisce Marullo, suppliche
 non ascolto. *O surda mors precantibus.* E di or- Marul.
 renda mi diè il nome Fauentino, che colla vista
 spauento. *Monstruosa horrenda non liuor imagine* Faustin.
mortis. Fuoco, e spada porro in pugno, à cene-
 re, e fangue solo aspiro; in mia dogana non vi
 è franchigia; dà per tutto si dilata il mio domi-
 nio. Alle Chiese non la perdono. Gioab nel ^{3. Reg. 25.}
 Tempio spirò la vita. In senato si vbbidisco-
 no i miei statuti. Giulio Cesare iui vomitò l'a- ^{Plut. in}
 nima dà cento bocche di piaghe. Ne' bagni io ^{Ces.}
 sono il veleno. Tisanferne nelle delitie dell'on-
 de restò annegato. Negli erarij impouerij Ca- ^{Diod. lib.}
 lifa di vita. Nel letto chiusi à molti gli occhi in ^{14.}
 perpetuo sonno. Ne' conuiti Casimiro Secon- ^{Sab. lib. 7.}
^{Enne. 9.}

Mart. Cro. do, al meglio del pasto, restò esca de' vermi. In
lib. 6. mare diedi Arnolfo in preda de' pesci. Nel
Symp. Cā- ventre della madre prima di respirare, spirò
peg. Bassieno. Toghe, paludamenti, clamidi, scet-
Sab. lib. 5. tri, corone, dominij, signorie, grandezze, im-
Enn. peri, camauri al mio dominio stanno sottopo-
 sti. Sono la morte, e tanto basti, per la dissub-
 bidienza d'vn'huomo regno nel mondo.

La culla, è vero, la dissubbidienza ti diè; la
 tomba, l'Vbbidienza t'intima, (à danno della
 morte l'Vbbidienza ripiglia, e così si vanta:)
 cedi Morte ormai al mio potere, conculchi l'
 ardire, freni l'orgoglio, di te sono più potente,
 io domino il tutto. Portento sono della virtù,
 il Moisè de' prodigij, miracolo degl'imperi;
 l'onnipotenza mi cede la palma; se à cenni
 miei l'vniuerso intiero rende tributi di vassal-
 laggio. Io sò fare la seruitù signorile, la schia-
 uità dominante, quanto voglio co'l mio co-
 mando ottengo, à quello che aspiro, arriuo;
 quel che spero, possiedo. Mi dipingo co'l gio-
Iconol. go al collo, ma di soauità temprato; co'l freno
 in bocca, ma lauorato dalla dolcezza; mi figu-
 ro vn Delfino, perche veloce ad vdire; al Ca-
 uallo mi paragono, se colla briglia sono più si-
 cura; mi rassomiglio all'Elitropio, che mi gi-
 ro, oue il mio sole mi guida; ad vna naue mi
 vguaglio, che prendo porto secondo il vento
 spira. Di tutte le virtù son la Regina, e ne fa
 fe-

fede Gregorio Santo. *Obedientia, excellentia reliquis virtutibus moralibus præstat: e ne affe-* S. Greg. lib. 21. mor. cap. 12.
 gna la ragione. *Quia videlicet ex motiuo obedi-*
tia homo ad omnium virtutum functiones impel-
litur. Mi rendo degna di lode, quando per Dio
 il mio volere all'altrui soggetto, giusta l'inse-
 gnanza dell' Angelico Dottore. *Laudabilior* D. Tho. 2. 1. q. 104. a 3.
obedientia virtus, quæ propter Deum contemnit
propriam voluntatem. Madre, e guardiana del- S. Augu. 3.
 le virtù mi chiama S. Agostino. Io sono quell'
 Amazzone inuitta, che mièto le palme à fa-
 scio. *Vir obediens loquetur victorias.* Io la schuo- Prou. 27. 28.
 la, oue si apprendono le vere massime della Sa-
 pienza Celeste. *A mandatis tuis intellexi.* Canta Psal. 118. 104.
 giuliuo il Citarista Reale, e lo spiega S. Ber-
 nardo. *Concupisti Sapientiam? serua mandata,*
& Dominus præbet illam tibi. Io sola inalzo l'
 huomo all'auge delle grandezze; e ben lo di-
 mostrò co'l proprio esempio il Verbo Incar-
 nato. Che *Factus obediens usque ad mortem,* Ad Phil. 2.
& c. Deus exaltauit illum. Io il Sole, che dil-
 guo le nebbie d'affanni, e di molestie, come S.
 Gio: Climaco l'attesta. *Obedientia est perfecta* S. Io. Clim.
abnegatio propriae animæ, & corporis, mors vo-
luntaria, vita sine sollicitudine, nauigatio sine
damno, sepultura voluntatis.

Chi più potente dell' Vbbidienza? al mio
 cenno Abramo corre à sacrificare vn figli: al
 mio impero Iehu mena à filo di spada la fami- Gen. 12. 4. Reg. 19.
 glia

glia d'Acab: Pietro lascia le reti: Matteo abbandona le ricchezze; Paolo dà carnefice della fede diuine Apostolo. Chi più di me si vanta auere operato portentosi prodigij? tutto il creato si soggetta al mio dominio. Il Sole, e la Luna fermarono il di loro rapido corso al comando di Giosuè. Vn'affilata mandaia non valse ad offendere l'vbbidente Isaac; vna Babelle di fiamme non giunse à scottare quei trè Fancilli vbbidenti alla legge. Gl'affamati Leoni feruirono di mansueto, ed vmile corteggio à Daniele, che giamai trasgredì i Diuini diuicetti: vna Stella fù la scorta à Santi Rè Magi, per imparadisarli alla vista d'vn Dio lattante, perche non furono contumaci al lume, che il Cielo l'infuse; ond'ebbe à confessare S. Bernardo.

Perfecta Obedientia legem nescit, nec contenta angustij's professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis, & ad omne, quod iniungitur spontaneo vigore liberalis, alacrisque animi modum non considerans, in infinitam liberantem extenditur.

Que non giugne il potere dell'Vbidienza! dal mio volere dipendono i miracoli; Mauro per vbbidire à S. Benedetto camina sù l'onde à piè asciutto, e libera Placido dalla rapacità d'vn fiume, Sergio Anacoreta trattaua come mansueti Agnelli i Leoni più fieri: Simonide ospite d'vn' aspra spelonca ridusse le fiere à pre-

Iosu. 10.4.

Gen. 22.

Dani. 3

Dau. 6.
S. Mat. 2.S. Bern. de
prac. discipS. Greg.
dial. lib. 12.Io. Enir. in
pr. spir. lib.
12.

prestarli tributi d'ossequiosa riverenza. Norberto Arcivescovo Mardeburgense coll' impero della sua voce, fè lasciare illese le pecorelle dalle zampe de' lupi, e S. Ambrogio riporta le rane ammutite dall'vbbidienza, acciò non disturbassero il canto de' Religiosi. Grande inuero è la possanza dell'Vbbidienza l'onde fugaci d'un fiume arrestò S. Gregorio, ed vbbidente alla voce di questo stupendo Taumaturgo vn Monte, si fè passaggiero, e basta solo à palesare la mia Onnipotenza, che vn Dio alla voce d'un'huomo anche vbbidisce. *Obediente Domino voci hominis*. E tu Morte ardisci cimentarti meco in gara di potenza? cedi, cedi ormai al mio valore il vanto, quando la tua falce, se il tutto taglia, offendere non può l'vbbidente, mentre l'Vbbidienza morte è della morte, e sin dal sepolcro Innocentio esclama: *Mori non posse Obedientem*.

Theod. hist. Relig. cap. 25. Hug. Præmo. Abb. S. Amb. lib. 3. de Virg.

S. Greg. Nyf. in vit. cap. 12.

Iosu. 11. 14.

S. Io. Clim. ut sup.

A decidere la lite di due donne, ò vn Paride ci vuole, ò pure Salomone. Mariano mentre del tuo valore discorro, come Cavaliere Romito, à te conuiene essere fido Patrino di due Dame in duello. Ampio vigore, grandiosa potenza in ambedue risplende, à chi dunque si deue il pregio? A fauore dell'Vbbidienza non della Morte, publica la sentenza Mariano, e lo proua con fatti, non con parole.

Stupendo è il successo, raro il racconto, mi-

Cron. di Portog. pag 138. racolosa la storia. Ritrouauasi Mariano in Libona assistente alla Signora Contessa di Sambugal, che staua agonizante, fù chiamato in paesi lontani dal suo legitimo Superiore, à tal ordine confuso il seruo di Dio, non sapendo à quale resolutione appigliarsi non poteua darli pace. La carità non permetteua d'abbandonare quella Signora moribonda, ma l'Vbbidienza non li concedeuà trasgredire gli ordini de'Superiori. L'obbligo d'assistere alla Contessa lo tratteneua; il debito d'Vbbidire al suo Prelato lo metteua in cammino, non li dicea il cuore lasciare così all'infretta vna pouera agonizzante, li rimordea la coscienza trasgredire il comando, se manco à questa (dicea frà se stesso Mariano) io sono tiranno, se non vado, io sono contumace. Oh fussi io vn'Antonio da Padoua, per ritrouarmi nello stesso tempo in due luoghi! non vi è Arianna, che mi suiluppi dal laberinto di tali intrigate virtù? Contessa? non hò animo di lasciarti. Superiore? non hò cuore di disubbidirti, consigliatemi voi Maestri dello spirito? La Carità preuale all'Vbbidienza? Ma folle, che sono inuano deliro, ben mi è noto, che l'Vbbidienza signoreggia la Morte, si che sospendi la tua falce à Morte, ch'io vado ad vbbidire (strauaganza di virtuoso successo! Mariano diè parola alla spirante Contessa, ch'ella non morirebbe sin tanto, ch'egli

egli non tornasse, così fù, andò Mariano in Spagna ad eseguire gl' ordini del suo Prelato, doppo lungo tempo ritornò fedelmente in Lisbona, e ritrouando la Contessa nel medesimo tenore, che la lasciò, le disse, che già era il tempo destinato per volarsene al Cielo, e nelle sue mani spirò, con giubilo di quell'anima, e con istupore degli Astanti; ecco le parole del mio Cronista di Portugallo: *Auanti di partire da Lisbona promise alla Contessa di Sambugal, che staua già disperata da Medici, che non moreria, sin tanto, ch'egli non ritornasse, come successe miracolosamente.* Non ve'l dissi io? l'Vbbidienza è più potente della morte. Ella è lo spirito dell'anima, anzi l'anima della morte; Intelligenza morrice de' Celesti portenti; è l'incantesimo dell'esequie; il fascino de' funerali, oue suento la sua insegna si affoldano à stormo i miracoli, opera più prodigij con vn cenno, che Moise colla sua verga. Carro è di vittorie, auriga del merito, trono di glorie.

Vt sup.



C A P O V L T I M O .

Gloriosa Morte di Mariano.

ATtossicati influssi, contagiosi pianeti, maligni destini, disastrose comete, così contro della vita umana vi congiuraste? appena nasce, e si condanna à morte, viue in angonia, la cuna caparrà è del sepolcro, e nell'oriente dell'età se l'intima l'ocaso, di miseria è la sua pasta, di fragilezza la temprà, di malori la massa, vn campo si rauuifa e fimere nello splendore della vita, vn dulipante di cui breue è l'uso della vaghezza, e con ragione frale qual vetro, se dà vn fiato ottenne spirito, e forma. Isola la contemplo sbattuta dà flutti d'angoscie, alla neue la rassomiglio, se in vn tratto si dilegua; alla naue la paragono sempre in cammino à prendere porto in vna tomba. Verdeggia nella speranza, ma il fiore dell'essere suo nella giouentù s'inuecchia: garreggia co'l tempo, ma la rosa dell'età al meriggio languisce: leggiera aura la frange, picciolo intoppo l'abbatte, minima scheggia la dirupa. Ombra dunque volante, animata fantasima, soffio articolato, organizzata pagliuca, spirito moribondo, cadauere spirante, anima semiuiua, onde il Cavalier Guarino con flebile musa così deplora le sue suenture.

Que-

*Questa vita mortale,
Che par sì bella, è quasi piuma al vento,
Che la porta, e la perde ogni momento.*

Canal.
Gual. vit.
bum.

E'l Policrati con armonica elegia canta le
sue miserie.

Giusep. Po-
licr. vit.
bum.

Misera vita, e breue

Morte, morte, non vita,

Ch' a punto al cominciar, quasi è finita.

Ecco la meta dell'vmane baldanze: Ecco il fine delle sognate idee: Ecco il punto finale dell'ambitiosi capricci, la fiamma della vita umana alla sfera della mortalità d'uopo, è che corra: il peso di questa putrida carne al centro d'vna tomba fa di mestiere, che piombi: l'huomo non è eterno, bisogna facci lo spoglio della vita principata; dalla falce di morte nessuno si vanta esente. *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem?* Nasce l'vmanità colla pensione alle miserie, tributaria di questa barbara regnante. *Omnes morimur.* E dall'acqua l'huomo apprenda scorrere per la terra. *Et quasi aque dilabimur in terram.* L'ospitio solo se l'assegna nel mondo: peregrino, e passaggero in questa misera valle certo ch'è l'huomo: che muora è decreto del Cielo, non influenza di Pianeta errante. *Statutum est hominibus semel mori.* Tre sono i postiglioni, che spedisce la morte à danno de'viuenti, la Disgratia, l'Infermità, e la Vecchiezza, queste portano le pa-

Psal. 38.
49.

2. Reg. 14.
14.

Ad Habr.
9.27.

Vgo de
Claustr.
anim. lib. 2.

tenti dell'vltime rouine, quali sono dubie, graui, e certe; vna presagisce la morte nascosta, l'altra apparente, e la terza presente. Così lo ditcifra eruditamente Vgone: *Tres sunt nunciij mortis, Casus, Infirmitas, Senectus: Casus dubia, Infirmitas grauia, Senectus certa demonstrat: Casus nunciat mortem latentem, Infirmitas apparentem, senectus presentem, ex hac incertitudine mortis timor, ex grauitate dolor, ex certitudine senectutis non obstinatio, sed humilitas, & afflictio sequi debet.*

Mariano io ben t'intendo; stanco già di viuere in questo antro di miserie, sospiri con Giona la morte: *Et nunc Domine tolle quasi animam meam.* Sei risoluto terminare colla vita le angoscie, mentre allo scriuere di S. Isidoro. *Mors calamitatum terminum prebet.* Diletteuole stimi il morire per vnirti al tuo Dio, e dà S. Agostino imparaste. *Qui desiderat, dissolui, & esse cum Christo, delectabiliter moritur.* Non dubito del tuo ben morire, quando sapesti viuere bene. *Mala mors putanda non est, quam bona vita precessit.* I giusti sono chiamati prima del tempo, poiche il Cielo pietoso non li permette lungo esilio dalla Patria beata, e che stiano à penare in vn terreno inferno. *Vocantur ante tempus boni, ne diutius vexentur a noxijs.* Dall' Ecclesiastico disciplinato, stimi più dolce il morire, che viuere in tanti affanni: *Melior est, quam*

S. Isid. lib.
1. Soliloq.
cap. 3.

S. Aug. in
Io.

Idem lib. 1.
de Ciuit.
Dei.

Idem de
agenda cu-
ra prò mor-
tuis.

quàm vita amara, & requies aterna, quàm languor perseueras. Cerchi qual vera Fenice morire, per eternarti la vita, e perciò antioso di sprigionarti dall'ergastolo del mondo, co'l tuo Profeta, e Gran Patriarca Elia brami la morte: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam.* Eccl. 30.
17.
3. Reg. 19.
4.

Ma fermati Mariano, non più ferire il Cielo con tali preci omicide, con tali barbare suppliche? qual lunghezza d'aiuto spera dà te il Carmelo, se vuoi, che ti abbreviano gli anni, oue quel desiderio di patire viuendo, se per vnico sollieuo domandi di godere morendo? se penasti in vn purgatorio d'affanni, al Paradiso aspiri. Viui Mariano, che non conuiene, che muora lo spirito della Riforma, già che coll'aura delle tue fatiche comincia à respirare. Viui, colonna di S. Offeruanza, per più rassodare i Chioftri del Restaurato Carmelo. Viui, fantuario di virtù, per esemplare di perfettione, e per modello di fantità. Ma sordo alle mie voci replica coll'Apostolo delle genti: *Mihi uiuere Christus est, & mori lucrum.* Cerca Mariano la morte per viuere immortale. Nacque per morire, ora vuole morire, per viuere, e qual sole della virtù ritrouerà nell'ocaso stesso tóba di luce, dalla falce di morte schermire non si ponno, nè i Forti colla potenza. *Iste moritur Robustus.* ne i ricchi colle douitie. *Mortuus est diues.* ne i Grandi colla maestà. *Hodie Rex cras* Ad Philip.
1. 21.
Iob. 21.
S. Luc. 16.
Eccl. 10.
Eccl. 2.

moritur, ne i Dotti colla scienza. *Moritur doctus simul, & indoctus*. Dunque se Mariano è forte per la costanza, ricco per il merito. Grande per la nascita, e virtù, dotto per la sapienza à colpi della morte soggetta il busto, quando colla grauezza dell'età si rende impotente à viuere, e delle sue dottrine si serue solo, per imparare à ben morire, così sà fabricarsi il ponte all'Empireo, e'l passa porto alla Gloria, secondo l'insegnanza del Nazianzeno. *Mors porro beneficij loco mihi erit, citius enim me ad Deum transmittet*. Siche si conceda morire à Mariano, acciò la sua morte, come morte di giusto pretiosa si adori. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Spiega il mellifluo S. Bernardo. *Pretiosa plane tanquam finis laborum, victoria consummatio, tanquam vita ianua, & perfecta securitatis ingressus*. Vada quest' animata naue di virtù carica di meriti ad approdare a lidi dell' altro mondo, e nelle sponde dell' eterna felicità getta l'ancora delle sue speranze; non conuiene, che frutto di Santità resti nel giardino della terra, ma raccogliersi deue per la mensa del Cielo. Mupra, perche la perdita sua li recarà doppio guadagno. *Et mori lucrum*, e S. Ambrogio lo discifra. *Sapiens lucrum mortis amplectitur*. ò pure con S. Cipriano, *Lucrum maximum putemus, si isthinc velocius recedamus*.

T'inuito, caro Lettore, à vagheggiare, per
con-

S. Greg.
Naz. orat.
2.

Psal. 115.
15.
S. Ber. in
trans. S.
Malch.

S. Amb.
ibi.
S. Cyp.
ser. 4.

consolazione dello spirito, Mariano spirante, entri co'l pensiero in sua cella, ed odierai la vita, inuidiando la di lui morte; eccolo disteso sù d'vn letto, costa d'vna tauola sola, lauorato dalla ruvidezza, arricchito dalla pouertà, perche morto sempre à se stesso, non sà riposare, che sù la bara. Vn'istraccio di panno rozzo lo cuopre, e'l suo guanciaie è di legno. Offerui con che allegrezza soffre i dolori, e crocefisso dagli affanni, giuliuo ringratia il Cielo. Nell' auge de'suoi patimenti, in vece di spigionare la voce ai lamenti, scioglie la lingua al canto d'hinni, e Salmi, e qual Cigno contempliuo con armonia di diuotione, e melodia di pentimenti: *Sibi funera cantat*. Si celebra l'esequie *Picinel.* anticipate co'l canto. Rassegnarsi al Diuino volere, è l' vnico scopo de'suoi sollieui; la febre lo tirannizza cogli ardori della sete, ma non si crucia, mentre spera dissetarsi nel fonte della Beatitudine, per mitigare l'arsure ordite dal malore, applica solo la neue d'yn gelido timore. Colle braccia aperte forma vna Croce viua, e parche si crocefigga à se stesso, per risorgere all'immortalità della Gloria; con i sguardi inchiodati all'Appassionato Signore, coua in quel Sacro Costato, il costo dell'vmana salvezza, la speranza della sua salute. Al declinare il sole della sua vita apre la bocca à fare vn Religioso testamento; lascia à suoi Frati l'Of-
fer-

feruanza à cuore , lascia i Scalzi eredi della contemplatione, e con vn douitioso legato de' suoi Santi dettami, e di buon' esempio l' inuigorisce all' acquisto delle virtù , e li esorta al cammino della perfettione, chiede à Religiosi vmi- le perdono de' falli per inauuertenza commessi, e stirando à forza di tenerezza le lagrime dagli occhi loro, con signozzi, e con lamenti l' accompagnano in quell' vltimo passaggio ; e non aueria cessato di confessare in publico le sue colpe, se non si fusse auueduto , che con quell' atto d' vmità martirizzaua il cuore di quei innocenti Religiosi; infine per sigillare la sua vita co' l' marchio della Santa Pouertà, come Religioso offeruante , e Cavaliere Romito volle fare lo spoglio: ma non d' altre suppellettili, che del suo totale dispoglio , e già boccheggiando in angonia, qual fiamma accesa d' amore Diuino , mette l' anima in pace , vedendo gionta quell' ora di volare alla bramata sfera del Paradiso. Vorrei colle lagrime anch' io celebrarli prima di spirare anticipate l' esequie , ma S. Isidoro mi arresta il pianto , dicendo , che la morte de' giusti deue sollemnizzarsi co' l' canto, e non con i gemiti. *Illi deplorandi sunt in morte,* s. Isid. lib. 3. de sum. bon. *quos miseros infernus ex hac vita rapit, nos quos Caelestis Aula latificando includit.* E Pittorino Poeta con tale Epigramma attesta essere follia piagnere i morti.

Di-

Dilaceras crines, fletumque ululacibus imple, P. Flor. ex

Mestaque sanguineis unguibus ora notas. Lang.

Credis an extinctos huc posse resurgere natos?

Flere obitum, est ad diuulnera uulneribus.

O quanto godo vedere il demonio fallito nella disperanza, che se ne fugge arrabbiato, mentre si vedono calare dal Cielo due Santi Martiri S. Cosmo, e S. Damiano (de' quali ne fu molto diuoto in vita (ad assisterlo nell' vltimo passo, per fare doppio corteggio à quell'anima benedetta nell'intronizzarsi al foglio delle sfere Beate. *Cui morienti nisi sunt Sancti Martyres*

Decor. Can. in vit.

Cosmus, & Damianus, quibus eras ualdè deuotus.

Mar.

E non per altro allo scriuere di S. Gregorio sogliono à giusti nel punto della morte, comparire i Santi, se non che senza timore si scatenino dà lacci della carne. *Interdum contingit iustis, ut*

S. Greg. lib. 4. dia-

in morte sua Sanctorum precedentium uisiones log.

aspiciant, ne ipsam mortis suae sententiam penalem pertimescant; sed dum eorum menti ciuium interuorum societas ostenditur à carnis suae copula sine doloris, & fatigatione soluantur.

Due Santi Medici assistono alla sua morte, acciò co'l balsamo di questo Celestiale fauore li saldassero le piaghe del morbo, che lo martirizzano. Due Santi Medici discesero dal Cielo in aiuto di Mariano spirante, acciò cogl'antidoti della misericordia lo liberassero dal ueleno delle tentationi; calarono dal Sourano Re-

gno della Gloria due Santi Medici, acciò colla mirra della di loro protezione preferuassero il suo corpo dalla corruzione. Due Santi Martiri vengono à visitarlo; quando dà coraggioso Marte difese con arme di zelo la virtù, e l'osservanza. In braccio di quei due Santi spira Mariano l'anima sua, e su'l carro di tale fedele compagnia entra al trionfo dell' Empireo, e ciò seguì nell'anno della Redentione del Mondo 1594.

Cron. loc. cit.

Anno felice, ti celebrarei per isfogo di doglianze, infausta Cometa, co'l presagire morte à Grandi, ma ti conosco fortunato Pianeta, nell'influire magnificanza di beni; seppe in tal'anno arricchirsi di gioie il Mondo, perciò volle in tale anno, bearli Mariano nel Cielo. In quest' anno Clemente VIII. canonizzò ritualmente il Glorioso S. Giacinto della specchiatissima Religione Domenicana Santissimo germe; in questo anno stesso si compiacque la Divina Beneficenza annumerare Mariano frà i Santi Comprensori. In quest'anno si calmarono le tempeste de' tumulti de' Cattolici, poiche Errico per coronarsi Rè di Francia nella Città di Chartres (riceuto in Parigi da Cattolico, non da Eretico) si terminarono le turbolenze de' fedeli; in quest'anno medesimo il mio Cavaliere Romito incoronandosi nel Cielo con immarcescibile corona di Gloria, volle ri-

far-

Cronist. P. Mass. de Termin. in ann' 1594.

farcire le rotture de' trascorsi affanni. In quest' anno Basilio Duca di Moscouia soccorso dalla liberalità di Clemente VIII. e di danari, e gente con mano vittoriosa ruppe le corna all' ottomana luna. In quest' anno appunto Mariano aiutato dalla Gracia Diuina coll' assistenza di due Santi Martiri, ottiene la palma contro dell' infernale Bassà. In quest' anno infine Carlo Masfeth valoroso Capitano dell' Imperadore diè formidabile rotta all' esercito Turchesco, vinse Siman Bassà, Gran Capitano d' Amurante, terzo Rè de' Turchi; ed in quest' anno medesimo il mio Ambrogio Mariano sconquassò le falangi dell' infidie del mondo, e trionfante con pompa di Santità entra à possedere la Rocca Beata del Cielo Empireo; onde sono costretto in vece di vestire quest' anno con gramaglie di luttuose elegie, fregiarlo con draperie d' applausi, acciò pomposo, e festiuo paouoneggiare si possa in vn secolo di benedittioni, e per comparire più illustre si agiunga alla Cronistoria, che nell' anno 1594. L'anima d' Ambrogio Mariano in compagnia de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano fù trasferita al Campidoglio della Beatitudine eterna.

E giache l'anima sua, si è ripatriata in Cielo, è di douere fabricarsi al suo cadauere sontuoso sepolcro nella Città di Madrid; oue terminò la vita, iui si onori la sua morte. Il meri-

to. li fabrica famosa la tomba. Ed in qual Città migliore collocare si doueua il deposito d'vn Gran Soggetto; che in Madrid, Metropoli della Reggia di Spagna? e se l'amicitia d'vn Rè serui per culla alla gloria sua, li conuiene per vna vna Città Reale, e senza mistero si ammira il suo corpo sepolto nella Cappella della S. M. Teresa, poiche se viuo lo pescò Teresa per la Riforma, come sua preda morto se lo tiene à canto. Spettando à me conchiudere il libro; e sigillare la Storia Panegirica con istampare sù la lapide del suo sepolcro l'epitaffio non con altra penna, se non del mio eloquentissimo Cronista Generale, nell'annumerarlo frà gli huomini più illustri della Religione. Ecco le sue parole: *Figlio fu parimenti di questa Casa il P. Fr. Ambrogio Mariano di S. Benedetto, il quale, oltre quello, che di lui abbiamo detto, ci darà poi molta materia per le sue lodi; poiche fu vno dei tre, à cui la N. S. M. Teresa dà la palma d'auer tra uagliato molso per la sua Religione. Essa l'onorò poi con molti officij, e con quello di Definitor Generale. Morì in Madrid l'anno 1594. coll'assistenza de' Gloriosi Martiri S. Cosmo, e S. Damiano, de' quali fu grandemente diuoto. Si che, se morto è Mariano, mi conuiene conchiudere la sua vita co'l termine di sua vita, le virtù illustri d'vn'huomo assai specchiato, mi pesa auerle oscurato colle caligini de' miei errori: ma non*

Cronicb.
 to. 1. lib. 7.
 cap. 39. n.
 15. pag.
 321.

bi-

bisogna Rettorico lume per adornare con fa-
nali di chiari fregi yn Sole di perfettione;
scrissi la sua vita, per dare à Nobili, che ammi-
rare, ed à Religiosi, che imitare. Sù la lapide
dunque dell'vrna sua, per eterna memoria vi
stampi la Fama.

Italia li diè la Cuna,
Spagna la Tomba,
Il Cielo il Trono.

I L F I N E.

ELO.

ELOGIVM ANAGRAMMASTYCVM

Arithmetricè Contextum.

Ad Gloriam perennem V. P. F. Ambrosij
Azari Bituntini Carmelitæ Discalceani.

Ambrosius Marianus Azarus Bituntinus.
105. 86. 76. 135.

402.

Anagr. I.

Hic lumen, splendor Patria, ac Gloria suorum.

20. 57. 91. 64. 20. 56. 95.

402.

Anagr. II.

At gloria eò clarior, quò Antris, Eremitis carior.

20. 56. 18. 68. 47. 73. 63. 58.

402.

Anagr. III.

Vtriusque Juris radijs, ah eò coronatus,

136. 70. 56. 9. 18. 112.

402.

Anagr. IV.

Vir in omnibus aureus Azarus, imò ac melior.

44. 21. 83. 77. 76. 33. 4. 64.

402.

Anagr. V.

Sas enim suum ipsum nomen index sui est.

36. 37. 66. 70. 58. 50. 45. 40.

402.

Anagr. VI.

Etenim Ambrosius isa idem sonat, ac Immortalis.

60. 105. 28. 29. 61. 4. 115.

402.

402.

Anagr. VII.

Lucem suam diffundens in ceteros, magè se auxit.

48. 48. 94. 21. 78. 24. 22. 67.

402.

Anagr. VIII.

Ingenij generis lucem magè miscuit illa eloquij.

63. 71. 48. 24. 86. 30. 80.

402.

Anagr. IX.

Tubar hoc ed micantias, infimo quò carcere eclatit.

47. 24. 18. 99. 15. 47. 49. 67.

402.

Anagr. X.

Cum post aurum non abiit, & clara gemma post se.

33. 62. 66. 20. 39. 23. 35. 40. 62. 22.

402.

Anagr. XI.

Diù ipse post gemmas Virgines ne perirent.

33. 45. 62. 57. 94. 17. 95.

402.

Anagr. XII.

Ecce utrunque castè ut a candore adhuc reseruanit.

17. 104. 45. 52. 54. 27. 104.

402.

Anagr. XIII.

Securitatem, quam dedit etiam alijs, sibi rapuit.

152. 46. 40. 44. 46. 37. 77.

402.

Anagr. XIV.

Et generositati humilitatem animi sociavit.

23. 130. 118. 42. 89.

402.

402.

Anagr. XV.

Ac ad maius Tereſia luminare neſcio uè minus.

4. 38. 57. 76. 83. 59. 17. 68.

402.

Anagr. XVI.

Et Religioſa Sanctitatis fulgore clarè micans.

23. 92. 123. 76. 35. 53.

402.

Anagr. XVII.

Pròhl quotne in homine prodigia ſacrantur.

51. 85. 21. 58. 73. 104.

402.

Anagr. XVIII.

Aſt cor, quot geſta, imò quot fecit prodigia.

36. 49. 61. 48. 33. 61. 41. 33.

402.

Anagr. XIX.

Igitur, inre merito Venerabilis toto Orbe.

78. 49. 72. 105. 62. 36.

402.

Anagr. XX.

Quia meritis onuſtus Coelo triumphat.

44. 85. 115. 44. 114.

402.

Anagr. XXI.

Vbi Ioannes M. Maiullari toto imò corde adorat.

30. 69. 38. 76. 62. 33. 41. 53.

402.

I N D I C E

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A



- Bitò maschile disdicevole alle donne.* 437
Abramo visitato da Dio mentre viue la moglie. 97.
Accademia degl' Infiammati di Bitonto. 12.
Achille riceue cortesemente il suo Maestro. 91.
Acque riportate ingegnosamente da Mariano. 295.
Adriano Imperadore aggrega i dotti alla nobiltà. 92.
Age paziente. 164.
Agostino Coltellini Fondatore della Accademia degli Apatisti. 34.
Alessandria privilegiata per Anreo Filosofo. 91.
Alessandro presagito grande, per domare da fanciullo un cavallo. 90.
Alessandro VII. loda le compositioni del P. D. Giuseppe Silos Teasino. 33.
Alfabeto Aulico, 128. seq.
Amante profano ributtato. 141. *Infuriato* 145.
Ambasciatori de' Persiani uccisi per l'immodestia. 124.
Ambizione delusa. 391. seq.
Ambrogio Mariano. ved. Mariano.
Amicitia vera, e suo emblema. 111. *di Filocrate, ed Ippoclide.* 113.
Amico deue essere à parte all' allegrezze, e fortune del suo amico. 114.
Ammogliati scbiani di galca. 93. seq.

Amoreonte Lixico rifiuta dall'ari, per dormire quieto.

273.

B. Andrea Auellino ferito. 217.

Anima afflitta se stira i capelli. 230.

S. Anna, titolo della Nobiltà Bitontina. 4.

Antonino condanna à morte i Calunniatori. 168.

B. Antonio di Bitonto Minore Offeruante. 64.

Apelle rimprovera il discepolo nel pignere. 232.

Apologia Carmelitana. 344 seq.

Aquila, e sua industria. 161.

Arcefilao bruciò i suoi scritti. 187.

Archilao bandito per alcuni versi impuri. 147.

Argento fuzace. 117.

Aristarco non volle scriuere, per non essere criticato.

187.

Aristeo, suo stratagemma. 122.

Aristide, sua ostinazione. 148.

Arnoldo affogato in mare. 484.

Artimedeo; sua interpretazione de' sogni. 96.

Affistenti al Conciglio di Trento. 120.

Astinenza della carne de' PP. Carmelitani Scalzi. 358.

Auaritia lodata. 448.

Auero perde se stesso. 273. simile all'inferno. 277.

B

B *Alduino, e suo comando. 134. se predice l'esilio. 218.*

Barbatia, e suo consiglio. 182.

Basseno morto nel ventre di sua madre. 484.

Beneficij deuon prestarsi agli amici. 169.

Bitontini privilegiati da Salamanca. 9.

Bitonto, e sue lodi. 1. seq. tutto buono. 3. S. Pietro Apo-

stolo vi predica la fede. 3. & 4. due suoi Vesconi Pa-

pi. 7. siene soggette. 32. ville. 8. sue interpretazioni.

9. Cal-

9. Callisto Papa quini riceue il legato di Ludouico Rè di Francia. 11. Accademia Bitontina. 12. suoi Cittadini dotti, ed illustri. 13. sua impresa. 13. e 16. lodata a Filippo Secondo Rè delle Spagne. 70.
 Bitone Re edificò Bisanto. 7.
 Bolle Ponteficie a favore de' Carmelitani. 345. e seq.
 D. Bonifacio Alliard di Teatina, perche' Pestouo. 34.
 Bononio Astrologo Bitontina. 12.

C

C Adelscher castigato per calunniatore. 168.
 Callista morto nell'erario. 483.
 Calunniatori, e loro danni. 158. difesi dagli offesi. 168.
 Capelli tagliati, e perche. 227. seq. cuoprono la deformità. 229. ornamento di poca spesa. 230.
 Carbonchio, e sua vana stima. 118.
 Carmelitani Scalzi dedisi allo studio. 411. figli di Maria V. 419.
 Carmelo ferito. 445.
 Casimiro mori affiso a mensa. 484.
 Catamelota, e sua prudenza. 140.
 Catarina di Cardona, sua vita penitente. 423. libera dal Purgatorio l'anima del suo Padre. 428.
 Catone forte ne' traugli. 162.
 Cauallieri di Malta, e loro pregi. 99. seq.
 Cauallieri Napoletani apparentati con Bitontini. 14.
 Cella, liceo della Diuina sapienza. 379.
 Cesare Augusto, e suoi augury. 213. risronò le vittime senza cuore. 218.
 Chiamata di Dio. 184. seq.
 Chioftri pescarie d'anime. 429.
 Cieco descritto. 170.
 Cinca colla prudenza dilatò l'impero di Pirro. 125.

Cirò, e suo comando à Legati. 125.
 Cittadini buoni onori delle patrie. 3.
 Comitina de' mondani dannosa. 202.
 Condizioni de' giuani buoni. 80.
 Conuento inosservante descritto. 475.
 Coon libera da lupanari una donna. 150.
 Coralli, stimati vili. 117.
 Cornelio Musso e sua lode. 3.
 Correttione fraterna, dà farsi con amore, e carità. 356.
 Corcei bastardita dalla malattia. 127. perche si chiama
 Corce. 128. de' Principi licentiosi castina. 137. della Re-
 gina di Polonia lodata. seq.
 Cortegiani topi de' Pulagi. 229. in uecchiati in Corce, &
 come. 128.
 Cresfo ascolta parlare il figlio nato d'un mese. 218.
 Croce di Malta. 107.

D

D Anni cagionati da mali Superiori. 471.
 Dario co'l mutarsi il fodero della spada, si predice
 il dominio della Grecia. 218.
 Davide abbatte il gigante. 224.
 Deformità disdicevole a Legati. 124.
 Demostene non volle esaminarsi falsamente. 159.
 Digiuno, e suoi pregi. 358.
 Dignità fa scordare degli Amici. 108. paragonata all'
 ombra. 34.
 Dio chiama i giusti, ed i peccatori. 197. afflige chi più
 ama. 277.
 Diocletiano, e sua sentenza. 190.
 Diogene, e suo detto arguto del maritaggio. 96. si stima
 infelice à vista d' Alessandro. 291.
 Dimora vedi rardanza.

Dio.

Dionisio Milefio aggregato alla nobiltà per la sua dottrina. 92.

Dionisio tiranno penitente, per isfuggire la morte. 232.

Divinatione falsa, e bugiarda descritta. 211. quando buona, e vera. 215.

Donne onorate. 142. *saue.* 356.

Dottori sacri hanno lingue di fuoco. 377.

Dottrina necessaria ad vn Legato. 125. *bastone della vita.* 411.

E

Economico, come deue portarsi. 134.

Efestiano altro Alessandro per l'amicitia. 113.

Eloquenza descritta. 335.

Epitaffio del mondo. 177.

Eraclio Imperadore penitente. 231.

Eromantia. 274.

Esempio buono quanto gioua. 78.

Esercizij spiritali. 191. *suoi mirabili effetti.* 192. *seq.*

Estasi descritta. 438. *seq.*

Eufichio rifiuta i danari. 274.

F

Fabritia Carrafa Vescono di Bitonto, apre l'Accademia degl'Infiammati nella medesima Città. 12.

Fatti più efficaci delle parole. 146.

Fenice Maestro d'Achille. 91.

Filippo Macedone, e sua clemenza. 169.

Filippo Secondo Rè di Spagna loda Bitonto. 70. *s'impegna à fauore della Riforma de' PP. Scalzi.* 465.

Fiume Caucafo parla. 239. *Falisco conuerte le pecore nere in bianche.* 297.

Fon-

Fonte d'Arcadia sana i morfi di cane arrabbiato. 298. in
Germania prognostico di carestie. 297.
Forti, e potenti. 162.
Fortunato in Corto, e come. 154.
Fr. Francesco Silos Cavaliere di Malta muore in batta-
glia. 15. seq.
Fregi delle corone, sano i soggetti bravi. 126.
Fuga prudente. 84. *artificiosa.* 87.

G

S. G Actano in prigione paziente. 167.
Gallia mal riconosciuta nella sua legazione. 124.
B. Garcia Cavaliere di Malta, miracoloso. 103.
Geomantia bugiarda. 213.
S. Gerardo Mecatti Cavaliere di Malta, e suoi miracoli.
 103.
Gerardo Abbate rinuncia le monete. 274.
B. Gerardo Primo Rettore dello spedale di Malta. 101.
S. Gerlando Cavaliere di Malta miracoloso. 103.
Giacomo del la Croce in difesa di Bisanto. 10.
Fr. Giacomo Planelli Cavaliere di Malta, sua purità in-
mano de'Turchi. 14. seq.
P. Giacomo Antonio Giannone Alisto Gesuita, sua vita, e
gloriosa morte nel Giappone. 45. seq.
Giacomo Castello ributtato per la deformità. 124.
Gioab morì in Chiesa. 483.
Giobbe tormentato dalla moglie. 95.
Giona, suo naufragio. 309.
B. Giovanni Barone Benedittino, sua vita, e miracoli.
 67.
S. Giovanni Battista in prigione. 161.
Giovanni Battista Mantonano, sua lode, e Visione. 413. *se*
incontra con Mariano. 417.

Gio-

Gionentù dissoluta descritta. 72. seq. applicata alla vanità. 80.

Giuditij umani differenti dalli Divini. 309.

Giulio Cesare ucciso in Senato. 483.

D. Giuseppe Silos Teatino, sua vita virtuosa, e morte gloriosa. 13. seq.

Giuseppe Ebreo carcerato. 161.

Governo difficile, e scrupoloso. 470.

Greci consacrano la chioma ai di loro Numi. 228.

Gregorio XIII, si ricorda di Mariano. 109.

S. Gregorio Taumaturgo prodigioso. 487.

Guerra richiamo d'amori. 137.

H

H *Uomini buoni desiderati per amici. 113. casti non conuarsi con donne. 198. ciechi 172. dannati per non corrispondere alla chiamata di Dio. 187. non fanno conto delle monete. 273. mortali per natura. 491. tristi sfuggono d'essere conosciuti. 165.*

I

I *Dra geroglifico dell'invidia. 154.*

Idromantia vana. 214.

Ifirate d'arsegiano diuine valente soldato. 140.

S. Ignatio Loiola, come chiamato da Dio. 218.

Ignoranti presuntuosi. 409. pesi della terra. 411.

Ignoranza dannosa alla gionentù. 73. biasmata. 408. e seq.

Ilarione stima fango l'oro. 274.

Innocenti in prigione. 161.

Innocenza gade ne' traugli. 164. auuocata nelle imposture. 165.

Invidia descritta, e biasmata. 151.
Ipocriti descritti. 433. seq.
Ipponatte, e suo detto del maritaggio. 96.

L

L *Acedemoni si consigliano colle mogli. 336.*
Legato Apostolico, e suoi requisiti. 125.
Leoni dinorano gli accusatori di Daniele. 159. ligati da Sergio Anacoreta. 486.
D. Leonora Mascaregnas da ragnaglio alla S.M. Teresa di Mariano. 317. seq.
Lettera scritta da Mariano a Filippo Secondo. 292. al Residente di Madrid. 460.
Libertà, e suoi pregi. 381. seq. il Religioso non la perde. 383.
Lisbona, e sua Fondazione. 452.
Linia presaga delle sue fortune. 219.
S. Lorenzo Giustiniano, e sua conversione. 186.
Luciano apostata. 76.
Luigi Ramires sua censura. 5. riprouato. 6.
Lumaca figura del pigro. 86.
Lusso nel vestire biasmato. 233.

M

M *Acchiadolissimo. 217.*
S. Marca colle scarpe rosse, e perche. 219.
Marcina bandito per disonesto. 144.
P. Mariano Domenicano. 67.
Mariano Azaro sua patria. 1. parèti. 70. abilità. 71. si applica allo studio. 74. sua dottrina. 75. seq. sua gran modestia. 78. studio in Salamanca. 89. si doctora. 90.

207

non vuole prendere moglie, e perche. 97. professa nella
 Caualleria Gerofolimitana. 106. ammesso al Conci-
 glio di Trento. 119. destinato Legato Apostolico. 121.
 in corte, e suoi virtuosi portamenti. 132. in guerra.
 134. difende l'onore di due donzelle. 147. custode del-
 le vergini. 149. incolpato d'omicida. 155. carcerato
 non si discolpa. 157. seq. difende i suoi accusatori con-
 dannati da falsarij. 167. si licentia dal mondo. 175.
 seq. chiamato da Dio a vita ritirata. 188. irresoluto
 nell'elettione dello stato, Dio lo illumina. 191. S. M. Te-
 resa testifica la sua purità. 198. si affettiona alla soli-
 tudine. 203. si abbozza con vn Romito. 208. se li spez-
 za miracolosamente la spada nel fodero, e perche. 216.
 si fa Romito, e si taglia i capelli. 227. sue virtù prat-
 ticate. 234. seq. si procaccia il vitto col filare. 242. seq.
 accusato per ladro 254. carcerato col suo compagno.
 258. sua costanza ne' tranagli. 261. riduce vn condan-
 nato a morire contrito. 262. rifiuta danari. 268. seq.
 acclamato Santo per non volere monete. 275. abban-
 donato dal suo compagno si afflige. 276. seq. si duole per
 douere tornare in Corte chiamato dal Rè. 290. partito
 da Madrid riuede i suoi compagni nel Tardone. 299.
 rinuncia vn Romitorio per essere delitioso. 302. si fon-
 da il Romitorio in Pastrana. 306. tenta, che si approui
 dalla Chiesa lo stato Romitico. 323. si veste Carmeli-
 tano Scalzo. 386. si fa laico per umiltà, sacerdote per
 ubbidienza. 388. & 395. sua grande umiltà. 391. si
 stima indegno del Sacerdotio. 394. nouitiato, e sua
 professione. 393. Maria Vergine del Carmine lo demo-
 stra sotto il suo manto, e risuela la di lui Santità 412.
 seq. sua gran penitenza. 420. seq. pesca vna Gran Si-
 gnora per il suo Ordine. 427. seq. sua risposta faceta.
 437. con vna Estasi autentica le glorie dell'Ordine.
 440. fondatore de' Conuenti. Ved. il cap. 12. ripara
 alla Riforma cadente. 459. Superiore. 471. seq. eletto

Secretario nel Capitolo Complutense. 473. *Fondatore di Portogallo seq. Priore di Lisbona, di Madrid.* 474. *rende la morte ubbidiente al suo comando.* 488. *seq. infermo, e paziente, e spirante.* 495. *SS. Cosmo, e Damiano l'assistono nel punto della morte.* 497. *muore nell'anno 1594. fatti illustri successi in tale anno.* 498. *sua sepoltura.* 500. *epitaffio* 501.

Maritaggio paragonato alla galea. 93. *all'orologio.* 95. *alla vecchiate.* 97.

Mariti, e Mogli sempre litigano 93.

Fr. Matteo Romito, e sua vita penitente. 205.

Maurizio Imperadore, e sua pietà. 147.

Mauro camina su l'acque à piè asciutto. 486.

Medico serue al bisogno. 196.

Memoria dell'amico necessaria. 114.

Mina descritta. 456. *seq.*

Misericordia Diuina. 194.

Moglie applicata. 96. *chiamata Bucella, e perche.* 97. *perche se ne concede una sola.* 97. *diuerse dallo studio.* 99.

Monache vane biasmate. 426.

Monarchi in solitudine. 205.

Mondopatria de' buoni. 87. *idolatro delle gemme, e dell'oro.* 117. *seq. quanto miserabile.* 123. *seq. inganneuole.* 177. *seq. paragonato al mare.* 189.

Moneta lepra de' Religiosi. 174.

Monte Carmelo, e sua origine. 340. *persequitato.* 457. *seq.*

Morte, e sua potenza. 480. *de' giusti non si deue piangere.* 496.

N

N *Atura humana pazza per gli augury.* 212.

N *Naufrago in bonaccia.* 363.

N *Nerone ignorante, buono, dotto, cattiuo.* 77. *bastonato per impudico.* 144. Nef-

Nessuno esente dalla morte. 493.
S. Nicasio Cavaliere di Malta ucciso in odio della fede. 103.
Nicolo Doria Scalzo. 454.
Nobile di sangue, nobile di meriti. 79. *non deve esercitare vile mestiere.* 243.
Nobiltà Bitontina, e sua impresa. 4.
Nobiltà vera 13. *necessaria ad un Legato.* 123.
Norberto libera le pecore dalle zampe del lupo. 487.
Nozze senza vino. 97.

O

O *Cageroglifico del calunniatore.* 159.
Occasione dannosa. 292.
Onestà necessaria ad un Legato. 124.
Oratione ved. Mariano, non cerca commodità. 302. *seq. continua.* 353.
Oratorio deve essere rimoto. 355.
Oro fugace 114. *potente ad espugnare nemici.* 266. *rettorica nel persuadere.* 167. *romina di molti.* 273. *richiamo di fulmini.* 274.
Otio dannoso alla gioventù. 73 *descritto, e biasmato.* 246.
Otioso dannato. 242. *penfa solo à magnare seq. senza tessere è morto.* 411.

P

P *Alagio d' Andronico scuola di virtù.* 133.
Pallade inuentò il filare. 247.
Pameno paziente. 162.
S. Pancratio seminarario de' Missionarj 445.
S. Paolo, sua vocatione. 185. *colle proprie mani si procaccia il sostentamento.* 249.
Partenza cagione d'altrui cordoglio. 83.
Patrie coronato dalla bonità de' Patrij. 3.
Pauona discuopre il veleno. 166.
Peccatori chiamati da Dio. 194.

Pericle solitario. 206.
Persiani stimano suergognate le donne, che filano. 247.
Pescatore descritto. 427.
Pesci figura de' Religiosi. 430.
B.F. Pietro d'Imola Cavaliere di Malta miracoloso. 102.
S. Pietro in prigione. 161.
Piromantia vana. 214.
Pirro amico della solitudine. 205.
Pitagora stimato. 120 *si ritira nel deserto, per istudiare.*
 205.
Platone, e sue doglianze. 77. *si vendica co'l suo nemico,*
co'l darli la figlia per moglie. 96.
Popolo d'Israele idolatro per gli augurij. 213.
Portughesi scalzi chiamati Mariani. 453.
Poverta strada per arricchire. 275.
Presso Armeno eloquente. 91.
Prigione descritta. 161..
Principe Jadr non doue salutar si. 253.
Principe Rui-gomez, sua liberalità colla Riforma de'
Scalzi. 304.
Priscilla maestra d'Apollo. 336.
Problema curiosa. 338.
Professione de' Cavalieri di Malta, e sue cerimonie miste-
riose. 104.
Professione Religiosa secondo Battesimo. 191.
Profetia non si unisce co'l matrimonio. 98.
Proprietà dannosa à Religiosi. 353. seq.

R

R *Aimondo del Fodio primo Gran Maestro di Mal-*
ta. 102.
Rè dell' Api, perche senz'aculeo. 160.
Rè dell' Indie prima di promulgare le leggi si accomoda-
no la chioma. 229.

Re-

Regola Primitiva de' Carmelitani Scalzi contemplativa, e dichiarata. 349.

Religione di Malta lodata. 99.

Religione cammino sicuro al Cielo: 187 *suoi encomij.* 197.

Ricchezza amo degli animi. 267. *biasmate.* 274.

Riccio perche tarda nel partorire, crescono le spine ai figli, e soffre gravi dolori. 372.

Romitorio di Pastrana descritto. 304. & 403.

Rubare pessimo fra viti. 260.

S

S *Acerdotio, e suoi obblighi.* 393.

Salamanca descritta. 88.

Sale geroglifico dell'amicitia. 115.

Sansone contro i filistei. 224. *con i capelli recisi.* 228. *fuge l'occasione per non cadere nel male.* 292.

Santisà gemella alla prudenza. 276.

Scalzi martirizzati. 441. & 446.

Seneca, e sua sodezza. 224.

Sceuoia edstante. 461.

Schiauo d'amore. 145.

Scienza, e bontà difficilmente si uniscono. 76.

Sciti giurano su la spada. 220.

Scrivere storie danzoso. 181.

Scuole Complutense, e Salmaticense lodate. 409. *seq.*

Segna di Croce salutariferaper le infermità. 436.

Seneca, e suo detto. 202.

Seruire in corte pericoloso. 127.

Sfortunato sino al fine. 276.

Sigismondo non può dormire per i danari. 273.

Silenzio auuocato dall'innocenza. 166. *necessario ne' Chioftri.* 319. *seq.*

Simonide riduce le fiere alla riverenza. 482.

Simpathia descritta. 199.

Siuiglia, e sua Fondazione. 457.

Socrate non vuole compatito. 164. *si prende per moglie*
una picciola donna, e perche. 95.
Soldato lasciato ridotto in castimonia. 149.
Soldati senza capelli più atti à guerreggiare. 22.
Solitudine, e suoi pregi. 103. *dannosa allo spirito.* 326.
seq.
Spada perche inuentata. 217. *di Pelope adorata.* 220.
Speranza nell' altrui valore assai fallace. 82.
Spica di grano impresa della Nobiltà di Bitonto. 3.
Stagno d'Emaus miracoloso. 298.
Statua di Mennone prodigtiosa. 337.
Storia, e sue lodi, ved. il proem. del lib. 1.
Superbi. 387.
Superiori stanno in luogo di Christo. 360. *vinono in-*
quieti. 468. & 393.
Superiorità senza talenti facile à cadere. 393.

T

S. T Adeo mirabile nel rifiuto dell' oro. 274.
Talenti humani cagione di travagli. 288.
Tardanza descritta. 371.
Tartaruga simbolo del pigro. 86.
Tentazioni del demonio per impedire l'ingresso alla
Religione. 377. *seq.*
S. Teresa, chiamata all' infrezza, si duole, 317. *riduce*
Marsano à farsi Scalzo. 319. *suavità quenza lodata.* 336.
seq. rassomigliata alle donne sante. 375. *sua visione*
à favore della Riforma de' Scalzi. 442.
Tesoro vero un buono amico. 114.
Testa di Pallade. impresa della Nobiltà Bitontina. 3.
Testimony falsi biasmati. 158.
Tiberio Imperadore crucucato, perche fremmatico nel
governare. 372.
Tisifarne morto nel bagno. 483.

To-

Tolomeo Rè infelice per tenere la moglie a canto. 94.
seq.
Topazij , e suoi pregi vani. 117.
S. Toscana monaca dell'Ordine Gerofolimitano risuscita i morti. 103.
Travagli utili. 432.

V

V *Alenza, e sua fondatione. 452.*
S. Vbaldesca monaca dell'Ordine Gerofolimitano miracolosa. 102.
Vbbidienza descrittta, e suoi pregi. 326. sua potenza 484. seq.
Vbbidienti. 485. seq.
Vespasiano collo sputo guarisce un cieco. 174.
Veste introdotta dalla colpa. 233.
S. Vgo Cavaliere di Malta, e suoi miracoli. 103.
Violenza descrittta. 222.
~~*Virtù, e Sapienza gemme più preziose. 118.*~~
Vita Monastica tranquilla. 190. Solitaria giovenole 199.
Vita humana quanto miserabile. 490.
Vtiua, e sue lodi. 13. & 16.
Vmiltà scuola della perfezzione. 310.
Voto annullato, e suo castigo. 187.
Vtili delle Religioni in che consistono. 450.

X

X *Eniade, e suo voto. 134.*

Er-

Fol.7. ver.27. Francefe, Farnefe. 10. 27. Callifto Callifto. 11. 4. Peru exiffet, perueniffet. 16. 19. fpirandoli, fpirando, li. 20. 28. della, dalla. 27. 18. Barnardo, Bernardo. 59. 9. frufiro, frufira. 60. 6. Raponica, Iaponica. 60. 29. furrum, fuorum. 61. 5. frateor, fa-
teor. 62. 12. imprefe, impreffe. 65. 12. pacfi pefi. 67. 2. Catefi, Caefia.
80. 18. timone, timone. 91. 26. parpartire, partire. 107. 14. Testimo-
cli, Temiftocli. 129. 11. Ania Aula, 135. 9. Tride Iride. 136. 29. co-
luit, coluit. 158. 11. veritatatam, veritatem. 162. 12. palaridis, pha-
laridis. 164. 7. vta, vita. 164. 8. fupplche, fuppliche. 168. 23. ri-
munerado, remunerando. 168. 28. fuergograto, fuergognato. 171.
14. tutte, tutto. 178. 22. deminij, dominij. 197. 3. confumate, confu-
mati. 199. 2. darenofa, dannofa. 217. 25. att accare, accattare. 272.
12. fcilicetr, fcilicet. 285. 18. thefauzum, thefaurum. 290. 19. in pro-
ceffo, il proceffo. 312. 13. ridurlor, ridurlo. 320. 15. Aquila, Auila.
347. 17. Saluauris, Saluatoris. 368. 16. ibbligio, obbligo. 371. 13.
alcunno, alunno. 374. 24. affettioni, affectionati. 378. 11. ribartai,
ributtati. 378. 19. honeftia, honefta. 392. 4. deloto delufo. 406. 7.
vafcelli, rufcelli. 423. 17. vagheggiere, vagheggiare. 464. 7. presen-
rare, presentare. 464. 19. conferua, conofcenza. 485. fogli, foglio.
493. 2. perfeueras, perfeuerans.

*Bifogna auere occhio di Lince per vedere tutti gl' errori di
Stampa: e per papilla di Bafilifco, per annelenarli collo fguardo,
il Torchio non sà mandare alla luce fenza il fumo dell' ina-
uertenza. All' Argo occhiuto del difcreto Lettore rimetto dun-
que la correttione di quelli, che incontrerà, con pregare Dio per
me.*

I L F I N E.

23 AP 68

